RESOCONTO STENOGRAFICO

88.

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 NOVEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

PAG.

Disegni di legge (Seguito della discussione congiunta):

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (2372); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063-*bis*); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) (2371) 5211

Presidente 5211, 5241, 5245, 5266, 5267, 5279, 5286

Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale), *Relatore di minoranza* 5271, 5280

Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia) 5268

PAG.

Carazzi Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5275

Cento Pier Paolo (gruppo misto) 5236

Cherchi Salvatore (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 2372* 5280

Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5241, 5278

Danese Luca (gruppo forza Italia) 5211

Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) 5222, 5270

Fioroni Giuseppe (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 5243

Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale) 5227

Giardiello Michele (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 5213

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

PAG.

Giorgetti Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5230

Lo Presti Antonino (gruppo alleanza nazionale) 5274

Malavenda Mara (gruppo misto) 5218

Mancuso Filippo (gruppo forza Italia) 5274

Morgando Gianfranco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), *Relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 2063, 2063*-bis *e 2371* 5280

Novelli Diego (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 5241

Paolone Benito (gruppo alleanza nazionale) 5238

Pepe Mario (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 5215

Peretti Ettore (gruppo CCD-CDU), *Relatore di minoranza* 5280

Petrini Pierluigi (gruppo rinnovamento italiano) 5218

Possa Guido (gruppo forza Italia) 5225

Scoca Maretta (gruppo CCD-CDU) 5231

Soda Antonio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 5276

Taradash Marco (gruppo forza Italia) 5233

Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazionale) 5272

Visco Vincenzo, *Ministro delle finanze* 5280

Disegni di legge di conversione:

(Assegnazione a Commissioni in sede referente) 5337

(Trasmissione dal Senato) 5337

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):

S. 1271. – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche *(approvato dal Senato)* (2497) 5286

Presidente 5286, 5294, 5295, 5296 5300, 5301, 5304, 5305, 5306, 5307

Caparini Davide (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5298, 5305, 5306

Carpi Umberto, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 5288 5298, 5302, 5305

Caveri Luciano (gruppo misto) 5303

Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU) 5289 5301, 5306

Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5302

Mattarella Sergio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 5301

PAG.

Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5306

Migliavacca Maurizio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), *Relatore* 5286, 5298, 5301

Palma Paolo (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 5302

Raffaelli Paolo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 5296

Rasi Gaetano (gruppo alleanza nazionale) . 5293

Rubino Alessandro (gruppo forza Italia) 5295 5302

Ruggeri Ruggero (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 5304

Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale) 5307

Zacchera Marco (gruppo alleanza nazionale) .. 5304

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione con modificazioni):

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 479, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'amministrazione penitenziaria, per il servizio di traduzione dei detenuti e per l'accelerazione delle modalità di conclusione degli appalti relativi agli edifici giudiziari nelle regioni Sicilia e Calabria (2224) 5308

Presidente 5308, 5310, 5311, 5314 5315, 5316, 5317, 5318, 5319

Borghezio Mario (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5311

Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5316

Corleone Franco, *Sottosegretario di Stato per la giustizia* 5311, 5314, 5315, 5318

Garra Giacomo (gruppo forza Italia) 5318

Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5313

Lo Presti Antonino (gruppo alleanza nazionale) 5316, 5317

Maggi Rocco (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), *Relatore per la II Commissione* 5308 5314

Manzione Roberto (gruppo CCD-CDU) ... 5318, 5319

Simeone Alberto (gruppo alleanza nazionale) 5312, 5318

Valetto Bitelli Maria Pia (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), *Relatore per la XI Commissione* 5309, 5314, 5315

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):

S. 1244. – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 467, recante proroga e sospensione di termini per i soggetti colpiti dagli eventi alluvio-

PAG.

nali verificatisi nelle province di Lucca, Massa Carrara, Udine e Pordenone nel mese di giugno 1996 *(approvato dal Senato)* (2515) 5319

Presidente 5319, 5320, 5321, 5322, 5323, 5324

Barberi Franco, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 5320, 5321, 5322, 5323

Bosco Rinaldo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5324

Contento Manlio (gruppo alleanza nazionale) 5320, 5322, 5323, 5324

De Cesaris Walter (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5320

Di Rosa Roberto (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 5323

Errigo Demetrio (gruppo forza Italia) .. 5320, 5323

Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale) 5322

Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5321

Izzo Domenico (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), *Relatore* 5320, 5321, 5322

Lenti Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5323

Moroni Rosanna (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5323

Muzio Angelo (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5323

Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5321, 5322

Rossi Oreste (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5320, 5323

Vigni Fabrizio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 5323, 5324

Disegno di legge di conversione (Discussione e approvazione):

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 485, recante disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche (2277) 5324

Presidente 5324, 5325, 5330, 5331 5332, 5333, 5334, 5335, 5336

Angeloni Vincenzo Berardino (gruppo alleanza nazionale) 5332, 5334, 5335

Aracu Sabatino (gruppo forza Italia) 5327 5331, 5332, 5333

Butti Alessio (gruppo alleanza nazionale) .. 5325 5333

Cavanna Scirea Mariella (gruppo forza Italia) 5333

De Murtas Giovanni (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5328

PAG.

Masi Diego (gruppo rinnovamento italiano) 5333

Mauro Massimo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), *Relatore* 5325, 5330, 5331, 5333

Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale) 5332 5333

Paolone Benito (gruppo alleanza nazionale) 5334 5335

Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5325, 5334

Rocchi Carla, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* 5325, 5332, 5333

Veltroni Valter, *Ministro per i beni culturali e ambientali* 5330, 5331

Vito Elio (gruppo forza Italia) 5331

Voglino Vittorio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 5334

Informativa del Governo sulla gestione del regime delle quote latte:

Presidente 5241, 5265

Burani Procaccini Maria (gruppo forza Italia) 5260

Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) .. 5259

Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 5258

Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU) 5255

Malentacchi Giorgio (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5261

Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto) 5254

Pepe Mario (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 5262

Pinto Michele, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali* 5246, 5263

Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) 5265

Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale) 5265

Ricciotti Paolo (gruppo rinnovamento italiano) 5253

Tattarini Flavio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 5256

Missioni 5211, 5266

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:

Presidente 5339, 5340

D'Ippolito Ida (gruppo forza Italia) 5339

Frigato Gabriele (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 5339

Marino Giovanni (gruppo alleanza nazionale) 5338

Matacena Amedeo (gruppo forza Italia) 5339

PAG.

Per un'inversione dell'ordine del giorno:

Presidente 5291, 5292

Carpi Umberto, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 5292

Giovanardi Carlo (gruppo CCD-CDU) 5292

Pisanu Beppe (gruppo forza Italia) 5291

Raffaelli Paolo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 5293

Preavviso di votazioni elettroniche:

Presidente 5272

Proposta di legge (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 5337

Proroga dei termini di cui all'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555:

Presidente 5337

Sull'ordine dei lavori:

Presidente 5245, 5267

Mantovani Ramon (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 5267

PAG.

Mitolo Pietro (gruppo alleanza nazionale) .. 5265

Ordine del giorno della seduta di domani 5340

Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Benito Paolone in sede di discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2372, 2063, 2063-*bis* e 2371 5340

Dichiarazione di voto finale del deputato Edo Rossi sul disegno di legge di conversione n. 2497 5342

Interventi in sede di discussione sulle linee generali dei deputati Oreste Rossi e Walter De Cesaris sul disegno di legge di conversione n. 2515 5344

Dichiarazioni di voto finale dei deputati Demetrio Errigo, Rosanna Moroni e Fabrizio Vigni sul disegno di legge di conversione n. 2515 5346

Dichiarazioni di voto finale dei deputati Vittorio Voglino e Vincenzo Berardino Angeloni sul disegno di legge di conversione n. 2277 5348

La seduta comincia alle 9,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 31 ottobre 1996.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Crema, Fantozzi, Marongiu, Ruberti e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (2372); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063); Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063-bis); Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) (2371) ***(ore 9,10).***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Misure di razionalizzazione della finanza pubblica; Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999; Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999; Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997).

Ricordo che nella seduta di ieri, 3 novembre, è proseguita la discussione congiunta sulle linee generali.

Avverto, per quanto riguarda l'andamento dei nostri lavori di questa mattina, che, prima della conclusione della discussione sulle linee generali e comunque prima che intervenga l'ultimo oratore, il Governo renderà al Parlamento una informativa sulla gestione del regime delle quote latte. Successivamente si riprenderà la discussione congiunta sulle linee generali dei documenti di bilancio.

È iscritto a parlare l'onorevole Danese, al quale ricordo che ha sette minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

LUCA DANESE. Signor Presidente, forse non saranno necessari neanche tutti e sette i minuti, perché tanto, troppo è stato già detto su questa finanziaria!

Non vorrei entrare nei particolari delle scelte compiute attraverso il susseguirsi dei vari emendamenti, quanto piuttosto vorrei soffermarmi sulle modalità delle procedure fin qui seguite per ciò che riguarda il disegno di legge finanziaria. Ci troviamo di fronte ad una finanziaria semiblindata; una finanziaria che – credo per la prima volta negli ultimi anni o forse

anche nella storia del nostro Parlamento – ha visto approvare dalla Commissione bilancio una decina (non di più) di emendamenti presentati dalle opposizioni.

Si è sempre urlato al modo vergognoso con cui proseguivano i lavori della Commissione bilancio durante l'esame della legge finanziaria, accusando le opposizioni e la maggioranza di presentare emendamenti di spesa campanilistici, clientelari, dettati da interessi spiccioli che cercavano di trovare spazio nelle pieghe della legge. Va detto invece questa volta che l'opposizione ha presentato emendamenti di fondo, che molto spesso erano sostitutivi, come interpretazione della manovra, di articoli già esistenti. Non vi è stato un assalto alla diligenza dal punto di vista degli interessi personalistici. Peraltro, non vi è stata neanche una attenzione particolare da parte della maggioranza nel soffermarsi, nel valutare e nell'approfondire quali scelte o cambiamenti l'opposizione proponesse.

Abbiamo visto la finanziaria partire in un modo già definito e svilupparsi allo stesso modo, senza molti cambiamenti: questo deve far ricordare a tutti – e spero soprattutto all'elettorato – di chi sia la responsabilità, di chi sia la volontà di colpire con sacrifici pesanti attraverso questo provvedimento. Spero che riusciremo a rendere chiaro questo quadro nei prossimi mesi.

Si tratta di una finanziaria che si basa soprattutto su tasse e non su tagli, a differenza di quanto avevamo chiesto; è una finanziaria scritta di ora in ora: molto è ancora oscuro e rinviato ad interventi successivi (si veda, per esempio, la tassa per l'Europa, per la quale abbiamo avuto quattro successive versioni in Commissione). Si tratta di una finanziaria che crea nuove povertà, che colpisce le nuove categorie deboli del paese, che sono senz'altro i ceti medi e non quelli che si citano nell'articolo 83 (che si vorrebbe in qualche modo salvaguardare). Si tratta di una finanziaria che ha abbandonato i disoccupati, perché tutela gli occupati, la classe più sindacalizzata, e che ha pochissimi contenuti federalistici veri, reali. La possibilità per le regioni di aumentare il prezzo della benzina non può essere spacciata per una innovazione di tipo federale: le regioni già da tempo hanno questa possibilità, ma dal punto di vista organizzativo e tecnico non sono in grado di gestirla. Vi è un rischio lega, quindi, che a nostro avviso aumenterà. Un grande ritorno al centralismo è inoltre soffuso in tutti gli articoli; si pensi quante volte in quelli riguardanti il Ministero della sanità abbiamo visto sopprimere il termine « regione » e reinserire il termine « ministro della sanità ». Abbiamo avuto l'impressione che in molti casi vi sia una precisa volontà di ritornare ad un centralismo di fondo nell'ambito delle varie organizzazioni dei centri di spesa.

Vi sono molte sanatorie che sicuramente avrebbero potuto essere limitate (si pensi all'articolo 25 sulle pensioni indebitamente riscosse) e molte deroghe per i divieti di assunzione. È un po' patetico leggere un articolo che pone divieti ed un lungo elenco di deroghe, che sono predominio soprattutto dei ministeri forti, quelli a guida PDS, oltre che di altri ambiti, come per esempio quello relativo alla gestione dei parchi.

Abbiamo avuto la possibilità di discutere solo una parte della legge finanziaria, mentre avremmo voluto esaminare nel dettaglio anche articoli che potrebbero apparire minori. Vi sono operazioni finanziarie discutibili sulle quali avremmo voluto esprimere la nostra opinione; penso all'articolo 30, cioè all'incredibile operazione SACE, laddove si prevede che si raccolgano mille miliardi, indebitandosi per 2 mila 500 miliardi e consentendo alla SACE di accedere alla cessione dei crediti e all'emissione di obbligazioni con un'operazione, a mio avviso molto discutibile, per cui la Morgan Stanley potrà ottenere 100 miliardi l'anno nei prossimi anni per gestire la vicenda. È un'operazione che si sta già organizzando e sulla quale prima o poi si dovrà discutere.

Il FORMEZ, inoltre, è passato sotto la Presidenza del Consiglio nell'indifferenza generale. Vi sono, insomma, una serie di misure sparse qua e là che, per il modo in

cui sono stati gestiti i lavori, non abbiamo potuto discutere e approfondire. A nostro avviso vi è poi un'impostura di fondo, quella dell'IREP, che secondo noi non darà parità di gettito; attualmente l'ammontare delle tasse sostituite da tale imposta è di 50 mila 500 miliardi e nel 1997, a nostro avviso, il gettito sarà di 69 mila 500 miliardi.

Abbiamo l'impressione che si sia messo in moto una sorta di rullo compressore, che ha tranquillamente portato avanti la sua strategia. Mi auguro che sia ben chiaro il fine che si persegue, perché continuiamo a temere che il Trattato di Maastricht non ci vedrà tra i protagonisti al momento dell'ingresso in Europa. Il *Financial Times* di qualche giorno fa ricordava che quel Trattato prevede che i paesi candidati abbiano rispettato il margine di fluttuazione dello SME nei due anni precedenti la disamina della primavera del 1998 e che non abbiano attuato svalutazioni competitive. Questo aspetto suscita a mio avviso incertezze sulle nostre vere possibilità; mi auguro che non sia necessaria una manovra aggiuntiva, anche se tutti ritengono che lo sarà.

L'ultimo aspetto riguarda alcune scelte che sono state compiute rispetto al testo originario del Governo, che a mio avviso denotano distonie interne alla maggioranza. Si pensi al fatto che, nell'ambito delle deroghe, è stata stralciata la parte relativa al rinnovo delle concessioni delle autostrade. In Commissione bilancio sono stato l'unico che ha espressamente votato contro, perché ritengo che, se vogliamo veramente essere credibili nel privatizzare al meglio la società Autostrade, il fatto che essa abbia la certezza del rinnovo della concessione fino al 2038 non farà che accrescerne il valore. Non vorrei che questa marcia indietro nascondesse la volontà di privatizzare la società ad un costo minore, per poi inevitabilmente e fatalmente concedere il rinnovo della concessione a chi avrà avuto la fortuna di acquistarla in seguito. Mi auguro che a questo riguardo il ministro Di Pietro abbia riflettuto, perché l'atteggiamento del Governo è stato davvero curioso.

In conclusione, abbiamo l'impressione che ci si concentri, anziché sul tronco, sul ramo, sulla foglia o addirittura, talvolta, sul parassita della foglia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giardiello. Ne ha facoltà.

MICHELE GIARDIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, nel quadro della manovra finanziaria anche il comparto dei trasporti denota lo sforzo di razionalizzazione e di risanamento della spesa, pur in considerazione della necessità di garantire risorse e soluzioni a nodi infrastrutturali e gestionali che condizionano il sistema dei trasporti nel nostro paese. Esempio di tale impostazione è offerto dallo stato di previsione del Ministero dei trasporti, nel quale viene operato un significativo riequilibrio tra le spese di parte corrente e quelle in conto capitale, con un netto incremento di queste ultime rispetto all'assestamento del 1996. In materia di trasferimenti vi sono ingenti risorse afferenti il settore dei trasporti. I più rilevanti sono quelli gestiti dal Ministero del tesoro, pari a 22.412 miliardi, di cui oltre 20 mila destinati alle Ferrovie dello Stato SpA e così ripartiti: di parte corrente, 6.336 miliardi per l'acquisto da parte dello Stato di servizi di trasporto e per il mantenimento e l'esercizio delle infrastrutture ferroviarie; in conto capitale, 352 miliardi quale concorso per il ripiano delle perdite di esercizio 1988-1992, 7.200 miliardi quale rimborso di rate ammortamento mutui contratti in applicazione delle leggi e 6.198 miliardi per la realizzazione del programma di investimento, sviluppo e ammodernamento delle infrastrutture ferroviarie.

Alla luce di tali dati e dei recenti sviluppi giudiziari che hanno riguardato vicende legate alla gestione delle ferrovie, non sembra inopportuna una riflessione sui rapporti tra società di gestione di servizio di pubblica utilità e lo Stato azionista e regolatore, a partire dalla verifica della congruità e dell'uso degli strumenti di indirizzo e di controllo già oggi disponibili e di quelli che potrebbero essere approntati,

al fine di rendere sempre più trasparente e coerente il rapporto tra gestore e controllore, soprattutto quando il primo – seppure con natura e strumenti privatistici – utilizza ingenti risorse finanziarie pubbliche. A tale riguardo il nostro gruppo ha presentato un emendamento approvato dalla Commissione trasporti, volto a mettere il Parlamento nelle condizioni di esercitare la sua funzione di verifica e di controllo sulla gestione di tali risorse ai fini del potenziamento e dell'ammodernamento della rete ferroviaria italiana, con particolare riguardo alla necessità di venire incontro alle esigenze dell'integrazione delle varie modalità di trasporto, dei collegamenti internazionali e del rilancio del trasporto nel Mezzogiorno.

Si è ritenuto pertanto di prevedere, oltre agli investimenti di rimodulazione e contenimento nei trasferimenti delle ferrovie dello Stato, anche strumenti di verifica sugli effetti dell'intervento pubblico. In tale ottica è stata anche impostata la proposta di definizione dei criteri di revisione del contratto di programma, finalizzandolo alla riduzione degli oneri gravanti sul bilancio dello Stato, soprattutto su quelle tratte di linee su cui si registrano livelli di traffico che non sembrano giustificare contributi pubblici.

L'altro grande tema su cui si è concentrata la nostra iniziativa e su cui si è registrata una significativa convergenza di tutti i gruppi parlamentari è il nodo della riforma del sistema dei trasporti pubblici locali. L'esigenza di superare l'attuale inadeguatezza della normativa in materia era stata oggetto della delega legislativa inserita nel provvedimento collegato alla finanziaria dello scorso anno.

La chiusura anticipata della legislatura, di fatto, ha impedito il suo esercizio, rinviando la soluzione del decentramento delle competenze e delle risorse agli organi periferici dello Stato. Lo stato dei trasporti pubblici locali, sotto il profilo sia gestionale, sia finanziario denota la necessità non più rinviabile di un complessivo riordino della normativa di riferimento, individuando appropriate competenze, risorse ed obiettivi che garantiscano il diritto alla mobilità dei cittadini e che superino lo stato di congestionamento e irrazionalità dei trasporti urbani, che periodicamente ripropongono il tema della vivibilità e del rispetto del patrimonio storico, culturale ed urbanistico delle nostre città. Tale percorso riformatore sembra inoltre pregiudiziale per una corretta applicazione delle disposizioni previste dal provvedimento collegato alla finanziaria, riguardanti la ristrutturazione e il risanamento gestionale delle ferrovie in gestione governativa che tante risorse dello Stato hanno assorbito nel corso degli anni passati. Risulta del tutto evidente come tale opera di risanamento, affidata alle Ferrovie dello Stato SpA, non possa essere coerentemente portata a termine senza incidere sui livelli del servizio erogato, qualora venga attuato senza un chiaro contesto di revisione e responsabilizzazione delle amministrazioni regionali e locali e qualora risulti sganciato dalla previsione degli strumenti di programmazione delle regioni stesse.

Coerentemente con tale impostazione, la Commissione trasporti ha approvato uno specifico ed esauriente emendamento volto ad introdurre nel provvedimento collegato una puntuale ed articolata delega legislativa mirante al decentramento delle competenze e degli strumenti gestionali in materia di trasporto pubblico locale, nonché al raggiungimento di modelli organizzativi efficienti dal punto di vista sia economico, sia dell'erogazione del servizio.

Risulta infine evidente come la soluzione di tale tema non potrà non comportare significativi e positivi effetti sul bilancio dello Stato. Non a caso, tale norma era stata prevista nella manovra scorsa, in quanto volta a ristrutturare le gestioni, ad individuare i livelli di efficienza finanziaria e di riorganizzazione complessiva dei trasporti di interesse locale.

Per quanto concerne l'ipotesi di stralcio dell'articolo 31, prevista dal testo licenziato dalla Commissione bilancio, va osservato che le disposizioni del comma 1, in attuazione delle linee programmatiche indicate nel piano di riordino del gruppo Finmare, su cui si espressero le competenti Commissioni parlamentari nell'au-

tunno scorso, dispongono l'abrogazione delle norme vigenti che obbligano IRI e Finmare a detenere partecipazioni maggioritarie in società di navigazione che effettuano collegamenti nazionali ed internazionali e relative società di supporto.

Si tratta, pertanto, di norme necessarie per l'attuazione del piano, a favore del quale si è peraltro pronunciato in Commissione il ministro dei trasporti. Le disposizioni del comma 2 prevedono l'adozione di un diverso criterio di determinazione dei canoni di concessione aeroportuali basandosi sul parametro oggettivo del traffico di passeggeri e merci. Infatti, l'attuale disciplina, prevista dalla legge n. 215 del 1995, è risultata inadatta a determinare oggettivi criteri di calcolo delle suddette tariffe ed è rimasta sostanzialmente inapplicata.

Tra i temi invece rimasti indefiniti in occasione della manovra finanziaria, va senz'altro evidenziato quello dell'unificazione delle strutture attualmente operanti nel settore dell'aviazione civile: CAI e Civilavia. Anche tale questione venne affrontata nel collegato della finanziaria 1996 attraverso l'istituzione di un'unica struttura sottoposta ad indirizzo e controllo del Ministero dei trasporti. L'obiettivo era ed è quello di riorganizzare le amministrazioni competenti in materia superando l'attuale frammentazione delle competenze anche in attuazione dei principi della normativa europea e degli accordi in materia internazionale.

La mobilità, dunque, signor Presidente, è la vera sfida di modernizzazione del paese: la mobilità delle persone, delle cose e – mi permetto di aggiungere – delle informazioni. Per questo riteniamo che, accanto ad un grande progetto infrastrutturale che « accorci » il paese e lo proietti verso l'Europa, occorra un vero e proprio progetto industriale nelle telecomunicazioni.

Signor Presidente, signor ministro, nei giorni scorsi, in una intervista il vicepresidente del Consiglio ha asserito che il Governo potrà dire tre cose importanti agli italiani a fine anno: che l'inflazione, già al 3 per cento, potrà scendere al 2,5 per cento nel 1997; che i tassi sono calati di un punto e mezzo; che alla fine di quest'anno l'Italia potrà rientrare nel sistema monetario europeo. Tre grandi risultati che sembravano irraggiungibili solo pochi mesi fa. È vero, e noi siamo molto d'accordo, ma accanto a questo occorre dire un'altra verità: che il malessere per le fasce più deboli delle popolazioni non si attenua; crescono e sono più visibili le nuove povertà; una parte del paese, il Mezzogiorno d'Italia, vive in modo drammatico il problema del lavoro e dell'occupazione (un tema non più rinviabile).

Occorre allora, insieme ai provvedimenti legislativi già adottati in questa manovra finanziaria, adottare tutti i provvedimenti necessari, anche di carattere amministrativo, per dare attuazione agli impegni assunti con il documento sottoscritto il 24 settembre tra Governo, Confindustria e sindacati.

Nei confronti di tante ragazze e ragazzi disoccupati abbiamo tutti l'obbligo, a partire dal Governo, di dare risposte immediate. Essi non sono un peso ma una grande risorsa di intelligenza, di passione e di creatività per il nostro paese. E se mi permette, signor Presidente, penso – ma non so se posso dirlo così in quest'aula – che abbiamo un altro obbligo, morale prima ancora che politico, nei confronti delle persone anziane, nei confronti dei nostri vecchi: la preoccupazione per le condizioni dei giovani non fa vivere loro, e ne avrebbero tutto il diritto, una vecchiaia serena; questo non è giusto, non è sopportabile, per cui penso, signor Presidente, che il lavoro ai giovani sia anche una risposta alle loro sofferenze.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, il processo unificatore dell'Europa non avverrà attraverso logiche economiche perché l'Europa – finalità strategica della manovra finanziaria del 1997 – non può ridursi a mero contenuto economico-finanziario, ad un obiettivo macroeconomico nella sfida globale del mercato.

È l'Europa del lavoro e della competitività industriale che consente oggi all'intera maggioranza di sostenere questa articolata manovra, ha sostenuto qualche giorno fa il ministro Ciampi ed hanno – in maniera ordinata ed argomentativa – ripetuto ed approfondito anche gli illustri relatori sulla manovra di cui stiamo discutendo.

Certo, non dobbiamo dimenticare i perversi dinamismi della globalizzazione, ma questi vanno comunque umanizzati, perché non esiste solo l'uomo economico. Mi pare che nel nostro tempo ci sia un riflesso condizionato dal punto di vista psicologico ad accettare *tout court* la globalizzazione come se fosse una tesi spiritualistica e non gravemente economica.

La fervida mitografia dei luddisti della coalizione di centro-destra ha bisogno di esprimere immaginifici giudizi su questa finanziaria. Per noi essa è ispirata al realismo dei benpensanti. Signor Presidente, autorevoli rappresentanti del Governo, se giriamo per le strade di Roma o per quelle del nostro paese vediamo campeggiare sui muri delle città un manifesto di una icasticità eccezionale: Pinocchio Prodi. Ma c'è una riflessione da aggiungere: è un manifesto che giudico incompleto. Non sono addetto alla pubblicistica mediatica ed iconica, ma a mio avviso accanto a Pinocchio mancano il gatto e la volpe: i cittadini italiani dovrebbero temerli di più, perché agiscono in simbiosi, delle piccole bugie di Pinocchio.

Il quadro da costruire è dentro l'Europa, signor Presidente. L'Europa è un'attesa, un'istanza primaria, un additivo culturale per ridare ragioni e motivazioni alla partecipazione dei cittadini del nostro tempo, per recuperare un nuovo modello di cittadinanza fuori dalle strettoie nazionalistiche.

Questo è un tema istituzionale ma che si inscrive tutto nella manovra di cui stiamo discutendo. L'Europa – direbbe un grande storico, Chabod – è un'utopia e una speranza per fecondare l'animo di nuovi ideali, di nuove opzioni progettuali, di nuovi elenchi di finalità culturali.

Questo è il quadro dello scacchiere continentale nel quale si situa la manovra, anche *per tabulas*, ma c'è pure un'evocazione più prossima, più mirata alla nostra imprenditorialità. Si tratta di questo: dobbiamo competere ad armi pari nell'Europa del domani e nel macrocosmo internazionale. Armi pari significa stabilità politica ed istituzionale, solidità delle nostre strutture produttive, risanamento economico e finanziario in maniera strutturale del bilancio dello Stato.

Da una coalizione di centro-sinistra ci si poteva aspettare – secondo le logiche del tempo – una politica di radicalismo sociale e di espansione dei consumi. Invece essa, per ragioni storiche, deve svolgere una linea di moderazione, di contemperamento e di rafforzamento dei risparmi.

Un grande pensatore, Jean Paul Sartre, in un suo romanzo scriveva: « Tutto è pieno (volendo alludere ad un attivismo diffuso) esistenza dappertutto, densa, pesante e dolce, ma al di là di tutta questa dolcezza, inaccessibile, vicinissimo, spietato c'è questo rigore ». Ecco un elemento che è presente in tutte le prospettazioni economiche: il rigore. È la calettatura dei saldi finanziari, la rimozione degli scostamenti, il rientro della spesa pubblica, il progrediente inasprirsi fiscale in una dimensione di equità. Il rigore è *in re ipsa* e nelle scelte che bisogna fare per realizzare i parametri di convergenza di Maastricht, ma non è finalizzato a se stesso, non è una moderna Gorgone che deve pietrificare le risorse dei cittadini. Un rigore, però, che non è accompagnato da un sistema di scelte e di risposte rischia di impoverire non tanto le risorse dei cittadini quanto il senso della democrazia partecipata.

Ma ci sono queste indicazioni nella finanziaria ? Ritengo di sì: se coordiniamo le varie poste economiche e finanziarie, come hanno illustrato i relatori e il ministro Ciampi nella relazione aggiuntiva e di commento alla manovra, se consideriamo quest'ultima una *conditio sine qua non* per andare avanti.

Vorrei aggiungere: perché non dire ai cittadini che il patto per il lavoro e lo sviluppo, che è concettualmente dentro la finanziaria e il DPEF, sarà attuato, in tempi e modi precisi, con atti mirati, con progetti

calibrati, con scelte concrete che qui ed ora vanno proposte? In un mondo di « toti-comunicazione » non si riesce a comunicare sempre le linee operative dell'azione del Governo, di questo Governo, del Presidente Prodi (se c'è un limite in questo Governo è in questa difficoltà di comunicare la verità, anche dura, che stiamo costruendo per i cittadini), un'azione che deve essere incisiva, chiara, finalizzata negli obiettivi e funzionale nelle procedure.

Signor Presidente, un autorevole pensatore, il Popper, dice « che la vita cerca un mondo migliore (...) Noi siamo alla ricerca (...), la vita non è mai soddisfatta delle condizioni in cui si trova ed è audace nelle sue avventure ... »

Avverto, sento che c'è in giro – anche nella tenzone politica, nell'incrocio dialettico tra riforme istituzionali e scelte economiche – questa mancanza di spirito popperiano.

Siamo tutti alla ricerca di qualcosa, di un *ubi consistam* cui aggrapparci, di un concetto utopico cui legare l'insoddisfazione – quale e quanta! – che è presente nei nostri concittadini. Insoddisfazione e disagio che caratterizzano la ricerca verso il nuovo e il meglio delle nostre popolazioni.

Signori Presidenti, autorevoli signori del Governo, il bilancio e la finanziaria sono documenti contabili ed economici che indubbiamente lasciano il segno ma non vivono nella contingenza. Sono prospettive per il domani, daranno certezze ed orientamento alle comunità, alle comunità territoriali così funestate da discrasie socio-economiche: quelle del sud in modo particolare.

Nel merito delle questioni, presenti nel provvedimento collegato e nella finanziaria, vorrei sottolineare tre punti fondamentali. Il rilancio del Mezzogiorno d'Italia; i dati economici sono allarmanti. Vorrei richiamare l'attenzione dell'autorevole ministro dei lavori pubblici, il dottor Di Pietro, in ordine al problema delle aree depresse del Mezzogiorno d'Italia. C'è infatti un sud nel sud! In particolare vorrei sottoporre alla sua attenzione, signor ministro, le aree del Fortore beneventano e della Valle dell'Ufita, la prima in provincia di Benevento e la seconda in quella di Avellino; entrambe hanno bisogno di completare la rinascita e lo sviluppo dopo gli eventi sismici del 1980. Sono stati presentati proposte e disegni di legge; occorre coordinare e rilanciare, all'interno di una regione funestata e vulnerata qual è quella campana, soprattutto nelle aree più deboli, un processo di sviluppo con atti mirati.

Vorrei richiamare la sua attenzione, in modo particolare, sulla realtà del Fortore, che non è riuscito a realizzare in trent'anni né una struttura ospedaliera né una strada a scorrimento veloce (la cosiddetta Fortorina) che talvolta ho avuto modo di segnalare alla sua attenzione.

Il secondo punto riguarda l'esplicitazione, con la determinazione dei contenuti, di un patto per il lavoro e la creazione di condizioni per rilanciare lo sviluppo, puntando sulle piccole e medie aziende, accentuando e accelerando l'agevolazione creditizia. Il tema del Mezzogiorno c'è ed è presente! C'è una imprenditorialità, ma c'è anche una difficoltà nell'erogazione del credito agevolato. In presenza di una imprenditorialità diffusa, occorre prevedere minori gravami per chi investe di più.

Ai giovani e alle famiglie, rispetto ad una politica fiscale e onerosa, bisogna prospettare, anche a livello compensativo, un piano concreto di iniziative, di proposte, di indicazioni che siano la prima esperienza di inserimento nella attività lavorativa. Tra le altre questioni vorrei ricordare la considerazione ancillare che ha l'agricoltura in questa legge finanziaria. Lo devo dire con molta franchezza: c'era molto di più nella relazione di insediamento del Governo Prodi, c'è molto di meno nella legge finanziaria. Noi non possiamo giocarci nella competizione europea l'agricoltura, che ha una « debolezza » di 442 miliardi.

Concludo, Signor Presidente, ricordando che riteniamo di dover assecondare l'invito che ha rivolto a questa Assemblea il ministro Ciampi di collaborare perché si tratta di attivare l'iniziativa degli imprenditori istituzionali.

L'invito è a collaborare. Certo, per realizzare questa impresa non occorre un novello Sisifo, ma la mitezza ed il senso dello Stato e di uomini generosi che sono presenti in questa coalizione.

Non bisogna dare *window dressing*, né belletti, né orpelli alle postazioni economiche e finanziarie – questa è una manovra « asciutta » – ma dire la verità al paese sui conti. E la verità è fatta di sacrifici, ma anche di speranze per un'Italia migliore, di certezze per i giovani che amano e sanno ancora amare profondamente il nostro paese *(Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e della sinistra democratica-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, questa finanziaria, che ritengo un vero e proprio macigno da 63 mila miliardi e che viene definita equa anche da quelle forze di sinistra che dovrebbero tutelare gli interessi dei lavoratori, scarica proprio su questi ultimi il peso più grande attraverso nuove tasse, come quella per l'Europa, quella sulla casa e sulla benzina. Introduce poi una franchigia di 250 mila lire sulle detrazioni dal modello 730.

Nello stesso tempo e con grande decisione si appresta a sancire la precarizzazione totale del mondo del lavoro. Mai come in questo momento si distribuisce a piene mani nuova cassa integrazione per i lavoratori, mentre si garantiscono assicurazioni sempre maggiori per i padroni, vanificando la contrattazione. Questo passa attraverso il patto per il lavoro, che altro non è se non una sciagurata intesa con il sindacato unico – mi riferisco ai confederali – a distribuire il poco lavoro disponibile attraverso le agenzie, che hanno l'unico fine di lucrare, filtrare e selezionare i lavoratori. Questo naturalmente è fatto per addomesticarli fino in fondo alle esigenze dei padroni. Si parla di *no profit*: mi domando chi nella nostra società capitalistica sia disponibile a rinunciare al profitto.

Ecco dunque la logica con la quale il Governo si pone in assoluta continuità con gli esecutivi che lo hanno preceduto sulla strada delle privatizzazioni degli utili e della socializzazione delle perdite. È una scelta irresponsabile. La privatizzazione dell'ENI, dell'ENEL e della STET – per citare le più importanti società per azioni – costituisce prima di tutto uno scippo colossale nei confronti di 57 milioni di italiani. Cedere queste aziende ai privati è una scelta suicida e le conseguenze sarebbero aggravate dalla decisione di scaricare sulle spalle dei contribuenti il costo delle ristrutturazioni, dei licenziamenti, della cassa integrazione, dei prepensionamenti o delle liquidazioni delle aziende o di rami delle stesse che non sono appetibili per i privati.

Lo Stato potrebbe invece trarre cifre incredibili da una seria lotta all'evasione fiscale. Che fine hanno fatto – lo chiediamo alla sinistra, a rifondazione comunista – le grandi battaglie e le campagne che fino a qualche mese fa erano di attualità per tassare le grosse rendite, per la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, per l'introduzione della scala mobile, per far pagare le tasse a chi non le ha mai pagate e continua a non pagarle? Ricordiamo che l'evasione fiscale è pari a 220 mila miliardi l'anno.

Mi domando se si possa continuare su questa strada. Ogni giorno di più svanisce l'opposizione parlamentare, mentre sembra rafforzarsi il progetto di un « Governissimo », chiaramente strumentale anche all'affossamento di Tangentopoli. Pertanto noi – e quando dico noi, signor Presidente, mi riferisco alle migliaia di lavoratori, di giovani, di disoccupati, di cassaintegrati e di pensionati che mi hanno votato – ci ripromettiamo di creare un'opposizione popolare tra coloro che rifiutano questo progetto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, nel dibattito attorno a questa finanziaria, in quello che si è svolto in que-

st'aula, ma ancor di più in quello – che, ahimè, sembrerebbe alquanto più importante – che si è svolto sui *mass media*, è emersa una serie di malintesi, di equivoci, di letture distorte ed anche di mistificazioni. Una delle più evidenti e reiterate mistificazioni vorrebbe che questa fosse la finanziaria di Bertinotti, scritta dal Governo Prodi sotto il ricatto di rifondazione comunista. E sarebbe la finanziaria di Bertinotti perché, ancora una volta, preme sulla leva fiscale senza effettuare un congruo taglio di spese e soprattutto senza che quest'ultimo tocchi quelle sacche di parassitismo, di assistenzialismo e di privilegio che sono annidate all'interno del cosiddetto Stato sociale.

Ebbene, io contesto questa lettura per una ragione molto semplice. È vero infatti che, se Bertinotti avesse scritto una legge finanziaria, avrebbe fatto leva sulla pressione fiscale, ma lo avrebbe fatto con finalità completamente diverse da quelle perseguite da questa finanziaria. Avrebbe fatto, cioè, leva sulla pressione fiscale per aumentare lo spazio di intervento assistenziale e di investimento del Governo, per aumentare cioè la presenza dello Stato nell'economia, ritenendo che questa sia alquanto migliore della presenza della cosiddetta « mano invisibile » di smithiana memoria.

È invece assolutamente evidente che le cose non stanno così. Nel dire ciò non intendo certo avviare in questa sede una polemica, che peraltro sarebbe garbata e costruttiva, con i colleghi di rifondazione comunista, cui riconosco peraltro il merito di fare molto spesso delle analisi dettagliate e puntuali dei mali del nostro sistema economico e sociale; la differenza tra noi e loro è che ad una corretta diagnosi non corrisponde, a parer nostro, quasi mai una corretta terapia. Ma non è questa, ripeto, la sede per tale dibattito. È interessante rilevare invece che la pressione fiscale, prevista dal Governo Prodi attraverso questa finanziaria, ha una finalità completamente diversa da quella che avrebbe se fosse realizzata da rifondazione comunista sulla base delle idealità politiche di tale movimento. Essa, infatti, ha come obiettivo il risanamento economico e, attraverso tale risanamento, l'aggancio dell'Italia al treno della moneta unica europea.

A questo proposito condivido anch'io alcune delle analisi, particolarmente quelle di rifondazione comunista, che guardano con sgomento a quest'Europa vuota di significati ideali, di qualsiasi afflato e sentimento, di qualsiasi cultura che non sia meramente economicista, quest'Europa costruita attorno a pochi disadorni parametri macroeconomici senza un vero collante culturale.

La risposta, anche in questo caso, non può certo essere l'isolamento dell'Italia dal continente e dall'occidente: la cultura italiana appartiene al continente europeo, al mondo occidentale e l'isolamento non può essere in alcun modo una risposta valida. Pertanto, se vi sono finalità diverse nell'uso di un identico mezzo, è evidente che l'identità di questo è pura coincidenza e non sostanza; è evidente che la finanziaria di Bertinotti sarebbe totalmente diversa perché totalmente diverse sarebbero le finalità perseguite.

Tutto ciò dovrebbe farci riflettere anche relativamente all'impianto critico con cui abbiamo affrontato questa legge finanziaria. Se l'azione sulla leva fiscale non corrisponde ad un ricatto subìto dal Governo ma ha precise finalità, è evidente che tale azione corrisponde a un'altra azione responsabile, seria e meritoria di un Governo che ha anteposto alcune priorità programmatiche (il risanamento economico, l'ingresso in Europa) ad un'opera di mera acquiescenza elettoralistica, quale il conservare un'inalterata pressione fiscale. Questa promessa rientrava tra quelle elettorali, ma è stata rivista a fronte di priorità programmatiche quali – l'ho già detto – il risanamento economico e l'ingresso in Europa.

Lo stesso discorso vale, *grosso modo*, per il taglio della spesa pubblica. Dimenticavo però, un aspetto: la manovra fiscale proposta dal Governo fa apparire questa finanziaria un intervento particolarmente credibile agli occhi degli operatori economici ed anche il documento di program-

mazione economico-finanziaria e il provvedimento contenente la cosiddetta tassa per l'Europa hanno rinfrancato molto i mercati finanziari, hanno rinsaldato molto la credibilità del sistema Italia, tant'è che si è avuta, nell'arco degli ultimi due-tre mesi, una riduzione dell'1,50 per cento sul tasso di sconto.

Perché non dire che, a fronte di tale riduzione, corrisponde un risparmio per il sistema produttivo che è approssimativamente quantificabile in 9 mila miliardi, la metà dei quali va direttamente a vantaggio del sistema produttivo delle medie e piccole imprese e che questa quantificazione supera di gran lunga l'investimento dello Stato nell'ambito di uno schema legislativo quale quello della compianta legge Tremonti ?

La stessa razionalità di intervento vale anche per il taglio delle spese. Si afferma che non è stato fatto, ma non è vero; e non lo è non soltanto in questa contingenza, non è vero anche nel complesso dell'andamento dei conti economici dello Stato. Il nostro è uno Stato che, ormai da anni, pratica un bilancio virtuoso, è uno Stato oppresso da un debito di mole enorme di cui però non è obiettivamente responsabile. A tale riguardo vorrei richiamare alcuni dati.

Nel 1988 la spesa pubblica era di 412 mila miliardi, pari al 37,7 per cento del prodotto interno lordo. Questa incidenza sul PIL si è mantenuta costante negli anni successivi fino al 1992, quando la ritroviamo ridotta al 36,8 per cento. Dal 1992 in avanti la spesa pubblica è costantemente diminuita, arrivando al 35,7 per cento nel 1993, al 33,9 per cento nel 1994; sulla base di dati previsionali, dovrebbe essere del 32,85 per cento nell'anno in corso e, per l'anno finanziario del quale stiamo dibattendo, dovrebbe arrivare al 31,55 per cento. Questo Governo, attraverso la riduzione della spesa pubblica, ha anche ottenuto un congruo avanzo primario, ha speso cioè molto meno di quanto non abbia incassato. Bisogna purtroppo aggiungere all'avanzo primario il costo degli interessi passivi; e questo è l'elemento che porta il nostro paese nel momento attuale a vivere una situazione finanziaria particolarmente delicata.

Dobbiamo però spiegare ai cittadini che in questo momento stiamo risolvendo quello che è il male, il « tumore » fondamentale del nostro sistema economico: mi riferisco al debito pubblico. Quest'ultimo è un elemento distorsivo enorme, che determina una redistribuzione delle ricchezze in senso inverso a quello proprio di un circolo virtuoso: non avviene, cioè, dai più ricchi ai più poveri ma, viceversa, dai più poveri ai più ricchi; se è vero – come è vero – che andiamo rastrellando tasse in ogni modo e in ogni dove al fine di garantire una rendita di capitale pari a 200 mila miliardi ai sottoscrittori del debito pubblico, che evidentemente non appartengono alle classi più indigenti del paese. Questo elemento distorsivo dovrebbe sicuramente preoccupare anche e soprattutto i colleghi di rifondazione comunista, perché il livello del debito pubblico ed il costo enorme degli interessi passivi sono gli elementi che limitano pesantemente le possibilità di intervento dello Stato nell'economia per scopi di investimento e di assistenza.

A proposito di assistenza, varrebbe la pena di spendere due parole su un altro dei luoghi comuni emersi dal dibattito in corso: lo Stato sociale. È assurdo ritenere che quest'ultimo possa essere immutabile ed intangibile. Possiamo invece ritenere intangibile il principio dello Stato sociale, che è senz'altro una conquista della civiltà politica del ventesimo secolo se inteso come una rete di protezione che abbia la finalità di diminuire le differenze tra i più indigenti e i più ricchi. Questa è una conquista scritta nella pietra che nessuno può obiettivamente rimettere in discussione. Lo Stato sociale inteso come struttura operativa e come realtà di intervento, tuttavia, deve seguire necessariamente la dinamica evolutiva della nostra società. Guai se così non fosse, anche perché pensare obiettivamente che tale conquista abbia raggiunto un'efficienza assoluta, una perfezione di intervento e che non debba pertanto potersi evolvere ulteriormente, sarebbe una prospettiva limitante ! Lo Stato

sociale si deve evolvere assieme all'evoluzione della società. Dobbiamo allora prendere atto di come siano mutati certi rapporti, ad esempio tra la forza lavoro e il numero dei pensionati del paese. Si deve necessariamente prendere atto dell'allungamento della vita media e del decremento dell'indice demografico del nostro paese: dobbiamo quindi operare gli interventi necessari per mantenere in equilibrio il sistema contributivo e quello di erogazione delle pensioni, che da tale contribuzione trae sostentamento.

Lo stesso discorso vale per un altro dei grandi capitoli della spesa sociale: quello della sanità. Nel nostro paese, grazie al cielo e grazie alle conquiste della medicina, la vita media si è molto allungata, ma ciò ha avuto un costo rilevante dal momento che al progresso della medicina ha corrisposto un aumento considerevole dei costi diagnostici e terapeutici. Dobbiamo infatti sapere che tutte le volte che guariamo una persona restituiamo ad essa la salute ma non le garantiamo certo l'immortalità e che quella guarigione non è altro che una spesa ulteriore proiettata nel futuro. Dobbiamo pertanto sapere che il sistema sanitario necessariamente, come avviene in tutti i paesi occidentali, ha una lievitazione dei propri costi. Dobbiamo allora prepararci sia a far fronte a tale lievitazione, sia a stabilire – immaginando che la crescita della ricchezza non possa essere infinita e non possa necessariamente ovviare alla crescita dei costi sanitari – quali siano le priorità di intervento e quali interventi possiamo o dobbiamo invece esimerci dall'affrontare. Questo significa affrontare in termini dinamici lo Stato sociale.

Parlavo poc'anzi del debito pubblico e di quanto quest'ultimo rappresenti un elemento distorsivo; non soltanto, infatti, esso limita ampiamente le possibilità di intervento dello Stato nella società, ma è anche responsabile di quella frattura tra il nord e il sud del paese che alcune forze politiche, segnatamente la lega nord per l'indipendenza della Padania, hanno evidenziato in modo anche improprio. Perché questo ? Evidentemente perché nella redistribuzione delle ricchezze tra il nord e il sud del paese vi sono ancora distorsioni legate al debito pubblico. Infatti, se valutiamo la redistribuzione delle ricchezze *pro capite* regionali al lordo del debito pubblico, osserviamo che nelle regioni del nord le retribuzioni sono superiori a quelle del sud. Ma le regioni del nord protestano e dicono: « A noi non interessa che lo Stato garantisca rendite da capitale che sono nominali e che non vanno naturalmente a beneficio della comunità ma dei singoli. Bisogna valutare la spesa che lo Stato effettua nelle nostre regioni in termini di servizi sociali e quindi al netto delle spese di interesse ». È questo il calcolo che fa la lega, evidenziando come le regioni del nord in questo modo ricevano *pro capite* molto meno di quanto non ricevano le regioni del sud. In questo, secondo loro, vi è una palese, evidente, ingiustizia, e in effetti in parte vi è, ma è chiaro che non possiamo effettuare il calcolo al lordo del debito pubblico perché si tratta di soldi che comunque lo Stato eroga, di spese che comunque lo Stato sostiene.

Se pensassimo ad una perequazione al netto delle spese per interesse, dovremmo immaginare che le tasse pagate da un bracciante lucano servano a dare una rendita da capitale ad un cittadino benestante del nord e questo è obiettivamente inaccettabile. Ma tutte queste considerazioni si inseriscono proprio nell'ambito di quella distorsione operata dal debito pubblico.

A partire poi da questa osservazione meramente economicista, la lega nord ha compiuto un pericoloso passo ideologico; ha infatti spostato la parametrazione di una democrazia, e quindi di un intervento redistributivo della ricchezza, dal singolo alla comunità, dalla persona, che la democrazia deve tutelare nei propri bisogni fondamentali e nei propri diritti intangibili, alla comunità di persone che viene ravvisata nell'ambito di una certa omogeneità all'interno di una certa superficie geografica. È un passo ideologico gravissimo: quando infatti la democrazia cessa di servire l'individuo, la persona, l'uomo e passa a servire i popoli; quando cessa di garantire e tutelare le libertà fondamentali della

persona e si pone al servizio dei destini e delle sorti « magnifiche e progressive » dei popoli in quanto tali, ebbene in tal caso degenera. Proprio questa degenerazione ha prodotto nel nostro secolo drammi che ancora sono vivi nella nostra memoria ed in quella dei nostri padri.

Ho detto tutto ciò per dimostrare come distorsioni puramente economiche, meramente numeriche possano poi tradursi in distorsioni della visione e della critica democratica.

Ho concluso il tempo a mia disposizione, ma vi sarebbero altre mistificazioni di cui parlare. Per esempio quella sul cosiddetto ceto medio produttivo. Concludo, signor Presidente, con una battuta soltanto.

Siamo sicuri che esista questo ceto medio? Siamo sicuri cioè che sia realmente iscrivibile all'interno di quegli stereotipi che noi abbiamo individuato? Siamo certi che il ceto medio produttivo sia costituito dai pizzicagnoli, dai macellai, dagli artigiani, dagli orefici, dai bottegai in generale? Non sarebbe forse il caso di pensare che il ceto medio abbia anche una cultura, un sentimento, non sarebbe il caso di pensare che la classe media, che è l'elemento economico trainante del paese, debba e possa essere l'elemento trainante anche dal punto di vista culturale? Non dobbiamo cioè ritenere che la difesa del ceto medio sia soltanto la salvaguardia di un interesse economico; deve essere soprattutto la difesa di una nuova cultura civica che può, essa sì, realmente portare a soluzione i problemi del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il dibattito sulla manovra finanziaria 1997 ha fatto emergere la necessità di superare lo stato di confusione, di incertezza, di strumentalità, di arroccamento e di autoritarismo che guida l'azione del Governo Prodi.

Il crescente ricorso al voto di fiducia esprime plasticamente le difficoltà crescenti dell'esecutivo ad un confronto aperto e preciso tra maggioranza ed opposizione nel merito dei problemi. Né è sufficiente che siano presenti ad una seduta del dibattito sulla finanziaria, che si tiene di domenica, Prodi, Ciampi, Visco e quant'altri – salvo poi mancare così vistosamente il giorno successivo – per confermare che il Governo ha una grande capacità di ascolto.

Riteniamo che la questione di fondo sia comunque rappresentata dall'equivoco che regge il Governo Prodi; un Governo di minoranza programmatica che per essere in maggioranza ha bisogno dell'appoggio di un partito estraneo al programma dell'Ulivo, di rifondazione comunista, che tuttavia resta fuori dal Governo. È una situazione che è stata ben sottolineata ieri dal professor Giovanni Sartori.

Bisogna, a nostro giudizio, chiarire tale equivoco al paese: il Governo vorrebbe attuare il programma dell'Ulivo, già molto insufficiente ad affrontare il cambiamento istituzionale ed il risanamento economico del paese, ma non può farlo perché manca di una vera consolidata maggioranza. Continuare a sostenere, come fa il Presidente del Consiglio Prodi, che questo Governo può farlo rappresenta un elemento fuorviante di confusione, un imbroglio in più per i cittadini.

Ha ragione l'onorevole Armando Cossutta quando sostiene che questo Governo c'è perché lo vuole rifondazione comunista e che senza questa forza politica non esiste. Il Presidente del Consiglio Prodi dovrebbe prendere onestamente atto di questa sua condizione minoritaria, riformulando il suo programma con rifondazione comunista, che legittimamente richiede sul piano dei contenuti un adeguato riconoscimento del suo ruolo fondamentale, rifondazione comunista che continua invece a svolgere la duplice funzione di forza di maggioranza e di forza di opposizione.

Stiamo davanti ad una situazione paradossale, qualcosa di assolutamente inaccettabile, molto lontano dalla regola elettorale maggioritaria: un Governo che dichiara di avere una maggioranza per il programma dell'Ulivo, quando è evidente

che è uscito dalla consultazione elettorale dell'aprile scorso senza una propria maggioranza qui alla Camera. Trasparenza e chiarezza vorrebbero che il Presidente del Consiglio rappresentasse al paese le modifiche da apportare al programma dell'Ulivo per allargare la coalizione a rifondazione comunista.

Nulla è avvenuto in questa lineare e coerente direzione rispetto al responso elettorale, per cui il Governo Prodi naviga a vista rischiando ogni volta il naufragio su qualche scoglio di rifondazione comunista, salvo capitolare ogni volta rispetto alle sue richieste, ai suoi ricatti.

È un modo indecente di affrontare i problemi del paese, che potrebbe iscrivere di diritto il Governo Prodi al *club* dei mestieri stravaganti promosso dalla fantasia creativa del grande Gilbert Chesterton, dove il candidato che vuole partecipare all'attività del *club* deve aver inventato il modo di sbarcare il lunario con una professione assolutamente nuova. Mi pare che questa sia l'esatta definizione del Governo Prodi.

Il secondo requisito del *club* dei mestieri stravaganti prevede che la nuova professione debba essere vera, una vera e propria sorgente di guadagno e debba fornire i mezzi di sussistenza al suo inventore, un requisito che è assolutamente soddisfatto dal Governo Prodi, perché è insieme ad una congrega soprattutto preoccupata di sopravvivere.

Il paese ha bisogno di verità – lo dicevano anche pochi minuti fa colleghi della maggioranza – e di sapere come stanno le cose, di capire quali e quanti sacrifici deve affrontare per conseguire l'obiettivo del risanamento economico e dell'ingresso in Europa. Non mancano agli italiani disponibilità, capacità e volontà per assecondare un grande processo di cambiamento, un grande processo di riforma; vogliono però una prospettiva chiara, una comprensione vera della realtà, del cammino da fare.

A queste esigenze occorre rispondere con franchezza, senza mistificazioni, con un disegno riformatore profondo, con un Governo autorevole e credibile, capace di coniugare la durezza della fatica, dei sacrifici di oggi alla certezza di conseguire gli obiettivi prefissati, alla prospettiva di uno sviluppo reale del paese; un paese che ha bisogno di un Governo vero, di uomini – per dirla ancora con il grande Chesterton – che credono che si debba essere sempre dominati dalle proprie convinzioni morali, non di uomini da arte per l'arte. È questa, a nostro giudizio, una condizione indispensabile che emergerà, sempre più evidente, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, al di là dei presunti solidi argomenti che il Governo porta a sostegno delle sue tesi e che i fatti contraddicono; i fatti rappresentati dallo sfondamento dei conti pubblici per il 1996, laddove la cosiddetta « manovrina » di luglio varata dal Governo Prodi si è rivelata un autentico fallimento.

La nostra contrarietà a questa manovra è fondata su argomenti confermati dall'evoluzione dei fatti economici, verificatisi in questi mesi di Governo Prodi, non da fantasie, né da presunte posizioni pregiudiziali. Ciò che constatiamo è una crescente sfiducia rispetto a provvedimenti che procurano agli italiani sacrifici certi, una reale riduzione del reddito disponibile per le famiglie e per le imprese, una caduta costante delle attività produttive. Questa finanziaria rappresenta secondo noi un grande rischio per il paese ed in queste valutazioni non siamo soli. Vi è un'autorevole opinione (superficialmente bollata dal ministro Visco con l'espressione « è un'opinione », ma sappiamo quanto le opinioni del governatore della Banca d'Italia abbiano trovato riscontro in questi mesi) che solleva con grande fermezza due esigenze fondamentali: la prima quella di intervenire in modo innovativo sullo Stato sociale; la seconda di contribuire in modo adeguato alla ripresa dello sviluppo, perché la manovra economica, così come realizzata dal Governo, è sicuramente recessiva.

Constatiamo allora che già al momento del parto questa manovra ha testimoniato e documentato che c'è mancanza di coesione tra le forze che costituiscono la maggioranza, che nel suo percorso è mancato

un vero, libero confronto con l'opposizione e che nei suoi contenuti risente dell'improvvisazione dovuta all'impreparazione assoluta del Governo Prodi rispetto alle scadenze europee.

Si tratta di una manovra i cui effetti sicuramente non potranno, nel breve periodo, che danneggiare in modo grave il tessuto delle piccole e medie imprese, sulle quali si regge, oggi più di ieri, l'ossatura portante dell'economia italiana; imprese che sono oggi gravate da ulteriori, pesanti carichi fiscali e private di risorse, previste da strumenti legislativi già vigenti, necessarie per rilanciare il loro sviluppo.

Da qui un profondo disagio, un'esasperazione crescente contro l'azione del Governo, contro l'aumento della pressione tributaria e fiscale che diventa un elemento testimoniale incontrovertibile contro una manovra che non ha saputo cogliere le esigenze reali più vere del paese.

Quanto poi alle deleghe, vi è la volontà da parte del Governo e della maggioranza di espropriare il Parlamento su temi di grande rilevanza costituzionale, quali la riforma fiscale. L'opposizione deve poter discutere il merito delle deleghe, mentre nella Commissione bilancio, in sostanza, non le è stato possibile farlo e ne ha potuto dibattere solo in misura assolutamente inadeguata nelle Commissioni di merito. Ci troviamo così a conferire al Governo una delega sostanzialmente in bianco.

L'opposizione ha titolo a svolgere pienamente il suo ruolo, come il Governo ha titolo a governare, ma nel rispetto, nell'assoluta esigenza di garantire il ruolo proprio sia del Governo che dell'opposizione.

Siamo di fronte ad una serie di scelte che sullo Stato sociale mancano di una progettualità innovativa, capace di portare all'attenzione del paese e del Parlamento le modifiche strutturali indispensabili perché siano tutelati e garantiti veramente i bisogni dei ceti popolari, delle persone maggiormente in difficoltà.

Abbiamo presentato al riguardo alcune proposte molto precise, che peraltro non hanno avuto riscontro sul piano della fiscalità familiare, nei confronti della quale volevamo che fosse prevista nell'ambito della delega – rispetto alla quale non siamo riusciti ad ottenere lo stralcio – un'innovazione profonda che tenesse conto della risorsa umana realizzata dalle famiglie che mettono al mondo dei figli: chiedevamo una congrua pressione fiscale e tributaria che considerasse il quoziente familiare e che attuasse lo *splitting*. Nulla di tutto questo troviamo come risposta nell'elaborato oggi all'attenzione del Parlamento.

E ancora, non si riconosce a chi partecipa all'investimento in risorsa umana una vera dignità, una vera capacità di poter contribuire allo sviluppo del paese. E, nonostante sia una diffusa retorica sulla centralità della risorsa umana, non si fa niente perché sia abolita nei suoi confronti una pressione fiscale iniqua, sulla quale molte sentenze della Corte costituzionale hanno richiamato l'attenzione del Parlamento.

Sulla scuola, sulla sanità, su tutti i servizi pubblici...

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, la prego di concludere.

TERESIO DELFINO. Concludo, Presidente. Noi abbiamo evidenziato l'esigenza di inserire, nell'ambito della realtà di questi servizi pubblici, erogatori pubblici e privati con pari dignità. Per quanto riguarda la scuola in particolare, abbiamo avuto come unico riconoscimento e con il consenso del Governo l'approvazione di un emendamento che consente, nella riorganizzazione graduale della rete scolastica, di tenere conto della presenza sul territorio di scuole e di istituti non statali riconosciuti e parificati. Sappiamo che su questa vicenda si sta sviluppando un largo dibattito, con il rischio di una soppressione della norma di riferimento: riterremmo questo un gesto ulteriore di disattenzione, di assoluta mancanza di rispetto anche di quanto è avvenuto in Commissione.

Pertanto, sullo Stato sociale auspicavamo un rapporto più forte, una capacità diversa di razionalizzare, di dare risposte nuove ai problemi, sapendo utilizzare in

modo adeguato e programmato le risorse private. Ci dispiace che su questo .....

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, deve davvero concludere ! Ha largamente superato il tempo a sua disposizione.

TERESIO DELFINO. Ho concluso. Su questo e sugli altri temi a cui ho accennato auspichiamo che vi sia in Assemblea la disponibilità per un confronto vero.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signori rappresentanti del Governo, cercherò di evidenziare nel breve tempo concessomi quali sono i principali motivi per cui la legge finanziaria per il 1997, proposta dal Governo, è contraria agli interessi del paese e va assolutamente modificata.

È innanzi tutto contrario agli interessi del paese l'imponente aumento delle entrate che caratterizza la manovra: 25 mila miliardi di maggiori prelievi sono una somma enorme, con ovvi effetti recessivi, tanto più gravi data l'attuale stagnazione dell'economia, che (ormai non vi sono più dubbi) si prolungherà per tutto il 1997. In questa situazione non ci stancheremo di ripetere che maggiori imposte significano minor propensione al consumo, meno lavoro, più disoccupazione, sviluppo zero, nessun risanamento dei conti dello Stato, maggiori difficoltà per tutti. In aggiunta, va osservato che, a tutt'oggi, non sono ancora note le modalità di prelievo di ben 16.785 miliardi, cioè di due terzi dell'intera manovra sull'entrata. Sappiamo solo che il prelievo sarà definito entro la fine dell'anno e che 12.500 miliardi *una tantum* per l'Europa consisteranno « prevalentemente » in una contribuzione straordinaria sui redditi, esclusi quelli più bassi, e per il resto in risparmi di oneri di natura finanziaria.

Questa incertezza aggrava non poco l'effetto recessivo della manovra. Vi era da attendersi che le ideologie di sinistra praticate da gran parte dei partiti che sorreggono il Governo avrebbero avuto il loro peso nella definizione dei prelievi fiscali. Alla prova dei fatti, i ceti medi risultano sicuramente ben tartassati, ma per certi aspetti la realtà supera di molto le previsioni e le attese. Una parte consistente delle misure previste appare ispirata addirittura ad una sorta di giustizialismo fiscale. Come spiegare altrimenti l'accanimento con cui vengono perseguiti i redditi di importo complessivo modesto, finora trascurati dal fisco, quali ad esempio quelli connessi ai prestiti concessi ai dipendenti e ai pasti delle mense aziendali di costo superiore alle 10 mila lire ? A quando la messa a reddito dei *fringe benefit* aziendali di tipo assistenziale o ricreativo ?

Un deciso accanimento fiscale è ben presente anche nelle norme riguardanti le società non operative. Per tali società, cosiddette di comodo, viene reintrodotta la *minimum tax* e viene previsto un gettito 1997 da capogiro: 2.200 miliardi. Per definire una società di comodo non conta, nelle nuove norme, il numero dei dipendenti, ma solo l'ammontare dei ricavi rapportato al valore delle immobilizzazioni. I limiti del rapporto ricavo-immobilizzazioni al di sotto dei quali si è automaticamente classificati come società di comodo sono stati fissati a valori molto elevati, tanto elevati che non poche società sicuramente operative corrono il rischio di essere classificate di comodo, ad esempio quelle immobiliari che affittano ad equo canone.

A carico diretto del contribuente è posto circa il 10 per cento della manovra sull'entrata finora definita: 700 miliardi sono ottenuti mediante la minore detraibilità delle spese sanitarie e poco più di 100 miliardi attraverso la rivalutazione del 5 per cento degli estimi catastali dei fabbricati. Su quest'ultimo prelievo fiscale, di entità ben inferiore all'1 per cento della manovra sull'entrata, si è concentrata ad arte buona parte del *battage* comunicazionale della finanziaria. Così vanno le cose in questo mondo !

Contraria agli interessi del paese è anche la parte della finanziaria che riguarda il contenimento della spesa. Le disposi-

zioni adottate, pur andando nella direzione giusta, incidono tuttavia in modo troppo modesto sulla struttura della spesa pubblica. Ci vuole ben altro ! La situazione è drammatica e non consente ulteriori rinvii. Occorre procedere ad un drastico ridisegno del *welfare State* che tenga conto della nuova struttura demografica della società italiana e punti a proteggere prioritariamente gli strati più deboli.

Nei documenti del Governo la somma degli effetti delle disposizioni di contenimento della spesa è dichiarata pari a 25 mila miliardi; buona parte di queste misure hanno tuttavia effetto solo sul fabbisogno di cassa del settore statale. Sono di questo tipo, ad esempio, i differimenti di pagamenti (non quelli di spesa) ad anni successivi al 1997, la riduzione al 5 per cento degli anticipi per i contratti stipulati con la pubblica amministrazione, l'obbligo della confluenza nella tesoreria unica delle casse dei comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, nonché la concessione alla SACE e al Mediocredito della facoltà di contrarre mutui e di vendere crediti seminesigibili.

Passando ai numeri, i provvedimenti collegati prevedono in complesso 17 mila miliardi di minori spese, ma solo 4.500 miliardi, cioè meno di un terzo, avranno effetto sul saldo netto da finanziare, ossia sul bilancio di competenza. La manovra della finanziaria sul lato della spesa è quindi assai meno incisiva di quanto la cifra di 25 mila miliardi lasci intendere. In sintesi, sul saldo netto da finanziare la manovra prevista dalla legge finanziaria comporterà 25 mila miliardi di maggiori entrate e non più di 12.500 miliardi di minori spese, con un totale di 37.500 miliardi (altro che 62.500 miliardi !), di cui due terzi di maggiori entrate e un terzo di tagli alle spese. Le proporzioni sono esattamente inverse a quanto garantito dal Governo nel DPEF approvato a fine luglio. Un Pinocchio con i fiocchi, il nostro Presidente Prodi ! Con queste cifre, il saldo netto da finanziare permarrà nel 1997 ad un valore molto elevato, prossimo ai 100 mila miliardi e quindi pari al 5 per cento del PIL.

Un'altra importante osservazione riguarda l'effettivo gettito 1997 delle disposizioni di contenimento della spesa, sul quale grava il dubbio della sistematica sovrastima dei benefici previsti. I risparmi sono previsti come conseguenti a complesse misure di razionalizzazione nella rete ospedaliera pubblica, nella scuola, nelle forze armate e così via, nonché all'introduzione di grandi novità organizzative come il *part-time* per i dipendenti del settore statale e la libera professione intramuraria per i medici degli ospedali pubblici; come è possibile che tali complesse riforme producano già nel 1997 gli importanti effetti di risparmio contabilizzati ? Ricordo, tra l'altro, che questa riserva sull'attendibilità dei risparmi previsti per il 1997 è condivisa dagli esperti del servizio bilancio della Camera.

La finanziaria di quest'anno, oltre che per le disposizioni in materia di entrate e di spesa, si caratterizza per la straordinaria ampiezza delle deleghe affidate al Governo: ben 39 deleghe per decreti legislativi e 19 deleghe di delegificazione. I criteri ai quali il Governo dovrà attenersi nella formulazione dei provvedimenti delegati sono indicati in termini molto generici. I termini di tempo per l'esercizio della delega sono spesso assai maggiori di dodici mesi. È in particolare in materia fiscale che il complesso delle deleghe risulta di eccezionale imponenza. Si tratta – per usare le parole del ministro Visco – della più complessa e vasta riforma del fisco proposta nell'ultimo quarto di secolo. È per noi assolutamente inaccettabile che una tale manovra legislativa venga fatta al di fuori del Parlamento. Sarebbe un gravissimo esproprio delle sue fondamentali funzioni: *quod omnes tangit, ab omnibus probari debet*. Questa finanziaria, che non ha intaccato a fondo i meccanismi alla base della rilevantissima spesa pubblica ed è sicuramente insufficiente rispetto all'obiettivo del conseguimento stabile di un fabbisogno PIL inferiore al 3 per cento, non potrà garantire in alcun modo l'entrata nell'Unione monetaria europea. Dovremo pertanto attenderci nuove manovre nel corso dello stesso 1997.

In sintesi, l'ispirazione persecutoria di una parte rilevante delle disposizioni per nuovi prelievi fiscali, il grave, nuovo carico fiscale imposto ai ceti medi produttivi, la difesa ad oltranza degli interessi dei privilegiati del *welfare State* all'italiana, l'assoluta rinuncia all'utilizzazione della leva fiscale a favore dello sviluppo dell'economia, il tentativo di espropriazione delle fondamentali prerogative del Parlamento connotano questa manovra finanziaria come espressione di una concezione conservativa, veteroclassista dei rapporti sociali e la fanno ritenere senza alcun dubbio profondamente contraria ai veri interessi del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, gli interventi svolti da esponenti dei gruppi del Polo hanno messo in evidenza i limiti di questa manovra. Al di là degli interventi dell'opposizione, tuttavia, ritengo che i limiti della manovra ed i suoi danni siano stati denunciati in modo clamoroso in questi giorni dal governatore della Banca d'Italia Fazio.

Qualche giorno fa il Presidente Prodi ed i suoi colleghi di Governo avevano ostentato soddisfazione per la decisione della Banca d'Italia di ridurre il tasso di sconto, ritenendolo quasi un premio all'azione del Governo. In realtà la riduzione del tasso di sconto ha seguito tardivamente l'andamento dell'inflazione, che denota una stabilità dei prezzi derivante non da un risanamento virtuoso dei conti pubblici, quanto da una stagnazione dei consumi e dalla mancanza di risorse. La riduzione del tasso di sconto non è stata quindi un premio alla virtuosità della manovra economica. Tanto è vero, onorevoli rappresentanti del Governo, che il governatore Fazio negli ultimi giorni è nuovamente intervenuto, sottolineando come debbano essere corrette in negativo le previsioni riguardanti la crescita del prodotto interno lordo. Secondo Fazio e la Banca d'Italia – che non può essere considerata come *testimonial* del Governo quando riduce il tasso di sconto e ignorata quando lo rimbrotta – l'anno prossimo la crescita del prodotto interno lordo sarà dell'1 e non più del 2 per cento. Questo significa minori entrate per lo Stato per 10-12 mila miliardi (ad una minore crescita del prodotto interno lordo corrispondono infatti minori entrate fiscali); la cosiddetta tassa per l'Europa sarà dunque mangiata, annullata dalla minore crescita del PIL. Stiamo andando incontro ad una drammatica partita di giro: da una parte si spremeranno ancora di più i contribuenti e dall'altra ciò non servirà a nulla, perché gli effetti recessivi e depressivi di questa manovra fanno diminuire le aspettative di crescita del prodotto interno lordo. Ciò è molto grave e dimostra come questa finanziaria deprima il mercato, scoraggi gli investimenti, massacri la piccola e media impresa, l'artigianato, il commercio, le realtà produttive. Si poteva andare verso l'Europa in altro modo. La controfinanziaria indicata dal Polo e trasformata in emendamenti, che ci auguriamo possano essere discussi, indicava una strada diversa. Questa è la prima osservazione.

La seconda osservazione di merito è che siamo di fronte ad una finanziaria che aumenta le tasse e diminuisce la sicurezza. Richiamo l'attenzione dei ministri presenti, in particolare del ministro dei lavori pubblici, molto attento ai problemi della sicurezza nel nostro paese, sul fatto che un articolo del collegato – in origine era il 9, ora credo sia diventato il numero 8 nella revisione numerica – prevede la riduzione dei cosiddetti ausiliari, cioè dei giovani che prestano il servizio di leva presso l'Arma dei carabinieri o la polizia di Stato. Questa misura è molto grave perché, di fatto, a partire dall'anno prossimo, andremo incontro ad una diminuzione del numero di carabinieri e di poliziotti non compensata dall'aumento dell'organico; infatti, mentre per la polizia tale aumento può essere attivato – tra l'altro con costi maggiori, perché costerà di più il poliziotto effettivo del poliziotto di leva –, per

l'Arma dei carabinieri la diminuzione non è surrogabile con aumenti degli organici.

Ho presentato, assieme ad altri colleghi, un emendamento sul quale richiamo l'attenzione del Governo, poiché non basta, come ha già annunciato il ministro Andreatta, riportare dai 10 ai 12 mesi il periodo di leva per gli ausiliari di polizia e carabinieri; infatti, la riduzione del numero degli ausiliari farà diminuire di alcune migliaia – soprattutto nell'Arma dei carabinieri – gli uomini disponibili. E ciò avviene, signor ministro, mentre si chiede all'Arma dei carabinieri e alla polizia di sostituire le forze armate e l'esercito in Sicilia, dove era stato impiegato con l'operazione « Vespri siciliani ». Da un lato, quindi, maggiori impegni operativi, dall'altro, minore offerta di personale. Oltretutto, se dovessimo effettuare questa sostituzione con personale effettivo, costerebbe il doppio o il triplo, perché il personale ausiliario costa di meno. Su questo richiamo l'attenzione del Governo, perché si tratta di un classico emendamento propositivo nell'interesse del cittadino; altrimenti, come potrete andare in Sicilia a dire che i carabinieri e la polizia devono svolgere servizi ulteriori mentre si riducono gli effettivi? Ripeto, non basta aumentare o mantenere a 12 mesi il periodo di leva, come è già stato annunciato dal ministro Andreatta. Il problema è molto serio, perché non vorremmo – Dio non voglia che accada – che alla prossima emergenza per attacchi di criminalità, che, purtroppo, nel nostro paese nessuno può escludere, nonostante i risultati positivi conseguiti negli ultimi anni, si ritorni all'emergenza, al rafforzamento, al presidio del territorio, ai militari o non so a chi altro.

Cerchiamo di evitare questo sconquasso. Abbiamo presentato un emendamento a tale riguardo e credo che il malessere emerso dai vertici delle forze dell'ordine sia ricollegato, in buona parte, anche a problemi di questa natura, che il Governo ha il dovere di affrontare, più ancora dell'opposizione, perché sul Governo ricade poi la responsabilità della sicurezza pubblica.

Chiusa questa parentesi, credo che il discorso generale non possa non sottolineare, in questa fase, l'attentato ai diritti di democrazia e al Parlamento che si sta attuando. Considerato che il Presidente del Consiglio si è lamentato spesso del sabotaggio presunto da parte dell'opposizione, mi chiedo, oggi, lunedì 4 novembre, in quale condizione si potrebbero trovare i parlamentari qualora, oltre alle 59 o non so quante deleghe contenute nella finanziaria, che già espropriano il Parlamento, dovessero trovarsi di fronte al ricorso alla questione di fiducia. Si polemizza molto con il Parlamento, sul fatto se lavori o non lavori, ma, cari rappresentanti del Governo, se su 59 deleghe, che già sono un esproprio, su materie rilevanti – si va dal fisco al sistema militare a tante altre questioni importanti – il Parlamento è espropriato dei suoi poteri, perché la delega di fatto privilegia il Governo, e poi si pone la fiducia sulle deleghe, il che non consente nemmeno di presentare degli emendamenti, quale garanzia non solo del Parlamento ma della democrazia può esservi nel nostro paese?

È una questione gravissima. Ci siamo appellati al Capo dello Stato per richiamare la sua attenzione, come massimo magistrato e garante delle istituzioni, su una vicenda di questa natura. Siamo stati fraintesi. Sembrava che volessimo soccorrere la maggioranza. Noi non ci siamo rivolti al capo della maggioranza, perché non lo consideriamo tale – forse egli tale si considera – ma al Presidente della Repubblica per sapere come voleva garantire i diritti del Parlamento. Allora, se si porrà la fiducia sulle deleghe, nessuno si meravigli se poi vi sarà non un opposizione di sabotaggio ma di difesa dei diritti democratici del Parlamento. Capita a tutti di essere opposizione, e come si comporta questo Governo lo vediamo ogni giorno: mi pare che si stia prenotando per trasformare in futuri oppositori gli altri governi, i propri sostenitori parlamentari.

Quindi, cari colleghi che sostenete la maggioranza attuale, fate attenzione, perché quando si infrangono regole fondamentali è poi difficile tornare indietro.

Come si può pretendere di sedersi insieme a tavoli di regole, a bicamerali, tricamerali e quant'altro, mentre si stracciano le regole esistenti e con la presunta fiducia posta sulle deleghe si espropria il Parlamento ?

È un problema gravissimo sul quale richiameremo l'attenzione del paese, con pacifiche ma molto incisive manifestazioni in difesa della democrazia e di contrasto alla finanziaria. Non si tratta di una questione di poco conto: siamo di fronte ad un attentato alle prerogative del mandato parlamentare.

Ancora. Come giudicare un Governo che presenta in Parlamento norme in bianco ? In Commissione bilancio i colleghi del Polo si sono opposti al tentativo di far approvare una norma di quel genere per quanto riguarda la tassa per l'Europa. Se uno studente, nel corso di un'ipotetica prova d'esame, ad un economista che gli avesse chiesto di scrivere un articolo di fantasia della legge finanziaria, avesse proposto una norma come l'articolo 1 al nostro esame (tra l'altro introdotto in Commissione con un emendamento), sarebbe stato giustamente cacciato dall'università della Sapienza, di Castellanza o di qualunque altra città italiana.

Non si può prevedere per legge che bisognerà adottare entro il 31 dicembre 1996 misure selettive per almeno 12.500 miliardi, realizzati prevalentemente mediante una contribuzione straordinaria. Che cosa vuol dire « prevalentemente » ? Si può scrivere una legge in questo modo, cari rappresentanti del Governo ?

In seguito, per rassicurare la presunta opposizione nel Governo – che in realtà è il suo puntello, rifondazione comunista, che regge questo esecutivo antipopolare in modo decisivo – si prevede che la contribuzione straordinaria sui redditi avverrà con esclusione di quelli più bassi. Di quali redditi si parla ? Come possiamo approvare una norma del genere ? Inoltre, per quanto riguarda noi, che certo non l'approveremo, potremmo sapere a che cosa ci opponiamo ? Non sappiamo nemmeno a quale tipo di tassa si faccia riferimento: bisognerebbe che una legge specificasse di quali redditi si parla. Siamo in un paese che ha 200 mila leggi: in questo modo ne aggiungiamo altre, scritte in modo tale da far bocciare non solo lo studente virtuale di cui parlavo prima, ma anche i docenti tanto elevati di questo Governo.

È un problema sostanziale; non c'è molto da sorridere, caro sottosegretario Giarda. Capisco le mediazioni e la necessità di tenere insieme la maggioranza, l'Ulivo che si affloscia e Bertinotti che protesta. Ora Bertinotti può dire: abbiamo tutelato i redditi più bassi. Ma quali sono, di grazia ? Forse quelli sotto i 19 milioni, come voi dite, che non saranno tassati ? E allora, chi guadagna 19 milioni e mille lire lorde l'anno – pari a un milione e 100 mila lire nette al mese – è forse un ricco da tassare ? Questo dirà rifondazione comunista ai suoi sostenitori ?

Per quanto riguarda la casa, signor ministro dei lavori pubblici, lei gode di grandi consensi popolari; però ha firmato una finanziaria di un certo tipo, che tassa ancora di più la casa stessa mediante gli aumenti degli estimi catastali e dell'ICI fino al 7 per mille. È un atteggiamento inaccettabile, dal momento che la casa è posseduta dal 70 per cento degli italiani: non ci sono solo i proprietari delle ville in Sardegna o altrove !

Non vorrei che questo aumento delle tasse sulla casa derivasse dal fatto che molti eminenti esponenti del Governo e della maggioranza sono inquilini di enti: il Vicepresidente del Consiglio Veltroni, l'onorevole D'Alema, il collega Bertinotti e tanti altri non pagano né ICI né IRPEF, visto che la casa – a fitto molto contenuto – gliela fornisce l'ente di comodo e di turno.

Però, oltre a chi ha avuto la casa dall'ente, il 70 per cento degli italiani – molti dei quali pensionati e poveri – vive in case di proprietà e non vorrebbe essere ulteriormente danneggiato, signor ministro dei lavori pubblici. Ci rifletta e cerchi di investire in termini utili per la base sociale del paese quel patrimonio di credibilità che ha accumulato e che credo si consumi più con vicende di questa natura che non con altre che non rientrano in questo dibattito

(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, il caos istituzionale che stiamo vivendo rende oggettivamente difficile, per chi governa, decidere.

L'urgenza di profonde riforme è evidente e gli strumenti costituzionali vigenti rendono, da un lato, impraticabile l'unica risposta efficace alla sfida della modernità e della competizione globale, che è quella confederale, in cui sia riconosciuto ad ogni popolo il diritto di autodeterminare le ragioni di differenza e di comunanza di interessi e vocazioni; dall'altro, costringono il Governo e la maggioranza a profondere tempo ed energie in sforzi dall'esito che, oltre ad essere incerto, risulta anche strategicamente castrato.

L'ingorgo dei decreti-legge, inoltre, in seguito alla sentenza della Corte costituzionale, crea ulteriori problemi ad un corretto svolgimento dei lavori parlamentari. Ma a questi, che sono problemi di sistema, si aggiunge la difficoltà del Governo a gestire i rapporti con una maggioranza di coalizione in cui la forza negoziale e interdittiva dei gruppi, anche i più minuscoli, è enorme. Ecco pertanto la necessità di sfuggire al confronto parlamentare che potrebbe riservare sorprese... Non disturbate il manovratore!

Il Governo assomma in sé tutti i poteri, chiedendo deleghe in materie delicatissime come quella fiscale senza che siano definiti in modo chiaro, inequivocabile i principi direttivi, i confini, i cosiddetti paletti. I compromessi raggiunti su questi principi all'interno della maggioranza tra la componente comunista e quella pattista sono incerti, neutri, aleatori: non si fanno compromessi sui principi. Non possiamo accettare che il Governo possa fare tutto e il contrario di tutto. Non possiamo accettare che il Governo faccia tutto e il contrario di tutto in materia di federalismo fiscale!

Ciò che la nuova imposta regionale sulle attività produttive intende promuovere non solo non è federalismo fiscale ma neppure decentramento fiscale. L'IRAP è tutto fuorché una tassa di tipo federalista; il suo centralismo dipende principalmente dal fatto che le aliquote sono fissate dal centro, che la finalizzazione è centrata unicamente sul servizio sanitario, che il meccanismo perequativo non incentiva la responsabilizzazione di ogni singola regione, così che saranno ancora una volta i padani a pagare per le regioni del Mezzogiorno. L'IRAP poi tassa il lavoro; essa infatti tassa l'utile più il costo del lavoro più gli oneri finanziari. In questo modo le aziende non saranno certo incentivate ad incrementare il numero degli occupati, anzi tenderanno a ridurli o ad assumerli « in nero ». Bel risultato per un Governo di sinistra, paladino dell'occupazione e dei lavoratori dipendenti! È solo una rapina delle funzioni del Parlamento e probabilmente una rapina a danno dei lavoratori autonomi, artigiani e piccoli imprenditori sinora esenti da ILOR, cittadini per lo più residenti nelle regioni padane che costituiscono il tessuto produttivo che sorregge il peso di questo Stato.

Entro il 30 settembre il Governo dovrebbe presentare la propria politica economico-finanziaria per l'anno successivo; i contenuti dovrebbero essere chiari e quindi per l'opposizione contestabili. Se però il contenuto è vago, indefinito, di natura dilatoria o meramente programmatica (si faccia caso ad esempio all'articolo 81) è tecnicamente difficile per l'opposizione emendare e migliorare il provvedimento. È solo possibile criticare il generale e impossibile migliorare il particolare.

Cosa c'è di veramente strutturale in termini di riduzioni di spesa in questa legge finanziaria? Se depurassimo la manovra dalle misure di carattere prettamente finanziario, di cassa (come, ad esempio, il furto dei fondi dei piccoli comuni attuato con la tesoreria unica), ovvero dei rinvii di spesa (si veda il ritardato pagamento delle rate di debito per gli aumenti di capitale delle Ferrovie dello

Stato), o anche di natura straordinaria (si pensi all'immorale sanatoria degli indebiti previdenziali ispirata al principio del « chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato ») non rimarrebbe pressoché nulla. Il coraggio se uno non ce l'ha non se lo può dare. Questo Governo non ce l'ha ! E ci vuole coraggio per tagliare la spesa, per smantellare questo Stato centralista produttore solo di burocrazia, per ripensare lo Stato sociale.

Questo Stato tollera milioni di finti invalidi e impiega mediamente due anni per riconoscere l'assistenza agli invalidi veri, tanto è vero che essi non la percepiscono al momento del bisogno ma solo a beneficio degli eredi. In occasione di ogni manovra finanziaria ci si propone di affrontare il problema dei finti invalidi e si contabilizzano finti risparmi a questo titolo. La situazione non cambia perché manca una volontà politica, che non ci potrà mai essere poiché chi dai finti invalidi riceve voti, a favore dei finti invalidi deve votare nelle sedi parlamentari. Il Governo difende i finti invalidi e ignora i problemi degli invalidi veri. I rappresentanti della Padania combattono contro i finti invalidi e difendono gli invalidi veri.

A noi piacerebbe un mondo in cui tutti i lavoratori fossero uguali e potessero andare in pensione con gli stessi requisiti. Per questo abbiamo presentato proposte affinché venisse eliminata ogni disparità di trattamento tra dipendenti pubblici e privati in materia di età pensionabile; abbiamo altresì proposto una penalizzazione per i *baby* pensionati, cioè coloro che percepiscono la pensione, magari a quarant'anni, dopo aver versato meno di venti anni di contributi. La maggioranza non ha voluto porre fine a questa clamorosa ingiustizia.

Si dice che Prodi voglia portare l'Italia in Europa e che il Governo sia fermamente determinato in proposito. Come giudicare la tragicomica sceneggiata cui si è assistito in Commissione bilancio venerdì 25 ottobre 1996 ? Il Governo ha presentato quattro diverse versioni dell'intervento per l'Europa, ritirando i suoi stessi emendamenti a causa dei *diktat* di rifondazione comunista. L'Italia rimane così l'ultimo paese d'Europa con una politica economica comunista e resterà così l'unico escluso dall'Unione europea.

Vorrei ricordare le differenti versioni di questo famoso emendamento: quella del 30 settembre 1996, presentata presumibilmente alle 24; quella del 24 ottobre, alle 9 del mattino; quella del 25 ottobre, alle 11,20 e, infine, quella decisiva del 25 ottobre 1996 alle 21,30.

Abbiamo assistito allibiti a *time-out* richiesti dal Governo, costretto all'angolo ed in debito d'ossigeno. Un ostruzionismo al contrario, con l'esecutivo che ritardava artificiosamente i tempi di discussione per non procedere alla votazione dei suoi stessi emendamenti. Vorremmo avere un avversario da combattere, non da compatire !

Quello che resta, per il momento, è la persecuzione fiscale dei produttori, imprenditori ed artigiani della Padania, lavoratori indipendenti della Padania. Non saranno esclusi nemmeno i redditi bassi: l'emendamento del Governo precisa infatti che rimangono esclusi i più bassi. Più bassi rispetto a che cosa ?

Quella del Governo è solo una proposta indecente che i popoli padani non possono accogliere. Per questo abbiamo presentato emendamenti, che sono stati respinti, volti ad impegnare il Governo a sostituire la tassa per l'Europa con i tagli di spesa per l'Europa. Li ripresenteremo in aula.

Signor Presidente, signori ministri, la Padania vuole entrare in Europa. Per farlo vuole essere libera di produrre, investire, lavorare, aiutare. L'Italia entrerà in Europa solo se la Padania sarà libera di essere libera *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la delega al Governo dell'esercizio della funzione legislativa è un istituto estremamente pericoloso in un re-

gime radicato nella democrazia parlamentare e sorretto dal consenso popolare. È inoltre un istituto del tutto eccezionale perché il ricorso ad essa è giustificabile, di volta in volta, soltanto se sussistono motivi di univoca e certa necessità di ordine tecnico.

È infine un istituto che, consentendo all'organo del potere esecutivo di svolgere di fatto il mandato che gli elettori hanno conferito ai parlamentari, mortifica in qualche modo le prerogative di questi e sminuisce il valore rappresentativo del mandato stesso e la funzione legislativa del Parlamento e provoca un'inevitabile e significativa saldatura tra la sfera del potere esecutivo e quella del potere legislativo, affidando al primo – all'esecutivo – seppur con le direttive e le limitazioni di cui all'articolo 76 della Carta costituzionale, che peraltro qui non si ravvisano, un'autonomia di scelta che libera il Governo dal vincolo istituzionale e di subordinazione funzionale verso il potere legislativo. Tale vincolo di subordinazione funzionale è una guarentigia fondamentale introdotta dal legislatore costituzionale a tutela della più estesa collegialità dei deliberati normativi, collegialità nella quale hanno radici i pilastri della partecipazione popolare e della democrazia.

In secondo luogo, si determina una indubbia emarginazione del ruolo collaborativo della opposizione parlamentare, anzi più che di emarginazione possiamo parlare di azzeramento dell'opposizione stessa. Il Governo, infatti, investito dell'esercizio della funzione legislativa sulla base del voto ricevuto dalla maggioranza che lo sostiene, procederà sulla sua strada senza i controlli, senza la vigilanza e senza l'apporto correttivo dell'opposizione minoritaria.

È poi un istituto di carattere estremamente eccezionale, come ho accennato, che trova una giustificazione soltanto in serie ragioni di necessità, che presuppone la determinazione esatta dei principi e dei criteri e cui si può far ricorso per un tempo limitato e su oggetti ben definiti, come richiesto dall'articolo 76 della Costituzione. Tutto ciò non si ravvisa nelle numerose deleghe richieste dal Governo. Infatti mancano questi presupposti indispensabili ed indefettibili per garantire un normale svolgimento della vita democratica del paese.

Infine, si tratta di un istituto che emargina la funzione di partecipazione dei singoli parlamentari, degradando il loro ruolo agli occhi dei mandanti elettori. Questa emarginazione è tanto più eclatante se si tiene conto del gran numero di deleghe richieste, le quali coprono spazi di manovra normativa enormi e, quel che più preoccupa, sono difficilmente determinabili in precisi confini.

La funzione legislativa del Parlamento non può essere violata in maniera così evidente e massiccia e voglio sottolineare che ciò è storicamente accaduto quando si è teso verso regimi autoritari. Solo in quei casi l'esecutivo man mano si è espanso ed ha espropriato il potere legislativo assorbendolo.

Questa emarginazione del Parlamento, onorevoli colleghi, è un fatto gravissimo ed allarmante in un momento storico in cui si auspica una indispensabile rivalutazione concettuale e formale e, consentitemi di dirlo, anche estetica agli occhi della pubblica opinione dell'ufficio parlamentare; un'emarginazione che non fa onore a quanti credono ancora nell'insostituibile opera dei diretti rappresentanti del popolo e quindi del popolo stesso.

Ecco perché, onorevoli colleghi, a nome del mio gruppo, esprimo fermamente la più convinta opposizione alla procedura di delega che si intende attuare ed invito tutti, anche la maggioranza, a riflettere. Infatti, rimessa nel suo giusto alveo dalla sentenza della Corte costituzionale la possibilità di ricorrere indiscriminatamente ai decreti-legge, cioè di usare il potere legislativo *ex* articolo 77 della Costituzione, l'esecutivo sta ora aggirando l'ostacolo chiedendo di essere delegato a legiferare *tout court*, sottraendosi così anche al successivo vaglio parlamentare. E questo è un fatto estremamente allarmante *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, signor ministro Di Pietro, signori sottosegretari presenti, capisco che ieri erano presenti il Presidente del Consiglio ed il Vicepresidente del Consiglio perché era una giornata di festa, mentre oggi è giornata di lavoro e non si viene in quest'aula nelle giornate di lavoro. Questo è un po' il segnale dell'atteggiamento che il Governo ha avuto nei confronti del Parlamento in tutta questa fase della finanziaria, che è stata contrassegnata da due elementi. In primo luogo, si è avuta la blindatura della finanziaria. Come è stato ricordato poco fa dal collega Danese, solo una decina di emendamenti, forse, è stata approvata. Personalmente non giudico negativamente tale fatto. Sono convinto infatti che in un sistema tendenzialmente – si spera ancora – bipolare, o addirittura bipartitico, la maggioranza si deve assumere fino in fondo la responsabilità delle proprie scelte. Gli italiani sappiano, e lo devono sapere, che questa finanziaria è totalmente scritta dalla maggioranza, dai partiti che la compongono e dai ministri che fanno parte del Governo.

Vi è però un secondo elemento che in realtà contraddice il primo. Un conto infatti è assumersi fino in fondo la responsabilità delle scelte politiche, un conto è non consentire al Parlamento di metterle in discussione. È stato ricordato poco fa dalla collega Scoca il numero e la qualità delle deleghe contenute nella finanziaria. Noi abbiamo capito il trucco: oggi che la Corte costituzionale, molto tardivamente, si è richiamata a norme costituzionali precise che impongono di seguire determinati criteri per l'emanazione dei decreti-legge, e quindi non potendo legiferare per decreto-legge, si legifera per delega. Così ci si sottrae addirittura allo stesso voto del Parlamento o ai rischi cui una reiterazione eccessiva va incontro nelle aule parlamentari. Questa allora diviene la via maestra e in tal modo il Parlamento si può anche chiudere.

La realtà è che voi non volete riformare lo Stato né volete riformare un sistema politico morto ma non sepolto e pretendete di continuare a trascinarvi in avanti con meccanismi che inventate di volta in volta. Per questa finanziaria avete trovato il meccanismo di chiedere 59 deleghe, di cui alcune importantissime e decisive per il futuro del paese, la cui discussione è totalmente sottratta al Parlamento; non dico il voto, ma la discussione, perché inserire tali deleghe nel collegato alla finanziaria, significa impedire, come è stato, che se ne discuta in Commissione bilancio, nelle Commissioni competenti ed in aula. Complimenti ! Questo è il modo di trascinarsi in avanti, è il modo di non risolvere mai i problemi. Vedremo poi, nel momento decisivo (che non sarà – temo – decisionale), quello della bicamerale, cosa succederà.

Il problema di questa finanziaria, signor ministro Di Pietro, è un altro. Il paese non avrebbe reagito con rabbia ad un Governo che, provatele tutte per tentare di portare l'Italia in Europa, avesse imposto a se stesso una disciplina tale da dover pagare dei costi e da dover rinunciare così al sollievo del consenso delle corporazioni, dei sindacati, delle burocrazie, degli elettori, delle banche, della grande industria monopolistica pubblica e privata e avesse poi detto al paese: « Noi abbiamo fatto tutto quello che era necessario: non è stato possibile ! Non è stato possibile, perché noi abbiamo dovuto pagare la tassa di successione della prima Repubblica, una tassa enorme, che nessun paese può pagare, perché ci portiamo dietro una rottura del contratto tra le generazioni che è stata compiuta negli anni e nei decenni passati, nell'era del regime dei partiti, del consociativismo. Noi abbiamo fatto il possibile. Purtroppo è stata perduta anche l'occasione della congiuntura favorevole del 1995 per colpa di un Governo scriteriato che ha badato più di Andreotti stesso a fare politiche andreottiane, senza avere neppure la dignità dell'andreottismo ma spacciandosi da Governo tecnico. Persa anche quell'occasione che avevamo, siamo dunque costretti a prendere atto della realtà ».

Se il Governo avesse avuto il coraggio di dire la verità, se avesse avuto il coraggio di parlare al paese e di dire: « Comunque noi abbiamo rimesso l'Italia nella direzione giusta; abbiamo intaccato i nodi profondi e strutturali della crisi che ci portiamo dietro », io credo che il paese e anche l'opposizione avrebbero guardato con severità ma con rispetto ad un Governo del genere. Purtroppo, signor ministro Di Pietro, non è accaduto niente di tutto questo. Il Governo ha scelto un'altra strada. Ha detto: « Cari italiani, c'è da pagare il biglietto per l'Europa. Dovete pagarlo voi ! Noi ci abbiamo provato a fare i giocatori delle tre carte. Siamo andati da Aznar e gli abbiamo detto: « Sai cosa ti diciamo, caro primo ministro spagnolo ? Ci mettiamo d'accordo. Noi siamo latini, siamo furbi, diciamo ai franco-tedeschi: guardate, senza di noi non potete andare avanti; mettiamoci d'accordo, ritardiamo di qualche anno il varo della moneta unica e insieme procederemo ».

Aznar ha risposto: « No, caro Prodi, a me tutto questo non interessa. Voi sarete latini come noi, però noi siamo latini seri; voi siete invece latini che hanno scelto la strada della comodità e della dissipazione. A noi questo non interessa: noi abbiamo avuto il franchismo e ce ne siamo liberati; voi avete avuto il regime consociativo e ci siete ancora dentro culturalmente, tu poi, Prodi, particolarmente. A noi tutto questo non interessa ».

Il gioco delle tre carte non è quindi riuscito e siamo giunti in aula con una finanziaria raddoppiata. I 32 mila miliardi che dovevano impedire di entrare « morti » in Europa, come ci dicevano Ciampi e Prodi, sono diventati 62 mila 500 miliardi che invece ci devono « imporre » l'ingresso in Europa. E cosa è successo ? Invece di andare a guardare i veri problemi, i luoghi della spesa e dello spreco, si è detto: « Cari italiani, pagatevi il biglietto per l'Europa ! » Si tratta di 12.500 miliardi, che non basteranno, ma che dovranno essere pagati dai cittadini, o meglio, secondo i calcoli che sono stati fatti, dal 60 per cento dei contribuenti italiani. E sarà l'80 per cento dei dipendenti a pagare tutto questo, sarà quasi l'80 per cento degli artigiani e dei piccoli imprenditori a pagare tutto questo. Sarà su queste categorie che andrà a scaricarsi la tassa per l'Europa. Quindi: « Pagatevi il biglietto perché noi non ci mettiamo niente, pagatevi il biglietto perché i costi della pubblica amministrazione in questo paese e il rapporto fondamentale tra qualità e costo non si modificherà, ci penseremo dopo ! ».

Gli italiani si troveranno, fra un paio d'anni, con un biglietto in mano e si domanderanno: scusate, e il treno ? L'aereo ? Il pullman ? Prodi, il pullman perché non ce lo dai ? Noi avremo il biglietto pagato, ma non avremo nemmeno il pullman di Prodi, non dico l'aereo o l'aeroporto transcontinentale, non avremo nemmeno lo strumento per andare in Europa perché il Governo si sarà dimenticato del fatto che andare in Europa significa avere le condizioni strutturali necessarie per entrarvi, per essere competitivi, per non rappresentare un fardello, una zavorra rispetto agli altri paesi. Questa è la realtà !

Si va verso un tasso di inflazione pari al 3 per cento; in realtà sappiamo che il rapporto deficit-pubblica amministrazione-prodotto interno lordo sarà alla fine del 1997 non in prossimità del 3 per cento bensì superiore al 4,1 per cento. Soltanto la fantasia creativa contabile di un italiano all'antica, anzi alla vecchia, può pensare che il 4,1 per cento sia in prossimità del 3 per cento. Il rapporto tra il debito ed il prodotto interno lordo resterà incollato al 124 per cento.

Io seguo i telegiornali, signor ministro Di Pietro: ci dicono che anche la Germania è nei guai perché tale rapporto è superiore al 60 per cento. Perché allora noi dobbiamo preoccuparci ? C'è un piccolo particolare: la Germania ha una percentuale del 61-62 per cento, mentre l'Italia ne ha una pari al 124 per cento ! Il *TG3*, la velina di regime, afferma che la Germania ha gli stessi nostri problemi, l'ha detto il governatore della Banca d'Italia. Ma dove scrivono, dove leggono queste cose i giornalisti della RAI ?

Non andremo in Europa se non per un accordo politico che, semmai avvenisse, ci

costerebbe nel corso degli anni successivi molto di più del non ingresso in Europa perché ci imporrà un cambio forzoso della lira a condizioni che le industrie non potranno sopportare. Non entreremo in Europa ma il Governo avrà superato, grazie alla tassa sull'Europa, un primo scoglio e potrà pensare al futuro.

Signor ministro Di Pietro, il Vicepresidente del Consiglio Veltroni qualche giorno fa, parlando a Capri, in un bell'ambiente, in una sala elegante davanti agli uomini e alle donne della Confindustria, ha dichiarato che il problema è lo Stato sociale, di cui dobbiamo preoccuparci perché forse è vero che qualcosa non va. Signor ministro, noi non viviamo in uno Stato sociale. Quest'ultimo non interessa a Veltroni, a Prodi,a D'Alema, a rifondazione comunista né alle altre rifondazioni, democristiana e verde; noi viviamo in uno Stato previdenziale che è qualcosa di diverso, di opposto rispetto allo Stato sociale. Dicesi Stato sociale quello che cerca di costruire condizioni di pari opportunità per tutti per la gara della vita, soprattutto per coloro che ne hanno bisogno. Se, come notava Martino, nel gioco della vita uno estrae la carta alta e nasce in un paese occidentale industriale, in una famiglia borghese e con reddito alto, ha poche preoccupazioni; se uno nasce, come riporta la dottrina liberale, nei quartieri alti della città, ha comunque poche preoccupazioni. Lo Stato sociale è nato per garantire coloro che tali condizioni non avevano per nascita e per famiglia; se però, nel corso del tempo, continua a garantire coloro che sono stati già garantiti nei decenni e, di conseguenza, comincia a chiudersi in se stesso, lo Stato sociale perde le sue caratteristiche, i suoi valori, le sue idealità e diventa Stato corporativo e previdenziale, esattamente come quello che abbiamo noi.

In Italia, rispetto alla media europea, abbiamo il 15 per cento in più di spesa per le pensioni e il 10 per cento in meno di spesa per l'occupazione e per i poveri. Questa è la realtà di uno Stato sociale che non esiste, che va costruito, ma che, caro Veltroni o caro D'Alema e care rifondazioni comunista, democristiana e verde, non può essere costruito perché, se non si disarticola insieme al sistema di partiti (che è ancora vivo e vegeto), anche quello dei sindacati, non si potrà fare niente di tutto questo ! Dovremmo avere un qualcosa di analogo a quello che furono i referendum elettorali e la crescita della lega lombarda; dovremmo avere un qualcosa di analogo alla prima fase di « Mani pulite » sul sistema dei partiti per il sistema dei sindacati ! Altrimenti, l'Italia sarà in mano di Cofferati, D'Antoni e Larizza e non vi sarà alcuna possibilità per nessuno di cambiare questo paese. Lo si è visto quando Berlusconi tentò con il suo Governo di rendere un po' più europea l'Italia e di costruire le premesse per entrare in Europa attraverso la riforma del sistema previdenziale; e i sindacati invece mobilitarono qualche centinaio di migliaia di persone in piazza. E, dietro a questi, si allinearono le sinistre di questo paese che, poi, si sono scoperte con la bombetta in testa nel prestare attenzione a Blair e a Clinton; allora, le sinistre fecero da sponda al sindacato, e riuscirono nella bella impresa di rovesciare Berlusconi e di fare il « ribaltone ». Adesso ricominciano (Veltroni, D'Alema, Trentin) tutti quanti a fare un discorso di questo genere: « Ma sì, forse avremmo dovuto ... ». Non lo avete fatto allora e non lo farete oggi !

Veltroni, ti ricordo che sei Vicepresidente del Consiglio di un Governo della Repubblica che ha una maggioranza in Parlamento. Allora, oggi è il momento di mettere in discussione lo Stato previdenziale e la costruzione in Italia di uno Stato sociale ! Tu non lo fai perché non ti poni il problema delle scelte di Governo ma il problema, comunista, anzi « comunistissimo » da sempre, della gestione totalitaria del consenso, per cui tu vuoi gestire insieme il Governo e l'opposizione; vuoi gestire la riforma dello Stato sociale e la salvaguardia del potere dei sindacati. Questa non è né democrazia né un'affermazione liberale, ma semplicemente un'attesa di costruzione di consenso, in modo tale che un giorno o l'altro ... Tanto loro hanno sempre guardato ad un futuro ulteriore,

che se ne fotteva dei milioni e milioni di morti che potevano cadere sulla strada ... ! Sì, adesso hanno letto buoni libri, ma i contenuti dei vecchi libri restano dentro di loro nel trasferire ad un futuro impossibile ciò che sarebbe necessario fare oggi. Hanno fatto questa scelta: troveremo un accordo con i sindacati e con gli imprenditori e andremo avanti insieme nella ricostruzione dello Stato sociale. Intanto, l'Italia non entrerà in Europa e il sud del paese sarà sacrificato perché è una categoria generazionale ed i giovani sono ormai « categorie geografiche » ! Oggi al sud si sottraggono 250 miliardi, che vengono magari regalati all'IRI, per poi regalarli a Bassolino ...

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, la pregherei di concludere !

MARCO TARADASH. Mi avvio rapidamente alla conclusione, Presidente !

E al sud si dà l'elemosina di 80 miliardi, attraverso questo « impegno d'onore »: 30 milioni a persona regalati senza alcuna garanzia !

Signor ministro Di Pietro, quando questo gioco lo faceva Alfredo Vito, finiva in galera; adesso, il suo Governo, signor ministro Di Pietro, rende legale ciò che era allora illegale: in questo modo tenta di salvaguardarsi rispetto al rischio di voto di scambio. Questa finanziaria è tutta giocata sul voto di scambio e non ci porterà da nessuna parte *(Applausi — Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Presidente, onorevole colleghi, signor ministro, il far parte di una maggioranza di governo, in quanto parlamentare verde eletto nell'Ulivo, non mi esime in questa discussione dal fare alcune valutazioni critiche che riguardano la politica economica del Governo; valutazioni che, una volta superate le emergenze delle finanze pubbliche, dovranno comunque essere affrontate.

Il 21 aprile 1996 l'Ulivo ha vinto le elezioni politiche anche perché diffusa era e rimane nell'opinione pubblica la speranza di un cambiamento, che certamente deve riguardare in maniera visibile anche la politica economica del nostro paese.

In questa manovra finanziaria vi è stato certamente un segnale positivo rispetto al passato, salvaguardando la sanità, tutelando le categorie sociali più deboli e rispettando l'accordo con i sindacati sul sistema pensionistico del nostro paese. Ma è altrettanto vero che l'insieme delle misure adottate, per la quantità e la qualità dei sacrifici richiesti, appare in troppi capitoli ancora in netta continuità con le precedenti leggi finanziarie. Troppi in questo paese continuano ad essere privilegiati e non danno un contributo adeguato ai loro guadagni al risanamento della finanza pubblica; in troppi continuano invece a pagare anche per chi non paga ed evade.

Proprio l'evasione fiscale e l'incapacità di mettere in campo misure adeguate di repressione e prevenzione del fenomeno rimane il grande vero buco nero di questa manovra di bilancio. Nel corso del dibattito nelle Commissioni di merito certamente sono stati posti in essere alcuni importanti correttivi, che hanno visto protagonisti anche i parlamentari verdi. Tra questi voglio ricordare la tassazione della casa, lo stralcio delle proroghe sulle concessioni autostradali, la riduzione dei fondi, non ancora sufficiente ed adeguata, per l'alta velocità. Dal punto di vista ecologico, nonostante queste modifiche e l'ottimo lavoro svolto in Commissione bilancio dall'onorevole Scalia, permane un problema aperto: la questione ambientale non può rimanere un capitolo aggiuntivo delle leggi finanziarie, ma deve investire l'intera programmazione di bilancio di uno Stato moderno che guarda all'ecologia come valore e contenuto generale, capace di modificare e orientare i comportamenti pubblici e privati. Non può non suscitare preoccupazione quanto abbiamo letto in questi giorni sulla stampa circa la possibilità di recuperare gli effetti del condono edilizio con una norma da inserire *ad hoc* nella finanziaria. Su questo i verdi hanno già manifestato la propria contrarietà.

Il capitolo di bilancio della giustizia, che è quello che mi riguarda nel lavoro parlamentare in quanto membro dell'apposita Commissione, non è soddisfacente e sono ancora limitate le risorse destinate ad un settore fondamentale per la tenuta dell'intero sistema democratico. L'efficienza della giustizia sta infatti soprattutto nella capacità di dotare questo settore di strumenti efficaci, di razionalizzazione delle risorse, delle sedi e delle strutture umane e tecniche disponibili e anche di umanizzazione dei luoghi in cui le pene detentive devono essere scontate.

Presupposto per il 1997 di questa manovra economica è la cosiddetta tassa per l'Europa. In questa sede voglio esprimere tutta la mia perplessità nei confronti di un ulteriore aggravio fiscale, che colpirà soprattutto i lavoratori dipendenti, per un'Europa monetaria i cui tempi e parametri sono socialmente ingiusti ed economicamente insopportabili. Ampi settori della società civile, del sindacalismo (soprattutto quello autorganizzato, che è sfilato a Roma il 26 ottobre scorso), i disoccupati, si domandano con sempre maggiore insistenza se quest'Europa vale la qualità e la quantità dei sacrifici richiesti e se gli improbabili vantaggi del Trattato di Maastricht saranno poi redistribuiti con equità.

A queste domande la mia risposta è di perplessità. Fortunatamente anche in Europa si sta estendendo un movimento trasversale, composto anche da intellettuali oltre che da personalità politiche e dai lavoratori, che guarda l'Europa del monetarismo con diffidenza. Nei giorni scorsi a questo proposito ho ritenuto utile distribuire e far circolare anche tra i parlamentari l'appello di 35 intellettuali francesi che individuano tre proposte concrete su cui bisogna rimodellare l'organizzazione di un'economia solidale, capace di investire l'Europa e gli Stati che a questa aderiscono: riduzione dell'orario di lavoro, solidarietà economica, reddito di cittadinanza. Non è utopia, signor Presidente, ma estrema concretezza, nel momento in cui discutiamo in quest'aula del bilancio dello Stato, non limitarsi ad un semplice calcolo ragionieristico, ma introdurre elementi di modifica sostanziale dell'economia pubblica e privata. Non abbiamo ancora approvato questa legge finanziaria che già autorevoli e stimati rappresentanti del Governo parlano di ridiscutere e riformare non più solo il sistema pensionistico ma l'intero Stato sociale. Se questa non è solo propaganda, non è l'ulteriore scure sulla spesa sociale, come tuteleremo quelle migliaia di giovani che non trovano lavoro perché l'obiettivo della piena occupazione in questa fase è strutturalmente irraggiungibile? Il nuovo e moderno Stato sociale del duemila si porrà il problema di garantire condizioni minime di vivibilità per chi non ha un reddito da lavoro?

Siamo di fronte ad una manovra economica, che qualcuno ci descrive come obbligata, che rischia però di non lasciare spazio e speranza al cambiamento per il futuro.

Sono tuttavia altrettanto convinto del fatto che l'Ulivo, ed i verdi all'interno di questa alleanza, possa mettere in campo, oltre alla richiesta di enormi sacrifici non sempre equi, una stagione di rinnovamento non solo istituzionale, della quale fin troppo di parla, ma anche economica e sociale.

È con questa speranza e con tale contributo prezioso venuto da tanti parlamentari dell'Ulivo, che hanno saputo coniugare la questione sociale con il rispetto dei parametri finanziari della manovra, che sarà comunque un bene per il paese se l'insieme dei provvedimenti verrà approvato. L'approvazione della legge finanziaria, infatti, avrà l'effetto politico di rafforzare il Governo proprio nel momento – e mi avvio alla conclusione – in cui si affaccia in maniera preoccupante al nostro orizzonte, mi auguro più sui giornali che per volontà politica di chi partecipa all'alleanza dell'Ulivo, la possibilità di Governi cosiddetti delle larghe intese, che noi verdi consideriamo come un vero e proprio tradimento del voto del 21 aprile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, nel luglio scorso fummo chiamati a discutere il DPEF per il triennio 1997-1999 con il quale il Governo prevedeva di contenere nel 1998 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche entro 57 mila miliardi, pari al 2,8 per cento del PIL, e di portare nel 1997 l'indebitamento netto entro 106 mila miliardi, pari al 5,5 per cento.

Il fabbisogno netto del settore statale veniva fissato, per il 1997, in 61 mila miliardi. La manovra prevista per ottenere tali risultati veniva indicata in 32.400 miliardi, di cui 11.200 dovevano provenire da maggiori entrate e 21.200 da riduzioni di spesa.

In quella occasione criticammo vigorosamente sia le vie indicate per ottenere i 32.400 miliardi sia l'ammontare stesso della manovra, prevista nella piena consapevolezza che essa non fosse idonea e sufficiente a raggiungere alcuni dei parametri indicati dal trattato di Maastricht. Eppure le forze politiche, che esprimono il Governo, nel corso della campagna elettorale avevano sostenuto con forza l'ineludibile necessità di entrare in Europa dalla porta principale e di essere l'unica forza politica in grado di realizzare tale obiettivo. Chi non ricorda, nelle frequentissime interviste a stampa e televisione ed in ogni occasione, la grande enfasi ed il tono professorale con i quali il Presidente del Consiglio ed i suoi collaboratori sostenevano che il Governo in Europa voleva portare un paese vivo e non morto, che i 32.500 miliardi rappresentavano un limite invalicabile per la sopravvivenza economica del nostro paese, nonché, numeri alla mano, che la manovra fosse sufficiente a farci entrare in Europa ?

Chi non ricorda quali aspre risposte toccarono a Monti ed a quanti altri, compreso il governatore Fazio, manifestavano dubbi sulla possibilità dell'ingresso nella moneta unica europea con la manovra prevista dal Governo Prodi ?

Quando contestavamo, anche noi con i numeri alla mano, quella manovra da 32 mila miliardi, affermando che non potesse portarci ad un rapporto deficit-PIL del 4,5 per cento, come sostenuto dal Governo, e dimostrando che tale rapporto sarebbe invece stato del 5,4 per cento, quale risposta ottenemmo se non un'arrogante e pervicace negazione della realtà, che pure era così evidente ? Sembrava che noi non sapessimo fare due più due, avessimo tutti torto e che solo il Governo avesse ragione. Invece, ecco che i fatti hanno dimostrato che noi avevamo ragione, così come tutti quelli che contestavano i dati esposti e rimarcati dall'esecutivo, ed era proprio il Governo che aveva torto.

Che cosa sia accaduto successivamente – imputabile o meno al risultato della visita in Spagna o, come sostiene il Presidente Prodi, alle decisioni del vertice franco-tedesco dell'inizio di settembre o al tentativo di sventare un fantomatico complotto di qualche paese europeo che vorrebbe tenerci fuori dall'unione monetaria, come ha sostenuto il ministro Visco – ha un'importanza relativa, salvo dimostrare la scarsa visione politica di questo Governo.

Comunque, ecco improvvisamente lo stesso Governo accorgersi che è necessaria una manovra di ben altro spessore se si vuole realizzare l'obiettivo dell'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea tra i paesi di testa. Più realisticamente si è capito che, dopo tutto, le cose non stavano proprio come il ministro Visco sosteneva in Commissione bilancio, sulla stampa e perfino in aula, quando affermava che i criteri di convergenza dell'unione monetaria erano soprattutto politici, quindi adattabili come tutte le cose politiche, e non necessariamente tecnici, che non ci si doveva formalizzare sul 3, sul 60 per cento o sul tasso d'inflazione, in quanto erano elementi che poi si sarebbero comunque potuti sistemare. Ci si è accorti che quanto asseriva in Commissione bilancio il sottosegretario per il tesoro, onorevole Cavazzuti, ossia che la maggioranza che sostiene il Governo ha indicato come vincolo politico l'obiettivo, da raggiungere nel 1998, del rapporto fabbisogno-PIL del 3 per cento con cui soddisfare i requisiti sostanziali del trattato di Maastricht, era cosa

non vera; con quel vincolo-obiettivo si stabiliva di restare fuori dall'unione monetaria, non di entrarci.

Così eccoci oggi a discutere di una manovra di 62.500 miliardi. Come coerenza non c'è mica male ! È quasi il doppio di quella prevista fino a due mesi fa, quando il Presidente del Consiglio Prodi asseriva in maniera categorica che considerava un assassinio dell'economia una manovra superiore ai 32.500 miliardi. Ed è vero, questo Governo è un assassino dell'economia, ma non per l'importo della manovra, bensì per il suo contenuto.

Questa manovra, così come la cosiddetta manovrina da 16 mila miliardi del giugno passato, si colloca in una linea di continuità – qui sì con perseveranza e coerenza – nella logica della manovra del Governo Dini, che da Presidente del Consiglio ha operato in senso diametralmente opposto alla linea seguita come ministro del tesoro nel Governo Berlusconi. Questo Governo fino ad oggi è stato purtroppo l'unico che abbia realizzato una manovra finanziaria di circa 50 mila miliardi la quale, rispettando – questa volta sì – quanto promesso in campagna elettorale, non ha provocato alcun aumento della pressione fiscale, anche se le maggiori entrate erano dell'ordine di 21 mila miliardi.

Ho avuto modo più volte di ricordare la manovra del Governo Berlusconi e lo faccio perché è giusto che il paese sappia che è possibile, perché è già stato fatto, operare manovre di questa entità senza assassinare l'economia del paese. Nel 1995 con la manovra del Governo Berlusconi il tasso di crescita del PIL è stato del 3 per cento; oggi, dopo la manovra Dini e quella di giugno del Governo Prodi, siamo – sì e no – allo 0,80, allo 0,90, all'1 per cento. Per il 1997 i maggiori centri di studi economici prevedono un incremento intorno all'1 per cento e forse anche meno (non, come il Governo Prodi sostiene, del 2 per cento); ma questo stesso obiettivo appare difficilmente realizzabile, data la forte persistenza della recessione in atto. Ciò trova conferma autorevole nelle dichiarazioni dello stesso Governatore della Banca d'Italia, il quale asserisce di essere in presenza di una manovra che per un verso riduce il reddito disponibile per il settore privato al 3 per cento rispetto ad una tendenza in aumento del 5, dall'altro provocherà una crescita della ricchezza del paese inferiore alle indicazioni originarie.

Questo dimostra come evidentemente la politica economica allora perseguita fosse quella giusta: si cercò lo sviluppo delle piccole e medie imprese con la legge Tremonti; si diede impulso allo sviluppo delle infrastrutture, sospendendo l'efficacia della legge Merloni, che creava oggettivi ostacoli in questo campo; si avviò un riordino del contenzioso fiscale; si adottarono e si avviarono azioni per l'ampliamento della base imponibile attraverso l'incremento dello sviluppo economico e dell'occupazione; si adottarono provvedimenti di agevolazione per l'imprenditoria giovanile; si avviarono la riforma e la ristrutturazione dell'amministrazione con il ministro Urbani; si propose una legge-quadro sui lavori pubblici con il ministro Radice. A questa linea politica che, senza aggravare il peso fiscale, tendeva a raggiungere l'obiettivo del rientro del debito pubblico, attraverso lo sviluppo economico, l'occupazione e l'incremento della ricchezza del paese, si contrapposero l'azione e la politica del Governo Dini.

Questi, come prima manifestazione di politica economica, varò una manovra da 20 mila miliardi di nuove entrate che, oltre a colpire in maniera forte i ceti più popolari attraverso l'imposizione indiretta (benzina, IVA e quant'altro) provocò una grave impennata inflattiva. Sulla stessa linea furono i successivi interventi ed oggi la manovra del Governo Prodi segue quegli stessi indirizzi tracciati da Dini, quella politica che tanti sacrifici ha portato agli italiani e tanti danni ha causato al mondo produttivo del nostro paese.

Quanto è avvenuto finora per questa manovra, se non fosse per i tragici risultati che fa prevedere, potrebbe chiamarsi la « commedia del Governo Prodi »: manovra da 32.400 miliardi... no, da 62.500 miliardi. Si aumentano gli estimi catastali e l'ICI del 10 per cento ... no, del 5 per cento

... non si aumentano più ... forse sì, ma con percentuali minori. L'IREP non porterà inasprimento fiscale ... forse sì, ma non troppo ... avrà un'aliquota del 5 per cento, no ... del 3,5 per cento, anzi, del 4,5 per cento. Il ministro Visco dichiara in aula: « Non c'è aggravio fiscale » ... ma il Presidente Prodi, nella stessa seduta, ammette che ... sì. Le entrate tributarie saranno pari al 27,14 per cento nel 1996, al 27,48 più lo 0,64 per cento nel 1997, quindi con un aggravio fiscale dell'1 per cento, con buona pace delle reiterate promesse elettorali di mantenere assolutamente invariata la pressione fiscale.

La cosiddetta tassa per l'Europa sarà di 12.500 miliardi ... no, sarà di meno perché pagheremo meno interessi sui titoli di Stato, grazie al regalo della Banca d'Italia ... sì, ma di poco, forse di mille miliardi. Chi la pagherà ? Il ceto medio, prevalentemente e sui redditi ... questo è l'unica cosa che non è stata smentita.

Su quest'ultimo punto della tassa per l'Europa, prevista dall'articolo 83 del provvedimento collegato, si è superato ogni ritegno, con ben quattro diverse versioni nel giro di poche ore, per poi concludere con una formulazione di quell'articolo ancor più generica e scandalosa di quanto non fosse il testo originario. Questo è il più bell'esempio di chiarezza, trasparenza e certezza economica e normativa che questo Governo sia stato in grado di offrire al paese.

In sede di discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria in Commissione bilancio, l'onorevole Valensise, nel corso di un suo intervento, puntuale e lucido come sempre, ebbe a dire: « La manovra programmata nella sua organizzazione non avvicina il paese all'Europa e non ha neppure il pregio di una chiarezza ragioneristica ».

Ebbene, oggi che discutiamo i disegni di legge che attuano tale manovra, il meno che si possa fare è ripetere ancora quelle parole.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, ho il dovere di avvertirla che lei ha superato di molto il tempo a sua disposizione. La prego quindi di avviarsi alla conclusione.

BENITO PAOLONE. Nel concludere, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione, in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, di alcune considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente senz'altro.

La prego però di concludere rapidamente.

BENITO PAOLONE. Dalla valutazione di tutte le considerazioni esposte nel testo del mio intervento, si può ricavare che la contromanovra che abbiamo presentato si è posta l'obiettivo strategico di rilanciare gli investimenti, determinando quindi uno sviluppo della produzione. A fronte di tale manovra, contro la quale si è posto il Governo Dini e successivamente il Governo Prodi, signor Presidente, signori del Governo, colleghi, abbiamo una situazione di estrema pericolosità.

L'attuale Governo è una calamità, è veramente un pericolo per la nazione; è un pericolo non solo per gli aspetti di carattere economico e sociale che può determinare, ma per il fatto che questi aspetti possono avere refluenze sul piano dell'ordine pubblico e, quel che è peggio, possono minacciare la stessa tenuta dell'assetto democratico in Italia. Il Governo Prodi deve essere assolutamente battuto, se si vuole fare uscire il paese dalla crisi.

Diversamente, questa crisi non potrà che aggravarsi, non potrà che trovare, giorno dopo giorno, così come stiamo registrando ogni momento, una situazione disperata sotto il profilo occupazionale, sotto il profilo economico e sociale, che porta la gente ad una continua protesta. Noi dobbiamo contenere, fermare questa situazione di disperazione, se non vogliamo davvero rischiare più di quanto è possibile in un paese civile.

Altro che ingresso in Europa ! Non credo che entreremo mai in Europa, ma se ciò dovesse verificarsi, non saremo assolutamente nelle condizioni di rimanerci,

perché viviamo in una situazione devastante per effetto delle misure adottate da questo Governo « ballerino » e certamente insicuro nelle sue decisioni *(Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, rinuncio al mio intervento in sede di discussione sulle linee generali sulla manovra economico-finanziaria affinché ci sia più ampio spazio per le comunicazioni che il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali renderà in merito all'annoso problema della gestione del regime delle quote latte. Attendiamo che il ministro riferisca sugli intendimenti del Governo, seppur con una procedura parlamentare del tutto inusuale.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, come annunciato all'inizio della seduta – ella non era presente – si è deciso di sospendere la discussione sulle linee generali dei documenti di bilancio dopo gli interventi dei prossimi due deputati iscritti a parlare – che sono gli onorevoli Novelli e Fioroni – per passare, dopo una breve sospensione, all'informativa del Governo sulla gestione del regime delle quote latte; successivamente, si procederà all'esame delle questioni pregiudiziali di costituzionalità, terminato il quale potrà prendere la parola l'ultimo iscritto a parlare nella discussione sulle linee generali dei documenti di bilancio, discussione che si concluderà con la replica dei relatori e del Governo. Nel pomeriggio, si passerà all'esame dei disegni di legge di conversione iscritti ai successivi punti all'ordine del giorno.

Questo è l'andamento dei lavori per la giornata di oggi che si era convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo e che era stato annunciato dalla Presidenza all'inizio della seduta.

È iscritto a parlare l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulla legge finanziaria dovrebbe – ed uso il condizionale – costituire uno dei momenti alti della vita del nostro Parlamento. Infatti, in questa occasione si dovrebbero concretizzare, direi materializzare, attraverso le cifre e i numeri le idee e i propositi, le scelte politiche che il Governo e la sua maggioranza intendono compiere per realizzare quel programma presentato ai cittadini, in base al quale hanno chiesto ed ottenuto il consenso degli elettori.

La finanziaria, con tutti i suoi collegati, con il bilancio preventivo del prossimo esercizio finanziario, altro non dovrebbe essere che una *tranche* del programma pluriennale da completare nell'arco della legislatura.

Tutto questo dovrebbe accadere in un paese normale, nel quale il confronto tra le parti avviene su precise scelte che differenziano in modo chiaro gli orientamenti di carattere politico, economico, sociale e culturale dei singoli schieramenti in un clima anche aspro ma comprensibile a tutti.

Qui da noi non è così. Seguo con attenzione sin dalla nascita della finanziaria questa fase importante della vita parlamentare e francamente non ho mai compreso le reali ragioni della confusione, delle tensioni, dei sobbalzi, degli sbandamenti che l'hanno sempre caratterizzata. Per il Parlamento italiano la sessione dedicata alla discussione della legge finanziaria è sempre stata una specie di psicodramma, con notti brave, un tempo al quarto piano del palazzo delle Commissioni, con l'auletta e soprattutto con i corridoi trasformati in una sorta di *suk*, di mercato orientale, dove si compra e si vende di tutto! Mi riferisco in particolare ai tempi eroici di Cirino Pomicino, prima presidente della Commissione bilancio poi nientemeno che ministro! Qualcosa per fortuna è cambiato rispetto al passato. Non ci sono più, o quasi, i mercanteggiamenti sugli emendamenti trasversali, che vedevano il formarsi delle più singolari e strampalate alleanze o *lobby*. Ma non possiamo dire, francamente, che questa volta

siamo riusciti a cambiare il modo di affrontare tale fondamentale questione.

Se la finanziaria, come ho cercato di dire molto sommariamente, è un atto con il quale il Governo intende realizzare una parte del suo programma, essa non può che essere totalmente di competenza dell'esecutivo, poiché deve avere una sua armonia interna, deve avere degli equilibri, deve rispondere (per usare una parola un po' abusata) ad una sua filosofia, quella del programma presentato agli elettori. Non può quindi essere, come da più parti si avrebbe invece la pretesa di sostenere, uno strumento che si forma in Assemblea a colpi di maggioranze sui singoli emendamenti, che non rispondono a criteri coerenti con l'impianto generale.

Siamo tutti stati invasi, in questi giorni, da lettere, telegrammi, *fax* spediti dalle categorie e dai settori più disparati, ognuno dei quali intendeva legittimamente esercitare una pressione sui parlamentari affinché il suo *particulare* venisse preso in considerazione. Così abbiamo assistito alla presentazione, non sempre per nobili motivi, di centinaia e centinaia di emendamenti, con defatiganti discussioni, votazioni, sedute fiume, di giorno e di notte, nella sala della regina. Onestamente domando a tutti noi, indipendentemente dalla collocazione *pro tempore* che abbiamo in quest'aula: è serio questo modo di procedere ? È serio ed è utile per coloro che pensiamo di rappresentare in quest'aula ? Ma soprattutto è intelligente questo nostro modo di comportarci ?

Sia chiaro che non intendo fare riferimento alla *querelle* sull'ostruzionismo o sul sabotaggio delle opposizioni, Presidente. Voglio dire soltanto che l'altra sera mi sono sentito profondamente a disagio di fronte all'incidente sollevato da alcuni colleghi in riferimento ad una dichiarazione del Presidente del Consiglio. La lunga disquisizione lessicale sulle parole « sabotare » o « sabotaggio » mi è parsa semplicemente penosa ! Il fatto che capitani di lungo corso della politica italiana come quelli che ci hanno intrattenuto per oltre un'ora su tale questione si siano scandalizzati per una battuta pronunciata dal Presidente del Consiglio durante una trasmissione televisiva mi è sembrato ridicolo. Così come mi sembra ridicolo che ci si scandalizzi di fronte a certi atteggiamenti delle opposizioni, che devono essere libere di esercitare il loro ruolo come meglio ritengono, naturalmente nel rispetto dei regolamenti. Saranno gli elettori, semmai, che dovranno giudicare questi comportamenti.

Ecco perché il Governo e la maggioranza nel suo insieme devono farsi carico di tali inconvenienti e, anziché lanciare grida di dolore di sabauda memoria o, per essere più attuali, lamenti come « lasciateci lavorare » (che ricordano tanto Craxi e Berlusconi), dovrebbero essere più incisivi attraverso iniziative legislative e di Governo. Dirò subito con riferimento alla finanziaria quali potrebbero essere i rimedi, senza nulla togliere al Parlamento e alle sue fondamentali funzioni. Prima vorrei però rilevare i ritardi che abbiamo registrato in questa prima fase della legislatura, che hanno nuociuto anche al clima e ai rapporti tra maggioranza e opposizioni. Ne indicherò qualcuno molto alla svelta, a mo' di esempio: dall'assegnazione delle Presidenze delle Camere a quella delle presidenze delle Commissioni « filtro » e di vigilanza, alla questione degli oltre cento decreti ereditati che, a mio avviso, avrebbero dovuto essere azzerati entro poche settimane. Vi è poi una serie di miniriforme che dovevano indicare una tendenza, una volontà di questa maggioranza, senza attendere le grandi riforme. Mi riferisco, ad esempio, agli enti locali, che sono un patrimonio fondamentale per la vita democratica ed istituzionale del paese. Si rischia, tergiversando ancora, di scontentare tutti, gli 8 mila sindaci, i 5 mila segretari comunali, ma soprattutto i cittadini, gli amministrati. Un *en plein* veramente eccezionale, mentre esistono proposte semplici ma incisive in materia di segretari comunali, di comitati di controllo, di trasferimento dei beni demaniali, di aggiornamento del catasto, di finanza locale e via discorrendo. Un fatto è certo: si ha il timore di urtare qualche suscettibilità, o meglio qualche centro di potere ministe-

riale. Caro Presidente del Consiglio, in questo paese non cambieremo mai nulla; altro che grandi riforme, cominciamo dalle piccole, quelle che di regola calpestano di più i calli.

Ma torniamo alla manovra finanziaria ed alla necessità di una riforma della legge istitutiva. Mi permetto di riproporre stamane una soluzione già indicata nella passata legislatura. È molto semplice e dovrebbe interessare tutte le parti politiche, maggioranza e opposizione. Si tratta di introdurre un sistema a doppia lettura, o meglio a doppio voto nella stessa Camera, con tempi stabiliti. Il Governo dovrebbe presentare un documento ed il Parlamento, in trenta giorni, dovrebbe discuterlo ed avanzare proposte di modifica; il Governo dovrebbe recepire il dibattito del Parlamento e le modifiche indicate e redigere una stesura definitiva entro dieci giorni, da sottoporre al Parlamento senza possibilità di emendamenti, ben sapendo che la bocciatura della manovra finanziaria in seconda lettura comporterebbe la caduta del Governo e tutte le conseguenze che ben conosciamo.

Ovviamente voterò a favore della finanziaria, con l'auspicio che il Governo, ed in particolare il Presidente del Consiglio, sappia affrontare le grandi questioni che stanno travagliando il paese non con autoritarismo o decisionismo di infausta memoria, ma con estrema chiarezza e determinazione. Non vi è nulla che nuoccia di più dell'indecisione, dei tentennamenti, del pressapochismo. Parlare al paese non significa inondarlo di interviste, di dichiarazioni, di battute che regolarmente vengono corrette, reinterpretate, se non addirittura smentite, il giorno dopo. Parlare al paese significa coinvolgerlo, corresponsabilizzarlo, renderlo cosciente delle difficoltà e della complessità della realtà in cui viviamo ed allo stesso tempo renderlo partecipe della volontà messa in campo per fare dell'Italia un paese moderno, civile, democratico, solidale e non più contrassegnato dalle profonde disuguaglianze che oggi purtroppo lo caratterizzano *(Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, svolgerò alcune considerazioni sulle sfide legate all'approvazione della legge finanziaria e del provvedimento collegato. A nessuno può sfuggire la complessità, la delicatezza e la difficoltà del momento che stiamo vivendo. L'ingresso in Europa è un imperativo categorico, imprescindibile; eppure quanta difficoltà nel superare le preconcette e fuorvianti osservazioni ed analisi tese a confondere e ad offuscare uno scenario nitido e chiaro. La globalizzazione dell'economia e del mercato richiede, impone la costruzione di un'Europa forte, coesa ed incisiva. Non possiamo non avvertire la creazione di soggetti forti da parte di interlocutori ben più grandi e potenti del nostro paese e, forse, della stessa Europa, senza correre il rischio di essere marginali e residuali. La parcellizzazione o il rimanere fuori dall'Europa ci porrebbe fuori da una corretta logica di economia e di mercato (pensiamo al costo del denaro) condannando il nostro mondo del lavoro ad una stasi e ad una sicura e costante recessione. Questa manovra finanziaria ed i suoi correlati non offrono solo una risposta a questa sfida, ma intendono porre mano con coraggio ed incisività ad altro tre aspetti.

Il dramma occupazionale, innanzi tutto, che va posto al centro di tutti gli interventi del nostro operare politico, legislativo ed etico. Non può uno Stato essere soddisfatto di una ripresa economica che crei in prospettiva solo reddito e non crei nuovo lavoro, come pure di una tecnologia solo perché materialmente possibile, moralmente corretta e certamente attuabile, senza valutarne le implicazioni e le ricadute di tipo socio-economico.

La necessità della semplificazione e della sburocratizzazione nel rapporto tra Stato e cittadino, dal fisco agli enti locali, è la sfida dell'efficienza pubblica, della modernizzazione cui dobbiamo tendere e partecipare. Ma come popolari non possiamo, nel dibattito sulla finanziaria, non porre l'accento, l'attenzione sulla centra-

lità, per il nostro operare, dello stato sociale.

Onorevoli colleghi, siamo tutti convinti della necessità di riformare e riorganizzare lo Stato sociale nel nostro paese, ma partendo da alcuni presupposti chiari e precisi. La spesa sociale della nostra Repubblica è sotto la media europea, fa eccezione solamente la nostra spesa per la previdenza. Nell'ambito di questa considerazione, è del tutto evidente che si deve entrare in Europa, ma questo non può rappresentare l'alibi od il pretesto per ridiscutere le procedure o, meglio, lacerare equilibri già fissati dalla politica della concertazione, individuata dal ministro Ciampi, oggi ministro del tesoro, con le organizzazioni sindacali nel luglio del 1993. Non si può e non si devono creare contrasto ed antitesi tra Europa e Stato sociale. Razionalizzare lo stato sociale non può significare ridare vita ad un tavolo che consideri, come sperperi da eliminare giustamente o tra le cose da rinegoziare, le conquiste sociali fondamentali del nostro paese, che ne rappresentano l'espressione più alta del solidarismo e del rispetto della dignità della persona umana.

Le grandi trasformazioni di questa nostra Italia devono seguire le procedure già fissate, debbono essere frutto di un'intesa tra Governo, sindacati, parti sociali, sotto l'azione vigile di controllo, di indirizzo e di stimolo del Parlamento. All'interno di queste procedure, il Governo Dini ha maturato un'intesa, un accordo concreto che ha avviato la riforma del sistema pensionistico. Spetterà al Governo vedere se nel 1997 e nel 1998 il processo di rientro stia avvenendo oppure no e tirarne le dovute valutazioni, visto che solo ora la riforma sta iniziando ad esplicare i primi effetti positivi.

Questo è un problema non solo italiano ma europeo, un problema scottante che rivela tutta la difficoltà che esiste per preservare gli equilibri finanziari ma, soprattutto, il patto fra le diverse generazioni.

La nostra spesa per l'assistenza, approfondendo ciò che sopra ho detto, è sotto la media di quella europea continentale e solo di qualche decimale di punto sopra quella della virtuosa Inghilterra. In questo contesto, dunque, va letto lo Stato sociale e nel suo ambito gli interventi per la sanità, che ne rappresentano il perno. Una spesa sanitaria che va razionalizzata consentendo un recupero in termini di efficienza: non è più possibile pensare ad una sanità come sperpero da curare con tagli, ma ad una sanità come risorsa. Un paese è tanto più civile e socialmente avanzato quanto più la salute è un bene garantito a tutti.

Questa finanziaria, finalmente, non ha più operato sulle entrate, sui tanto vituperati ticket, e questo non per una sterile pregiudiziale ideologica ma per due motivi fondamentali: la difficile opera di aziendalizzazione e di razionalizzazione avrebbe trovato un rallentamento ed un ostacolo da un ricavo di proventi con procedure semplici e certe come quelle sulle entrate; ma il motivo molto più forte e valido sta nel fatto che il nostro sistema sanitario garantisce a tutti il diritto alla salute e all'assistenza, senza discriminare fra cittadini di serie A e B rispetto al reddito. Il ticket sulle prestazioni e sulle degenze o il passaggio all'assistenza indiretta per alcune fasce reddituali più alte avrebbe allontanato dal sistema sanitario nazionale chi avrebbe potuto, perché comunque avrebbe trovato altrove assistenza, lasciando operare nel sistema sanitario soltanto coloro che non avrebbero potuto andare altrove e che a questo punto, rotto il meccanismo solidaristico del sistema sanitario nazionale, avrebbero avuto difficoltà reali di risposte sanitarie o, comunque, le avrebbero avute inadeguate e diversificate.

Gli interventi proposti per la razionalizzazione della rete ospedaliera, con riduzione dei posti letto al di sotto dell'utilizzazione del 75 per cento, dà la certezza di ridurre sprechi – penso ai cento mila posti in eccesso – e di confermare l'offerta alla reale domanda di salute, stimolando, da un lato, l'attività di prevenzione sul territorio, dall'altro, rendendo il sistema ospedaliero competitivo per bloccare le migrazioni sanitarie.

L'avvio di un sistema di incompatibilità non risponde a criteri punitivi, come si è

voluto dire. Nessuno pensa che la sanità pubblica possa migliorare senza l'apporto costruttivo e determinante dei medici e degli operatori sanitari. Si è invece voluto avviare un processo di incentivazione che favorisca il permanere del medico in una struttura pubblica che realizzi finalmente quanto previsto dai decreti legislativi n. 502 e 517 in materia di attività *intra moenia*, rendendo più vicina una vera e reale competizione, una vera logica di mercato in cui: ogni struttura, compresa quella pubblica, ha risorse proprie, autonome, autosufficienti ed esclusive anche in materia di personale; i meccanismi di riparto della quota del fondo sanitario alle regioni, valutata su molteplici fattori, la rendano più radicata alle esigenze di salute delle singole popolazioni che ha precostituiti criteri di spesa; il tetto della spesa ospedaliera, sia fissato, individuando da parte delle regioni il tetto massimo della spesa privata, basandosi sui criteri già enunciati di una contrattazione per qualità, quantità e costi rapportati delle prestazioni, ancorando in tal modo l'andamento della spesa ad una vera programmazione regionale, evitando il lievitare dei costi e soprattutto anomali incrementi di offerta e di domanda indotta.

Il riordino del comparto farmaceutico, un'equa redistribuzione dei sacrifici, con un incremento del tetto della spesa farmaceutica e dei nuovi meccanismi di contrattazione e di immissione del prodotto, aprono la strada veramente ad una nuova e diversa politica del farmaco.

Questi ed altri interventi possono consentire al nostro paese di avere una sanità migliore. Non possiamo e non dobbiamo americanizzarci sotto questo profilo; un paese che qualcuno vorrebbe imitare e che ha contemporaneamente una bassa previdenza ed una spesa sanitaria elevata, ma tutta incentrata sulla produzione finalizzata a grandi interessi e non accessibile certamente alle fasce sociali più deboli.

Un'ultima considerazione. Il Parlamento deve porre mano con rapidità ad una legge di riforma dell'assistenza che esalti il ruolo del *welfare* locale, che ridisegni la capacità di risposta delle autonomie locali; un *welfare* da incentivare, che può trovare in un'accurata organizzazione del terzo settore e in una celere normativa sul *no profit* nuova linfa e nuovo slancio. Un nuovo slancio che va indirizzato anche alle politiche di sostegno della famiglia, laddove – a dimostrazione di quanto complesso sia il raffronto con le altre esperienze europee – l'Italia manifesta un deficit di intervento, evidentemente a malapena coperto da operazioni surrogatorie a carico della nostra previdenza *(Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Secondo le intese intercorse, sospendo la seduta fino alle ore 12,10, allorché avrà luogo l'informativa del ministro per le risorse agricole, alimentari e forestali sulla gestione del regime delle quote latte.

La seduta, sospesa alle 11,55, è ripresa alle 12,10.

Sull'ordine dei lavori *(ore 12,10)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che alcuni gruppi, poiché sul provvedimento collegato sono state presentate questioni pregiudiziali e poiché in alcuni aeroporti, in particolare del nord, la nebbia ha causato difficoltà, hanno chiesto di differire di circa un'ora l'inizio della discussione sulle pregiudiziali.

Sentito il Presidente della Camera, che si trova a Redipuglia, avverto che si darà ora seguito all'informativa del Governo sulla gestione del regime delle quote latte (prevista dal secondo punto dell'ordine del giorno). Resa tale informativa, la seduta sarà sospesa per circa un'ora, e riprenderà con la trattazione e il voto sulle questioni pregiudiziali.

Informativa del Governo sulla gestione del regime delle quote latte *(ore 12,11)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Informativa del Governo sulla gestione del regime delle quote latte, (secondo quanto comunicato dalla Presidenza

all'Assemblea nella seduta del 30 ottobre 1996 a seguito della riunione in pari data della Conferenza dei presidenti di gruppo).

Ricordo che, secondo la prassi seguita in tali circostanze, sull'informativa potrà intervenire un deputato per ciascun gruppo per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Onorevole Presidente, onorevoli deputati, per il migliore inquadramento della questione indubbiamente complessa, mi permetto di fornire alla Camera alcuni preliminari elementi che attengono, in particolare, alla regolamentazione comunitaria.

Nel 1984, in coincidenza con le iniziative volte a porre un limite nell'ambito della politica di mercato al formarsi di grandi eccedenze produttive, la normativa comunitaria introdusse un regime di contingentamento della produzione del latte, individuando delle quote nazionali di produzione attribuite ai singoli Stati membri.

L'ammontare della quota nazionale fu collocata in riferimento alla produzione rilevata per l'anno stesso, da ripartire in quote individuali tra i singoli produttori. Il suo ammontare fu determinato in 90 milioni di quintali per il nostro paese. Va tuttavia precisato che all'epoca non esistevano elenchi delle ditte produttrici né dati sicuri sulla produzione aziendale. Furono, in effetti, utilizzati soltanto dei dati statistici forniti dall'ISTAT (ma su questo argomento tornerò tra alcuni minuti).

La regolamentazione comunitaria previde altresì un sistema di penalità (il cosiddetto super prelievo) a carico dei produttori che avessero superato la quota loro assegnata e la cui produzione eccedentaria non avesse trovato possibilità di compensazione nelle minori produzioni rispetto ad altri soggetti. Ciò sempre, però, nel rispetto della quota nazionale, che non poteva e non doveva – secondo la stessa normativa – essere superata.

Successivamente alla prima applicazione della normativa ora esposta, onde raggiungere un maggiore equilibrio sul mercato, le quote hanno subito una serie di diminuzioni anche utilizzando l'ipotesi di abbandoni volontari.

Nel 1985, cioè l'anno dopo l'introduzione di questo regime, su richiesta italiana fu introdotta la possibilità di riconoscere alle associazioni dei produttori o unioni di produttori la gestione delle quote dei soci riuniti in un quantitativo globale.

Questa disposizione, che è stata successivamente abrogata nel dicembre 1992, consentiva alle associazioni dei produttori ed alle loro unioni, titolari di quota, di applicare il superprelievo ai propri associati, considerando globalmente la quota dei medesimi.

Il 30 settembre 1985 venne emanato un decreto ministeriale in base al quale le aziende produttrici, ai fini dell'attuazione delle quote, dovevano denunciare la quantità di latte posto in commercio nell'anno 1983 (due anni prima, cioè, del decreto al quale ho fatto riferimento). Intanto il 7 giugno 1989 fu emanato altro decreto ministeriale con il quale venivano adottate disposizioni nazionali di applicazione che riconoscevano esplicitamente il ruolo dell'UNALAT nel governo del sistema delle quote. In base al predetto decreto l'UNALAT avrebbe dovuto assicurare il rispetto delle quote da parte dei produttori associati, sì da rispettare il quantitativo globale spettante all'unione medesima.

Il sistema non potè funzionare, sia perché la situazione delle aziende nel 1989 era profondamente diversa da quella dell'anno di riferimento (il 1983), sia perché la produzione italiana era sensibilmente superiore alla quota nazionale assegnataci.

Va aggiunto che nella campagna 1989-1990 anche gli acquirenti, cioè i trasformatori, si erano largamente sottratti agli obblighi previsti dalle normative sulle quote che imponevano di comunicare all'amministrazione tutti gli acquisti di latte. Causa di tanto doveva ricercarsi anche nell'assenza di sanzioni per le imprese inadempienti. Si provvide perciò in tal senso nel 1990, anche se le sanzioni trovarono un primo modo di applicazione nel-

l'anno successivo, cioè nel 1991, per il periodo 1991-1992.

Nel frattempo l'ISTAT – ed è questa la riserva che mi ero ripromesso di sciogliere – aveva operato una radicale revisione dei dati forniti in occasione della rilevazione del 1984, indicando per il 1990, attraverso nuove metodologie di rilevazione, 10 milioni di tonnellate di consegne contro i circa 8,4 milioni di tonnellate computate per lo stesso anno con la vecchia metodica. Si trattava dunque di una differenza di 1,6 milioni di tonnellate.

Ciò motivò la richiesta italiana di rideterminazione della quota alla Comunità europea, richiesta che fu avanzata in maniera molto motivata e soprattutto indicando tra le tante ragioni proprio il rilievo dell'ISTAT che prospettava un nuovo scenario e nuove quantità sconosciute ed inedite.

Iniziò così un lungo e particolarmente sofferto negoziato con il Governo italiano e nel maggio 1992 il Consiglio dei ministri dell'agricoltura CEE adottò una decisione di principio con cui furono aumentate le quote nazionali per Spagna e Grecia, ma eguale richiesta fu respinta nei confronti del nostro paese. La motivazione di tale diniego si ritrovava nel non avere l'Italia applicato per ben otto anni, cioè dal 1984 in poi, il regime comunitario.

Nel luglio 1992 il ministero predispose un provvedimento volto ad assicurare l'assetto applicativo delle quote, onde corrispondere alle attese comunitarie. Faccio riferimento alla legge n. 468 del 26 novembre 1992. Con questa legge si responsabilizzavano i singoli produttori, si evitava ogni coinvolgimento dell'UNALAT e si affidavano controlli e funzioni amministrative alle regioni ed all'AIMA.

Per quanto concerne l'entità delle quote da attribuire ai produttori, la citata legge n. 468 del 1992 ha previsto una soluzione che tutelava il volume della produzione nazionale nella prima applicazione della legge, cioè nei periodi 1993-1994 e 1994-1995, ma obbligava a rientrare entro un triennio nel tetto previsto dalla regolamentazione comunitaria.

L'attribuzione delle quote ai produttori veniva articolata in una quota A, pari alle quantità commercializzate negli anni 1988-1989, ed in una quota B, pari alle maggiori quantità commercializzate negli anni 1991-1992 rispetto al 1988-1989. Ciò ha comportato la decisione del Consiglio dei ministri dell'Unione europea nel dicembre 1992 in base alla quale le quota italiana è stata questa volta aumentata di 900 mila tonnellate. L'integrazione è stata di certo utile, ma non sufficiente, se si considera oltre tutto che l'Italia è l'unico paese che importa ben 6 milioni di tonnellate di latte annue. Altri paesi, come la Grecia ed il Belgio, hanno invece quantitativi di gran lunga inferiori.

Con la decisione anzidetta si stabiliva che l'Italia dovesse riassorbire entro il 1° aprile 1995 le ulteriori eccedenze, stimate in 1 milione e 600 mila tonnellate. Rimanevano ovviamente a nostro carico gli ammontare annui di superprelievo, le cosiddette multe, per 5.220 miliardi relativamente agli anni 1989-1993.

Nuove intese in sede comunitaria portarono a ridurre tale cifra da quella anzidetta, 5.220 miliardi, a 2.773 miliardi, ma la decisione fu impugnata innanzi alla Corte di Strasburgo dal Regno Unito, onde si giunse ad una nuova intesa che fissava in 3.600 miliardi l'onere a carico dell'Italia, sia pure distribuito in più anni.

La voce di mille miliardi – e su tale aspetto richiamo l'attenzione degli onorevoli deputati – che stiamo ritrovando in questi giorni e in queste ore nella tabella A dei documenti finanziari al nostro esame è l'importo dovuto dall'Italia soltanto per il 1997. Io non faccio commenti su questo dato che dovrebbe, invece, impegnare – lo dico con grande rispetto nei confronti del Parlamento – assai più di quanto non si sia fatto. Si è dedicata invece attenzione ad un aspetto importante ma marginale rispetto all'enorme onere che grava sullo Stato e cioè sulla comunità; ma su tale aspetto tornerò, se gli onorevoli deputati avranno un minimo di pazienza, al termine del mio intervento.

Ritornando all'esame della normativa che regola la materia, va ricordato che, sin

dalla prima fase di attuazione della legge n. 468 del 1992, il nodo principale è apparso formato dalla compilazione degli elenchi delle aziende in riferimento alle quote di singola spettanza. La legge n. 468 del 1992, più volte citata, prevede infatti che la quota debba essere assegnata solo alle aziende attive nel periodo 1988-1989 sulla base della produzione da tali aziende realizzata in tale periodo, cioè la quota A, ed agli incrementi produttivi realizzati nella campagna 1991-1992 che, come ho detto in precedenza, determinano la cosiddetta quota B.

Considerato il tempo decorso, molte aziende hanno avuto difficoltà a documentare la propria produzione nel periodo 1988-1989, e ciò ha comportato una lunghissima fase di sistemazione degli elenchi, i cosiddetti bollettini dei titolari di quota, ed ha provocato forti proteste da parte dei produttori. Per risolvere una serie di difficoltà venutesi a creare nella prima fase di applicazione delle quote, nel febbraio 1995 il Parlamento ha approvato una legge, la legge n. 46 del 1995, che affronta diversi aspetti del tema delle quote latte.

In primo luogo vengono previste le modalità per effettuare i tagli necessari al fine di attribuire un quantitativo complessivo di quote latte pari al quantitativo nazionale garantito. In sostanza, come gli onorevoli deputati che mi onorano della loro attenzione hanno compreso certamente, questo era e rimane il punto fondamentale ed ineludibile: far quadrare, sia pure in termini che non sono oggettivamente accettabili, le quote assegnate con le quote di effettiva consegna e produzione. Tale equivalenza doveva essere realizzata a partire dal periodo 1995-1996, secondo quanto previsto dagli accordi sottoscritti in sede comunitaria in occasione dell'aumento della quota concesso all'Italia al quale ho fatto poco fa riferimento.

La legge n. 46 del 1995 ha previsto che i suddetti tagli venissero effettuati in via prioritaria sulle quote A che danno luogo a produzioni effettive che si collocano al di sotto del 50 per cento della quota medesima. Successivamente si doveva procedere alla riduzione lineare delle quote B. Sono esclusi dalle riduzioni i produttori delle zone montane e svantaggiate, nonché delle isole. Quanto riferito è sempre il contenuto della legge n. 46 del 1995.

In applicazione di questi criteri, l'AIMA ha attribuito le quote all'inizio della campagna con una riduzione del 50 per cento delle quote B nelle aree interessate. La regione Lombardia ha impugnato i criteri di riduzione della legge n. 46 del 1995, ma la Corte costituzionale ha respinto in parte il ricorso, pur precisando che in fase di attribuzione delle quote l'amministrazione centrale avrebbe dovuto sentire le regioni. Il ministero ha poi ottemperato al disposto della Corte costituzionale acquisendo il parere del comitato permanente composto dai rappresentanti delle regioni e dal ministro sull'assegnazione di quote effettuate dall'AIMA.

Nel frattempo, nel corso del periodo 1995-1996, si sono verificati due fatti rilevanti. Da un lato, molti produttori, avvalendosi di una disposizione contenuta nella legge n. 46 del 1995, hanno autocertificato nuove quote. Dall'altro lato, le regioni hanno comunicato all'AIMA nuove quote da assegnare per i piani di sviluppo in applicazione di una norma introdotta sempre dalla legge n. 46 del 1995. Questi due fattori portavano l'ammontare delle quote a superare il tetto della quota nazionale, laddove l'impegno assunto dallo Stato italiano era quello di ridurre tale ammontare comprimendolo nei limiti di quanto determinato in sede comunitaria. Conseguentemente l'AIMA, nel rispetto del regolamento comunitario, della legge n. 46 del 1995, ma anche del decreto-legge n. 124 del marzo 1996, ha dovuto nuovamente ridurre le quote B di un ulteriore 25 per cento con il bollettino n. 2 emanato al termine della campagna.

Nel giugno scorso è pervenuto il parere motivato della Commissione dell'Unione europea sulla compensazione a livello di APL (cioè delle associazioni dei produttori), che ha determinato l'emanazione di due decreti-legge, il n. 440 del 1996 e il n. 463 sempre del 1996, con i quali è stato disposto il passaggio alla compensazione nazionale.

Molti onorevoli deputati, anche attraverso il ricorso agli istituti parlamentari dell'interrogazione, dell'interpellanza e della mozione, hanno criticato questa determinazione del Governo sollecitando il ripristino della compensazione APL, che era ritenuta più consona, più giusta e più equilibrata anche in ordine a livelli territoriali di azione. Desidero in proposito dichiarare, onorevoli deputati, signor Presidente, che l'intervenuta modifica del sistema di compensazione non è stata una scelta del ministro o del Governo. Essa infatti risponde ad una precisa disposizione europea ufficializzata con il cosiddetto parere motivato emesso a Bruxelles dal commissario Franz Fischler ai sensi dell'articolo 169, primo comma, del trattato CE. Dopo aver osservato che, con il sistema di compensazione APL introdotto dall'Italia, l'Italia stessa è venuta meno agli obblighi che le incombono in virtù del regolamento n. 3950 del 1992, il commissario Fischler ha richiamato la Repubblica italiana ad adottare « le misure necessarie a conformarsi al parere motivato entro due mesi a decorrere dalla sua modifica ».

Questa comunicazione, che reca la data del 20 maggio 1996, è stata notificata, a chi ha l'onore di parlarvi, in data 11 giugno 1996. Decorrevano da quel momento i 60 giorni. L'ultimo Consiglio dei ministri utile, quello dell'8 agosto 1996, dopo 58 giorni ha indotto il ministro a proporre al Consiglio dei ministri, che l'ha approvato, il decreto-legge con cui il sistema della compensazione è stato radicalmente modificato.

Nel frattempo, l'AIMA ha completato l'acquisizione delle comunicazioni, degli acquirenti, delle quantità consegnate, dalle quali risulta un'eccedenza di consegne, rispetto alla quota nazionale (mi riferisco all'anno in corso), superiore alle 500 mila tonnellate e pari ad un prelievo di 421 miliardi. L'AIMA ha effettuato quindi la compensazione in base ai criteri di priorità previsti nel decreto n. 463 del 1996. Poiché sussisteva un certo numero di quote parzialmente o totalmente inutilizzate durante la campagna, l'AIMA ha potuto compensare interamente tutta la produzione corrispondente ai tagli di quota B, nonché tutte le eccedenze nelle zone di montagna e in quelle svantaggiate. Quindi nessun produttore è stato chiamato a pagare per la parte di quota B che era stata ridotta durante il periodo 1995-96. I produttori hanno dovuto pagare soltanto per le consegne che hanno effettuato al di sopra della quota B originaria, cioè per consegne che non avevano avuto una copertura delle quote assegnate all'AIMA.

Risultano del tutto infondate le tesi di coloro che cercano di inficiare la procedura di compensazione, sostenendo che le quote sono state ridotte, alla fine della campagna, con il bollettino n. 2. I produttori chiamati a pagare sono 15 mila, rispetto al tetto di tutti i produttori del nostro paese, che assommano a ben 105 mila unità. Quelli che presentano eccedenze di rilievo sono invece in larga parte soggetti che hanno consapevolmente deciso di non rispettare la legge. È questo un punto fermo che va sottoposto al Parlamento con grande senso di responsabilità. Infatti, pur essendo effettivamente complessa – e ciò è innegabile – la sequenza della normativa che ha portato alla situazione attuale, se si analizza con serenità e lucidità la questione, si evince chiaramente che tali produttori sono oggi chiamati a pagare soltanto perché hanno deciso – mi si consenta di aggiungere: forse perché mal consigliati – che potevano ignorare il regime delle quote. Le riduzioni della quota B non hanno infatti alcuna incidenza sui prelievi in questione.

Il problema, signor Presidente, onorevoli deputati, è sorto per la prima volta perché non è lo Stato, e quindi la collettività, questa volta a pagare i 3.600 miliardi perché l'onere grava sui singoli produttori che hanno violato la norma. Tuttavia il Governo, a fronte del disagio dei produttori di alcune regioni chiamati a pagare rilevanti prelievi, ha avviato una decisa azione in sede comunitaria diretta nell'immediato al raggiungimento di determinati obiettivi. Ho il dovere di precisare che su tale iniziativa si sono impegnati il Consiglio dei ministri, sulla base di una relazione assai particolareggiata da me for-

nita, e lo stesso Presidente del Consiglio, che ha avuto contatti con il presidente Santer, oltre quelli – stavo per dire quotidiani – che chi ha l'onore di parlarvi ha con il commissario Fischler e i suoi uffici della Commissione.

Gli obiettivi che si propone il Governo sono i seguenti: in primo luogo, ottenere un congruo rinvio del versamento del prelievo per dar modo all'AIMA di correggere eventuali errori, certo possibili, in un'operazione che ha coinvolto oltre 100 mila operatori; in secondo luogo, ottenere un aumento del tasso di grasso del latte prodotto; in terzo luogo, poter compensare anche con le vendite dirette; infine (è il più rilevante degli obiettivi richiesti in sede comunitaria), ottenere l'autorizzazione per un intervento nazionale nel settore lattiero-caseario.

Questo è quanto proposto e mi soffermerò assai brevemente sulla questione, rimanendo ovviamente a disposizione per ogni altro chiarimento che dovesse essere necessario.

Come gli onorevoli deputati m'insegnano, l'articolo 92 del Trattato di Roma vieta la concessione di aiuti nazionali che, ove concessi, determinerebbero uno sconvolgimento all'interno delle presenze e dei sostegni al livello comunitario. Su questo punto quindi ogni iniziativa intrapresa dallo Stato italiano o da altri Stati non ha incontrato comprensione e disponibilità. Abbiamo parlato dell'intervento nazionale in questa occasione in termini molto precisi e puntuali, facendo riferimento ad un precedente non lontano: mi riferisco al regolamento n. 1357 del giugno 1996. Questa è stata una delle pochissime volte – stavo per dire l'unica, ma non ho elementi per rendere questa affermazione – in cui il Consiglio dei ministri dell'agricoltura d'Europa ha consentito un intervento nazionale. Mi riferisco all'erogazione di 105 miliardi complessivamente autorizzata dal Consiglio dei ministri, di cui 22 miliardi e 400 milioni di quota nazionale e 82 miliardi e 600 milioni di intervento comunitario. In base al regolamento n. 1357, fu consentito a tutti i paesi – e quindi anche allo Stato italiano – di poter disporre in termini autonomi – sia pure con talune limitazioni oggettive, sulle quali non ritengo opportuno soffermarmi – e in maniera tale che si potesse giungere ad un indennizzo, ad un ristoro, ad un intervento di sostegno nei confronti dei produttori gravemente danneggiati dalla crisi della BSE.

Questo tema lo abbiamo affrontato per iscritto e nel corso di un lungo colloquio svoltosi quindici giorni fa con il commissario Fischler – durato circa tre ore – nel corso del quale abbiamo con molta forza rappresentato l'esigenza dello Stato italiano di intervenire ulteriormente a sostegno della crisi che ha colpito gli allevatori. In quella sede non potevamo ovviamente parlare di un intervento a sostegno di coloro i quali avevano violato la norma e che erano, quindi, obbligati a pagare il cosiddetto prelievo.

Su questo punto abbiamo ricevuto particolare attenzione da parte del commissario Fischler che ha ribadito – anche qualche giorno fa – la sua volontà di venire incontro al desiderio espresso dal Governo italiano. Per dare maggior forza alla richiesta, quest'ultimo si è avvalso proprio di alcuni ordini del giorno votati – credo all'unanimità – sia da questa onorevole Camera dei deputati sia dal Senato della Repubblica. La prima richiesta era appunto questa. Ci siamo comportati in tal senso ed abbiamo avuto dal commissario Fischler attenzione a questo problema.

È evidente, poi, che dobbiamo adempiere ad alcuni compiti che gravano su di noi rispetto ai quali, proprio nelle ore in cui stiamo parlando, si sta realizzando un'intesa ed una prospettiva. Queste ultime riguardano (per quanto attiene alla quota di cui abbiamo chiesto di poter disporre e che ammonta – come dicevo prima – ad 82 miliardi e 600 milioni) anche l'intervento delle regioni che sotto questo aspetto erano state interessate nel corso di un incontro svoltosi nell'apposito comitato e che avevano dichiarato la loro disponibilità di massima.

Appena rientrato dall'incontro con il commissario Fischler, ho voluto riproporre la questione in termini ancora più precisi al predetto comitato, ricevendo una

rinnovata disponibilità ad un intervento. Si tratta ora di comunicare – mi auguro di poterlo fare in tempi brevissimi; spero proprio in questa settimana o nei prossimi giorni – quali siano le modalità che il Governo italiano, di concerto con le regioni, intenda stabilire per la concessione di tali contributi. Un limite, peraltro, è segnato dal fatto che questa volta il contributo può essere dato non per la zootecnia in genere ma in particolare, o esclusivamente, per le vacche da latte. Su questo punto speriamo di poter ottenere da parte del commissario Fischler un'autorizzazione che, con senso di responsabilità, posso preannunciare fin d'ora sarà in termini favorevoli.

La seconda richiesta che abbiamo avanzato concerneva il differimento del termine per il pagamento del cosiddetto prelievo. A questo proposito mi permetto di indicare fuggevolmente alcune date che ritengo particolarmente interessanti. Non era ancora scaduto il termine (30 settembre 1996) per la conclusione delle attività di pagamento quando ci allarmarono le notizie di cui eravamo in possesso: si sapeva già, infatti, che non si era nei limiti auspicati del contenimento della produzione. Così, in data 16 settembre 1996, il ministro scriveva al commissario Fischler rappresentando tale situazione e sottolineando che il Parlamento ed il Governo italiano si erano impegnati per restituire chiarezza ed ordine in una materia estremamente confusa. Si chiedeva, nel contempo, comprensione in relazione a possibili ed inevitabili ritardi nel pagamento della quota.

Quando abbiamo avuto contezza dell'ammontare non trascurabile della cifra da pagare (421 miliardi) ufficialmente, in sede comunitaria, è stata avanzata la richiesta da parte dell'AIMA. Con una comunicazione indirizzata al ministro, in data 18 ottobre 1996, l'AIMA ha segnalato il numero piuttosto rilevante di casi non coincidenti nell'ambito delle notizie in suo possesso e di altre notizie circa i quantitativi effettivamente consegnati da parte delle associazioni. A questo punto, con autonoma lettera indirizzata alla Commissione dell'Unione europea, ha chiesto la proroga del termine al 31 dicembre 1996 per poter procedere al definitivo esame di tutte le situazioni « anomale », anche di quelle segnalate con specifici ricorsi presentati da associazioni o da singoli allevatori. Su tale richiesta, che reca la data del 18 ottobre 1996, si è innestata poi la richiesta del ministro e del Governo, i quali non si sono limitati a chiedere la proroga al 31 dicembre 1996 ma hanno prospettato al commissario Fischler la necessità di un termine più lungo, indicato sommariamente al 31 marzo 1997, onde consentire, espletate le azioni di esame dei ricorsi, di poter procedere anche alla revisione di quanto accaduto.

Desidero ricordare agli onorevoli deputati che l'accoglimento anche di una piccola parte dei ricorsi comporta la revisione completa dell'intero elenco dei produttori e quindi di coloro che vengono considerati evasori. L'accoglimento di un ricorso, infatti, spostando le cifre, determina ovviamente nei confronti degli altri inevitabili riflessi. Su questo punto desidero essere profondamente chiaro. Qualcuno ha detto – e considerazioni simili vi sono anche sulla stampa di oggi – che il ministro aveva fatto dichiarazioni enfatiche in proposito; l'enfasi non mi appartiene, io cerco sempre di compiere con grande senso di responsabilità il mio dovere. Ho soltanto rappresentato – torno a ripeterlo – l'attenzione da parte del commissario Fischler; attenzione che era più positiva di un impegno all'esame, tanto è vero che l'unico dubbio che attualmente sussiste è se il commissario, in relazione al primo caso presentato, disponga dei necessari poteri al riguardo, o se per caso non debba chiedere ed ottenere una forma di autorizzazione, quanto meno un parere, da parte della commissione FEOGA. A tale proposito attendiamo risposte definitive da parte del commissario, che mi auguro giungano rapidamente, anche se non è prevedibile il giorno esatto della loro concessione.

La terza richiesta – e su questo punto sarò rapido perché forse può interessare meno – attiene a due problemi particolari. Liquido velocemente il problema della

compensazione regionale. Molte regioni, ma anche molti parlamentari, hanno formulato la seguente domanda: se è vero che sia stata eliminata la compensazione a livello APL e ripristinata quella nazionale. Perché non si giunge invece a ripristinare o ad istituire una compensazione regionale che sarebbe oltre tutto più aderente alle particolari connotazioni del nostro sistema produttivo? Come è possibile governare 105 mila produttori e 2 mila 500 caseifici o trasformatori? La riduzione in venti ambiti territoriali renderebbe almeno più snello e praticabile il sistema delle verifiche. Su questo terreno con pari decisione e lealtà il commissario non ha inteso ragioni, dicendo che non può essere modificato da parte sua il regolamento vigente, il quale attualmente prevede o la compensazione diretta o quella nazionale, non entrambe. Inoltre non sono previste forme intermedie e, se poste in essere, vengono considerate illegali e quindi inaccettabili.

Diversa attenzione e più positivo ascolto hanno ottenuto altre due richieste formulate dal Governo e dal ministro al commissario Fischler. Una di queste riguarda il trasferimento dalle vendite dirette alle consegne. Nel corso degli ultimi periodi di applicazione delle quote, si è verificato un progressivo abbandono delle vendite dirette da parte dei produttori di latte. Risparmio agli onorevoli deputati riferimenti specifici che non sono utili, ricordando un solo dato: nel periodo 1995-1996 nel nostro paese vi sono state 50 mila tonnellate di quote latte inutilizzate, perché non si sono verificate le vendite dirette. Abbiamo chiesto di poter utilizzare questo quantitativo, che è una piccola parte rispetto all'intero ammontare, come compensazione a livello nazionale. A tal fine abbiamo suggerito un'interpretazione in un certo senso estensiva degli articoli 4 e 5 del regolamento n. 3950 del 1993. Su questo punto è stata chiesta anche la retrodatazione della normativa. Mentre il commissario ha prestato attenzione ed ascolto all'originale richiesta, non si è pronunciato sulla retrodatazione dell'eventuale accoglimento della nostra istanza.

Da ultimo, vi è la questione del grasso di riferimento. Coloro che non si avventurano ad orecchio in tale materia, ma percepiscono – come molti di voi – la rilevanza del problema e ne conoscono i termini, sanno bene che l'Italia è penalizzata anche dall'indice di riferimento del grasso del latte che in Europa ha una media del 3,80 per cento, mentre al nostro paese è attribuita la percentuale del 3,59.

Nel colloquio con il commissario abbiamo sostenuto – ed anche motivato e documentato per iscritto – che anche questa è una penalizzazione ingiusta ed insopportabile perché la determinazione del tasso di grasso nel nostro latte fu fatta in un momento in cui non vi erano né indagini né riferimenti. Abbiamo chiesto allora che almeno per coloro che hanno cominciato a produrre successivamente, ignorando quindi l'indice del tasso di grasso assegnato all'Italia, si potesse provvedere in qualche modo. Su tale argomento si è registrata un'attenzione alla quale mi auguro possa seguire una risposta positiva.

Mi avvio alla conclusione, chiedendo scusa agli onorevoli deputati della lunghezza della mia relazione, ma lo considero un atto di riguardo che profondamente sento nei confronti del Parlamento e di coloro i quali hanno sollecitato questo mio gradito intervento alla Camera.

Oltre a quello che abbiamo finora detto, è stato predisposto il testo di un disegno di legge che modifica la legge n. 468 del 1992. Il provvedimento, da tempo predisposto e largamente diffuso non solo tra le regioni – che hanno accentuato la loro attenzione ed il loro contributo su tale materia – ma anche tra le associazioni ed i sindacati che hanno ricevuto il testo e formulato osservazioni e proposte, avrebbe dovuto essere definitivamente esaminato nell'ultima riunione del Comitato permanente delle risorse agricole e forestali. Tuttavia, circa dieci giorni fa, il coordinatore del gruppo regionale ha chiesto – e non poteva non trovare ascolto da parte del ministro – un breve differimento di pochissimi giorni per un affinamento della proposta che le regioni stanno formulando. Credo di non dire cose originali e

nuove aggiungendo che il problema è di tale delicatezza da determinare, nell'ambito di ogni singola regione, aspetti e connotazioni del tutto particolari non facilmente conciliabili nell'insieme del provvedimento. Che cosa prevede – procedo per *flash* per non abusare della loro pazienza – questa bozza (tale è ancora) del disegno di legge? Affidamento alle regioni e alle province autonome della funzione della gestione e del controllo dell'unificazione delle quote A e B; forte limitazione delle possibilità di vendita e di affitto delle quote ove queste siano separate dall'azienda al fine di confrontare il rapporto tra quota e quota; rigorosa applicazione della decadenza della titolarità della quota ove questa non sia stata esercitata effettivamente senza giustificato motivo nell'ambito di un anno; priorità per la montagna e per i giovani sia nella compensazione nazionale che nei programmi volontari di abbandono.

Onorevole Presidente, onorevoli deputati, credo che con il coraggio dovuto, del quale nessuno chiede merito perché questo attiene alla responsabilità di chi è chiamato a compiti di governo, ma resistendo ad ogni suggestione demagogica, parlando il linguaggio della responsabilità – per cui non ci sono stati risparmiati rilievi, talvolta insulti, certamente incomprensioni – stiamo riportando con grande impegno chiarezza e responsabilità laddove era incertezza e confusione.

Sono in corso in proposito – voglio dirlo a completamento di un impegno che il Governo sta assumendo – indagini ed accertamenti di natura non ministeriale su ipotesi di frode o di non chiarezza nell'ambito di questo settore; è stata attivata attraverso la presentazione di una denuncia personale del ministro un'indagine in questo senso.

Il Bollettino 1997-1998 sarà pubblicato – è un impegno che il ministro assume – entro il termine previsto del 31 gennaio 1997; questo accadrà per la prima volta.

Al di là di contingenze certamente non trascurabili, rimangono due grossi impegni da assolvere. Il primo compete al Governo che sullo stesso sta lavorando con tenacia: rivitalizzare il comparto zootecnico e lattiero oggi gravemente in crisi, difendendo la specifica tipologia del nostro allevamento, adeguare ad un criterio di maggiore giustizia le quote latte. Su questo punto, quando il Parlamento avrà la volontà di ascoltarmi, dirò anche – potrò riferire in Commissione, se il Presidente lo vorrà, già dalle prossime ore – qual è stata la posizione del Governo italiano nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri di Lussemburgo su questo delicatissimo problema, sul quale abbiamo fatto sentire la nostra voce ed anche portato qualche positivo risultato.

Bisogna però riacquistare per intero la nostra credibilità in campo europeo. Il secondo impegno è quello di evitare che ancora nel prossimo anno ci siano sfondamenti di quota. Desidero sottolineare questo problema con grande forza, ma anche con grande rispetto, al Parlamento: il ministro da solo non può far nulla ove manchi il suo senso di responsabilità e il suo impegno. Dobbiamo riacquistare questa credibilità, evitare che l'anno prossimo di questi tempi ci si trovi in una situazione analoga o addirittura più grave. Questo secondo impegno non grava soltanto sul Governo, ma anche sul Parlamento, sulle regioni, sul senso di responsabilità delle organizzazioni professionali e di categoria, sull'intero sistema produttivo e sulle loro rappresentanze.

Sono certo, onorevole Presidente, onorevoli deputati, che tutti faremo nell'interesse del paese la nostra parte.

PRESIDENTE. Come d'intesa, potranno parlare un deputato per ciascun gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ricciotti. Ne ha facoltà.

PAOLO RICCIOTTI. Signor Presidente, signor ministro, noi del gruppo di rinnovamento italiano avevamo già sottolineato con una serie di interrogazioni a lei dirette la situazione confusionale nella quale versava il settore agricolo con riferimento alle quote latte. Riteniamo il suo intervento sufficientemente positivo rispetto ad una

impostazione che vede finalmente l'Italia ridiscutere con il commissario europeo, soprattutto affrontando i quattro punti che lei ha sottolineato in modo pregevole e spiegato all'intero Parlamento.

Eravamo molto preoccupati (ecco la ragione delle interrogazioni richiamate) perché, al di là della volontà del Governo e dell'intento, anche politico, del Parlamento di risolvere le cose, riteniamo che l'AIMA abbia una struttura ancora obsoleta, perché non è chiaro il sistema dei bollettini e delle quote dal momento che il bollettino degli assegnatari, per effettuare le compensazioni ed il superprelievo, contiene macroscopici errori in ordine all'esatta indicazione anagrafica degli assegnatari, nonché, ad esempio, ai codici fiscali. Tali errori ci inducono a riflettere anche sulla riorganizzazione del settore, non tanto per la scarsa capacità (o l'incapacità) dell'attuale commissario, ma perché si tratta di un comparto oggi nevralgico rispetto alle quote latte ed alla vita degli stessi produttori.

Siamo rimasti favorevolmente colpiti dalla richiesta di rinvio del prelievo da parte dell'AIMA, perché era il punto nevralgico sul quale tutti insieme avevamo lavorato in questi giorni. Una questione da porre è però come riusciremo, al di là della volontà politica del Governo (quindi, a mio parere, con un grande lavoro sul piano internazionale), a raggiungere l'autorizzazione per un intervento nazionale nel settore lattiero-caseario. Questo settore, infatti, per molti anni è stato indebolito da scelte di Governo che favorivano altri comparti e perché la cultura dello scandalismo – o degli scandali – ha prevalso rispetto a quella della progettazione, con l'inevitabile conseguenza che nel nostro paese il comparto in questione è sempre sottodimensionato.

Ho seguito con grandissima attenzione ciò che è accaduto in Francia nel settore agricolo, che il Governo ha posto come primo settore di intervento addirittura al di sopra del sistema delle telecomunicazioni e del comparto automobilistico. L'attenzione prestata invece dal nostro Parlamento ma anche dal Governo che stiamo sostenendo, alla politica complessiva del settore agricolo è debole. Ritengo che il suo egregio intervento, signor ministro, tenderà sicuramente a porre un argine alle politiche del passato per il settore agricolo. È chiaro però che dopo questa finanziaria dovremo fare qualcosa di più per questo comparto, soprattutto ridisegnando il ruolo delle aziende e delle imprese in ordine a tutto ciò che avviene nel settore.

A nostro avviso è possibile avanzare proposte immediate, anche per razionalizzare le spese e riorganizzare l'AIMA, in funzione altresì delle informazioni che possono arrivare da altri enti dello Stato – quali l'INPS od altri settori dello Stato –, delle quali occorre tenere conto perché forniscono sicuramente notizie molto più dettagliate e precise rispetto a quelle di cui dispone l'AIMA, che a nostro avviso ha una struttura informativa totalmente inefficiente e, soprattutto, non ha quella cultura che si richiede ad un'azienda che di fatto controlla il sistema agricolo nazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente, ringrazio il ministro dell'informativa resa. Colgo con estremo favore – e penso di parlare a nome anche di altri colleghi – l'annuncio che entro il 31 gennaio 1997 sarà pubblicato – questa volta in termine utile – il bollettino; in proposito, saremo molto interessati ad una audizione del ministro, per esempio martedì 4 febbraio 1997, cioè dopo la pubblicazione del bollettino, in modo da porre subito un punto di riferimento certo, almeno in Commissione agricoltura, per confrontarci su questo aspetto.

Ringrazio dunque il ministro, anche se devo dire francamente che ritenevo che potessimo avere già da adesso qualche dato di maggiore certezza dal punto di vista della situazione europea; mi rendo tuttavia conto che forse questo aspetto non dipende dal Governo. Saremo comunque

ben lieti in Commissione agricoltura di avere un immediato confronto non appena saranno più definite le risposte da parte dell'Unione europea per quanto riguarda le quattro richieste avanzate dal nostro Governo.

Colgo poi l'occasione per sollevare due problemi. Innanzitutto, nell'ambito della verifica che lei ha annunciato, nell'ambito degli accertamenti (non ho ben colto in quale sede il ministro ha formulato la sua denuncia) ... Ai carabinieri ?

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Sì !

ALFONSO PECORARO SCANIO. Perfetto ! Mi chiedevo pertanto se nell'ambito di questi accertamenti – di cui mi compiaccio – vi sia anche quello relativo al consorzio per il sistema informativo dell'AIMA, cioè il CSIA; credo infatti che vi siano dei problemi seri che riguardano l'elaborazione di tutti i dati. È evidente che, avendo a che fare con più di 100 mila produttori, il rischio che vi sia, non dico un mercato delle quote, ma sicuramente una mancanza di trasparenza in tutti i dati, è abbastanza concreto.

In secondo luogo, vorrei ricordare l'audizione, che tenemmo in Commissione agricoltura nella seduta del 27 giugno 1996, del dottor Pilo, secondo il quale – parlava all'epoca in qualità di rappresentante dell'ispettorato antifrodi – era stata intensificata un'azione di vigilanza nel settore lattiero-caseario, a seguito dell'ulteriore conferma del fatto che, soprattutto nella pianura Padana, circolavano cisterne di latte di dubbia provenienza, con il fondato sospetto che si trattasse di polvere di latte, spesso zootecnica, rigenerata e poi triangolata attraverso paesi dell'est europeo, in particolare l'Ungheria e la Polonia.

Il 27 giugno scorso il dottor Pilo annunciava dunque l'avvio di una verifica assai importante: vorrei quindi sapere se ad essa si sia proceduto e quale ne sia stato l'esito, soprattutto perché lo stesso Pilo sosteneva che la presenza di queste cisterne di latte nella pianura Padana aggravava la situazione della gestione delle quote, trattandosi di prodotto che entra nelle aziende, le quali sono spesso inconsapevoli, peggiorando la qualità dei loro prodotti.

Anche questo mi sembra un elemento importante, come mi sembra determinante assumere un'iniziativa decisiva a livello comunitario: credo infatti francamente che l'Italia non possa accettare di essere un paese che, per scelta, debba essere costretto all'importazione in misura così massiccia. D'altra parte, se nel nostro paese esistono 2.070.000 capi lattiferi – che producono, per esempio, 20 chilogrammi al giorno – vi sarebbe una verosimile produzione di 124 milioni di quintali; non solo, ma nel consumo medio di latte, quantificato in un chilogrammo al giorno di consumo medio per abitante (sia di latte sia di derivati), anche considerando 40 milioni di abitanti per soli 300 giorni, avremmo un consumo di 120 milioni di quintali. Accettare per principio che all'interno di un sistema, che dovrebbe cercare di limitare le sovrapproduzioni, un paese debba essere condannato ad essere stabilmente deficitario e costretto all'importazione, mi sembra un fatto inaccettabile dal punto di vista della difesa degli interessi nazionali.

Pertanto, su questo aspetto, anche utilizzando altri elementi di discussione nell'ambito comunitario, credo non si possa accettare un sistema che, bloccando le sovrapproduzioni, condanni l'Italia a questo livello. Credo che un simile atteggiamento serva non solo per condizionare la nostra adesione come Stato ad altre iniziative, ma anche per ribaltare e per chiarire che da questo punto di vista non si può essere una sorta di Cenerentola dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, l'informativa resa non ci lascia soddisfatti perché, al di là di una puntuale informazione in merito ai problemi dal 1984 ad oggi, non emerge una

reale e forte volontà del Governo di dare all'agricoltura la centralità che merita sia nell'ambito dell'economia nazionale sia a livello europeo.

Devo inoltre rilevare che è stata fornita una risposta tardiva alle nostre mozioni in materia, che risalgono al 10 ottobre scorso; sono stati necessari ben 25 giorni perché si svolgesse in quest'aula non un dibattito, che noi rivendichiamo, ma una semplice informativa da parte del ministro dell'agricoltura. Riteniamo che le comunicazioni rese siano assolutorie rispetto all'AIMA, che invece rappresenta il problema fondamentale. Infatti, ciò che non ha funzionato nel nostro paese è proprio la gestione delle quote latte affidata a tale ente. A questo riguardo, quindi, non possiamo assolutamente essere d'accordo con il ministro.

Conveniamo sul fatto che, come ha rilevato il ministro, non dobbiamo operare strumentalizzazioni né assumere posizioni demagogiche, ma rileviamo che la multa dovrà essere pagata non solo, come sostiene il ministro, da coloro che hanno scientemente violato la legge, ma anche da produttori che si trovano in uno stato di necessità. Mi riferisco proprio alle categorie prioritarie di cui ha parlato il ministro, cioè alle aziende giovani. Come si fa a lanciare un messaggio di speranza all'agricoltura se non si consente a tali aziende di « splafonare » ? Una delle nostre rivendicazioni, tra l'altro, era quella relativa alla rimodulazione delle quote latte, che in larga parte sono in mano a società che le gestiscono stipulando contratti di soccida con altre aziende. Poiché tutto ciò non rientra nella prospettiva di un'agricoltura legata al territorio, non possiamo assolutamente essere d'accordo al riguardo.

Il Governo, a nostro avviso, deve compiere uno sforzo per ottenere un congruo rinvio, non soltanto al fine di accertare il contenzioso, come ha affermato il ministro, ma anche per realizzare una rimodulazione complessiva delle quote latte e per colmare nell'ambito di un periodo temporale più ampio (per esempio un triennio) le deficienze e le carenze che si registrano nell'attuale distribuzione delle quote. È questo il problema fondamentale.

Siamo convinti vi sia una responsabilità vera dell'AIMA ed anche del Governo, ma non soltanto del ministro, al quale vengono attribuite, anche da forze della maggioranza, responsabilità che non sono solamente sue. Non spetta a me fare il suo difensore d'ufficio, ma voglio rilevare una grande scorrettezza nei confronti del ministro, che fa quello che deve. Alcune forze che sostengono l'attuale Governo e la sua maggioranza, e che dovrebbero tenere un comportamento lineare e coerente anche sulla finanziaria e su tutti i provvedimenti riguardanti l'agricoltura, bastonano invece il ministro Pinto, senza peraltro dare le risposte che l'agricoltura richiede.

In conclusione, denunciamo l'esigenza di un rinvio reale e di un accoglimento pieno delle indicazioni che sono state ricordate dal ministro nell'incontro con il commissario Fischler. Soltanto quando tali indicazioni saranno accolte in sede europea e si procederà ad un riesame complessivo delle responsabilità in merito alla gestione delle quote latte i nostri produttori, se spetterà loro di pagare, dovranno compiere il loro dovere. Rileviamo comunque che il rapporto esistente tra pubblica amministrazione e produttori in questo caso non può lasciare indenni il Governo e le regioni, che devono contribuire almeno nella misura del 50 per cento al pagamento della multa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tattarini. Ne ha facoltà.

FLAVIO TATTARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, noi che non siamo tra i bastonatori cui ha fatto riferimento l'onorevole Delfino prendiamo atto del lavoro svolto dal Governo ed esprimiamo in proposito il nostro consenso. Vorremmo inoltre fornire qualche suggerimento in merito al lavoro da svolgere nel corso dei prossimi mesi presso la Comunità, anticipando che forniremo il nostro contributo nel confronto che sicuramente avremo in Parlamento.

Il nostro consenso al lavoro che è stato svolto nasce dalla consapevolezza della

difficilissima situazione ereditata, di cui peraltro il ministro si è sempre fatto carico per affermare una continuità di Governo, come si addice a chi si assume responsabilmente il ruolo che lei ha assunto. Abbiamo registrato da tempo lo stato di estrema confusione del settore; in particolare nell'ultimo anno, il comparto è stato lasciato allo sbando dopo lo sforzo di riordinamento compiuto negli anni precedenti (il ministro ha ricordato nella sua relazione le diverse normative che si sono susseguite e le iniziative del Governo). Apprezziamo pertanto lo sforzo compiuto per allinearci in modo corretto e responsabile alla normativa europea, comprese le ultime indicazioni segnalate dal commissario Fischler a proposito della compensazione e i rilievi mossi con riferimento alla legge n. 46. Occorreva infatti stabilizzare la situazione relativa agli anni 1995-1996 e 1996-1997, ancora fluida, nel bel mezzo della campagna lattiero-casearia, in modo da presentarci con un elemento di certezza del diritto, come ha anticipato il ministro, in prospettiva della campagna 1997-1998.

Lo stato di confusione che abbiamo alle spalle non ha certo aiutato la fase di riordino e di stabilizzazione. Si sono tuttavia registrati risultati importanti se è vero – come è vero – che, rispetto ai bollettini nn. 1 e 2, con il decreto di agosto e poi con quello di settembre 1996, è stato possibile il recupero delle intere quote A e B e, soprattutto, è stato possibile recuperare le aree di montagna e le zone svantaggiate di cui all'obiettivo 1. È stato inoltre possibile non colpire i giovani imprenditori che per la prima volta si sono affacciati, con il rischio di impresa, in questo settore. Indubbiamente errori, anche gravi, permangono. Li conosciamo e li abbiamo sottolineati nel corso dell'audizione del commissario dell'AIMA. Sappiamo quanto questi errori e l'incapacità dell'AIMA di essere presente in modo produttivo e positivo nel settore – come ha ricordato il presidente Pecoraro Scanio – pesino ancora oggi e purtroppo peseranno (anche se, mi auguro, non nel modo attuale) anche nella campagna 1997-1998. Esiste infatti una situazione che, con molto candore, il commissario ha definito di assenza dello Stato. Ma l'assenza, prima di tutto, è dell'AIMA, la quale, ferme restando le considerazioni relative al mare di difficoltà esistenti, si è affidata a soggetti non in grado di garantire risultati contabili chiari e seri.

Siamo convinti che l'iniziativa del Governo vada nella giusta direzione di aprire una rinegoziazione a livello di Comunità europea volta a costruire il terreno per riuscire a lenire il carico che potrebbe scaricarsi sui produttori per la campagna 1996-1997. Ci sembra importante ribadire, in particolare, la possibilità di ottenere lo slittamento nel pagamento della supermulta – come indicato dal ministro – al marzo 1997 per recuperare gli errori presenti nel bollettino AIMA. Credo, signor ministro, che dovremmo fare uno sforzo perché sia possibile garantire tale slittamento dei termini agli stessi produttori. Il decreto di agosto, infatti, ha consentito il pagamento successivamente al bollettino. Il recupero degli errori impegnerà l'AIMA a diffondere un nuovo bollettino ed è indubbio che si dovrà ricorrere ad uno slittamento del pagamento della multa anche per i produttori, e non solo dello Stato italiano nei confronti dell'Unione europea.

Infine – concludo scusandomi con il Presidente – ritengo che nel quadro della rinegoziazione dobbiamo porre anche un'altra questione, signor ministro, la quale inerisce all'insieme della politica dell'Unione europea. Quando ci battiamo per il superamento delle quote e per forme di autogoverno delle produzioni affidate ai produttori, poniamo una questione generale che – come ricordava il collega Pecorario Scanio – ha una valenza particolare per le quote latte in un paese come il nostro, dove riteniamo giusto affiancare, agli obiettivi che il Governo si è posto e che noi sosteniamo, anche la verifica di una possibilità di ampliamento della quota nazionale, attraverso le strumentazioni possibili, per ridurre il *gap* che ci divide dagli altri paesi e che ci vede importatori di 6 milioni di litri di latte. Non dico che si debbano recuperare questi 6 milioni di litri, ma che si debba recupe-

rare un quoziente che metta al riparo le nostre aziende produttrici, tanto più a livello di riforma dell'AIMA e della legge n. 468, e che dia un forte spazio ai giovani agricoltori attraverso il piano di ristrutturazione ed il consolidamento della quota B.

Quindi, aggiungerei due obiettivi...

PRESIDENTE. No, la pregherei di non aggiungere nulla, perché ha superato largamente il tempo a sua disposizione.

FLAVIO TATTARINI. Mi scuso con i colleghi. Vuol dire che la prossima volta mi prenoterò per parlare ma, anziché intervenire, lascerò il mio tempo ai colleghi.

Dicevo che aggiungerei due obiettivi, signor ministro: la rinegoziazione della quota e lo slittamento dei termini per i produttori. Noi siamo d'accordo con lei su questa strada.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Grazie, signor Presidente. Prendiamo atto degli intendimenti del ministro, i quali sono, a nostro dire, irrilevanti per quanto attiene al problema di fondo di tutta questa dannata vicenda, quella per cui oggi, in Padania, 15 mila produttori di latte devono sobbarcarsi l'onere di un superprelievo di 421 miliardi, conseguente al fatto che tutti i meccanismi istituzionali fin qui messi in piedi non hanno saputo dare una risposta al settore.

Non sono d'accordo con i colleghi che accusano l'AIMA di inefficienza: l'AIMA ha ereditato la gestione unitaria mossa dall'UNALAT, voluta scientemente dal triangolo ministero-associazioni-professionali-gestione clientelare dei partiti. Allo stato attuale, avanzate la richiesta di rinviare il prelievo; il ministro ci viene a dire che non si può, che devono pagare i produttori, perché hanno scientemente « splafonato » la quota loro attribuita. Ma come potevano sapere i produttori, visto il sistematico ritardo e gli errori nella pubblicazione dei bollettini ? Certo, qualche furbastro ci sarà pur stato, però resta il dato che lei stesso ha riferito, signor ministro: 15 mila « splafonatori » a fronte di 150 mila significano 15 mila produttori, ubicati in Padania, nelle regioni settentrionali, che hanno strutturalmente investito nella produzione di latte perché non necessariamente o sufficientemente informati da chi doveva farlo.

È giusto che i produttori di latte in Padania paghino la multa *(Commenti del deputato Tattarini)*. È giusto che questa multa sia pagata – lo dico provocatoriamente – nel momento in cui si dice che l'intervento dello Stato non è possibile perché si andrebbe contro il trattato. Ma allora, quando si stanziano oltre 2 mila miliardi per risanare il Banco di Napoli e oltre 140 miliardi per risanare l'area di Bagnoli, l'articolo 92 del trattato che vieta gli aiuti di Stato va a farsi benedire, cari amici del Governo *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)* ! Queste cose la gente delle nostre parti le saprà compiutamente, di modo che aumenterà il senso di sfiducia di questi cittadini, che sono anche produttori, nei confronti delle già labili istituzioni statali, pubbliche o private.

Attendiamo tutte le risposte che Fischler ci vorrà e potrà dare. Non dimentichiamo che una rinegoziazione del sistema complessivo delle quote non può essere fatta dal Commissario europeo; la deve fare il Consiglio dei ministri europei dell'agricoltura, di concerto con i ministri finanziari. Se noi oggi stiamo pagando una multa di 3.600 miliardi per latte mai prodotto – perché ancora oggi non sappiamo quanto sia la produzione nazionale di latte – la colpa di qualcuno sarà.

Signor ministro, lei ha accennato a mille miliardi in tabella A per il 1997; io ne cito altri mille sul decreto relativo al fermo biologico della pesca per l'anno 1996, che verranno attribuiti al bilancio AIMA proprio per pagare il superprelievo. Da nostri calcoli risulta un'eccedenza sui due anni di 500 miliardi: a che titolo questi importi saranno introitati dall'AIMA ? Per fare che cosa ?

Credo che, se è esistita la possibilità di aiutare una parte del paese, debba parimenti esistere una possibilità di aiutare l'altra. Quanto più tempestiva sarà la risposta del Governo, tanto più sarà efficace un'azione di ristrutturazione complessiva del settore, che potrà avvenire nel medio o nel lungo periodo; nel breve, ci vuole una risposta immediata del Governo nei confronti dei produttori padani *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ringraziamo il ministro che, seppure in modo succinto e in un dibattito strozzato, ci ha dato la possibilità di discutere il problema. Deploriamo il fatto che alcuni gruppi politici, pur avendo presentato mozioni, non hanno poi permesso che le stesse venissero discusse e votate quando il Parlamento ne aveva il tempo. Ribadiamo il fatto che, se all'ordine del giorno ci sono mozioni, esse devono essere discusse ed il Parlamento deve concludere la sua opera con un voto che impegni veramente il Governo.

Grazie all'intervento del gruppo di alleanza nazionale, oggi possiamo parlare – seppure succintamente – di questo problema. Sulle responsabilità per lo « splafonamento », non si può generalizzare, come hanno fatto membri del Governo in dichiarazioni alla stampa e questa mattina il ministro. A fronte di un bollettino relativo alla quantità che deve essere prodotta nell'annata che va dal 1° aprile al 31 marzo che dovrebbe essere pubblicato il 31 gennaio precedente e che invece è stato pubblicato diciassette mesi dopo, non vedo quale TAR potrebbe dar torto ai produttori che avranno eccepito tale circostanza.

Certo, sappiamo che è una materia molto confusa, dominata da moltissime incertezze normative e regolamentari; è stata impostata male e gestita ancora peggio perché non c'è mai stato un vero rilevamento della produzione nazionale, dal 1984 – quando ci si è affidati ad un'organizzazione non adeguata sul territorio come l'ISTAT – all'entrata in vigore della legge n. 468 del 1992, che sicuramente non fotografava la reale situazione della produzione nazionale.

Esistono responsabilità da attribuire a tutti coloro che hanno gestito finora il problema dal ministero, all'AIMA, alle organizzazioni di produzione, ai sindacati agricoli. Non c'è dubbio però che ora dobbiamo cercare di rispondere al problema che abbiamo di fronte.

Non ci si può trincerare dietro l'articolo 92 della normativa dell'Unione europea quando il ministro avanza, come probabile soluzione, quella di far intervenire anche le regioni. L'intervento di queste ultime significherebbe un turbamento del mercato e ciò sarebbe in contrasto con lo stesso articolo 92 sopra citato.

Si dice che stiamo cercando di bloccare i pagamenti. Ma in quale direzione si sta cercando di bloccarli ? In base a quanto ci risulta i primi acquirenti, cioè le industrie, stanno già versando al Tesoro il super prelievo che avevano trattenuto dai produttori. Sono dunque questi ultimi che sicuramente non vedranno – qualunque sia la soluzione – restituito loro a breve termine quanto è stato trattenuto da parte dei primi acquirenti; cioè le industrie.

Vogliamo che il blocco dei pagamenti sia richiesto a livello comunitario, e soprattutto a livello dei primi acquirenti, cioè a livello industriale. Riteniamo che il blocco debba essere chiesto anche per il fatto che autorevoli giornali scientifici inglesi dicono che non si può escludere tassativamente che la BSE possa avere avuto delle « ripercussioni » sul latte. C'è dunque bisogno di una commissione scientifico-medica che ci tranquillizzi da questo punto di vista.

Anche per questo penso che possiamo chiedere, a livello comunitario, che venga bloccato anche il super prelievo.

Nella relazione del ministro c'è stato un po' troppo trionfalismo. Questi infatti è venuto qui a parlarci di vittoria nell'ultimo Consiglio dei ministri agricolo dell'Unione europea. Ma può considerarsi una vittoria quella ottenuta dall'Italia quando abbiamo

avuto la riduzione di 220 mila capi bovini ammessi al premio nello stesso momento in cui altre nazioni, come Spagna e Grecia, aumentavano il numero dei loro capi bovini ammessi al premio ?

Per questo pensiamo che il trionfalismo sia eccessivo. Inoltre non vengono prese in considerazione le reali esigenze della produzione (una produzione che sul territorio nazionale è molto variegata e necessita senza dubbio di interventi).

Occorre poi riformare la legge n. 468. Da due anni tutti esprimiamo questo auspicio, ma sia nelle Commissioni che in aula niente viene fatto al riguardo. Anzi, nel giro di due mesi il Governo ha presentato ben tre decreti che regolamentano la materia. Questo significa forse che si vuole riformare la legge n. 468 per decreto, impedendo a tutte le realtà parlamentari, politiche e sociali di intervenire in tale riforma ? Siamo nettamente contrari a questo modo di procedere e sicuramente incalzeremo il Governo perché in quest'aula vengano discusse le mozioni e il dibattito si concluda con un voto che impegni il Governo su queste problematiche *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale – Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burani Procaccini. Ne ha facoltà.

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare il ministro per la sensibilità dimostrata venendo qui a parlare di una questione che, come lei ben sa, è un autentico tormentone che periodicamente assurge alle cronache nazionali ma poi ritorna nel silenzio, tra i mugugni più o meno eclatanti degli allevatori e degli addetti ai lavori in agricoltura, i quali in Italia – ricordiamocelo, colleghi ! – sono moltissimi. E tanti sono anche nel Lazio, tenendo conto che la produzione zootecnica regionale è determinante per l'approvvigionamento delle aziende di trasformazione del latte alimentare e prodotti derivati. Quarantamila infatti sono le famiglie laziali occupate nel settore.

Quando nel 1984 la Comunità europea istituì un regime di quote fisse di produzione del latte, in base al quale fu assegnata all'Italia, sulla base di valutazioni errate e nella totale insipienza ed indifferenza dei delegati italiani, una quota pari a 90 milioni di quintali di latte (che era pochissimo anche allora, rispetto alla produzione: circa 114 milioni di quintali), cominciò il dramma della produzione di latte in Italia. Questa scelta, che non ha tenuto conto di un corretto rapporto tra consumo e produzione ed ha obbligato l'Italia ad uno sborso di circa 6 mila miliardi per sopperire al bisogno nazionale, è stata una scelta deleteria.

I ministri Diana e Poli Bortone cercarono di mettere ordine nel settore anche attraverso un censimento AIMA, volto a quantizzare il reale ammontare delle quote individuali oppure attraverso norme compatibili con l'Unione europea, con le esigenze dei produttori e con la chiarezza anche della lettura di tutta la normativa. Non dimentichiamo che i nostri produttori non sono tutti laureati in scienze economiche e commerciali o in giurisprudenza e che dunque è difficilissimo per loro leggere la normativa. Si affidano pertanto a commercialisti.

La ricontrattazione europea portò l'Italia ad un aumento della quota disponibile – nove milioni di quintali – anche se subordinato al rientro nella quota nazionale a tappe forzate.

Il Governo Dini si è caratterizzato per l'estemporaneità dei provvedimenti, come quello relativo all'autocertificazione e al succedersi dei bollettini, oggetto dei ricorsi al TAR che puntualmente venivano presentati. Un contenzioso che non finiva mai !

Con questo Governo, come lo stesso ministro ha riconosciuto, si sono succeduti provvedimenti a dir poco contraddittori. Capisco la normativa CEE ma, come giustamente diceva il collega Pecoraro Scanio, in questa materia siamo sempre i « pierini », stiamo sempre dietro la lavagna a prendere bacchettate !

L'emanazione dei decreti-legge n. 440 e n. 463, a quattro mesi dalla chiusura

della campagna lattiera 1995-1996 e a compensazione a livello di APL già avvenuta nel rispetto della legge n. 468 attualmente in vigore, ha sconvolto completamente e in maniera retroattiva il quadro normativo e produttivo di riferimento, costringendo gli allevatori di tutta Italia, dalle Alpi alla Sicilia, ma quelli laziali in particolare, ad un esborso di otto miliardi non dovuti e compromettendo dunque in maniera irreversibile l'economia delle aziende che sono, nella maggior parte dei casi, piccolissime. Oltre tutto vi sarebbe un vero e proprio trasferimento di oneri da aree ed aziende del paese che più hanno contribuito allo splafonamento ad altre che, invece, più si sono attenute alle regole del sistema.

Infatti con un meccanismo di compensazione su bacino regionale i produttori laziali non avrebbero versato alcuna cifra; altro che 8 miliardi! Pertanto ci viene da chiedere al ministro, anche alla luce di quanto ha detto e considerando la sua buona volontà, la revoca dei provvedimenti legislativi che prevedono la retroattività delle norme.

È evidente che dobbiamo attenerci alla normativa CEE, ma vediamo cosa fare, ministro, perché siamo sottoposti a questa sorta di strano « bacchettamento » ogni volta che alziamo la testa. Certo, lei ha ragione, ma abbiamo ragione anche noi che sentiamo le profonde lamentele e la disperazione dei produttori.

È necessaria, poi, la conferma della prima compensazione a livello dell'APL e successivamente a livello nazionale. Chiediamo il mantenimento del sistema attuale di compensazione per l'anno 1995-1996, così come previsto dalle norme in vigore del 31 luglio 1996; l'adozione delle opportune disposizioni per la compensazione nazionale entro il 30 settembre 1996; la pubblicazione, senza ulteriore indugio, del bollettino per la campagna 1996-1997 con una unificazione delle quote A e B, visto che si è rientrati nel tetto di produzione nazionale di assegnazione accreditato dall'Unione europea in Italia. Inoltre chiediamo...

PRESIDENTE. Onorevole Burani Procaccini, la prego di concludere.

MARIA BURANI PROCACCINI. ... la gestione delle assegnazioni di quote mediante il consolidamento dei bacini regionali: ciò in ottemperanza della decisione della Corte costituzionale, da lei ricordata.

È necessaria, infine, la conferma del meccanismo di compensazione attraverso le associazioni dei produttori di latte con la permanenza della compensazione nazionale quale meccanismo di ultimo livello.

Ultimo ma non ultimo, la rinegoziazione...

PRESIDENTE. Questo argomento, per cortesia, lo affronterà la prossima volta! Non è possibile non rispettare i tempi in questa maniera!

MARIA BURANI PROCACCINI. ...a livello comunitario della quota assegnata all'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor ministro, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, nel prendere atto dell'articolata risposta del ministro dobbiamo riconoscere la sua puntualità nel venire nel luogo deputato, che è il Parlamento, a confrontarsi con le posizioni delle varie forze politiche. Egli ha fatto una lunga esposizione, rivisitando luoghi e concetti in relazione al problema in discussione.

Siamo convinti – e questa è la posizione dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti – che si debbano denunciare responsabilità per certi versi sconcertanti riconducibili a governi precedenti, includendo tra essi anche quello guidato dall'onorevole Berlusconi.

La vicenda delle quote latte, alla quale la XIII Commissione (Agricoltura) sta dedicando un'apposita indagine, è emblematica ed ha evidenziato connubi e connivenze, oltre che una cattiva gestione delle politiche comunitarie. A tale proposito ap-

prezzo la volontà del ministro e del Governo di verificare concretamente le responsabilità.

Sono stati compiuti degli errori, fin dal 1984, nella definizione del regime delle quote latte. Infatti si assegnò allora all'Italia una quota latte di 90 milioni di quintali di latte, ma si trattava di una quantità inferiore a quella prodotta nel paese, che allora ammontava a circa 114 milioni di quintali l'anno. Di conseguenza, l'Italia fu costretta ad un esborso di circa 6 mila miliardi di lire per soddisfare il fabbisogno nazionale. Dai dati a nostra disposizione si evince che, nel determinare la quota relativa al nostro paese, non si è tenuto conto del rapporto tra consumo e produzione. Ecco perché affermavo che le responsabilità vanno fatte risalire ai Governo in carica fin dal 1984.

I decreti n. 440 e n. 463 del 1996 hanno tentato di dare una risposta, anche se di tipo emergenziale, ai problemi esistenti. Si è trattato di un tentativo meritorio, anche se in parte criticabile per noi di rifondazione che, per taluni aspetti, sosteniamo tesi diverse da quelle del Governo. Quei provvedimenti hanno determinato alcuni conflitti di interesse, perché si sarebbe dovuto tener conto dei diversi modi di intendere la funzione della zootecnia nelle varie aree del paese, senza privilegiare la zootecnia forte di pianura a discapito di quella delle altre zone montane svantaggiate. E questo è un problema che ancora sussiste.

Sono convinto sia possibile ed opportuno individuare soluzioni mediate che tengano conto dei diversi interessi economici e delle molteplici esigenze. È necessario pertanto varare politiche che siano valide per il comparto, quelle politiche a favore delle quali si sono espresse con forza le regioni.

È necessario quindi andare oltre la fase dell'emergenza, caratterizzata dall'emanazione di decreti-legge, e ripensare complessivamente le regole del sistema nel rispetto dei dettagli comunitari. Tale ripensamento non può che sfociare nella riscrittura della legge n. 468 del 1992, già richiamata in precedenza. Si deve mettere mano a questa legge, come del resto sta avvenendo, attraverso un costruttivo ed ampio confronto tra tutte le realtà coinvolte. Mi riferisco ai vari livelli della pubblica amministrazione, il ministero, le regioni, le province autonome, l'AIMA stessa, nonché al mondo della produzione nei suoi vari livelli, dalle associazioni dei produttori alle organizzazioni professionali, alle associazioni cooperative ed alle associazioni di categoria. Occorre mediare tra le diverse impostazioni politiche ed economiche, le varie esigenze ed interessi espressi e rappresentati da tutti i soggetti e da tutte le realtà presenti ed operanti nell'ambito della zootecnia nazionale. Tutto ciò deve essere trasfuso in norme conformate a criteri di semplicità e trasparenza.

Sono tre le questioni fondamentali per il mio gruppo: rinegoziare la quota nazionale da assegnare al nostro paese, considerato che quella prevista si è dimostrata assolutamente inadeguata sia rispetto alle potenzialità del paese sia rispetto alla professionalità dei produttori italiani; rivedere il tasso di presenza di materie grasse nel latte; sospendere il pagamento delle multe per il superprelievo al fine di definire un quadro di certezze dopo un periodo che ha fortemente penalizzato il comparto zootecnico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, signor ministro, nel mio intervento di questa mattina sulla manovra finanziaria ho svolto una riflessione non organica né esaustiva sul tema dell'agricoltura. Uno degli argomenti che ponevo in evidenza ai sottosegretari che seguono le materie *omnibus* della finanziaria, signor Presidente, era quello delle quote latte e del rilancio della zootecnia. I colleghi che stamattina hanno candidamente preso atto delle dichiarazioni a loro avviso non soddisfacenti del ministro sanno meglio di me che questo argomento è all'ordine del giorno della Commissione agricoltura e che esso viene approfondito contestualmente sul versante

cognitivo e propositivo. In ogni modo, al di là delle posizioni che il Governo assumerà, devo riconoscere che ne ho sentite tante e di qualità: ne prendo atto, dando la mia adesione *singulatim* ed anche come gruppo al ministro per le scelte che si dovranno compiere.

Preciso in breve, anche per far recuperare una maggiore tranquillità all'Assemblea, che condividiamo gli interventi effettuati dal ministro: non dobbiamo ripercorrere in questa sede la storia delle quote latte, per il quale vi sono responsabilità che, vorrei dire, attengono fisiologicamente alla funzionalità delle istituzioni ed anche alla capacità di recepire la disciplina normativa della Comunità europea, attraverso direttive o regolamenti. Dobbiamo peraltro renderci conto che quest'ultima esigenza è non soltanto un obiettivo ma anche un vincolo: i produttori, dal canto loro, devono rendersene conto, come per la verità, nella loro generalità, hanno fatto. Sono gli speculatori della politica agricola, signor ministro, che danno vita a questa manfrina, per cui il problema dello splafonamento, a mio avviso, non attiene agli imprenditori agricoli singolarmente presi, che proseguono a svolgere il loro duro lavoro.

Quanto alla risposta che lei ha dato, signor ministro, credo che il dibattito si dovrà accendere quando verranno presentate le mozioni. Lei, signor ministro, lo sappiamo, è autorevole nell' ambito della compagine dell'esecutivo: vorrei quindi chiederle un'altrettanto autorevole intervento nel chiedere che l'argomento venga posto all'ordine del giorno di questa Assemblea, perché in questa sede non si può discutere di agricoltura *en passant*. Condivido la soluzione che lei ha prospettato sul versante legislativo, ed anzi vorrei che essa venisse per quanto possibile accelerata, in modo che si possano conseguire gli obiettivi indicati nella relazione illustrativa del suo disegno di legge; condivido altresì l'aspetto organizzativo, che poi può ridursi, in questo ambito, alla migliore organizzazione e ristrutturazione dell'AIMA.

Signor ministro, l'AIMA deve operare in maniera funzionale ai tempi del mercato globale nel quale siamo coinvolti: non possiamo consentire che siano vecchie cariatidi a portare avanti questi argomenti.

Al più presto, quindi, dobbiamo ristrutturare e riorganizzare la materia, insieme con quella, da lei posta coraggiosamente in evidenza, signor ministro, delle procedure per la repressione. Al riguardo, occorre fare riferimento non tanto ad istanze giurisdizionali esterne al Ministero delle risorse agricole, quanto ad una forte mobilitazione all'interno delle strutture che saranno a sua disposizione dopo la ristrutturazione del ministero: bisogna infatti che si ponga seriamente fine ad anomalie, che danneggiano fortemente, fra l'altro, le zone di montagna. Per queste ultime, bene ha fatto, signor ministro, a prevederne il recupero, ma lo stesso dovrebbe avvenire per le aree depresse, che rientrano nei regolamenti della Comunità europea e vanno compensate, soprattutto in questo settore. La ringrazio, quindi, signor ministro, per quello che ha detto e per quanto continuerà a fare con impegno ed autorevolezza nel settore dell'agricoltura *(Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Il ministro ha chiesto di intervenire in chiusura del dibattito. Ne ha facoltà.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Signor Presidente, non abuserò della cortesia della Camera e tuttavia voglio aggiungere non una replica ma qualche precisazione. Ringrazio innanzi tutto i deputati intervenuti, sia quelli che hanno dato sostegno e mostrato apprezzamento alla relazione che ho avuto l'onore di rendere, sia quelli che si sono posti criticamente nei confronti della stessa. Gli uni e gli altri hanno certamente richiamato la mia doverosa attenzione e sollecitato l'adempimento sempre più scrupoloso dei doveri non leggeri che incombono sulla mia persona.

Vorrei dare qualche velocissima risposta.

In primo luogo, forse non sono stato chiaro nel definire la compensazione per-

ché, altrimenti, non sarebbero state rivolte le critiche all'operato del Governo. Nessuno può chiedere al Governo e a questo ministro l'assunzione di una responsabilità personale e contabile, nessuno può chiedere al ministro, dinanzi ad un adempimento che non è opzionale ma d'obbligo, di violare le norme dell'Unione europea!

Onorevole collega, se lei ha la bontà di comprendere la « leggerezza » di questo mio discorso, sarà lei stessa a non chiedermi di violare la norma. E sa perché ciò accadrà? Le difficoltà nelle quali mi imbatto in sede europea derivano dal fatto che abbiamo costantemente violato o non rispettato le norme europee. Conseguentemente, ho il dovere di agire in un determinato modo non certo per tutelare la mia persona ma e soprattutto per ottenere credibilità, rispetto ed ascolto nella sede europea.

Quanto all'AIMA (argomento toccato da molti deputati), non credo che in questo momento stiamo scoprendo per la prima volta le difficoltà in cui versa tale azienda; so che, mentre stiamo discutendo in questa sede, il Senato della Repubblica è impegnato nell'esame del disegno di legge per la riforma dell'AIMA. Mi è sembrato di aver detto, sia pure fuggevolmente, che all'azienda vengono sottratti i poteri di istruttoria e di controllo – i più delicati – e le viene mantenuto soltanto il compito esecutivo del pagamento. Anche in questo caso non è una scelta ma un riferimento obbligato perché al riguardo c'è un'indicazione precisa della Commissione e del Consiglio d'Europa.

In tema di reintegrazione delle quote, il mio primo atteggiamento nei confronti dell'Europa è stato quello di definire iniquo ed insopportabile l'attuale sistema. Se qualcuno dispone di aggettivi più forti, me li presti ed io li userò in sede europea. Come tutti sanno, nel 1999 scadrà l'attuale regolamento, per cui ci auguriamo di ottenere (questa è stata la pressante richiesta italiana in sede europea) a partire dal 1° gennaio 1997, con la presidenza olandese, che tale argomento sia affrontato. Non mi limiterò a chiedere un giusto aumento della quota italiana (perché sarebbe molto poco) ma un equilibrato ridimensionamento delle quote degli altri paesi, ove questi superino i limiti oggi assegnati.

Un'ultima osservazione, signor Presidente. Credo di aver sollecitato con molta lealtà e convinzione l'intervento del Parlamento nella sede di riforma della legge n. 468. Onorevole Caruso, nessuno auspica che il decreto possa modificare una legge, tanto più che la legge già esiste.

ENZO CARUSO. In parte la modifica.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Abbiamo dovuto adottare quei provvedimenti che sono stati salutari, come molti qui hanno riconosciuto. Attendo che il Parlamento dia, come ha sempre fatto, il proprio contributo con serenità, professionalità e capacità per la modifica della legge n. 468.

Al presidente Pecorario Scanio, che ha chiesto notizie sulle dichiarazioni rese dal direttore generale Pilo, preciso che le indagini sono ancora in corso. Sono certo però che i deputati siano a conoscenza dell'iniziativa che andando al di là della formula della legge n. 491 del 1993, che ha restituito nuova funzione a questo ministero, ha previsto la competenza del Ministero delle finanze allo scopo di rendere più forti e puntuali i controlli.

Nel caso denunciato dal presidente della Commissione agricoltura, poiché si tratta di « triangolazioni », nel senso che non sono interessati soltanto l'AIMA ed il ministero ma anche paesi terzi, si pone la necessità di un collegamento e di un coordinamento fondamentali. Si stanno predisponendo sistemi volti a rendere più puntuali questi controlli senza nulla togliere a quelli già in atto.

Anche per il sistema informativo, che è un sussidio eccezionale valevole per l'attività di controllo, è stata predisposta l'integrazione dell'AIMA con il sistema informativo agricolo nazionale (SIAN) in maniera tale che la responsabilità possa toccare anche al ministro che deve avere la conoscenza di quanto accaduto.

Signor Presidente, vorrei rinnovare a lei e agli onorevoli deputati il mio ringra-

ziamento e con esso il mio impegno e la mia disponibilità in tutte le sedi – in Commissione ed in aula – a discutere tutti gli argomenti che si riterrà necessario. È infatti a mio avviso compito essenziale del ministro garantire questo ascolto e l'importante svolgimento di un'azione che non è soltanto ispettiva, ma anche promozionale e per quanto mi concerne un contributo prezioso ed ineludibile.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, noi non abbiamo interrotto il ministro anche se sull'informativa non è prevista la replica del ministro. Ero egualmente interessata...

PRESIDENTE. Non è detto: al riguardo abbiamo idee diverse !

ADRIANA POLI BORTONE. Avremo idee diverse, ma nel regolamento non vi è scritto che su di una informativa vi possa essere la replica del ministro.

Pur avendo idee diverse, noi abbiamo in ogni caso cortesemente ascoltato quanto il ministro ci ha detto perché, in ogni caso, non ci tiriamo indietro rispetto ad ulteriori dati di conoscenza che serve sempre avere.

Presidente, trovandoci in presenza di una semplice informativa – la quale, peraltro, è stata utile perché abbiamo acquisito elementi che ci consentiranno in altra sede di intervenire – credo che i gruppi siano stati molto « penalizzati », nel senso che hanno avuto soltanto cinque minuti per intervenire nel dibattito. Ricordo che avevamo invece predisposto lo svolgimento di un serio e molto approfondito dibattito attraverso l'esame di alcune mozioni, nel quale ovviamente sarebbe potuto intervenire più di un deputato.

Presidente, le chiedo di attivarsi affinché le suddette mozioni possano essere discusse immediatamente dopo il termine dei lavori sulla legge finanziaria. Ciò consentirà a tutti noi, anche attraverso i dati forniti oggi dal ministro, di poter intervenire e di pervenire poi ad un voto finale di un documento di indirizzo per il Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, nel rilevare che il regolamento non dice nulla in materia, ritengo che quando si è in sede di informativa del Governo sia utile che, dopo gli interventi dei deputati di ciascun gruppo, il rappresentante del Governo integri l'esposizione iniziale. Del resto, siamo in sede di informativa e non – al riguardo, vorrei correggere l'onorevole ministro – di un vero e proprio atto di potere ispettivo-politico. Il Governo – lo ripeto – ha reso l'unità informativa che è stata utile, come lei ha giustamente ricordato, onorevole Poli Bortone, per il dibattito che – glielo assicuro – avrà luogo non appena terminata la sessione di bilancio.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pisanu ?

BEPPE PISANU. Solo per svolgere una sommessa osservazione, Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Quel che lei ha detto è sicuramente fondato, ma in questo caso si dovrebbe assumere che le dichiarazioni del ministro riaprano la discussione generale.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, le ricordo che siamo in sede di informativa. Ritengo pertanto che lei abbia torto !

In ogni caso, avremo poi modo di discuterne.

Onorevoli colleghi, atteso che sono le 13,55 e che sarebbe inutile essere fiscali, sospendo la seduta per un'ora e, più precisamente, fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Calzolaio, Prodi, Treu e Turco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2372, 2063, 2063-bis e 2371.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate dal prescritto *quorum* di deputati, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento, le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità riferite al disegno di legge n. 2372: Teresio Delfino ed altri n. 1; Pisanu ed altri n. 2; Valensise ed altri n. 3; Lo Presti ed altri n. 4; Armani ed altri n. 5; Poli Bortone ed altri n. 6; Bono ed altri n. 7 e Mancuso ed altri n. 8.

Devo rilevare a questo proposito che i progetti di legge collegati alla manovra di finanza pubblica sono per più versi ricompresi nel regime procedurale dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, nei confronti dei quali – per prassi consolidata – non sono ammissibili questioni pregiudiziali e sospensive.

La medesima disciplina – conformemente a quanto stabilito in numerosi precedenti – non può non trovare pertanto applicazione anche ai progetti di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria come approvato dalla risoluzione parlamentare, soprattutto quando, come nel caso di specie, tali provvedimenti si configurano come presupposto necessario per le determinazioni da adottare con il disegno di legge finanziaria. Per questo motivo, del resto, l'organizzazione dei lavori è stata disposta, secondo prassi, in modo da far precedere alle deliberazioni relative al disegno di legge finanziaria quelle concernenti il disegno di legge collegato.

Tuttavia, considerata la particolare natura del disegno di legge in esame, che reca numerose disposizioni di carattere ordinamentale ed una molteplicità di deleghe legislative i cui effetti trascendono lo stesso triennio finanziario, la Presidenza ritiene di derogare alla citata prassi, ammettendo alla discussione e al voto le questioni pregiudiziali di costituzionalità che sono state proposte.

Sull'ordine dei lavori *(ore 15,03)*.

PIETRO MITOLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, ricorre oggi il 4 novembre, festa dell'unità nazionale, ricorrenza che mi pare lei abbia cominciato a ricordare questa mattina recandosi al cimitero di Redipuglia. Al riguardo ritengo che la Camera debba quantomeno esprimersi in questa seduta osservando un minuto di silenzio nel ricordo dei caduti.

Mi corre anche l'obbligo di segnalare che a Bolzano, dove si temevano incidenti e disordini a seguito della presa di posizione di un'associazione paramilitare di lingua tedesca, i cosiddetti Schützen, fortunatamente la manifestazione è rientrata e la cerimonia di deposizione della corona di alloro al monumento alla vittoria e ai caduti della prima guerra mondiale si è svolta regolarmente. Debbo però segnalare che questa cerimonia – chissà perché – è diventata una manifestazione in forma privata del generale comandante del quarto corpo d'armata alpino, senza che il Governo abbia mai preso posizione ufficiale proprio sul tipo di manifestazione da tenere e inoltre da tempo – non se ne conosce il motivo – né il commissario del Governo, né altre autorità, compreso il sindaco, vi partecipano.

Mi pare che il fatto sia grave e che il Governo debba comunque esprimersi su questo modo di operare in occasione di una ricorrenza nel corso della quale, al di là di ogni speciosa polemica, credo vada manifestato rispetto per quei caduti che, con il loro sacrificio, hanno reso possibile alla nostra patria, il raggiungimento dei suoi termini sacri, e dei suoi confini naturali *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mitolo.

La Presidenza della Camera informerà il Governo in ordine alle questioni da lei poste. Quanto alla prima parte del suo intervento, la informo che questa mattina sia il Presidente del Senato sia quello della Camera sia molti parlamentari hanno già preso parte alle celebrazioni del 4 novembre sul luogo nel quale si custodiscono le memorie dei caduti per l'unità nazionale.

Credo, quindi, che il Parlamento abbia già ricordato la ricorrenza, ed ogni ulteriore manifestazione potrebbe persino essere meno sobria di quanto non sia richiesto.

RAMON MANTOVANI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, mi rivolgo a lei, conoscendo la sua sensibilità. So quindi di non dover essere io a segnalare la gravità di quanto sta accadendo in Africa.

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzetti, la prego di prendere posto.

Onorevoli colleghi, un po' di silenzio ai banchi del Governo.

Onorevole Cappella, prenda posto, per cortesia.

Prosegua, onorevole Mantovani.

RAMON MANTOVANI. Credo che la gravità di quanto sta avvenendo sia tale da non richiedere una sottolineatura in quest'aula. Non vi sono aggettivi per qualificare quanto sta accadendo.

Mi rivolgo alla Presidenza della Camera per chiedere se non intenda assumere qualche iniziativa per affrontare in Assemblea tale argomento, eventualmente interpellando il Governo al fine di sapere se non ritenga di intervenire *sua sponte* per riferirci i dati conoscitivi dei quali è in possesso e per illustrare le intenzioni dell'esecutivo in vista dell'obiettivo di salvare la vita a centinaia di migliaia di uomini e di donne in quel continente *(Applausi dei deputati dei gruppi di rifondazione comunista-progressisti, della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano).*

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Mantovani, per aver posto tale questione. La Presidenza prenderà contatti direttamente con la Presidenza del Consiglio e con il Ministero degli affari esteri per verificare come sia possibile, compatibilmente con lo svolgimento dei nostri lavori che il Governo possa fornire un'informativa sugli avvenimenti da lei richiamati.

Onorevoli colleghi, desidero informarvi del tempo residuo che i gruppi hanno a disposizione: sinistra democratica-l'Ulivo, 44 minuti; forza Italia, 14 minuti; alleanza nazionale, 16 minuti; popolari e democratici-l'Ulivo, 49 minuti; lega nord per l'indipendenza della Padania, 8 minuti; rifondazione comunista-progressisti, 43 minuti; CCD-CDU, 6 minuti; misto, 28 minuti; rinnovamento italiano, 33 minuti.

Si riprende la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2372, 2063, 2063-bis e 2371.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 40, comma 4, del regolamento, darò la parola – sulle questioni pregiudiziali presentate – ai presentatori delle stesse e, successivamente, ad un deputato per ciascuno degli altri gruppi che ne facciano richiesta, per non più di quindici minuti.

L'onorevole Calderisi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Pisanu ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, colleghi, signori rappresentanti del Governo, il disegno di legge collegato al disegno di legge finanziaria per il 1997 è composto, in maniera esorbitante, da deleghe di natura sia legislativa sia regolamentare. Le parti qualitativamente e quantitativamente più importanti del provvedimento, le forme ordinamentali e la materia fiscale in modo particolare, sono così sottratte all'esame diretto del Parlamento e vengono demandate alla responsabilità sostanziale del Governo, con una gravissima compressione delle prerogative e del ruolo del potere legislativo. In particolare è prevista una riforma complessiva di una parte fondamentale del nostro sistema fiscale al di fuori di un reale controllo del Parlamento.

Talune deleghe non hanno poi alcun effetto finanziario e per tale ragione violano la stessa lettera *c)*, punto 4, della risoluzione votata il 16 luglio scorso in relazione al documento di programmazione economico-finanziaria; risoluzione presentata e votata dalla maggioranza. Essa prevede testualmente di considerare come provvedimenti collegati « i provvedimenti di manovra integrativa esplicitamente ed esclusivamente rivolti a riportare le grandezze della finanza pubblica entro gli obiettivi ».

La delega per esempio prevista dall'articolo 63, volta ad introdurre l'IREP, non ha effetto finanziario e quindi non ha alcuna ragione di essere inserita nel provvedimento collegato, trattandosi, peraltro, di una innovazione di grande rilevanza che dovrebbe essere sottoposta all'esame analitico del Parlamento.

Analoghe considerazioni possono essere fatte a proposito di altre deleghe, per esempio quella relativa agli organismi collegiali, che non ha alcun effetto sui saldi; quella sul personale delle pubbliche amministrazioni in servizio all'estero; quella concernente il riordinamento del sistema dei trasferimenti erariali agli enti locali; quella sulle società nel settore agricolo.

Vi sono poi tre deleghe riguardanti settori importanti: l'armonizzazione degli adempimenti fiscali e previdenziali in relazione al lavoro dipendente; l'IVA; le attività finanziarie. Si tratta di materie che non hanno alcun effetto in termini di miglioramento del fabbisogno nel 1997 e che quindi avrebbero potuto o potrebbero agevolmente essere rinviate a disegni di legge ordinari.

Ma la questione pregiudiziale di costituzionalità riguarda in particolare la gran parte delle deleghe contenute nel disegno di legge n. 2372, che violano i principi e i contenuti dell'articolo 76 della Costituzione, oltre che della legge n. 400 del 1988; infatti mancano i criteri direttivi – quando ci sono risultano assai carenti – e si sottrae così al Parlamento la possibilità di incidere efficacemente sulle materie oggetto delle deleghe stesse.

Abbiamo qui una lunga casistica: la delega amministrativa prevista dall'articolo 8, concernente la riorganizzazione graduale della rete scolastica; la delega relativa al riordino del reclutamento e dello stato giuridico degli ufficiali, nonché della posizione del personale ausiliario delle forze armate; la delega riguardante la ristrutturazione dello strumento militare; la delega concernente il riordino della materia inerente agli enti e agli organismi abilitati ad erogare forme di previdenza integrativa al personale pubblico; la delega relativa all'unificazione dei Ministeri del tesoro e del bilancio, anch'essa non adeguatamente corredata dei criteri direttivi (anche se la Commissione – bontà sua – ne propone lo stralcio); la delega sul riordino delle società controllate nel settore agricolo; la delega riguardante l'armonizzazione degli adempimenti fiscali e previdenziali in materia di lavoro dipendente (generici ed inconsistenti sono i relativi criteri direttivi previsti all'articolo 47); la delega del tutto inadeguata nella fondamentale materia dell'imposta sul valore aggiunto; la delega sulla riforma delle imposte sulle successioni e donazioni, i cui criteri sono ancora una volta insufficienti.

Come vedete, si tratta di una quantità – enorme – e qualità di deleghe che urtano contro fondamentali principi costituzionali ed elementari regole di corretta legislazione, espropriando di fatto il Parlamento delle sue prerogative fondamentali in materia di decisioni di bilancio. Non si tratta dunque da parte nostra solo di difendere diritti e prerogative dell'opposizione; con la presentazione di queste pregiudiziali stiamo difendendo le prerogative ed i diritti fondamentali dell'intero Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).*

A questo si deve aggiungere il comportamento del Governo e della maggioranza, che hanno rifiutato il confronto ed impedito un effettivo esame da parte della Commissione bilancio – eppure abbiamo presentato meno di trenta emendamenti, tutti sostanziali e significativi – un comportamento gravissimo sul piano del metodo, della correttezza costituzionale, del rispetto del Parlamento.

Se a tutto questo si dovesse anche aggiungere la ripetuta posizione di questioni di fiducia, con la conseguente impossibilità di un qualunque esame da parte del Parlamento, saremmo di fronte ad un vero e proprio attentato alle sue prerogative costituzionali.

Ci vengono rivolte – dobbiamo dirlo – accuse di sabotaggio, di ostruzionismo. In realtà, una finanziaria di questo tipo, così incostituzionale, tale da non far compiere passi avanti al paese, da colpire chi lavora, chi produce, chi risparmia, da gravare di tasse le famiglie e le imprese, da innescare una spirale perversa che porterà alla recessione, alla perdita di posti di lavoro e a nuove imposte, da non portarci in Europa, una finanziaria del genere meriterebbe anche il più forte e deciso ricorso a qualunque strumento, anche ostruzionistico, da parte di una opposizione costituzionale *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).*

Detto questo, voglio fare una breve riflessione, cari colleghi (il tempo è poco). A voi che ci accusate di utilizzare gli strumenti regolamentari e costituzionali, domando: chi ha difeso, chi ha utilizzato queste norme regolamentari, consociative, queste norme costituzionali ? Il Polo, forza Italia sono forse responsabili del fatto che nel nostro ordinamento sono in vigore questi regolamenti parlamentari, che l'opposizione ha solo questi strumenti di controllo anziché altri previsti da altri paesi e da altre democrazie ? Chi ha difeso queste norme regolamentari, chi ha in tutti i modi impedito di modificarle ? Vogliamo, per esempio, ricordare che fino a pochi, pochissimi anni fa in questo Parlamento era previsto addirittura il voto segreto sulle norme di bilancio ? L'attuale Presidente della Camera ed il collega Bassanini nella Giunta per il regolamento difesero a spada tratta il voto segreto e solo grazie a Bettino Craxi fu eliminata quella norma regolamentare con la quale forse oggi avremo non 2, ma 2,5 o 3 milioni di miliardi di debito pubblico. Chi ha difeso tutte le altre norme regolamentari ?

Occorrono riforme profonde delle norme regolamentari e della Costituzione; torniamo così al problema di fondo, quello della riforma del nostro ordinamento costituzionale e regolamentare.

Quanto alle deleghe, ricordo che quando il Governo Amato presentò quattro deleghe, l'opposizione fece fuoco e fiamme. Non parlo solo di rifondazione, ma anche del PDS. Rifondazione promosse, insieme al PDS, dei referendum abrogativi contro le deleghe del Governo Amato, che furono poi dichiarati incostituzionali dalla Corte costituzionale. Quindi, non solo con il sistema dei provvedimenti collegati, delle deleghe e delle fiducie si espropria il Parlamento, ma per il solo fatto che queste norme sono contenute in un provvedimento collegato, grazie a quell'invenzione della Corte costituzionale, si sottrae inoltre ai cittadini la possibilità di ricorrere al referendum *(Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia).* Guardate quale esproprio di prerogative e di diritti costituzionali viene perpetrato in questo modo a danno non solo del Parlamento, ma di tutti i cittadini !

Ricorderete bene quale fu il vostro atteggiamento ed il vostro comportamento contro le due sole deleghe – soltanto due !

– del Governo Berlusconi: anche quelle due deleghe furono stralciate ed ora ci accusate di fare opposizione intransigente contro le vostre oltre cinquanta deleghe. Cari colleghi, mi auguro che queste deleghe siano battute e che la pregiudiziale di costituzionalità sia approvata dal Parlamento perché, lo ripeto, se dovessimo andare all'approvazione delle deleghe con voti di fiducia, come ormai aleggia in questo Parlamento, si tratterebbe di un vero e proprio attentato alle Camere ed alle loro prerogative e contro un tale attentato condurremo evidentemente la più intransigente e dura delle opposizioni *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU).*

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo del CCD-CDU avverte un grande disagio ed una profonda preoccupazione per la chiusura dell'esecutivo e della maggioranza sul problema dello stralcio delle deleghe, un atteggiamento che non può essere giustificato da ragioni strumentali in ordine al diritto del Governo di svolgere compiutamente il suo programma. Nessuno nega questa esigenza; ciò che invece rivendichiamo con forza è di poter svolgere il nostro ruolo di opposizione.

Constatiamo che indubbiamente nel collegato vi è un grande eccesso di deleghe, che presentano vaste zone d'ombra ed una carenza di indicazioni e di misure che potrebbero generare ingiustizie che andrebbero ad aggiungersi ad altre ingiustizie. Questo perché si vuole portare sul collegato, con i tempi contingentati che la manovra finanziaria impone, la discussione su una diffusa esigenza di cambiamento del paese, che però non può certamente trovare in questa occasione quel dibattito e quell'approfondimento che sarebbero necessari.

Questo è l'atteggiamento, che non possiamo non definire arrogante, di una maggioranza all'interno della quale abbiamo avvertito sensibilità ed attenzione al nostro problema, così come lo ha avvertito anche il Capo dello Stato. Però, per l'esigenza di tenere coesa una maggioranza che non è veramente tale, non si presta orecchio né attenzione ai problemi che vogliamo sollevare.

Non c'è dubbio che la legge finanziaria, nata e voluta come legge di servizio del bilancio, abbia superato e trasceso il collegamento funzionale nel contesto contenitivo e limitativo del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione, violando l'autonomia della manovra tributaria. Né vale qui sostenere che rispetto a questa lettura lo strumento della legge-delega sia quello necessario per cambiare il nostro sistema tributario. Ma chi lo nega, ministro Visco? Non è questo il problema! Il problema è che questa non è la sede per dare indicazioni puntuali e precise rispetto alla legge-delega.

In Commissione lei ha citato, signor ministro, la precedente esperienza della legge Vanoni. Noi siamo andati a leggere gli atti: il Parlamento ha discusso per mesi, per anni quella delega e l'ha fatta individuando i limiti ben precisi che una materia così delicata, che introduce sicuramente elementi di grande riflesso sociale ed economico, deve avere.

Questa disponibilità non si è ravvisata. La nostra pregiudiziale di costituzionalità si riferisce anche e soprattutto al principio della inderogabilità del sistema delle garanzie sancito dagli articoli 23, 53 e 81 della Costituzione, principio che non può essere violato, pena l'incostituzionalità di norme sostanzialmente innovative nel settore tributario, che devono trovare – come dicevo prima – ben altro approfondimento, espressione e incisività.

Pertanto, questa pervicace tenacia del Governo e della maggioranza di andare avanti violando l'autonomia della manovra tributaria ci trova assolutamente contrari, perché rischia di comprimere, rispetto alla decisione finanziaria, le esigenze di legalità, di organizzazione costituzionale nella politica tributaria.

Viene ancora violato, a nostro avviso, l'articolo 76 della Costituzione, che limita l'esercizio della funzione legislativa alla determinazione di princìpi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti. Mi domando se l'articolo 63 del provvedimento collegato alla legge finanziaria contenga i requisiti previsti dall'articolo 76 della Costituzione ! A noi non pare, anche perché non vengono esplicitate, nell'ambito delle altre deleghe previste, tutte quelle indicazioni che una efficace delega dovrebbe contenere.

Resta poi indefinita, secondo noi, l'esigenza di una vera parità di gettito tra tributi nuovi e tributi soppressi, cosicché, in mancanza di puntuali elementi conoscitivi, potremo avere aliquote inadeguate rispetto al mantenimento sostanziale di questa parità.

Poiché il tempo a disposizione è breve, vorrei soprattutto verificare...

PRESIDENTE. In realtà il tempo a sua disposizione è finito !

TERESIO DELFINO. Concludo, allora, Presidente, con una notazione relativa all'articolo 31 della Costituzione. Avevamo richiesto che almeno nella delega fosse prevista una normativa che consentisse, in sede di emanazione del decreto-legislativo, di superare l'iniquità più volte denunciata dalla Corte costituzionale sulla fiscalità familiare.

Ma tutte queste ragioni sono più ampiamente definite nella nostra pregiudiziale di costituzionalità, con la quale noi chiediamo di non procedere all'esame del disegno di legge n. 2372, perché questo tipo di impostazione espropria sostanzialmente il Parlamento del suo ruolo di centralità nella democrazia del nostro paese *(Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU).*

PRESIDENTE. L'onorevole Bono, al quale ricordo che ha sette minuti di tempo a disposizione, ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n. 7.

NICOLA BONO. Presidente, sin dall'inizio dell'esame della manovra finanziaria abbiamo avuto la sensazione che il Governo e la maggioranza avessero l'intenzione di strozzare il dibattito parlamentare.

Si è iniziato con la vicenda dei provvedimenti collegati, cioè di un numero enorme di leggi agganciate alla locomotiva del collegato principale e della finanziaria per sfuggire ad un confronto leale e sereno nelle aule parlamentari. Vi è stata poi la questione degli stralci; come lei ricorderà, signor Presidente, siamo dovuti ricorrere al suo intervento perché non si voleva procedere allo scorporo delle parti del collegato considerate in sovrappiù. Alla fine, si è arrivati ad una debole ripulitura della normativa.

Abbiamo assistito, infine, alla vicenda delle deleghe, che definire scandalosa è dir poco. Credo infatti che non vi siano precedenti con riferimento ad un collegato alla legge finanziaria contenente ben 59 norme di delega. Mi chiedo, innanzi tutto, se sia morale che un Governo alle prese con decine di provvedimenti delegati non ancora esitati, 33 dei quali collegati alla manovra finanziaria dello scorso anno, chieda al Parlamento altre 59 deleghe. Gli uffici quando troveranno il tempo per redigere tutte le norme delegate ?

La verità è che ci troviamo davanti ad una comoda scorciatoia (la delega altro non è) per un Governo sorretto da una maggioranza raccogliticcia, molto variabile, molto frivola e molto volubile. La delega diventa quindi una forma di garanzia della realizzazione dell'obiettivo che ci si è posti. Siamo in presenza di una procedura inopportuna, che mortifica il Parlamento e che soprattutto viola la norma costituzionale, in quanto non ci si attiene ai principi stabiliti dall'articolo 76 della Costituzione.

Voglio soffermarmi su due di tali violazioni. La prima è contenuta nel comma 15 dell'articolo 63, che reca la delega al Governo ad emanare uno o più decreti legislativi contenenti disposizioni volte a semplificare gli adempimenti del contribuente. Ebbene, questa delega è priva di un termine, nel senso che non è stabilito il limite

temporale entro cui deve essere esercitata. Credo, Presidente e colleghi, che non vi sia maggiore violazione dell'articolo 76 della Costituzione.

Vorrei poi ricordare un'altra delega, che è richiesta dal ministro Visco e riguarda la complessa materia delle detrazioni e delle aliquote dell'imposta IRPEF.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare silenzio ! Onorevole Giovanardi, non vuole ascoltare gli argomenti del collega Bono ?

Prosegua pure, onorevole Bono.

NICOLA BONO. Si tratta di una materia che ha già suscitato polemiche, soprattutto all'interno della maggioranza. In base a tale delega il ministro Visco vorrebbe essere autorizzato a rimodulare le aliquote IRPEF da 7 a 5 ed a stabilire all'interno di questa modulazione le cifre che riterrà opportune, sia per le aliquote, sia per le detrazioni. Una cosa del genere non si è mai sentita ! Le detrazioni e le aliquote sono numeri, non criteri generali, e non si fa una delega sui numeri perché da essi non discendono principi direttivi per il Governo. I numeri vengono definiti e decisi dal Parlamento e quello che dico è tanto più vero alla luce dei precedenti casi di deleghe tributarie, l'ultimo e il più autorevole dei quali è sicuramente quello della legge n. 825 del 1971, da cui è nata la riforma tributaria attualmente vigente nel nostro paese. Ebbene, a tale legge erano allegate la tabella A con le aliquote IRPEF e le altre tabelle recanti le detrazioni d'imposta, le aliquote dell'IRPEG e l'aliquota dell'ILOR. Ciò dimostra che una cosa è la delega sui principi direttivi, altra cosa è la definizione delle imposte e del carico fiscale da pagare, che appartiene all'esclusiva responsabilità del Parlamento e non può essere delegata in alcun modo e per alcun motivo, a meno che la violazione della norma costituzionale non alligni in un altro aspetto. Mi riferisco all'impostazione che il ministro Visco tenta di far passare, secondo la quale potrebbe disporre di una delega in bianco per esercitare come meglio ritiene il proprio intervento in termini di aumento della pressione tributaria, o meglio della sua redistribuzione tra i ceti medi, tra i contribuenti, in ragione delle percentuali delle aliquote. Queste ultime, ridotte a cinque, contribuiscono a fare del nostro Presidente del Consiglio una sorta di Robin Hood alla rovescia, ossia che toglie ai poveri per dare ai ricchi. Ha infatti eliminato l'ultima aliquota per i redditi più bassi e propone di diminuire quella per i redditi più alti.

Il fatto grave è che sul piano costituzionale non esiste legittimazione alla delega richiesta dal ministro Visco di cui all'articolo 63, comma 1, lettera *b)* che prevede l'autorizzazione alla modifica delle aliquote e delle detrazioni IRPEF come meglio riterrà opportuno in futuro *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

Preavviso di votazioni elettroniche *(ore 15,30).*

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 2372, 2063, 2063-bis e 2371.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità n. 3, nonché la pregiudiziale di costituzionalità Armani ed altri n. 5, di cui è cofirmatario.

RAFFELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò due delle pregiudiziali presentate dal mio gruppo. Comincio con la pregiudiziale Armani ed altri n. 5, concernente l'interpretazione dell'articolo 76 della Costituzione. Riteniamo che la pletora di deleghe previste, per la lettera delle descrizioni, per l'indicazione degli adempimenti che i fu-

turi decreti legislativi dovranno contenere, per la dettagliata indicazione di determinati quadri di natura normativa che recano, siano in aperta e non tollerabile violazione dell'articolo 76 della Costituzione. È vero infatti che tale articolo prevede l'esercizio della funzione legislativa da parte dell'esecutivo, ma si limita a stabilire che il suo esercizio non possa essere delegato se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato. L'unica condizione costituzionale adempiuta in questo caso è quella del tempo limitato, salvo per qualche delega per la quale, come ha sottolineato il collega Bono, gli estensori della norma hanno dimenticato la fissazione di un termine. Nella fattispecie ci troviamo al di fuori della determinazione di principi e criteri giacché sono dettate norme vere e proprie che costituiscono un'espropriazione del Parlamento. I decreti legislativi sono prefigurati da norme che contengono limiti, indicazioni, materie e quant'altro e sotto questo profilo a nostro avviso con il provvedimento in esame si viene meno al rispetto dell'articolo 76 della Costituzione.

L'altra pregiudiziale di costituzionalità che intendo illustrare, sia pure nel breve tempo consentito dal contingentamento dei lavori, è la mia che reca il n. 3, ed è quella relativa all'articolo 61, comma 31, lettera *a)* del provvedimento collegato, che prevede la delega al Governo ad emanare uno o più decreti legislativi recanti disposizioni volte al riordino della disciplina della riscossione dei tributi e del rapporto con i concessionari esattoriali. A nostro avviso tale comma contiene un'affermazione in netto contrasto con i principi generali della Costituzione ed in particolare con quello contenuto all'articolo 53. Mi riferisco alla lettera *a)* del comma 31 dell'articolo 61, che prevede la delega per la progressiva eliminazione dell'obbligo del non riscosso come riscosso, gravante sui concessionari, anche al fine di conseguire una diminuzione degli oneri per interessi passivi connessi alle anticipazioni e di ridurre i costi di gestione del sistema. Questa è l'indicazione virtuosa – per così dire – che noi dovremo dare oggi, ma dietro tale virtuoso quadro si nasconde una violazione palese, insopportabile ed intollerabile dell'articolo 53 della Costituzione che sancisce il carattere personale dell'imposta, cioè che ciascuno deve contribuire secondo la sua capacità economica, secondo la qualità personale del contribuente. Se questa nostra pregiudiziale di costituzionalità non fosse accettata, ci troveremmo di fronte ad un progressivo degrado del sistema di riscossione delle imposte, tale da pregiudicare e da violare l'articolo 53 della Costituzione.

Vi è una contraddizione di partenza, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, perché nello stesso articolo 61, comma 29, si parla della necessità di razionalizzare il sistema di riscossione delle imposte indirette e delle altre entrate affidando ai concessionari della riscossione, agli istituti di credito e all'Ente poste italiane gli adempimenti svolti in materia dai servizi di cassa degli uffici del Ministero delle finanze. Per cui, è il ministero che delega gli esattori concessionari.

Viceversa, per quanto riguarda il comma 31, alla lettera *a)* vi è la direttiva della cosiddetta progressiva eliminazione dell'obbligo del non riscosso come riscosso. Nella discussione di merito, l'onorevole Armani ha documentato, attraverso fonti ineccepibili, che l'abolizione del principio del non riscosso come riscosso ha prodotto clamorosi buchi nell'esazione delle imposte, talché si contano a migliaia di miliardi le imposte non riscosse, le imposte delle fasce piccole e basse della popolazione, cioè le fasce non perseguite dai concessionari in attesa che sia sancito per legge l'abolizione del principio del non riscosso come riscosso. Tale principio, quindi, è di stimolo per i concessionari e di esso non si può fare a meno, pena la creazione di sacche di contribuenti che non hanno la preoccupazione di essere disturbati, proprio perché il concessionario vede precipitare in caduta libera il suo interesse, rappresentato soltanto dallo stimolo della formula del vecchio principio del non riscosso come riscosso.

Nel momento in cui si vanno a cercare risorse su tutti i fronti, nel momento in

cui ci si dice che sono necessari sacrifici, non si possono agevolare – diciamolo pure – i grandi concessionari, i grandi ambiti. Voglio ricordare che questa tendenza ad affievolire o a far scomparire il principio del non riscosso come riscosso, che ha accompagnato le virtù dell'esattorialità diffusa, dell'esattorialità dei piccoli esattori, è un sistema intollerabile. Il sistema che propone la delega è viziato di incostituzionalità patente perché tende a cancellare il principio della personalità delle obbligazioni per la contribuzione allo Stato *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Valensise.

L'onorevole Lo Presti ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità n. 4. Il tempo a sua disposizione è di due minuti.

ANTONINO LO PRESTI. Nei due minuti che mi sono stati concessi, signor Presidente, cercherò di essere telegrafico.

La pregiudiziale di costituzionalità che intendo illustrare riguarda la delega al Governo ad emanare, nel rispetto dei principi costituzionali – così è scritto nell'articolo 63 dell'atto Camera n. 2372 – uno o più decreti legislativi riguardanti l'introduzione dell'IRAP, cioè dell'imposta regionale sulle attività produttive.

A mio avviso, la previsione della legge delega di cui al citato articolo, per le dettagliate disposizioni di carattere impositivo e per i settori economici sui quali è destinata ad intervenire, condiziona il contributo dell'autonomia tributaria delle regioni, soprattutto con specifico riferimento al potere regolamentare delle procedure applicative dell'imposta ed all'attribuzione alle regioni dei tributi statali che, di fatto, vengono sottratti dall'erario dello Stato, secondo quanto disposto nel precedente articolo 62.

Con questa disposizione, onorevoli colleghi, si perpetra un vero e proprio attacco all'autonomia finanziaria e tributaria delle regioni, un attacco in aperta controtendenza rispetto al dibattito aperto nel paese sul federalismo, su quello fiscale in particolare.

Noi di alleanza nazionale riteniamo che la Camera debba accogliere questa pregiudiziale di costituzionalità per impedire che ancora una volta il Governo espropri le regioni della loro autonomia *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale di costituzionalità n. 8. Onorevole, le ricordo che ha a disposizione cinque minuti.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, signori del Governo, la paziente collocazione del ministro delle finanze al banco del Governo mi fa sperare che egli non consideri un atto disonesto, né l'effetto di un complotto, questo mio rispettoso intervento sulla mia pregiudiziale di costituzionalità.

Non mi illudo che la mia illustrazione gioverà ad ottenere l'assenso di questa maggioranza, che tritura ogni buona ragione; ma deve pur rimanere una testimonianza contro il sistema dell'abuso che, in particolare, tocchiamo con la mano e con la mente nella materia che riguarda le deleghe contenute nella legge che discutiamo.

Altri prima di me ha quasi integralmente esaurito le ragioni dell'improprietà di quest'inserimento così ingente, vistoso e senza precedenti, da farlo rassomigliare, in termini storici, ad una richiesta di pieni poteri di natura quarantottesca e tutt'affatto destinata a rimanere come un esempio da non imitarsi.

Rendo questa testimonianza a questa nuova forma di illegalità di cui si macchia una maggioranza che dimentica le leggi, che si fa gioco di esse e vanto di violarle in prima persona, illusa – questa maggioranza – che il sistema della sopraffazione delle leggi in qualche modo renda il successo personale, o quello politico, o quello governativo. È un errore, un'illusione e storicamente una colpa *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)*.

È ingente, cospicuo, scandaloso il modo con cui il pur delicato potere di delegazione della legislazione ordinaria dal Parlamento al Governo viene qui dissipato; ciò avviene con una voracità che – dicevo – non ha precedenti e mi auguro non abbia neanche esempi futuri.

Tornate alle leggi, per rispetto del vostro presente! Leggete le vostre norme: sappiate che quasi tutte queste delegazioni sono prive delle condizioni di ammissibilità costituzionalmente sancite. Sappiate che queste norme non fanno la vostra forza! Come altrimenti detto nell'ambito della Commissione affari costituzionali: perché ci invitate al dialogo? Perché ci sollecitate a quella che voi chiamate responsabilità della collaborazione, se poi non tendete una mano, se non rispettate le nostre intenzioni *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale)*?

Tornate alle leggi se volete durare! Sarà a vanto del vostro passaggio governativo. Se, come io spero, non durerete, sarà rispettabile almeno il vostro ricordo.

Né vi accontentate di ricevere plausi e incitamenti da parte di chi non dovrebbe rivolgerveli. E se non è un'offesa citare il paterno poeta, ritornate alle leggi e non vi abbandonate ai consigli di quel che Dante chiamava il grande chercuto *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU – Congratulazioni)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune brevi considerazioni sulle questioni pregiudiziali che sono state presentate.

Ci sono delle critiche contraddittorie rispetto alle deleghe, in particolare quelle in materia fiscale. Secondo alcuni dei presentatori delle questioni pregiudiziali, esse sono poco dettagliate e non contengono i criteri generali, in base a quanto stabilito dall'articolo 76 della Costituzione; secondo altri sono invece troppo dettagliate e troppo vincolanti, tali da violare quella che dovrebbe essere l'autonomia delle regioni in materia tributaria.

Questi ragionamenti che si rifanno a delle motivazioni differenziate mi convincono che le questioni pregiudiziali fin qui presentate sono un atto – legittimo – di interdizione, di ostruzionismo, per cercare di non passare alla discussione della finanziaria.

C'è un'altra critica che viene fatta relativamente alla pressione fiscale. Si dice – mi pare nella pregiudiziale presentata dall'onorevole Teresio Delfino – che questa manovra eleva la pressione fiscale, fino a raggiungere un livello insostenibile per i contribuenti. Ciò non è dimostrato e non è nemmeno dimostrabile, perché recentemente, in Commissione bilancio con l'approvazione di alcuni emendamenti, alcune aliquote sono state ridotte e quindi bisognerebbe rifare tutti i conti; conti che ci dicono che l'invarianza fiscale è più o meno mantenuta. Chi dice il contrario dovrebbe – e noi pure dovremmo farlo! – rifare i conti alla luce delle modifiche introdotte in Commissione bilancio.

Credo che essenzialmente ci sia una invarianza fiscale complessiva di ciò che impropriamente viene chiamata la pressione fiscale. Quanto si verifica, a differenza di ciò che accadeva nelle precedenti finanziarie e nella legislazione precedente, è che il peso complessivo viene spostato tra diverse categorie: vengono eliminati dei privilegi, introdotti alcuni elementi che contrastano, anche se solo con provvedimenti per il momento limitati, l'elusione, l'erosione e l'evasione.

Nella pregiudiziale presentata dall'onorevole Teresio Delfino si osserva anche che nelle deleghe vi è carenza di indicazioni e di misure nella riduzione di un'ampia area di evasione tributaria. Certo, questo è vero, anche a nostro parere non sono sufficienti i criteri direttivi contenuti nelle deleghe per abbattere il fenomeno dell'evasione tributaria, però registriamo alcuni passi avanti e comunque non si tratta di una questione che possa essere pregiudizievole ai sensi dell'articolo 76.

A mio avviso, ci sono i criteri generali e le indicazioni sono dettagliate. Voglio poi

riferirmi anche ad un'altra osservazione che è stata fatta. Nella sua pregiudiziale l'onorevole Pisanu osserva come gli effetti finanziari non siano contenuti in queste deleghe e pertanto esse non possono essere contenute in un documento di bilancio.

In molte di queste deleghe, se anche per l'anno fiscale in corso non vengono prefigurati effetti finanziari immediati, si può rilevare che essi vi saranno a regime. Quindi mi pare che, anche sotto questo profilo, si faccia un ragionamento pretestuoso per concludere che le deleghe sono prive dei principi e criteri direttivi di cui parla l'articolo 76 della Costituzione.

Riassumendo, i criteri vi sono, gli effetti finanziari (anche se non immediati, ma a regime) vi sono e la pressione fiscale va a mio parere verso una invarianza, ma con una migliore rimodulazione interna dei pesi fiscali: non trovo dunque le ragioni per cui queste pregiudiziali possano essere accolte *(Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, ho ascoltato con attenzione le osservazioni che sono venute dall'opposizione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità che si riferisce alla delega. Sono di varia natura e quella più rilevante è l'asserita violazione dell'articolo 76 della Costituzione. Le altre, che riguardano la presunta violazione degli articoli 3, 23, 31, 53, 81 e 97 della Costituzione, attengono ad aspetti specifici del contenuto dei criteri direttivi e quindi esulano dal problema della legittimità del conferimento del potere normativo al Governo.

La questione fondamentale, quindi, quella relativa all'articolo 76, non mi sembra assolutamente fondata. Nelle deleghe, come ha già rilevato il rappresentante di rifondazione comunista, vi è il rispetto assoluto del dettato della norma costituzionale. L'esercizio del potere normativo del Governo è limitato sempre, in ogni delega, nel tempo.

Faccio poi presente che le deleghe sono soltanto 24 e che gli altri provvedimenti riguardano un processo di delegificazione che l'intera Camera ha più volte rilevato come necessario ed indispensabile.

Gli oggetti delle deleghe sono, poi, determinati ed i principi e i criteri direttivi sono stabiliti a volte con ampiezza, a volte con un assetto regolamentare stringente, perché si ravvisa indispensabile determinare con sufficiente chiarezza i limiti dell'esercizio di questa potestà del Governo.

Quindi mi sembra che la polemica sollevata dai colleghi dell'opposizione sia per alcuni versi pretestuosa e per altri datata. Ricordo che, quando si procedette all'elaborazione dell'articolo 76 della Costituzione, di fronte all'attuale formulazione e ai critici della stessa, che volevano introdurre limitazioni al potere di delega soprattutto con riferimento alla tassatività delle materie suscettibili di delega, il relatore alla Costituente, onorevole Tosato, rispose che attraverso queste limitazioni si sarebbe attuata una menomazione del potere legislativo, impedendo proprio alle Camere di determinare l'oggetto e l'ampiezza (o la ristrettezza) del contenuto delle deleghe. Da qui la scelta del legislatore costituente di indicare gli oggetti determinati e non le materie tassative come altri proponevano.

Nella tesi dell'opposizione si riaffaccia quest'antica polemica ed è ben strano che venga proprio da chi ha sostenuto, forse prima e più di noi, la necessità di una democrazia governante, la necessità di una democrazia nella quale i poteri normativi del Governo siano tali da consentire che si proceda velocemente alla modernizzazione del nostro paese.

Non vi è neppure in questa scelta una compressione del potere legislativo. Tutta la democrazia governante è oramai fondata sulla necessità di acquisire un concetto nuovo di separazione dei poteri. La separazione dei poteri intesa in senso classico come separazione fra il potere esecutivo, che dovrebbe essere di parte, la trasformazione e l'evoluzione del potere del

re, ed il potere legislativo, rappresentante delle comunità, rappresentante del popolo, è in via di superamento in tutte le democrazie. Ad essa si contrappone una visione nuova della separazione dei poteri, che vede da una parte la maggioranza e il suo Governo, dall'altra l'opposizione e la sua capacità di presentare programmi alternativi per prepararsi all'alternanza.

Proprio attraverso questa nuova concezione le stesse democrazie parlamentari, ma anche quelle presidenziali, hanno superato i vecchi pregiudizi sul potere di delega al Governo. Rammento che le originarie costituzioni parlamentari facevano riferimento o ad un divieto assoluto di delega al Governo o ad un silenzio, non essendo il potere di delega contemplato in queste costituzioni. Mi riferisco, in particolare, alle originarie costituzioni democratiche della Francia e a quella degli Stati Uniti, che all'articolo 1, sezione I, non contempla questo potere di delega, pur essendo quella la sede per affrontare la materia. Eppure in questi due tipi di democrazia il potere di delega si è ampliato e diffuso al punto da diventare uno degli strumenti di garanzia e di modernizzazione di quei paesi.

Questi aspetti ha colto la nostra stessa Corte costituzionale, che è molto cauta e molto restrittiva, onorevole Mancuso, sui poteri di delega. Ricordo che la nostra Corte costituzionale, dopo aver ammesso in ipotesi la possibilità di censura delle leggi delegate sotto il profilo o della insufficiente determinazione dei criteri o della non chiarezza degli stessi – trattasi di una lontana sentenza, che risale al 1957 –, successivamente, e fino ad oggi una sola volta, con la sentenza n. 47 del 1959, ha censurato la legge sotto questo profilo riconoscendo, al contrario, la legittimità di ampie e diffuse deleghe. Potrei fare riferimento a numerosissime sentenze e decisioni della Corte, ma ne cito solo alcune: la sentenza n. 310 del 1983, la sentenza n. 109 del 1985 e, più di recente, le decisioni nn. 111 e 128 del 1986, n. 83 del 1989, nn. 181, 208 e 466 del 1991.

Questo processo storico, che la nostra Corte costituzionale ha ben compreso, indica qual è la strada attraverso la quale le democrazie sia parlamentari sia neoparlamentari sia quelle con forme di governo presidenzialista muovono per rispondere alle esigenze del paese.

La complessità della normazione ordinaria e la necessità di definire fattispecie sempre più concrete impongono necessariamente che l'assetto normativo moderno di un paese sia affidato al Governo attraverso il rispetto dei princìpi che detta il Parlamento. Altrimenti si va alla paralisi, ad una forma di impossibilità che altri hanno definito di democrazia dell'impotenza.

D'altra parte nel nostro ordinamento ed anche nei regolamenti parlamentari è pienamente garantito il diritto stesso delle minoranze. Vi è, da una parte, il potere di stralcio dei Presidenti delle Camere, dall'altra parte, l'autoresponsabilità della stessa maggioranza. A proposito delle leggi finanziarie, Manzella ha parlato di leggi che stimolano alcuni « cavalieri del *budget* » o, come direbbero i francesi, *chevalier budgetaire*...

NICOLA BONO. Parla come sai!

ANTONIO SODA. Chiedo scusa per il mio francese.

Non vi è stato alcuno, nell'ambito del Governo o della maggioranza, che abbia voluto deleghe che non fossero indispensabili alla modernizzazione del paese, o che non fossero assolutamente necessarie per dare un minimo di credibilità alla nostra pubblica amministrazione, ordinaria e finanziaria. I problemi del contenuto delle deleghe, quindi, attengono al dibattito che anche in quest'aula potrà essere svolto, analogamente a quanto è avvenuto per la delega relativa alla semplificazione dei procedimenti amministrativi nel Senato della Repubblica. È in quella sede che potranno essere svolte osservazioni, proposti emendamenti e correttivi, od eventualmente riduzioni nelle deleghe, se nell'interesse del paese si ritiene che ve ne sia un eccesso. Ma che, nel momento in cui questa maggioranza e questo Governo si pongono il problema di accelerare alcuni pro-

cessi indispensabili per poter partecipare all'Europa, proprio dai banchi dell'opposizione venga una critica nei confronti dell'eccesso di deleghe, della loro genericità, o del loro contenuto eccessivamente analitico, è veramente allarmante! Indica infatti come le opposizioni tendano verso una schizofrenia permanente nel loro comportamento politico.

O tendiamo ala creazione di un paese capace di stare al passo con i tempi moderni, ed allora abbiamo bisogno di modernizzare i nostri apparati finanziari ed il nostro sistema di accertamento, riscossione e sanzione tributaria, oppure rischiamo veramente di rimanere in una situazione di paralisi che non ci consentirà di finalizzare i sacrifici che chiediamo ad un ingresso rapido e legittimo in Europa, per partecipare alla sua costruzione politica, monetaria ed economica.

Aggiungo un'ultima osservazione sulla natura dei provvedimenti collegati: al riguardo, abbiamo una pronuncia della Presidenza nella quale, sostanzialmente, essi vengono considerati come strumento di programmazione ed indirizzo politico, senza limiti di materia. Non è una scelta di carattere burocratico, o basata su una semplice analisi dell'attuale stato della legislazione; essa si ricollega invece, in maniera profonda, a quel dibattito che la nostra Assemblea Costituente svolse quando vi era chi chiedeva che il potere normativo del Governo fosse limitato e circoscritto esclusivamente a materie ben individuate. La scelta del Costituente, come tante volte è avvenuto anche per altre parti della Costituzione, è stata lungimirante ed oggi ci consente di usare gli strumenti che tutte le democrazie moderne utilizzano quando vogliono rispondere alle esigenze profonde di un paese. Siamo quindi pronti ad accogliere tutti gli inviti alla riflessione e a rimeditare il contenuto delle deleghe: al Senato, per esempio, tanti emendamenti dell'opposizione sono stati accolti e, con quella stessa libertà di valutazione, alla Camera siamo pronti ad accogliere le proposte utili e positive, purché abbiano il senso della direzione di marcia. Questo paese ha bisogno di essere come gli altri, quindi di avere una pubblica amministrazione al servizio dei cittadini e delle imprese. Abbiamo invece una pubblica amministrazione ordinaria e fiscale che è di ostacolo alla produzione, al riconoscimento dei diritti, alla libertà politica, alla libertà economica delle imprese e dei cittadini.

Ci accingiamo a fare quest'opera di modernizzazione del paese e saremmo lieti che ad essa contribuisse anche l'opposizione. Le polemiche e le questioni pregiudiziali di costituzionalità sono strumentali e fuorvianti e non aiutano il paese ad uscire dalle secche nelle quali da troppo tempo è impantanato *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Comino, al quale ricordo che ha otto minuti di tempo. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, debbo rilevare ancora una volta che lei, come al solito, usa due pesi e due misure: nel momento in cui tronca la discussione ai deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (ed è accaduto in altre occasioni) aumenta il tempo consentito a deputati di altri gruppi che intervengono in questa discussione.

PRESIDENTE. Scusi, presidente Comino, vuole essere più chiaro?

DOMENICO COMINO. Mi sembra che l'onorevole Mancuso avesse a disposizione cinque minuti e invece ha parlato esattamente il doppio del tempo.

PRESIDENTE. No, si sbaglia e si sbaglia gravemente, onorevole Comino.

DOMENICO COMINO. Non so, il problema è un altro. Si son chiamati in causa...

PRESIDENTE. Se anche il problema non è questo, lo abbiamo comunque chiarito. Dica qual è l'altro problema.

DOMENICO COMINO. È per non fare una discussione *inter nos*. Sono stati chiamati in causa arzigogoli procedurali e giuridici, questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito in deroga ad una norma regolamentare. È anche per questo motivo che il nostro gruppo non ha pensato di presentare pregiudiziali di costituzionalità. Ciò nonostante, noi voteremo le pregiudiziali del Polo, anche se non per le motivazioni addotte, perché rileviamo una forte contraddizione nei documenti presentati.

Cari amici del Polo, non perdete occasione per rilanciare un progetto di riforma presidenzialista dello Stato e poi vi lamentate quando questo Governo cerca di accaparrare un maggior numero di deleghe! Ma la delega al Governo non è altro che l'anticamera del presidenzialismo che volete (*Commenti di deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Siate un po' più coerenti con le vostre posizioni! A nulla vale indicare i risultati che altri Governi non hanno ottenuto per rivendicare quello che potrebbe ottenere questo.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore semplicemente perché la legge finanziaria ed i collegati sono in palese contrasto con il dettato del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione, in base al quale « con legge di approvazione di bilancio non si possono stabilire nuovi tributi e nuove spese ».

Detto questo, rimaniamo nella convinzione che l'aver consentito la discussione...

PRESIDENTE. Invito i colleghi a rendere possibile lo svolgimento dell'intervento del collega Comino.

Prosegua pure, onorevole Comino.

DOMENICO COMINO. La ringrazio, signor Presidente.

Rimaniamo nella convinzione che l'aver consentito l'accoglimento delle questioni pregiudiziali sia un ulteriore espediente per lanciare al Polo segnali di distensione, quasi a significare: fate una blanda opposizione e poi ci penseremo. Saranno i fatti dei prossimi giorni e dei prossimi mesi a dimostrare, al di là di frammenti procedurali come quelli che stiamo vivendo in questo momento, quali siano le forze di opposizione in questo Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, vorrei precisare che non sono state accettate questioni pregiudiziali di merito, che non sarebbero ammissibili, ma solo di costituzionalità.

Passiamo ai voti. Ricordo che sulle questioni pregiudiziali si procederà ad un'unica votazione.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità Teresio Delfino ed altri n. 1, Pisanu ed altri n. 2, Valensise ed altri n. 3, Lo Presti ed altri n. 4, Armani ed altri n. 5, Poli Bortone ed altri n. 6, Bono ed altri n. 7 e Mancuso ed altri n. 8.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	502
Votanti	501
Astenuti	1
Maggioranza	251
Hanno votato *sì*	219
Hanno votato *no*	282

(La Camera respinge).

Proseguiamo la discussione congiunta sulle linee generali.

Constato l'assenza dell'onorevole Biasco, ultimo iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunziato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Constato l'assenza dell'onorevole Pagliarini, relatore di minoranza: s'intende che abbia rinunziato a replicare.

Constato l'assenza dell'onorevole Marzano, relatore di minoranza: s'intende che abbia rinunziato a replicare.

Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Peretti.

ETTORE PERETTI, *Relatore di minoranza.* Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare per due minuti, anche tre, il relatore di minoranza, onorevole Bono.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza.* Mi concede un minuto in più, Presidente ?

Intervengo soltanto per ribadire che quanto dichiarato l'altro ieri dal Governatore della Banca d'Italia, Fazio, a proposito dell'andamento del prodotto interno lordo per il prossimo anno è stato previsto (e non ci voleva molta capacità ed intelligenza a prevederlo) nella relazione di minoranza che abbiamo predisposto per la manovra finanziaria. In tale relazione noi sostenevamo che, non solo erano prive di consistenza le previsioni del 2 per cento del prodotto interno lordo, ma la questione più importante è che abbiamo scritto – qualche giorno prima che Fazio lo affermasse – che la manovra in sé contiene elementi che costituiscono una remora per la formazione del PIL.

Questo è il dato più drammatico, che intendo stigmatizzare nei pochi minuti di replica a mia disposizione, perché sintetizza tutto il nodo politico che ruota attorno a questa vicenda. Ci troviamo con un Governo che, irresponsabilmente, sta producendo una manovra tutta rivolta verso il lato delle maggiori entrate, ritenendo che il PIL possa costruirsi autonomamente ! Quest'ultimo non è una variabile indipendente della politica tributaria di un Governo, ma la conseguenza delle scelte, in termini di politica fiscale ed espansiva e di intervento a favore dei consumi, sia delle imprese sia di coloro che vogliono creare condizioni di sviluppo di occupazione, che questo Governo non mette in moto, ma anzi ostacola !

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, ribadiamo che nel dibattito non vi è stata né da parte del Governo, né da parte della maggioranza, alcuna capacità di replicare alle osservazioni in ordine alla inattendibilità della manovra, alla nostra valutazione in termini estremamente negativi in merito all'incapacità della manovra non solo di portare l'Italia in Europa ma soprattutto di farcela restare. È per tale ragione che ribadiamo per intero il nostro disappunto e la nostra contrarietà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 2063, 2063-*bis* e 2371, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore per la maggioranza sui disegni di legge nn. 2063, 2063-bis e 2371.* Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 2372, onorevole Cherchi.

SALVATORE CHERCHI, *Relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 2372.* Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro delle finanze, onorevole Visco.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha seguito con attenzione il dibattito che si è svolto nelle Commissioni e in aula e quello che non ha potuto seguire personalmente l'ha acquisito dai resoconti, quindi oggi è in grado di replicare.

PRESIDENTE. Onorevole Lorenzetti, per cortesia, sta parlando il ministro delle finanze !

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze.* Svolgo oggi la replica anche a nome del ministro del tesoro, che aveva invece introdotto, a nome del Governo, la discussione congiunta sui documenti finanziari.

Nella discussione è emerso innanzi tutto un rilievo sull'entità della manovra e sul motivo che aveva indotto il Governo ad anticipare parzialmente gli interventi previsti per l'anno prossimo. Come sapete, nel documento di programmazione economico-finanziaria per il 1997 era stato previsto un obiettivo di fabbisogno che era lo stesso indicato nel documento dell'anno precedente, pari a 4,5 per cento del prodotto interno lordo, mentre si riteneva che l'obiettivo del 3 per cento potesse essere raggiunto l'anno successivo. Tuttavia nel documento di programmazione economico-finanziaria era indicata la possibilità, l'eventualità, di un anticipo della manovra prevista per il 1998. Nel mese di settembre è emerso chiaramente che sussistevano le condizioni che si ritenevano necessarie per un anticipo della manovra. In particolare, è emersa chiara la determinazione di tutti i paesi europei di effettuare gli aggiustamenti necessari a realizzare gli obiettivi previsti già dal 1997.

In tale contesto il Governo, a metà settembre, ha deciso di integrare la manovra con una operazione straordinaria *una tantum*. Circa la ragione che ha indotto il Governo a questo passo non mi pare siano emersi dissensi in quest'aula, e questo è motivo di conforto per il Governo, dal momento che sulla partecipazione, a pieno titolo e fin dall'inizio, alla moneta unica e all'Unione europea non sembra che né da parte dell'opposizione, ed ovviamente meno che mai della maggioranza, siano state sollevate obiezioni o riserve. Tuttavia, nell'atteggiamento tenuto dall'opposizione in alcuni dibattiti sono emersi degli elementi di contraddizione.

Innanzi tutto, quando fu presentato il documento di programmazione economico-finanziaria il Governo venne accusato polemicamente di essere stato troppo tiepido e di non aver voluto realizzare sin da subito gli obiettivi massimi. Dopo la presentazione del disegno di legge finanziaria e dei documenti ad esso collegati sono state immediatamente sollevate riserve, obiezioni, critiche, proteste e rilievi che spesso apparivano contraddittori. Da un lato, infatti, si è detto, anche in sede di replica, che la manovra è insufficiente a realizzare gli obiettivi che ci consentano di entrare a pieno titolo in Europa, dall'altra si dice invece che la manovra è eccessiva, penalizzante, che porta recessione e quant'altro.

MARCO TARADASH. La polemica è contro le tasse !

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, lasci parlare il ministro Visco.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. C'è un'evidente confusione e forse anche una scarsa consapevolezza circa le possibilità ed i vincoli di un paese inserito in un mercato globale, in cui sia i tassi di crescita che le possibilità di manovra del bilancio e di elasticità negli interventi discrezionali sono fortemente condizionati da decisioni che non dipendono da noi. Ciò, in una certa misura, rende le nostre scelte obbligate e necessarie. Ogni tentativo, illusione, suggestione a cercare di allentare questo vincolo può solo portare a risultati perversi e negativi, così come abbiamo sperimentato quando un simile tentativo è stato compiuto.

TERESIO DELFINO. Ma siete voi che volete allentare i vincoli !

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Se si condividono tali finalità, onorevoli colleghi, allora bisogna essere coerenti e dunque concordare con il Governo quando intende raggiungere l'obiettivo del 3 per cento di disavanzo medio nazionale fin dal 1997. Dopodiché si può cominciare a discutere, perché è legittimo poi dividersi sulle modalità in base alle quali realizzare tale obiettivo.

Vi è un'altra polemica che si è sviluppata in modo vivace in Assemblea e nelle Commissioni; essa riguarda l'ammontare dei tagli alle spese e dell'incremento delle entrate. Su tale questione vorrei spendere qualche parola.

Onorevoli colleghi, se guardiamo la realtà per quella che è e le possibilità per quelle che sono, valutando anche le proposte che avete avanzato, dobbiamo ricono-

scere che l'eventualità di incidere con tagli strutturali di spesa è limitata, ancorché probabilmente per certi aspetti superiore a quanto messo in opera dal Governo, la cui manovra, non va sottovalutato, è di portata notevolissima. Le proposte di intervento aggiuntive sulla previdenza vengono valutate dai proponenti dell'opposizione in 5 mila miliardi. Valutazioni più realistiche possiamo trovarle per esempio nei documenti presentati dal Governo Berlusconi, che prevedevano appunto una siffatta manovra e che parlavano di 1.500 miliardi. La portata di questi interventi è di tale entità, quindi ben lontana da quanto è necessario per raggiungere l'obiettivo del 3 per cento, che il Governo ha invece posto.

Singolarmente nel dibattito non si è colto il punto di fondo, cioè che il Governo sta operando una massiccia riduzione delle spese senza precedenti. Infatti l'anomalia principale del bilancio pubblico italiano consiste nell'abnorme ammontare di interessi passivi sul debito. Onorevoli colleghi, noi stiamo riducendo in maniera consistente questa voce di spesa, che è la peggiore nel nostro bilancio. Si tratta proprio di un taglio di spesa – vi piaccia o meno – ed è il risultato della fiducia che il Governo riscuote sui mercati internazionali.

D'altra parte, onorevoli colleghi dell'opposizione, se andiamo a vedere le proposte avanzate dal Polo nella sua contro-finanziaria e valutiamo le coperture indicate per gli emendamenti presentati al collegato, verifichiamo che il Polo sostanzialmente formula due proposte: un anticipo ed una tassazione del trattamento di fine rapporto; un anticipo attraverso l'estensione dell'impegno delle banche ad anticipare entrate pubbliche mediante il sistema del riscosso.

NICOLA BONO, *Relatore di minoranza*. Non è un anticipo!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Colleghi, queste sono entrate, non sono tagli di spesa. Mi pare quindi che questa polemica possa, se non altro, riassumere le sue dimensioni esatte (su questo tornerò ancora).

L'operazione che abbiamo fatto con il cosiddetto contributo per l'Europa è, per l'appunto, un'operazione straordinaria, *una tantum*; serve ad anticipare un profilo di rientro che comunque andrà mantenuto e per il quale il documento di programmazione economica e finanziaria fissa le tappe. Il vantaggio è che in questo modo l'intervento finale di stabilizzazione del bilancio pubblico sarà molto inferiore, grazie all'anticipo forte della riduzione dei tassi di interesse. Riteniamo che questa operazione sia corretta ed opportuna.

Se avessimo la pazienza di guardare bene gli indicatori finanziari, vedremmo che l'andamento dei tassi di interesse è più confortante di ogni previsione: quelli di mercato sui titoli pubblici a tre anni sono oggi sotto il 7 per cento e da quando l'attuale Governo è entrato in carica sono scesi di 2 punti e mezzo; l'inflazione già a fine anno è avviata sotto il 3 per cento e quindi l'obiettivo di un andamento medio per l'anno prossimo del 2,5 per cento è assolutamente a portata di mano; direi che diventa – in assenza di comportamenti non previsti e non prevedibili – quasi un fatto inerziale. Ricorderete che quando il ministro del tesoro prospettò questo obiettivo gli vennero avanzate critiche molto aspre in quanto si faceva rilevare che era illusorio; ebbene, così non è *(Commenti del deputato Teresio Delfino)*.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, il ministro non intende convincerla; vuole soltanto informarla.

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Un'altra questione riguarda la crescita per il 1997 e gli effetti sulla stessa della manovra. Suppongo sappiate – anzi ne sono certo – che quando si elaborano i documenti di previsione sul bilancio gli obiettivi di crescita non vengono inventati dai Governi, sono il frutto di un'elaborata procedura di dibattito, concertazione e scambio di informazioni in cui sono coinvolti istituti di ricerca, organismi internazionali, importanti organismi nazionali,

dopo di che è possibile che queste previsioni vengano riviste in corso d'opera, in più o in meno; è già successo molte volte e accadrà ancora.

Quindi indubbiamente su questo punto esistono alcuni rischi, ma al tempo stesso abbiamo una discesa dei tassi di interesse molto più rapida di quella che avevamo previsto, per cui il risultato finale dipenderà dall'interagire di vari aspetti. Del resto, la situazione è tale per cui un ulteriore impulso alla crescita può avvenire dalla autonoma e responsabile decisione della Banca centrale di seguire con il tasso di sconto un po' più da vicino i tassi di mercato, cosa cui l'approvazione della legge finanziaria darebbe un evidente impulso.

Sono state anche avanzate preoccupazioni – queste sono validissime – sulla situazione occupazionale del nostro paese. L'occupazione è il fondamentale impegno di questo Governo, la nostra principale preoccupazione; in proposito abbiamo assunto alcune iniziative, effettuato stanziamenti tramite i provvedimenti collegati alla finanziaria, siglato accordi con le parti sociali che prevedono interventi specifici e puntuali, interventi di cui, onorevoli colleghi, una parte non irrilevante è contenuta nel disegno di legge collegato, in particolare in alcune di quelle deleghe che voi avete voluto criticare *(Commenti del deputato Taradash)*. Mi riferisco, ad esempio, alle misure che riguardano l'istituzione di zone speciali a fiscalità agevolata nel Mezzogiorno, a quelle che agevolano fortemente la capitalizzazione delle imprese e quindi gli investimenti in espansione della produzione, agli incentivi fiscali e contributivi per la nascita di nuove imprese, in particolare imprese gestite da giovani e soprattutto nel Mezzogiorno. Mi riferisco altresì alle norme che riguardano la neutralità delle ristrutturazioni aziendali, a quelle che riducono l'imposizione tributaria sulle plusvalenze emerse, alle disposizioni, importantissime, che riducono, attraverso un inizio di riforma fiscale, le aliquote marginali delle imposte, per cui dal prossimo anno le nostre imprese avranno un'aliquota impositiva del 37 per cento, anziché del 53,2 per cento e, quindi, aliquote europee, non più anomale.

NICOLA BONO. Ed i 4.700 miliardi delle aree depresse ?

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Mi riferisco ancora alla riduzione fortissima del costo del lavoro, che serve ad agevolare la ripresa dell'occupazione, nonché a tutte le norme di semplificazione fiscale ed amministrativa. Come ho avuto modo di affermare in Commissione, la sola eliminazione dei tributi e dei prelievi previsti nel quadro del decentramento fiscale riduce i costi amministrativi delle piccole imprese di un ammontare compreso tra i 2 mila ed i 3 mila miliardi l'anno. Ciò secondo i calcoli delle organizzazioni delle stesse imprese.

Pertanto, onorevoli colleghi, quando si critica la manovra finanziaria di questo Governo si criticano anche gli interventi che ho richiamato, che sono positivi ed attesi da un'ampia platea di cittadini, contribuenti ed associazioni.

MARCO TARADASH. Non ci permetteremo più di criticare nulla, signor ministro ! Ci scusiamo !

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi, vorrei affrontare un altro tema importante, cioè l'accusa rivolta a questo Governo di aver surrettiziamente aumentato la pressione fiscale e di essere venuto meno ai suoi impegni, sia elettorali sia di programma. Ebbene, vorrei leggere alcune cifre, perché al riguardo si è fatta molta confusione, in particolare nel confrontare dati tra loro non confrontabili, cioè dati concernenti la pressione fiscale effettivamente realizzata, ossia dati storici, con dati di previsione, contenuti in un documento di programmazione economico-finanziaria.

Se allora guardiamo la manovra e prescindiamo dal contributo per l'Europa – che non a caso è stato indicato separatamente e come misura *una tantum* – e se confrontiamo gli ultimi tre documenti di programmazione economico-finanziaria, troviamo le seguenti cifre. Governo Berlu-

sconi: pressione fiscale prevista per gli anni 1995-1996-1997 rispettivamente 26,7, 26,85 e 27,25 per cento. Il Governo Berlusconi, quindi, prevedeva nel triennio un lieve aumento della pressione fiscale.

Governo Dini: per il 1996, 27,5 per cento; per il 1997, 27,68 per cento; per il 1998, 27,87 per cento. Per il Governo Dini, quindi, si può fare la stessa osservazione fatta per la finanziaria di Berlusconi, anche se in questo caso l'incremento di pressione fiscale previsto era alquanto minore.

Documento di programmazione economico-finanziaria del Governo Prodi: per il 1997, per il settore statale si è previsto il 27,48 per cento (il che significa qualcosa che sta a metà tra il 27,25 del Governo Berlusconi e il 27,68 del Governo Dini)...

TEODORO BUONTEMPO. Gli esami fateli fare agli italiani !

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze*. Per il 1998 è del 27,57 e per il 1999 è del 27,37. Pertanto, nel triennio la pressione fiscale per il settore statale è sostanzialmente stabile. È questo il criterio che abbiamo seguito e ad esso bisogna aggiungere lo 0,64 per cento del prelievo straordinario per l'Europa, che è stato esplicitamente ed in modo del tutto trasparente esposto nella tabella relativa alla variazione e all'integrazione dl bilancio (*Commenti del deputato Taradash*).

E veniamo all'altro problema che mi riguarda più da vicino, non tanto perché le deleghe fiscali sono numerose, quanto perché le polemiche si sono concentrate in particolare su di esse. Mi sembra francamente di poter dire, in conclusione di questo dibattito, che le polemiche sono state eccessive e sostanzialmente fuori luogo, come ha argomentato l'onorevole Soda nel suo intervento.

Entrando nel merito, devo dire che le deleghe a carattere fiscale sono un quarto rispetto a quelle che vengono considerate deleghe, le quali poi, a loro volta, sono meno della metà, perché in buona parte si tratta di delegificazioni (anche di interventi fiscali).

Alcune di queste deleghe sono squisitamente tecniche e fanno parte integrante della manovra di bilancio. In proposito, vorrei ricordare agli onorevoli colleghi dell'opposizione che la manovra di bilancio si realizza con i collegati alla legge finanziaria, che sono stati introdotti per dare quella elasticità che altrimenti le formulazioni e le valutazioni sul bilancio non avrebbero, dati i vincoli costituzionali. La finanziaria e il bilancio sono leggi di programmazione triennale e quindi indicano la strategia del Governo su un arco di tempo che non è limitato a dodici mesi; pertanto, essi possono legittimamente introdurre misure che hanno un effetto minimo il primo anno ed effetti più consistenti gli anni successivi.

Alcune delle deleghe – dicevo – rappresentano interventi squisitamente tecnici, come per esempio quelle che vogliono armonizzare la legislazione in tema di reddito da lavoro dipendente per quanto riguarda il fisco e la previdenza, o quelle che danno una più compiuta attuazione delle direttive comunitarie in materia di imposta sul valore aggiunto. Altre sono invece deleghe più impegnative; vediamo di cosa si tratta.

Voi tutti avete riconosciuto che talune modifiche del sistema fiscale di qualche portata si possono fare esclusivamente con delega, e su questo punto siamo tutti d'accordo; tuttavia, avete obiettato che sul contenuto di alcune di queste deleghe non vi sarebbe stato un adeguato dibattito né in Parlamento né in paese. Ebbene, consentitemi di dire che questo è del tutto falso, non è vero ! Le deleghe importanti sono due: la prima è quella in materia di decentramento fiscale e di riarticolazione di parte del sistema e la seconda è quella in materia di redditi da capitale di impresa. La prima delega non è altro che il recupero di proposte di legge che sono all'attenzione di questa Camera e dell'altro ramo del Parlamento da almeno dieci anni; sono norme che hanno suscitato un amplissimo dibattito anche accademico, oltre che tecnico.

Si tratta di norme che sono state oggetto di un libro bianco che ha richiesto

un anno di lavoro, è stato presentato dal precedente Governo, è pubblico e consta di due volumi. Tali norme sono state ampiamente discusse in campagna elettorale e facevano parte del programma elettorale dell'Ulivo e di quello del Governo; esse inoltre sono inserite, come parte integrante della manovra governativa, nel documento di programmazione economico-finanziaria e nella risoluzione che questo Parlamento ha votato impegnando il Governo a realizzare esattamente quell'intervento.

Lo stesso discorso vale per la norma in tema di razionalizzazione dei redditi da capitale di impresa, sulla quale hanno discusso per anni esperti e politici che fanno parte di entrambi gli schieramenti, compreso l'onorevole Tremonti. Il fatto che oggi venga proposta non dovrebbe creare alcun problema, e in effetti a mio avviso non lo crea perché si sa esattamente che cosa si vuole fare e dove si va a parare. Anche la polemica sul dettaglio delle deleghe è, consentitemi, del tutto infondata. Se quelle deleghe hanno un difetto, esso consiste nel fatto che sono estremamente, puntualmente dettagliate; basta leggerle per rendersene conto. Se si fosse fatto un maggiore sforzo di attenzione, forse si sarebbero evitati alcuni fraintendimenti, come quello relativo alla questione delle aliquote. In questo caso l'operazione che si compie è obbligata, nel senso che le correzioni previste per le aliquote hanno il vincolo della parità del gettito e della sostanziale invarianza del reddito disponibile degli individui. Ciò significa che non cambierà nessuna struttura del sistema dell'imposizione diretta. Tutto questo è stato detto, spiegato, documentato; di più non si può fare.

A tale riguardo, onorevoli colleghi, consentitemi una considerazione più generale. In regime parlamentare le opposizioni hanno tutti i diritti e la maggioranza ha tutti i doveri, ma non rientra tra i diritti dell'opposizione quello di pretendere che la maggioranza e il Governo non compiano il loro dovere principale, che è quello di governare, di decidere. E noi non possiamo venir meno all'impegno che abbiamo assunto nei confronti del paese. È questa la sostanza di tale dibattito. Devo dire che mi ha fatto una certa impressione vedere alcuni teorici illustri, almeno in quest'aula, del bipolarismo e alcuni critici del consociativismo sostenere oggi argomentazioni che hanno una loro valenza politica, ma che non troverebbero un particolare spazio in altri parlamenti del nostro continente.

Come credete che si facciano le manovre di bilancio negli altri paesi, colleghi? Si fanno esattamente come abbiamo fatto noi, con dibattiti lunghi, libri bianchi e poi intervenendo con manovre sia congiunturali che strutturali nel processo relativo alla manovra di bilancio. Per fare un esempio, a parità di gettito, una manovra che toglie imposte da una parte e le mette da un'altra è o meno una manovra di bilancio? La risposta è ovvia, tutto il resto è normale dialettica parlamentare.

Consentitemi, infine, un'ultima considerazione, che riguarda il cosiddetto contributo sull'Europa. In verità, onorevoli colleghi, la manovra del Governo non ha suscitato particolari reazioni negative da parte di nessuno, salvo alcuni dettagli che poi sono stati corretti in Parlamento. Il vero motivo di preoccupazione, legittimo e fondato, riguarda il fatto che tuttora non è del tutto esplicito l'ammontare del contributo per l'Europa. Questo è motivo di rammarico per il Governo, ma è anche inevitabile non solo perché la decisione è stata presa in tempi relativamente recenti, ma anche perché la formulazione definitiva dell'entità dell'intervento (comunque contenuto nei limiti massimi di una manovra complessiva di 12.500 miliardi, più altri 12.500 miliardi) dipende in parte da quanto accadrà in vari settori negli ultimi mesi dell'anno. Alcune affermazioni si possono tuttavia fare con estrema tranquillità: si tratterà di un prelievo equo, che riguarderà prevalentemente i redditi, che non toccherà in alcun modo la tredicesima mensilità degli italiani...

NICOLA BONO. Infatti la pagheranno con il mutuo!

VINCENZO VISCO, *Ministro delle finanze* ... e le cifre di cui si è parlato: le stime che sono circolate sono di gran lunga esagerate.

Contiamo sul fatto che, nella misura in cui sarà chiaro ed esplicito che il contributo per l'Europa sarà *una tantum*, l'effetto sui consumi sarà minore, se non trascurabile, come indicano i modelli econometrici. Ci troviamo comunque di fronte ad una scelta, ad una di quelle scelte sulle quali solitamente i Parlamenti si uniscono. Una scelta che riguarda il futuro del paese, le sue prospettive: la scelta se stare in Europa, se fare di tutto per entrarvi fin dall'inizio o rinunciare, con tutti i rischi che ciò può comportare. Noi abbiamo fatto la prima scelta e penso che il paese ci seguirà *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano)*.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, nella quale avrà inizio l'esame degli articoli del disegno di legge n. 2372.

Discussione del disegno di legge: S. 1271 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche *(approvato dal Senato)* (2497) *(ore 16,48)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche.

Avverto che la X Commissione (Attività produttive) ha chiesto di essere autorizzata a riferire oralmente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Migliavacca, ha facoltà di svolgere la relazione.

MAURIZIO MIGLIAVACCA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 473 del 13 settembre, già approvato con una sola modificazione al testo originario dal Senato, reca norme finalizzate ad una semplificazione dell'attuale sistema delle tariffe elettriche, ad una maggiore trasparenza e congruità delle stesse. In particolare, gli scopi del provvedimento in esame sono: in primo luogo depurare l'attuale sistema tariffario dagli oneri impropri, che nel corso del tempo si sono sovrapposti in modo episodico; in secondo luogo attribuire all'Autorità per l'energia ed il gas, recentemente costituita, il compito di approntare, entro il 30 giugno 1997, un nuovo sistema tariffario più semplice e trasparente dell'attuale, coerente con gli indirizzi della legge costitutiva dell'autorità stessa. Quanto al primo obiettivo, quello cioè di depurare l'attuale sistema tariffario dagli oneri impropri, il provvedimento in esame prevede la cessazione, a far data dal 30 giugno di quest'anno, delle cosiddette quote di prezzo. Un sovrapprezzo la cui origine va riportata ai provvedimenti legislativi con cui negli anni 1981 e 1982, per far fronte ad una situazione di grave difficoltà finanziaria dell'ENEL, fu disposto uno stanziamento a favore del fondo di dotazione dell'ENEL stesso. Successivamente, la legge n. 41 del 1986 ridusse l'ammontare originario dello stanziamento, autorizzando contestualmente il comitato interministeriale prezzi ad adottare provvedimenti che consentissero all'ENEL di ripianare i minori introiti derivanti da tale riduzione.

Questi provvedimenti furono adottati dal CIP nel maggio del 1986 e comportarono l'introduzione di quote di prezzo, a valere sulle utenze domestiche, che dovevano essere corrisposte all'ENEL nella misura di 770 miliardi all'anno.

Sul tema delle cosiddette quote di prezzo si è in seguito sviluppato un acceso dibattito, nel quale una parola decisiva è

stata posta da un recente intervento del Consiglio di Stato, il quale ha espresso l'avviso che i provvedimenti adottati dal CIP nel 1986 abbiamo già conseguito la finalità per la quale erano stati assunti, quella, cioè, di compensare l'ENEL per la riduzione dei già citati finanziamenti.

Alla luce di tutto ciò, il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in conversione prevede che le disposizioni di cui ai capitoli 1 e 2 del provvedimento del CIP n. 32 del 1986, cessino a decorrere dal 30 giugno 1996. È il caso di sottolineare che, per effetto di questa norma, è già stato possibile un sensibile alleggerimento delle tariffe domestiche, il cui contributo alla riduzione dell'inflazione è stato stimato nell'ordine dello 0,2 per cento; quindi, un contributo significativo al raffreddamento dell'inflazione nel nostro paese.

Quanto al secondo obiettivo, quello, cioè, di una semplificazione e maggiore trasparenza delle tariffe elettriche, il comma 2 dello stesso articolo stabilisce che a decorrere dal 30 giugno 1997 non è ammissibile alcun onere aggiuntivo, a parte le imposte, al di fuori delle tariffe che saranno determinate ai sensi della legge n. 481, del 1995, istitutiva dell'Autorità per l'energia ed il gas. Oggi, infatti, la struttura tariffaria risulta composta da una molteplicità di elementi diversi che si sono sovrapposti nel tempo, talvolta in modo episodico. La norma citata chiarisce invece che entro il 30 giugno 1997 il sovrapprezzo per la copertura dell'onere termico e gli altri sovrapprezzi comunque denominati, purché non destinati alle entrate dello Stato, dovranno essere inglobati nella tariffa dall'Autorità per l'energia ed il gas in misura coerente con le normali condizioni della concorrenza e del mercato.

Il comma 3 dell'articolo 1 dispone l'abrogazione dei commi 238 e 240 dell'articolo 3 della legge n. 549 del 1995, norme che concernevano accertamenti che appaiono superati con l'istituzione dell'Autorità per l'energia ed il gas e che sono comunque da rinviare, come la verifica dei presupposti dei cosiddetti oneri nucleari, alle decisioni della stessa Autorità.

Infine, il comma 4 dell'articolo 1, come è stato modificato dal Senato, prevede che il ministro dell'industria, con propri decreti, dopo aver sentito il parere dell'Autorità per l'energia, provveda al graduale superamento delle agevolazioni di cui beneficiano le aziende provenienti dall'ex gruppo Terni, in quanto queste agevolazioni, diversamente dalle altre, che dovranno anch'esse essere oggetto di riordino da parte dell'Autorità, derivano da una norma legislativa e richiedono, pertanto, un intervento di delegificazione.

La X Commissione (attività produttive) della Camera, pur riconoscendo l'urgenza del decreto in esame e dopo aver verificato la compatibilità dei tempi con un ulteriore esame da parte del Senato, propone alcune parziali modifiche al testo così come ricevuto dal Senato. Tali modifiche sono il frutto di una sintesi di proposte diverse emerse nell'ambito della stessa X Commissione. Esse hanno i seguenti significati. Il primo è quello di rendere ancora più esplicito il richiamo alla legge istitutiva dell'Autorità dell'energia e del gas e di conseguenza l'attribuzione all'Autorità stessa dei compiti inerenti la determinazione delle tariffe elettriche. Tale è il senso delle modifiche che proponiamo al comma 2 ed al comma 4.

Il secondo è quello di rendere ancora più chiaro che nella determinazione delle tariffe ad opera dell'Autorità per l'energia non è ammissibile alcun onere aggiuntivo, a parte le imposte. Tale è il senso dell'emendamento aggiuntivo al comma 2, che modifica l'articolo 3, comma 3 della legge n. 481 del 1995.

La X Commissione ritiene anche che, in parallelo alla rideterminazione delle tariffe da parte dell'Autorità, il Governo debba impegnarsi a predisporre misure a favore dei comuni ove viene prodotta energia elettrica situati in zone svantaggiate o soggette ad elevato impatto ambientale, comprese le zone montane.

In conclusione, il provvedimento in esame, oltre agli effetti positivi già prodotti attraverso una riduzione delle tariffe che ha contribuito al raffreddamento dell'inflazione, pone a nostro giudizio le pre-

messe per un'operazione di semplificazione e di trasparenza che è un presupposto indispensabile sia per una maggiore tutela degli utenti, sia per la progressiva liberalizzazione del settore energetico.

Fermo restando che il Parlamento avrà modo nei prossimi mesi di discutere e deliberare in materia di riassetto del settore energetico e dell'ENEL e che in quella sede si potranno esaminare le problematiche connesse alla liberalizzazione del settore energetico quale deriva dalla direttiva comunitaria, credo però che il provvedimento in esame abbia un valore e un significato in sé, quello appunto di cominciare a rendere più trasparente e congruo il sistema delle tariffe elettriche nel nostro paese *(Applausi)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Presidente, colleghi, l'iter seguito nella discussione in Commissione del decreto-legge n. 473 del 1996 conferma – qualora fosse necessario – l'improvvisazione con cui vengono affrontati provvedimenti che rivestono importanza fondamentale nei settori produttivi per i quali l'energia elettrica non è sostituibile con altre fonti energetiche.

Le scellerate scelte in materia energetica operate in passato hanno determinato costi di produzione dell'energia elettrica superiori a quelli di altri paesi concorrenti con il nostro. Questi maggiori costi per l'utenza industriale sono ulteriormente aggravati da balzelli di varia natura, che nulla hanno a che vedere con il costo della fornitura. Attraverso il sistema del sovrapprezzo si sono posti a carico degli utenti oneri aggiuntivi al fine di far fronte a perdite di investimenti causati dalla dismissione del nucleare e dalla produzione da fonti non rinnovabili, dalle aliquote relative a debiti pregressi per la mancata copertura dell'onere termico ordinario, costituito dai consumi di fonti energetiche primarie e di energia elettrica da importazione, dai maggiori costi dell'energia prodotta da terzi con fonti rinnovabili e ceduta all'ENEL a condizioni particolari, il che implica il conseguente rimborso dei maggiori costi all'ENEL da parte della Cassa conguagli settore elettrico.

Ad esempio, per le imprese che usano l'energia elettrica di processo come materia prima, il sovrapprezzo straordinario supera il 18 per cento del costo attuale dell'energia, mentre viene concessa una riduzione del 27 per cento della tariffa, da riassorbire gradualmente nei prossimi tre anni.

Un punto che necessita di un intervento è il contributo per l'onere termico, fissato esclusivamente in funzione della tensione di fornitura, senza alcuna adeguata modulazione che tenga conto della continuità e delle condizioni di prelievo; ciò determina di fatto uno stravolgimento della tariffa multioraria, concepita con la finalità di considerare le effettive condizioni di prelievo.

Tale stortura del costo globale dell'energia elettrica dipende principalmente dal fatto che solo in Italia esiste un costo dell'energia costituito da una tariffa (pagata al fornitore del servizio) e dal sovrapprezzo (versato alla Cassa conguaglio settore elettrico), che di fatto, costituendo la parte pubblica del costo dell'energia, dovrebbe essere concepito come strumento moderatore del costo globale dell'energia per gli utenti dell'energia di processo.

La lega nord per l'indipendenza della Padania ritiene di aver contribuito sia al Senato sia alla Camera alla cancellazione delle quote di prezzo, alla definizione del concetto di prezzo massimo unitario del servizio, in riferimento alla legge n. 481 del 1995. Si ritiene necessario realizzare una trasparenza in materia tariffaria, tesa a tutelare i diritti degli utenti, che imporrà al ministro, dopo aver sentito l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, di disporre la graduale semplificazione delle agevolazioni delle tariffe elettriche in vigore.

Ma è proprio in questa ottica che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, dopo aver favorito la presentazione di tale provvedimento all'attenzione dell'aula, ritiene indispensabile inserirvi quegli elementi necessari ad operare una organica ridefinizione delle agevolazioni tariffarie a favore dei comuni ove viene prodotta energia elettrica, ai comuni situati in zone svantaggiate, a quelli soggetti ad elevato impatto ambientale o a favore di quei settori industriali ad elevato consumo di energia elettrica.

È inoltre inderogabile un intervento nel settore agricolo nel quale una rilevante incidenza assume il consumo di energia elettrica per il sollevamento delle acque di irrigazione. Seguendo queste linee di principio incentrate su una diminuzione degli oneri tariffari, legati alle sovratariffe, e non su una ridistribuzione di risorse da realizzare attraverso una cassa centrale, la nostra proposta si articola su diverse linee guida. Occorre dare attuazione alle specifiche previsioni, finora disattese, della legge n. 97 del 1994, nota come legge per la montagna, al fine di compensare gli oneri ambientali legati al pesante sfruttamento del territorio, indotto dalla produzione di energia idroelettrica per i trasporti e per i maggiori costi di riscaldamento.

In tal senso è necessario sottolineare come tali aree siano già vessate dall'iniqua « tassa sul freddo »; l'IVA sul metano incide nella misura del 19 per cento, contro il 9 per cento di altre aree del paese.

Occorre assumere provvedimenti per i comparti produttivi sensibili ai consumi di energia elettrica di processo, tenendo anche conto che i provvedimenti di gradualità per l'applicazione del sovrapprezzo e delle tariffe hanno determinato, fra il dicembre 1993 e il settembre 1995, per questi comparti industriali, aumenti del costo dell'energia di oltre il 25 per cento.

La convinzione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania è che il Parlamento non possa perdere l'ennesima occasione per intervenire tempestivamente nel passaggio dal regime tariffario imposto a quello di libera contrattazione previsto dalla direttiva comunitaria che avvia la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica, con precedenza per le industrie grandi consumatrici che usano energia di processo come materia prima.

Vi è l'imprescindibile necessità di riportare gradualmente il sovrapprezzo termico al suo iniziale e specifico significato di contributo per l'abbattimento del costo delle materie prime, erogato agli enti produttori di energia elettrica da fonti non rinnovabili; vi è inoltre l'impegno del Governo, che, per voce del sottosegretario Carpi, si è dichiarato disposto, in sede di recepimento delle direttive comunitarie, a predisporre misure a favore dei comuni situati in zone svantaggiate o soggetti ad elevato impatto ambientale.

Pertanto il nostro gruppo chiede di non rimandare ulteriormente l'esecuzione di leggi che questo stesso Parlamento ha approvato, come la legge n. 97 del 1994, poc'anzi citata, o dei provvedimenti CIP n. 17 del 1990 e n. 15 del 1993.

Quindi il nostro giudizio sul complesso del provvedimento è favorevole. Ci rimettiamo tuttavia al giudizio dell'Assemblea sugli emendamenti che abbiamo presentato relativi alla tutela delle zone di montagna *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, credo che questo pomeriggio potremo fare un esercizio utile in ordine al concetto della trasparenza, perché il decreto-legge di cui parliamo in materia di trasparenza delle tariffe elettriche si pone evidentemente l'obiettivo di rendere chiaro a noi parlamentari e, soprattutto, ai cittadini il problema dei costi che devono sopportare gli utenti per avere questo tipo di servizio.

Faccio una premessa necessaria. Il decreto-legge al nostro esame è strettamente collegato ad un decreto amministrativo emanato nello stesso mese di luglio e l'uno

non si può comprendere senza aver letto l'altro. Qualche sindacato se n'è accorto, ma non tutti, perché si vede che in questa fase storica non sempre sono attenti a tutelare gli interessi, particolarmente quelli dei più deboli e delle famiglie più bisognose.

Sono presenti i rappresentanti del Governo che naturalmente mi correggeranno, se vi sarà qualcosa di sbagliato in quello che dico. Infatti quando si tratta di tradurre la normativa che è così complicata, con richiami tanto astrusi a leggi e commi, si deve poi arrivare al punto ed individuare quanto paga il cittadino e cosa gli viene proposto.

Già in epoca non sospetta, il 31 luglio 1996, qualche mese fa, insieme ai colleghi Armani e Marzano avevamo presentato una interpellanza al ministro dell'industria, alla quale peraltro non è ancora stata data risposta nonostante siano passati circa quattro mesi. Con quel documento ispettivo ricordavamo che con il decreto-legge al nostro esame il Governo predisponeva una rimodulazione delle tariffe ENEL per i consumi di energia elettrica sino a 3 kilowattora, con una modesta riduzione del costo della quota fissa (a noi risulta dalle 10 alle 15 mila lire a famiglia in fascia sociale in ragione d'anno, ma poi ci potremo confrontare su dati più precisi) e però nello stesso tempo emanava il famoso decreto legislativo sugli allacciamenti e le volture con un onere aggiuntivo a carico dei cittadini pari a 600 miliardi (il 65 per cento). Gli utenti interessati ai nuovi allacciamenti sono circa 600 mila ogni anno, di cui l'80 per cento in fascia sociale, ed un milione e mezzo di utenti sono interessati agli aumenti di utenza e alle volture. Guarda caso, poi, come ha detto il relatore di maggioranza, la diminuzione delle tariffe – circa 150-200 miliardi – incide sul raffreddamento dell'inflazione, mentre gli allacciamenti non vi incidono.

Quindi già da allora chiedevamo di giustificare una manovra che, da una parte, dà una manciata di soldi a 18 milioni di famiglie e, dall'altra, dà una stangata terrificante ad un milione e mezzo di utenti che si vedono « gratificati » di aumenti tariffari fino al 65 per cento. Chiedevamo allora di revocare questo decreto ministeriale del 19 luglio 1996, perché la discussione in merito non è seria, se non si tiene conto di tutt'e due gli elementi. È inutile venire in Parlamento a dire: cittadini, vi facciamo un regalo e cioè dalle 10 alle 14 mila lire l'anno di riduzione delle tariffe ENEL, quando contemporaneamente si raccolgono 700 miliardi da una fascia ancora più ristretta e bisognosa di cittadini per coprire quella riduzione e per far ottenere ulteriori entrate all'ENEL.

Entriamo allora nei particolari. A noi risulta, anche se possiamo sbagliare, che l'operazione prevista dal decreto-legge al nostro esame comporta per chi ha un'utenza di un kilowatt e mezzo una spesa di 1.475 lire al mese invece che di 2.240 lire; circa 700 lire di risparmio che, moltiplicate per dodici, diventano circa 9 mila lire. Chi invece ha 3 kilowatt, invece di 4.480 lire al mese spende 3.280 lire al mese, vale a dire circa 1.200 lire al mese, quindi 15 mila lire l'anno. Il risparmio quindi si aggira tra le 9 e le 15 mila lire. In cambio però il contributo di allacciamento, diritto fisso per ogni allaccio, passa da 73 mila a 98 mila lire, mentre il contributo per la potenza impegnata viene aumentato per ogni kilowatt da 110 a 147 mila lire e il diritto fisso di allacciamento, la cosiddetta quota distanza, passa da 294 mila a 394 mila lire, 100 mila lire in più. In sostanza, con questo decreto chi pagava per un nuovo allacciamento 447 mila lire ne paga 739 mila; si registra cioè un aumento pari al 65 per cento, che però non risulta nel paniere dell'inflazione.

Questa operazione mi sembra possa essere definita in tutte le maniere, ma certamente sa di imbroglio verso l'utente, perché con una mano si pubblicizza per 17 milioni di famiglie un risparmio dalle 10 alle 15 mila lire all'anno, dall'altra parte si gravano di una spesa di 700 miliardi le 800 mila famiglie che fanno nuovi allacciamenti ed il milione di famiglie che devono fare le volture o gli aumenti di potenza. Questi soggetti sono formati dalle coppie che devono sposarsi e che mettono su

casa, coloro che cambiano casa e quanti devono aumentare la potenza per le loro abitazioni.

Con questa operazione, quindi, non si favorisce la trasparenza perché, non leggendo assieme i due provvedimenti, si cade in un equivoco. Si determina uno spostamento di risorse ed un aumento delle entrate per l'ENEL perché 600-700 miliardi sono superiori ai 200 miliardi di potenziale risparmio degli impianti da un kilowatt e mezzo fino a 3 kilowatt. Il maggior onere viene fatto pagare ad una determinata categoria di cittadini utenti, l'80 per cento dei quali appartiene proprio a quelle fasce sociali che si dice di volere alleggerire dai costi.

Formuliamo nuovamente la domanda che abbiamo già avanzato a luglio senza aver avuto risposta, vale a dire che il Governo ritiri il provvedimento e che la discussione investa al contempo il problema delle tariffe e quello degli oneri *a latere* delle stesse, vale a dire gli allacciamenti, le volture. Questi sono oneri reali per le famiglie. Infatti spendere per una ragione o per un'altra non rileva, quello che importa è sapere se quella famiglia alla fine dell'anno spende di più o di meno. Per 2 milioni di famiglie italiane il costo ENEL alla fine dell'anno sarà drammaticamente più alto e non di poco, ma del 65 per cento.

Siamo molto critici su questo decreto-legge perché, se non viene data una risposta sulla manovra complessiva fatta sulle tariffe, è chiaro che, nei termini in cui la manovra ci viene presentata, essa risulta assolutamente insufficiente, anzi rappresenta una vera e propria presa in giro per gli utenti cui si fa credere che avranno degli alleggerimenti tariffari, mentre si troveranno di fronte a dei reali, sostanziosi e per certi aspetti immotivati aumenti *(Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU)*.

Per un'inversione dell'ordine del giorno *(ore 17,20)*.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, come lei ricorderà nell'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo i rappresentanti del Polo avevano dichiarato la loro disponibilità ad agevolare in ogni modo la rapida approvazione di tre dei quattro disegni di legge di conversione iscritti all'ordine del giorno. Questa disponibilità non era stata accordata al decreto in esame per le ragioni che il collega Giovanardi ha appena illustrato. Il decreto è tuttavia il primo di quelli oggi al nostro esame, ma poco importa; importa invece sottolineare che, se le osservazioni dell'onorevole Giovanardi trovassero eco favorevole presso il Governo e si configurasse la possibilità di un'intesa che tenesse conto, da un lato, dell'opportunità di ridurre le tariffe – cosa cui siamo non favorevoli ma favorevolissimi – e, dall'altro lato, delle giuste esigenze prospettate da Giovanardi, vi potrebbero essere le condizioni per trovare una rapida soluzione.

Quindi, signor Presidente – questo il senso del mio intervento – le chiederei di sollecitare una presa di posizione, la più rapida possibile, da parte del Governo che ci consenta di accertare la disponibilità ad un'intesa: qualora vi fosse, potremmo accantonare questo testo ed immaginare che il Governo lo trasformi in un disegno di legge, per favorirne poi la rapida approvazione con l'assegnazione in sede legislativa. Potremmo intanto procedere ad esaminare gli altri tre disegni di legge di conversione all'ordine del giorno: questa, se non viene ritenuta a carattere sabotatorio, sarebbe la nostra proposta.

PRESIDENTE. Questo lo vediamo alla fine del pomeriggio di lavoro.

Voglio far osservare al presidente Pisanu che, in realtà, nella Conferenza dei presidenti di gruppo, se ben ricorda, il presidente Giovanardi pose la questione, ma non tutti i gruppi del Polo avanzarono la sua stessa obiezione. Per questa ragione, il disegno di legge di conversione è stato inserito all'ordine del giorno.

Sintetizzando per i colleghi che non hanno seguito, l'onorevole Pisanu domanda in sostanza se non sia possibile addivenire ad una intesa con il Governo in ordine al problema posto dall'onorevole Giovanardi; in ogni caso, se ho ben compreso, chiede di sospendere l'esame di questo provvedimento per passare ai successivi punti all'ordine del giorno, al fine di verificare se sia possibile trovare nel frattempo una intesa. Questa, se mi permette, onorevole Pisanu, potrebbe anche essere diversa da quella che lei suggerisce, non dovendosi necessariamente trascurare il testo in esame: si tratta comunque di materia attinente ai rapporti fra Governo e Parlamento.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, la richiesta dell'onorevole Pisanu era rivolta al Governo, per cui voglio intanto fargli notare che sarebbe forse più facile per tutti i colleghi assumere una decisione di merito sull'argomento dopo aver ascoltato la replica del Governo alle considerazioni dell'onorevole Giovanardi. Credo che, nel merito, vi potranno essere precisazioni sostanziali. Il Governo, comunque, ritiene che l'onorevole Pisanu abbia posto una questione che può essere presa in considerazione: subito, però, cioè nel contesto di questa discussione. Il rinvio, con il rischio di decadenza del decreto-legge, comporterebbe in realtà soltanto che per gli allacciamenti si continuerebbe a pagare l'aumento mentre non vi sarebbe la riconosciuta diminuzione delle tariffe, con danno generale.

Ritengo che, nell'ambito della conversione in legge di questo decreto, si possa raggiungere un accordo con il Governo e quindi trovare una soluzione che vada incontro alla quota di verità contenuta nell'intervento dell'onorevole Giovanardi.

Penso dunque sia più opportuno proseguire con la discussione sul merito perché l'inversione dell'ordine del giorno comporterebbe gravi rischi per quelle utenze che stanno tanto a cuore ai colleghi che sono intervenuti.

PRESIDENTE. Ricordo che sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Pisanu, ai sensi dell'articolo 41, comma 1 del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, a me sembra che il problema sia molto semplice: tre decreti iscritti all'ordine del giorno di oggi, sui quali nessuno ha posto obiezioni, possono essere convertiti in legge pressoché istantaneamente. Sul quarto decreto avevo già anticipato qualche giorno fa, e lo ribadisco adesso, che si pone qualche problema non secondario rispetto al combinato disposto fra lo stesso ed il decreto amministrativo che ha aumentato il costo degli allacciamenti.

A mio parere, sarebbe saggio, mentre si lavora alla conversione degli altri tre decreti, in merito ai quali nessuno ha posto questioni, approfondire il contenuto del decreto-legge n. 473 e del combinato disposto del decreto amministrativo. Noi infatti vogliamo discutere il complesso della manovra e non semplicemente una sua parte sganciata e scardinata dall'aumento di 6-700 miliardi previsto da quel decreto amministrativo. Il sottosegretario poi potrà precisare le cifre; le nostre però sono state ricavate da fonti ufficiose ma ben informate, perché negli ambienti del Ministero dell'industria circolano previsioni abbastanza esatte. Ci si potrà sbagliare di 20 miliardi in più o in meno, ma le somme previste in entrata sono più o meno quelle che ho citato prima.

Credo che per l'Assemblea e per il Governo sia saggio esaminare gli altri tre decreti e compiere un atto di riflessione con

il Governo in ordine ai problemi sollevati relativamente al decreto-legge n. 473.

PAOLO RAFFAELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI. Parlerò contro, ma con spirito costruttivo, nel senso che, alla luce delle dichiarazioni rese dal Governo in questa sede, mi sembra che ci siano le condizioni per trovare nel prosieguo della discussione un'intesa, ad esempio con la presentazione di un ordine del giorno o quant'altro, che rappresenti le istanze qui sollevate e del tutto accoglibili. Riteniamo infatti che nel corso della discussione sia possibile individuare un modo che dimostri come la realtà dei dati sia diversa da quella sin qui illustrata. I punti sui quali c'è accordo possono essere raccolti in un ordine del giorno da concordare.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Pisanu.

(È respinta).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2497 *(ore 17,25).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'importanza di questo dibattito sta nel fatto che esso è la prima manifestazione legislativa della Camera in materia energetica dopo la costituzione dell'Autorità dell'energia elettrica e gas. Non mi dilungherò (d'altra parte è scritto nelle prime righe del decreto) sulle caratteristiche del provvedimento; è giusto però ricordarle in sintesi. Il decreto aveva anzitutto lo scopo di far cessare gli effetti connessi al pagamento di quote di prezzo sostitutive dei conferimenti statali al fondo di dotazione dell'ENEL. È questo uno degli aspetti della trasparenza delle tariffe elettriche.

L'altra caratteristica consiste nel fatto che il decreto-legge è una prova, una specie di cartina di tornasole per verificare sia gli intendimenti governativi relativamente al nuovo regime energetico nazionale, conseguente alla istituzione dell'autorità in tale settore, sia, e più in generale, sulla politica di privatizzazione delle attività energetiche nazionali.

Credo che bisogna partire da questa premessa per esaminare il problema nel suo complesso, al di là e comunque sempre tenendo conto però della questione della trasparenza delle tariffe elettriche.

Dobbiamo dire che il duplice approccio alla questione da parte del Governo ha presentato notevoli elementi di preoccupazione che sono emersi – qualche volta sono stati allentati ed altre volte sono stati accentuati – anche nel dibattito svoltosi nelle Commissioni attività produttive del Senato e della Camera.

Le perplessità esistenti in materia possono essere così riassunte: il Governo tende a scambiare l'assunzione di responsabilità in merito agli indirizzi della politica energetica con inquietanti inframettenze, dirette ed indirette, di tipo dirigistico e funzionale, le quali possono configurarsi come occupazioni di posizioni rivolte all'uso del potere discrezionale e ben poco come misure di orientamento e di sviluppo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo metodo non può essere accolto!

In questo senso ci si è adoperati anche nella X Commissione della Camera dei deputati. A tale riguardo, l'analisi della stesura del comma 4 dell'articolo 1 è rivelatrice proprio della tendenza che abbiamo denunciato e così recita testualmente: « (...) il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, con propri decreti da emanare dopo aver sentito il parere dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, dispone la graduale semplificazione delle tariffe elettriche (...) ». Si tratta di un testo che menoma l'autonomia dell'autorità predisposta proprio alla determinazione delle tariffe! È ben noto che la legge

istitutiva ha sanzionato, in tema di formazione dei prezzi dell'energia elettrica, l'autonomia dell'autorità. La lettera e) del comma 12 dell'articolo 2 della legge n. 481 del 1995 infatti così recita testualmente: « L'Autorità stabilisce ed aggiorna, in relazione all'andamento del mercato, le tariffe di base, i parametri e gli altri elementi di riferimento ». Appare chiaro che la stesura del decreto-legge n. 473 del 1996, oggi al nostro esame, non rispetti né la lettera né i contenuti di quanto disposto dalla legge istitutiva dell'Autorità di settore. La competenza a fissare le tariffe è dell'Autorità di settore, la quale non può essere relegata al ruolo consultivo di chi dà solo un parere.

Purtroppo, questo modo di intendere la nuova legislazione da parte del Governo, e più propriamente degli organi del ministero competente, aveva provocato altre preoccupanti determinazioni. Mi riferisco alla creazione presso il Ministero dell'industria della commissione per il nuovo assetto del settore elettrico che, nella impostazione seguita, ha delineato un preciso intendimento dirigistico a causa dell'ampia competenza che gli è stata conferita con una evidente riduzione del programma di deregolamentazione e di liberalizzazione nel mercato italiano dell'energia. Sia ben chiaro che questo aspetto della deregolamentazione e della liberalizzazione non deve confliggere con l'unità energetica nazionale e con la capacità di accesso che deve essere garantita a tutti i soggetti, persone o imprese, su tutto il territorio nazionale.

Quello che preoccupa circa l'opera della commissione ministeriale è l'intendimento di sottrarre compiti all'Autorità di settore, la cui costituzione è avvenuta, come ho detto, di recente.

Un altro elemento di grave preoccupazione su questa linea è stato introdotto con il recentissimo decreto del Governo del 22 ottobre 1996, dove si è deciso, oltre alla sede (Milano), anche il personale che sarà a disposizione dell'Autorità. Il testo del provvedimento appare addirittura pericoloso per il suo contenuto ellittico e non specificante. In esso si dice, cito testualmente: « Il prefetto della provincia di Milano adotta provvedimenti per assicurare alla predetta Autorità la dotazione di locali, mezzi e personale necessari per l'immediato avvio dell'attività ». L'ampiezza e l'indeterminatezza dei compiti affidati al prefetto di Milano, tipico organo locale del potere governativo centrale, configurano un ulteriore potere discrezionale che, nel realizzarsi, esautora sin dalla nascita il potere di autodeterminazione dell'Autorità, alla quale, ovviamente, non può essere sottratto il suo essenziale elemento costitutivo che riguarda, appunto, le strutture e il personale. È di tutta evidenza che i commissari al vertice dell'Autorità, con il decreto firmato dal Presidente Prodi, dovranno fin dall'inizio muoversi entro binari funzionali da loro subiti e non scelti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un pessimo inizio ! Come è noto l'Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità sostituisce il mercato, laddove esso non può esistere compiutamente per ragioni tecniche: è il caso dell'energia elettrica. In altre parole, l'Autorità sostituisce il sistema principe, qual è appunto il mercato, nel quale il confronto può determinare le migliori qualità del prodotto ed il suo migliore prezzo, ma questa sostituzione può avvenire solo se l'autorità regolatrice nasce e vive indipendente; così come la sua indipendenza deve essere garantita dalle specifiche qualità dei componenti del suo organo collegiale. Se tale indipendenza viene menomata, cade la ragione stessa dell'organismo e si rimette in discussione financo l'intera politica delle privatizzazioni. Riteniamo, signor Presidente, che questo non debba avvenire.

Il Governo deve dare segnali inequivocabili circa gli adempimenti che gli spettano in relazione al trasferimento delle competenze connesse alle attribuzioni dell'Autorità e alla soppressione degli uffici, nonché rivedere le piante organiche delle amministrazioni pubbliche interessate all'applicazione della legge n. 481 del 1995. Addirittura l'articolo 2, comma 32, parla di un termine di 90 giorni dall'entrata in vigore della legge. Ora che l'Autorità è co-

stituita penso che potrebbero scattare i termini indicati.

Tornando all'iter della conversione in legge del decreto-legge, dobbiamo rilevare che il testo che oggi esaminiamo è stato sì modificato in Commissione e presentava alcuni elementi di validità, ma successivi interventi, anche in quest'aula, ci hanno fatto riflettere su alcuni aspetti che forse in Commissione non sono stati approfonditi adeguatamente. Essi riguardano il fenomeno del collegamento con precedenti già verificatisi circa l'aumento delle tariffe, aumento che rimarrebbe in piedi, almeno in parte, e che non garantirebbe non solo la necessaria trasparenza, ma configurerebbe anche un peso ulteriore per quanto riguarda le tariffe.

Ritengo quindi che nella situazione attuale, in relazione all'aspetto del quale ho appena parlato, ma soprattutto per quanto riguarda gli elementi che portano all'attuale politica energetica, la Camera debba dare un segnale al Governo. Ritengo che questo ramo del Parlamento debba contribuire ad impedire che il Governo prosegua nell'esautorazione dell'indipendenza dell'Autorità e quindi debba rimodulare i compiti della commissione ministeriale per l'energia elettrica. È opportuno specificare che le scelte del prefetto di Milano debbono riguardare solo la logistica di base dell'insediamento della commissione e non le strutture funzionali, e tanto meno il ruolo dell'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

Infine, signor Presidente, ritengo che adeguata attenzione dovrà essere rivolta a misure compensative degli oneri che gravano sulle popolazioni e sui territori nei quali vi sono insediamenti produttivi di energia, in aggiunta alle misure già attualmente previste.

La comune coscienza ritiene perfettamente giustificato...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rasi.

Chiedo ai colleghi del Comitato dei nove se possono trasferire la riunione altrove. Comprendo che si tratti di un tema delicato, ma l'onorevole Rasi sta svolgendo il suo intervento.

Prosegua pure, onorevole Rasi.

GAETANO RASI. Come dicevo, la comune coscienza ritiene perfettamente giustificato che il costo del vantaggio energetico diffuso su tutto il territorio nazionale sia supportato dalla generalità dei cittadini, intervenendo con misure compensative nei confronti di quanti siano gravati da oneri e talvolta da disagi perché vicino alle loro abitazioni ed alle loro attività produttive vi sono industrie che producono energia elettrica con l'impiego di idrocarburi, carbon fossile od altro. Si tratta di misure di equità delle quali la collettività deve farsi carico.

Signor Presidente, in conclusione ritengo che la mia parte politica debba votare contro la conversione in legge del decreto-legge in discussione *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. Presidente, il mio intervento si svilupperà in due parti: la prima riguarderà il merito, la seconda l'aspetto politico.

Il decreto-legge in discussione, nel testo trasmessoci dal Senato, era, a giudizio del gruppo di forza Italia, in netto contrasto con la legge n. 481, istitutrice dell'*Authority* dell'energia e del gas. Infatti gran parte delle competenze contenute in tale decreto, comprendente in apparenza un unico ed innocuo articolo, venivano ridisegnate e riattribuite al Ministero dell'industria, in particolare per quanto riguarda quelle di intervento sulle tariffe che avrebbero dovuto essere proprie dell'Autorità.

Nell'esame in Commissione, a differenza di quanto si è verificato nella discussione del disegno di legge finanziaria, le proposte avanzate da forza Italia, migliorative del testo, sono state tutte recepite ed approvate sia dalla maggioranza sia dal Governo. Ciò non può che essere di soddisfazione per il nostro gruppo, visto il

contenuto del decreto, che mira ad eliminare gli oneri impropri dalle tariffe elettriche.

Inoltre, tutte le prerogative proprie dell'Autorità, che è indipendente così come ha voluto il Parlamento, vengono ad essa riattribuite e sottratte al Ministero dell'industria al quale il decreto-legge le aveva riferite.

Tuttavia, Presidente, non si può non compiere una riflessione su quanto ha appena ricordato all'Assemblea l'onorevole Giovanardi. Vero è che, mentre questo provvedimento è all'esame del Parlamento, un decreto amministrativo del Governo interviene sugli oneri per le famiglie relativi agli allacciamenti delle utenze elettriche.

Allora, signor Presidente, se da un lato il buonsenso ci fa dire che il Governo ha recepito gli emendamenti di forza Italia e quindi con noi ha contribuito al miglioramento di questo decreto, riportando la questione delle tariffe elettriche nell'alveo naturale – così come voluto dal Parlamento – della *Authority*, dall'altro ci dovrebbe spingere ad avanzare la seguente proposta: quella di ultimare la discussione generale – di modo che anche il Governo abbia la possibilità di replicare a quanto detto in questa sede, anche all'onorevole Giovanardi, magari dandogli ragione o comunque delle indicazioni sulla base di quanto egli stesso ha rimarcato –, di sospendere l'esame di questo disegno di legge di conversione, dando così al Comitato dei nove la possibilità di riunirsi con il Governo, ed eventualmente con quanti volessero partecipare a questa riunione, per cercare di trovare la soluzione, nel frattempo passare alla discussione dei successivi punti all'ordine del giorno dell'Assemblea e, una volta terminati i lavori del Comitato dei nove, riprendere l'esame del provvedimento, in presenza o meno di una soluzione.

Credo che la materia sia tanto importante da essere comunque degna di questo tentativo.

PRESIDENTE. Onorevole Rubino, se lei è d'accordo, darei la parola al collega Raffaelli, al relatore ed al rappresentante del Governo, dopo di che chiederò all'Assemblea di deliberare sulla sua proposta.

ALESSANDRO RUBINO. Va bene, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli. Ne ha facoltà.

PAOLO RAFFAELLI. Credo valga la pena di ricordare che il provvedimento in esame, già approvato in prima lettura al Senato, converte in legge le disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche che il Governo aveva emanato nel luglio scorso e reiterato a settembre; disposizioni che avevano prodotto un effetto positivo generale, concorrendo al raffreddamento dei prezzi e a quella riduzione dell'inflazione che è tra i risultati positivi ottenuti dal Governo da noi sostenuto.

L'iter parlamentare del provvedimento ha introdotto significativi elementi di miglioramento; gli stessi emendamenti apportati in sede di Commissione attività produttive della Camera accentuano i caratteri di impulso alla trasparenza e alla semplificazione tariffaria che costituiscono l'esplicito obiettivo del decreto; quest'ultimo, nella sua stesura modificata, è stato approvato in Commissione con un consenso che è andato ben oltre lo schieramento della maggioranza.

In particolare, voglio segnalare le modifiche al comma 2, che introducono garanzie ulteriori di trasparenza delle tariffe e di funzionalità delle regole della concorrenza e del mercato, nonché il comma 2-*bis*, ora aggiunto, il quale modifica la legge sulla *Authority* per l'energia, nel senso della semplificazione e della certezza della riduzione degli oneri impropri che gravano sulle tariffe elettriche, assicurando che le stesse siano effettivamente costituite dalla somma dei costi e degli oneri fiscali, senza ulteriori aggravi immotivati. Le modifiche introdotte al comma 4, inoltre, riconducono in capo alla *Authority* la semplificazione di quelle tariffe elettriche che tengono conto degli indennizzi successivi alla nazionalizzazione dell'ENEL, di cui si

giovano le imprese, allora grandi autoproduttrici di energia idroelettrica, sulla base di precise disposizioni di legge. L'attuale formulazione garantisce che tale delicata operazione di semplificazione, la quale ha un rilevante impatto sull'apparato produttivo di aree di declino industriale, avvenga in un quadro equo e regolato.

L'attenzione all'impatto del presente provvedimento sui territori in cui si produce energia è confermata dall'ordine del giorno sottoscritto da tutti i gruppi, che invita il Governo ad intervenire con misure a favore di quei comuni sedi di importanti impianti per la produzione di energia elettrica che si trovino in aree marginali o comunque svantaggiate del paese.

In definitiva, il provvedimento in oggetto rappresenta un punto di passaggio importante nella ridefinizione all'insegna della semplificazione dell'equità e della trasparenza del sistema dei servizi e delle tariffe nel nostro paese e ben si inquadra, a nostro giudizio, nello sforzo tendente ad assicurare un quadro regolato e attento alle implicazioni sociali per le grandi privatizzazioni in atto nel campo dell'energia e delle telecomunicazioni.

Questo sistema di argomentazioni aveva indotto la X Commissione a licenziare per l'aula il provvedimento con modifiche e miglioramenti, apprezzandone il sotteso disegno di politica economica e tariffaria. Vengono quest'oggi inopinatamente introdotte nel dibattito valutazioni contrarie, che non erano state espresse né durante il complesso iter del provvedimento al Senato né in questa Camera, durante l'ampio confronto in Commissione. Contro le polemiche a me pare basti l'ancoraggio ai dati, che sono i seguenti, nudi e crudi. Questo provvedimento produce per utenze aventi un consumo annuo intorno ai 2 mila chilowatt una riduzione di circa il 10 per cento delle tariffe; per le utenze intorno ai 2.700 chilowatt, la riduzione delle tariffe è dell'8,6 per cento, mentre per un consumo annuo di 4 mila chilowatt la riduzione è dello 0,4 per cento. Nel contempo giova ricordare che nel 1986, al momento della completa riforma della disciplina dei contributi di allacciamento, il livello dei nuovi contributi fu stabilito in modo da recuperare mediamente il 50 per cento delle spese di allacciamento. Si è proceduto per gradi, come era opportuno, e nel 1995 il rapporto tra gli introiti per contributi e la spesa relativa agli allacciamenti si è attestata al 32 per cento.

I nuovi prezzi determinerebbero un incremento dei ricavi, che consentirebbe, secondo le stime, di raggiungere un indice di copertura del costo pari a circa il 40 per cento. Nulla a che vedere con quei dati, a mio avviso vagamente terroristici, che parlano di un raddoppio dei costi di allaccio che ho sentito qui formulare.

Nessuna partita di giro né imbroglio, dunque, onorevole Giovanardi, ma semplicemente uno sgravio consistente, verificabile e percepibile con mano, delle tariffe ed un riequilibrio dei costi di ammontare sensibilmente inferiore. Nessun raggiro né per le utenze domestiche, che sono state largamente ed evidentemente sgravate, né per l'opinione pubblica.

L'opposizione, che con spirito costruttivo ha fin qui contribuito attivamente al miglioramento del provvedimento sulla trasparenza delle tariffe elettriche, di cui si sente da tempo gran bisogno, è a mio avviso chiamata a scegliere: o continuare a seguire questa strada costruttiva, od introdurre all'ultimo momento elementi di ritardo, di ostacolo, in definitiva di ostruzione, che appaiono con ogni evidenza, alla luce dei dati di fatto, del tutto pretestuosi, compromettendo l'iter di un provvedimento utile ed atteso, destinato ad incidere positivamente, se approvato, o assai sfavorevolmente in caso contrario, sui redditi degli utenti del servizio elettrico. Si tratta di un provvedimento che incide direttamente sulle spese mensili incomprimibili di 20 milioni di famiglie. Mi pare arduo spiegare al complesso delle famiglie italiane che sia un raggiro un provvedimento che comporta una riduzione delle tariffe elettriche per illuminazione e riscaldamento che oscilla tra l'8 ed il 10 per cento.

CARLO GIOVANARDI. Me lo dici in soldini, per capire ?

Sono 800 lire...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, lei ha già parlato !

PAOLO RAFFAELLI. Mi auguro, in conclusione, la conferma dell'atteggiamento costruttivo e responsabile che ha fin qui caratterizzato il lavoro dei gruppi sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Migliavacca.

MAURIZIO MIGLIAVACCA, *Relatore.* Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, concordo pienamente con l'onorevole Rasi quando egli afferma che l'importanza del decreto in discussione va molto al di là del suo contenuto specifico, perché, in effetti, si tratta della prima occasione di rilievo in questa legislatura per un confronto tra Governo e Parlamento sulla grande questione del riordino dell'assetto di tutto il sistema elettrico nel nostro paese.

L'andamento della discussione, prima al Senato ed ora alla Camera, conferma l'importanza e la necessità di questo confronto. Ricorderò semplicemente che il famigerato comma 4, di cui così male ha parlato l'onorevole Rasi, ha costituito da parte del Governo il puro e semplice recepimento di un unanime indirizzo parlamentare espresso al Senato da tutti i gruppi.

GIUSEPPE TATARELLA. È un fattore aggravante.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo ha recepito tale indirizzo ed il confronto parlamentare al Senato, conclusosi con l'approvazione in Assemblea del decreto da parte di tutti i gruppi – sottolineo che l'approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento è stata unanime –, ha portato ad una precisazione, che al Governo sembrava definitiva, proprio riguardo ai limiti del mandato che veniva conferito al Governo per l'eliminazione di alcune incentivazioni, ormai improprie, ad alcune aziende (mi riferisco, in particolare, alla famosa questione delle cosiddette aziende Terni).

Nella discussione svoltasi in Commissione, come è stato ricordato dall'onorevole Rubino, su indicazione della sua parte politica è stato posto in rilievo come potesse risultare di gran lunga più sistematica l'attribuzione alla cosiddetta *Authority* per l'energia e per il gas di tutti gli interventi, anche di questo. Il Governo ha accolto l'emendamento proposto dall'onorevole Rubino e da altri colleghi, così come ha accolto alcuni ordini del giorno ritenuti utili, la cui eco è tornata oggi in aula in questa discussione. Ricordo un ordine del giorno sollecitato in particolare dal gruppo della lega nord, ma anche da altri colleghi per situazioni diverse (per esempio, l'onorevole Ruggeri si è riferito alle questioni relative alla collina).

Il Governo ha ritenuto essere questa una materia importante per un successivo intervento e per un confronto anche in sede parlamentare; anzi, userei una formula ancora più impegnativa di quella utilizzata, in questo caso, per prendere in considerazione una politica complessiva di incentivazioni non solo nei confronti delle aree del paese che già sopportano gran parte della produzione di elettricità del nostro paese, con grave costo ambientale per tali zone, ma anche nei confronti di quelle aree che andranno ad accollarsi l'onere della produzione di energia elettrica.

Si tratta, tuttavia, di materia estremamente delicata, oggetto di un intervento più generale sul riassetto di questo settore. Quindi, piuttosto che l'accettazione di emendamenti, che risulterebbero anche intrinsecamente estranei alla materia di questo decreto-legge e che anticiperebbero comunque decisioni che devono collocarsi

in un intervento più organico, ho auspicato, e come Governo ho preso l'impegno, affinché a tutte queste esigenze venisse data voce con un ordine del giorno accolto dal Governo, al quale far seguire interventi complessi ed articolati che richiederanno un ulteriore confronto.

Prima di rispondere alle obiezioni formulate dall'onorevole Giovanardi, vorrei rivolgermi all'onorevole Rasi in questi termini: ascoltate le sue critiche, visto che ogni volta non si dà un voto in assoluto all'operato del Governo né alle sue semplici intenzioni, devo dire che le argomentazioni del collega avrebbero dovuto portare ad un voto positivo, perché laddove l'onorevole Rasi ha dovuto manifestare talune critiche nei confronti di questo decreto-legge, il lavoro di confronto con il Parlamento, e con l'opposizione in particolare, ha portato all'accoglimento di tutti quegli emendamenti che eliminavano le pecche che il Governo ha riconosciuto essere comunque migliorabili, comunque emendabili.

Pertanto, nel merito del decreto-legge non riesco a capire perché – se non per un intento punitivo, diciamo così – pur essendoci elementi positivi riconosciuti dallo stesso onorevole Rasi e nonostante le iniziali intenzioni negative del Governo, comunque « emendate » dal Parlamento, sia stato annunciato un voto contrario! Il fatto è che l'onorevole Rasi ha posto altre critiche, non tanto al decreto-legge, quanto ad un'azione del Governo nei confronti dell'*Authority*.

Devo dire che, da questo punto di vista, il famigerato comma 4 non esiste più, in quanto è stato riformulato in maniera tale da accontentare l'onorevole Rasi (lo ha accontentato in Commissione, dovrebbe accontentarlo anche in aula !). È stata poi ricordata la questione del prefetto di Milano. In realtà, il Governo ha indicato Milano come avvio rilevante di un autentico ed oggettivo decentramento di importanti funzioni dello Stato. Ma in che senso ha dato incombenza al prefetto di intervenire ? Perché fosse il prefetto stesso, cioè lo Stato, ad individuare una sede. Ed è chiaro che, quando si parla di personale, si fa riferimento al personale iniziale che serve a tenere aperta una sede; si può anche precisare in qualche modo, ma è del tutto evidente che, poiché la stessa legge afferma che l'*Authority* deve scegliere il proprio personale, nulla può contravvenire alla legge, che fa testo. È chiaro che l'*Authority* dovrà dotarsi del proprio personale ed è altrettanto chiaro che il Governo si è preoccupato del fatto che, oltre alle stanze, vi fosse un portiere o degli addetti alle pulizie ! È evidente, comunque, che nessun decreto può prevalere sul dettato della legge.

La commissione che sta lavorando è organo assolutamente limpido, di natura consultiva, dura in carica tre mesi ed è formata di tecnici che devono fornire al Governo alcune indicazioni per il recepimento della direttiva europea. Questo è il punto. Proprio in sede parlamentare, quando si tratterà di recepire tale direttiva, avremo il momento decisivo di confronto sulle politiche del Governo. Ma non vi è nulla, in tutto questo, che possa in qualche modo ledere i diritti-doveri che il Parlamento ha attribuito nella passata legislatura all'istituita *Authority*. L'onorevole Rasi, d'altra parte, sa benissimo che chi sta parlando si è personalmente battuto, insieme all'onorevole Rubino, allora presidente della Commissione industria di questa Camera (io svolgevo lo stesso ruolo al Senato), perché l'iter di quella legge potesse avere un esito positivo.

Per concludere, vorrei dare una risposta, spero precisa, all'onorevole Giovanardi. Mi riferisco ad atti che ella, onorevole Giovanardi, ha definito ufficiosi ma attendibili; io uso dati ufficiali e, spero, attendibili. Tali dati riguardano il 1995, perché, anche se quelli relativi al 1996 promettono di essere assolutamente equivalenti, non siamo ancora arrivati alla fine dell'anno. Nel 1995 l'ENEL ha effettuato 800 mila nuovi allacciamenti, 250 mila dei quali sono relativi ad abitazioni individuali o a villette con un massimo di 4 abitazioni. Nel caso di forniture singole di 3 chilowatt, che sono di gran lunga le più diffuse, il contributo è passato da 658 mila lire a 876 mila lire, IVA compresa, con un au-

mento di 240 mila lire. Per questi allacciamenti inoltre (è una precisazione importante), quando riguardano abitazioni di residenza dell'utente, il decreto ha introdotto una norma di favore, cioè il pagamento della quota di distanza minima qualunque sia l'effettiva distanza dell'abitazione dalla cabina di trasformazione, con vantaggio quindi per gli insediamenti più distanti dalle reti di distribuzione. Questo è importante per le zone più disagiate. I restanti 350 mila allacciamenti sono relativi ad edifici con oltre 4 abitazioni per i quali il contributo viene corrisposto dal costruttore, alla stregua delle altre comuni opere di urbanizzazione secondaria. In questi casi l'aumento è di 24 mila 500 lire. La stessa maggiore spesa di 24.500 lire riguarda le volture. L'aumento complessivo dei nuovi allacciamenti per le famiglie è stato esattamente di 270 miliardi. Non esiste partita di giro: la cifra esatta per le famiglie che richiedono un nuovo allacciamento è di 260 miliardi, a fronte – è un fatto – di un calo delle tariffe di gran lunga superiore. Complessivamente, quindi, il vantaggio per l'utenza è stato netto.

CARLO GIOVANARDI. Più i 165 miliardi per il 1995.

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi sto riferendo a quanto è avvenuto a partire dal luglio 1996 perché nel 1995 non è accaduto nulla di tutto questo.

Il decreto avvia un processo (che sarà portato a termine dall'*Authority*) di ripulitura delle tariffe da oneri ritenuti impropri e comincia ad introdurre una revisione complessiva del sistema tariffario sulla base di indicazioni costantemente e unanimemente date, anche nel corso della precedente legislatura, dal Parlamento.

L'onorevole Giovanardi non ha avuto nulla da ridire sul merito del decreto; non vi è alcun dubbio che quella che ha chiamato partita di giro non sia tale per il fatto che la differenza tra l'oggettivo abbassamento delle tariffe attraverso l'eliminazione degli oneri impropri e gli aumenti per gli allacciamenti ammonta a svariate centinaia di miliardi. Il punto, dunque, non è questo. Il punto indicato dall'onorevole Giovanardi sul quale il Governo, come ho già anticipato, conviene – sia pure nell'ambito di cifre la cui dimensione il Governo contesta e tenendo ferma l'affermazione che esiste comunque un vantaggio assolutamente netto per l'utenza nelle fasce sociali – riguarda, in particolare, i giovani che chiedono un allacciamento per la prima abitazione. Questo rappresenta un elemento che il Governo, nell'ambito di una politica di estrema attenzione ai giovani ed alla loro possibilità di accedere alla prima casa, può prendere in considerazione.

Poiché mi pare che non sia difficile, stante la natura delle obiezioni sollevate, trovare su questo terreno una via d'intesa, il Governo, pur ribadendo l'opportunità di convertire questa sera in legge il decreto, ove il Parlamento ritenesse accoglibile la proposta dell'onorevole Rubino, non sarebbe contrario. Si tratterebbe di riunirci rapidamente e di stilare un ordine del giorno – altro non può essere – che impegni il Governo ad alcuni atti, per poi proseguire la discussione in Assemblea e convertire in legge il decreto. Faccio presente che il Governo insiste particolarmente per l'approvazione del provvedimento perché dell'eventuale mancata conversione di un decreto contenente l'abbassamento delle tariffe qualcuno sarà responsabile. Ritengo pertanto che la via migliore sia quella di trovare rapidamente un accordo per un ordine del giorno sul tema specifico con l'impegno di tornare in aula per la definitiva conversione del decreto, anche considerato l'unanime orientamento in tal senso emerso dalla discussione.

PRESIDENTE. A questo punto ricordo che l'onorevole Rubino ha proposto di sospendere l'esame del provvedimento per dare il tempo al Comitato dei nove di prendere in considerazione le proposte formulate dal sottosegretario Carpi, procedendo nel frattempo all'esame del successivo punto all'ordine del giorno.

SERGIO MATTARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Ritengo che se il problema è quello di predisporre un ordine del giorno, sia sufficiente sospendere la seduta per cinque minuti per poi riprendere l'esame di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Vi sono obiezioni a che si sospendano i lavori, magari per dieci minuti ?

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Non per essere eccessivamente partigiano del Governo, ma se l'aula continuasse a lavorare sugli altri tre decreti, sui quali, ripeto, non vi sono obiezioni di sorta, e nel frattempo il Comitato dei nove cercasse una soluzione al problema di cui abbiamo parlato, forse si otterrebbero risultati maggiori di quelli che si conseguirebbero con una sospensione di cinque minuti dei lavori dell'aula.

Non so se il collega Mattarella insista, ma a me sembrerebbe più produttivo continuare con l'esame degli altri tre decreti, anche approfittando del fatto che l'aula è affollata.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, lei, come me, intende quali possano essere i motivi per decidere in un verso e nell'altro.

Poiché il merito della questione è dare il tempo... Colleghi, per cortesia, liberate...

CARLO GIOVANARDI. Almeno per un quarto d'ora !

PRESIDENTE. Sospendo per quindici minuti la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,15, è ripresa alle 18,30.

PRESIDENTE. Prego il relatore di riferire sui lavori del Comitato dei nove.

MAURIZIO MIGLIAVACCA, *Relatore*. Signor Presidente, è stato predisposto un ordine del giorno unitario che raccoglie gli orientamenti emersi dal dibattito.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso in data 29 ottobre 1996 parere favorevole sul provvedimento.

Comunico altresì che la Commissione bilancio ha espresso in data 30 ottobre 1996 il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Caparini 1.4, 1.3 e 1.7, in quanto incidono sulle aliquote del sovrapprezzo termico e sulle tariffe elettriche producono effetti sulla gestione di un servizio pubblico in relazione ai quali sarebbero necessari interventi a carico del bilancio dello Stato.

NULLA OSTA

sugli emendamenti Caparini 1.2, 1.1, 1.8, 1.6, 1.9 e 1.10.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge, prego il relatore di esprimere il suo parere sui medesimi.

MAURIZIO MIGLIAVACCA, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Caparini 1.2, Michielon 1.5, Caparini 1.4 e 1.3. Invito l'onorevole Rubino a ritirare il suo emendamento 1.1, altrimenti il parere è contrario.

Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti Caparini 1.8, 1.7, 1.6, 1.9 e 1.10.

PRESIDENTE. Il Governo?

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il Governo concorda con il parere del relatore.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Presidente, accogliendo l'invito del relatore ritiro il mio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rubino.

Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caparini 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	435
Votanti	431
Astenuti	4
Maggioranza	216
Hanno votato *sì*	23
Hanno votato *no*	408

(La Camera respinge).

PAOLO PALMA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO PALMA. Per un errore tecnico, signor Presidente, ho espresso un voto favorevole, mentre intendevo esprimerlo contrario.

PRESIDENTE. Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Michielon 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	417
Astenuti	2
Maggioranza	209
Hanno votato *sì*	29
Hanno votato *no*	388

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caparini 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	453
Votanti	452
Astenuti	1
Maggioranza	227
Hanno votato *sì*	29
Hanno votato *no*	423

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Caparini 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Quest'emendamento è abbastanza simile all'emendamento che abbiamo appena votato, per cui intervengo *a posteriori* anche su quello.

Esiste nella normativa italiana, una legge, la n. 97 del 1994, che è sicuramente ritenuta una buona legge quadro; purtroppo però è anche una delle leggi più disapplicate che ci siano. Chi era con me in Commissione agricoltura nella scorsa legislatura sa bene che di tale legge abbiamo avuto modo di occuparci parecchio, tentando di dare ad essa applicazione effettiva.

Si tratta di una legge che prevede deroghe relative a particolarità specifiche che esistono in molte zone d'Italia; non siamo quindi di fronte alla classica contrapposizione che qualche volta si può radicaliz-

zare tra nord e sud, ma al recepimento di raccomandazioni – non ancora direttive – comunitarie. Siamo di fronte ad un necessario e dovuto interesse verso realtà deboli presenti nelle varie articolazioni delle regioni italiane.

Purtroppo questa legge, che ha una valenza notevolissima da un punto di vista economico, sociale e ambientale, è – mi rivolgo in particolare a lei, signor Presidente del Consiglio – una delle buone leggi di cui la pubblica amministrazione italiana non vuole mai sentire parlare a livello centrale e periferico. E questo perché? Perché bisognerebbe pensare e recepire gli indirizzi non solo del Governo ma anche del Parlamento. Nella scorsa legislatura, quest'ultimo, sia in aula che in Commissione, ha più volte impegnato la pubblica amministrazione a recepire alcune indicazioni. Ebbene, queste indicazioni non vengono assolutamente recepite. Tutte quelle deroghe, che la volontà del legislatore prima, e la volontà del Parlamento poi hanno ritenuto utili per venire incontro a queste realtà deboli e marginali dell'Italia, sono state sistematicamente disattese, come risulta anche dal rapporto sullo stato della montagna italiana.

Presentiamo questo emendamento anche perché siamo profondamente convinti della sua bontà e della sua utilità, non solo per i milioni di italiani che vivono in situazioni marginali, ma anche per dare un forte segno alla pubblica amministrazione, la quale quando ci sono leggi carenti può trovare qualche scusa, e quando ci sono delle buone leggi semplicemente non fa altro che ignorarle e disapplicarle.

Siamo stanchi di aver di fronte questo muro di gomma. Signor Presidente del Consiglio, le chiediamo di cercare di fare in modo di rompere tale muro. Le diamo uno spunto tramite la presentazione di questo emendamento (ci sono anche degli ordini del giorno che trattano lo stesso aspetto). Vedremo quale sarà l'orientamento dell'Assemblea su questo punto per la cui votazione riteniamo opportuno insistere, anche perché a parole si fa presto a dichiarare di essere vicini a tutte le realtà deboli e marginali ma poi, quando si fa qualcosa per portare veramente un aiuto, molto spesso al di là delle formulazioni di principio non c'è altro.

Da qui il mio invito a votare a favore dell'emendamento Caparini 1.3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voterò a favore dell'emendamento presentato dalla lega. Credo si debba essere coerenti con le proprie idee. Infatti, al di là della formulazione di questo emendamento, che certamente potrebbe essere perfettibile, c'è un problema di fondo, ossia la disapplicazione della legge per la montagna.

La questione del sovrapprezzo termico è qualcosa di incredibile se applicato alle popolazioni di montagna che, con l'energia idroelettrica, sono ampiamente esportatrici di energia.

Il sovrapprezzo è un vecchio balzello che pesa anche su queste popolazioni e, benché la legge per la montagna ne prevedesse una diversa dizione, se non una vera e propria soppressione, noi ci troviamo con una situazione di fatto che resta uguale a quella del passato.

Credo, tra l'altro, che in questo senso debba essere lanciato un appello al Governo. L'impressione è che purtroppo al Ministero dell'industria continui a vigere, in materia energetica, la vecchia legge dell'ENEL. Si tratta di una Società per azioni (in realtà pubblica) che, a seconda della convenienza, è ora un ente pubblico o una Spa privata.

Ritengo che il Governo (in particolare il Ministero dell'industria) debba sapere che il comportamento dell'ENEL in materia energetica continua ad essere arrogante, da monopolista. Ne è un esempio l'impossibilità oggi di moltiplicare, come potrebbe avvenire nel rispetto di tutte le norme ambientali, le energie rinnovabili come quella idroelettrica.

Oggi gli autoproduttori sono chiusi nella morsa dell'ENEL che non vuole più la cessione dell'energia elettrica da parte

degli autoproduttori e che non accetta le logiche del mercato per un vettoriamento che sia utile ed economico per gli autoproduttori.

Invece continua a valere la vecchia logica. Per questo unisco il mio voto a favore dell'emendamento Caparini 1.3, invitando il Governo ad una riflessione complessiva che riguardi, da una parte, le località di montagna, molte delle quali sono state penalizzate dalla costruzione di grandi bacini idroelettrici che hanno distrutto intere vallate e, dall'altra, il ruolo dell'ENEL, che continua ad essere quello di un monopolista che non si rende conto delle necessità di moltiplicare nella produzione gli impianti di energia pulita, come appunto l'energia idroelettrica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Annuncio molto brevemente il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale su questo emendamento, che è sostanzialmente ed intrinsecamente molto giusto. Spesso infatti ci dimentichiamo come viene prodotta l'energia pulita, in questo caso quella idroelettrica, e quindi i danni che vengono causati ai territori che riescono a produrla.

Pertanto riteniamo che l'emendamento Caparini 1.3 sia degno di essere approvato e su di esso esprimeremo un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Presidente, vorrei far presente agli onorevoli colleghi che il contenuto dell'emendamento Caparini 1.3 è già compreso in un ordine del giorno che sarà presentato al Governo. La Commissione ha addirittura indicato una data entro la quale si impegna il Governo ad intervenire in base a questa legge, che ci pare importante per la tutela di aziende in difficoltà e che si trovano in aree particolarmente svantaggiate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caparini 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	491
Votanti	483
Astenuti	8
Maggioranza	242
Hanno votato *sì*	218
Hanno votato *no*	265

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caparini 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	492
Votanti	489
Astenuti	3
Maggioranza	245
Hanno votato *sì*	134
Hanno votato *no*	355

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caparini 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	485
Votanti	484
Astenuti	1
Maggioranza	243
Hanno votato *sì*	32
Hanno votato *no*	452

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caparini 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	487
Votanti	486
Astenuti	1
Maggioranza	244
Hanno votato *sì*	34
Hanno votato *no*	452

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Caparini 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Con l'emendamento 1.9, di cui sono primo firmatario, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania intende creare un impianto normativo favorevole ad una liberalizzazione del mercato e quindi incentivare l'autoproduzione.

Infatti nel settore dell'energia da fonti rinnovabili vi è un oppressivo monopolio dell'ENEL. Con questo emendamento cerchiamo di scardinare tale sistema e di incentivare quell'autoproduzione che, nella direzione di una liberalizzazione del mercato, permetterebbe di avere una concorrenza anche sulle tariffe.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caparini 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	485
Votanti	318
Astenuti	167
Maggioranza	160
Hanno votato *sì*	36
Hanno votato *no*	282

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Caparini 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Anche con questo emendamento, come con il precedente, vogliamo favorire la liberalizzazione del mercato. Contestualmente si tende, in deroga al comma 2 dell'articolo 3 della legge n. 481 del 1995, ad incentivare l'autoproduzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caparini 1.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	490
Votanti	488
Astenuti	2
Maggioranza	245
Hanno votato *sì*	211
Hanno votato *no*	277

(La Camera respinge).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Caparini ed altri n. 9/2497/1, Michielon n. 9/2497/2, Cherchi n. 9/2497/3 e Giovanardi ed altri n. 9/2497/4 (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

UMBERTO CARPI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo ac-

coglie l'ordine del giorno Caparini ed altri n. 9/2497/1, mentre chiede all'onorevole Michielon di ritirare il suo ordine del giorno n. 9/2497/2, perché l'ordine del giorno Cherchi n. 9/2497/3 affronta la medesima questione senza portarci a confliggere con la Comunità europea. Per tale ragione il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 9/2497/3 ed invita l'onorevole Michielon a ritirare il suo ordine del giorno. Il Governo accoglie infine l'ordine del giorno Giovanardi ed altri n. 9/2497/4.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, accoglie l'invito formulato dal Governo?

MAURO MICHIELON. Sì, Presidente, accolgo l'invito del Governo e ritiro il mio ordine del giorno n. 9/2497/2.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo all'onorevole Caparini se insista per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2497/1, accettato dal Governo.

DAVIDE CAPARINI. Sì, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Caparini ed altri n. 9/2497/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Prendo atto che l'onorevole Cherchi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2497/3, accettato dal Governo.

Onorevole Giovanardi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2497/4, accettato dal Governo?

CARLO GIOVANARDI. Insisto, Presidente. Poiché tale ordine del giorno è stato presentato al termine della sospensione dei nostri lavori, la pregherei di darne lettura per metterne i colleghi a conoscenza.

PRESIDENTE. Sta bene, ne do lettura:

« La Camera,

esaminato il disegno di legge n. 2497, di conversione del decreto-legge n. 473 del 1996,

impegna il Governo,

in sede di riordino delle tariffe elettriche, e comunque non oltre il 28 febbraio 1997,

a ridurre in misura significativa gli importi delle voci di nuovo allacciamento, voltura, subentro, riferite alla "fascia sociale-uso domestico prima casa".

9/2497/4.

Giovanardi, Rubino, Rasi, Ostillio, Manzini, Ruggeri, Fumagalli, Caparini ».

Pongo quindi in votazione l'ordine del giorno Giovanardi ed altri n. 9/2497/4, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, poiché dobbiamo esaminare altri tre disegni di legge di conversione, posso permettermi di chiedere a quanti intendano parlare per dichiarazione di voto di presentare il testo scritto della medesima, affinché venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, o di fare dichiarazioni di voto concise, da integrare eventualmente con testi scritti?

La Presidenza autorizza la pubblicazione del testo della dichiarazione di voto dell'onorevole Edo Rossi in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, l'astensione dei deputati del gruppo del CCD-CDU sul provvedimento è determinata dal giudizio complessivo, inizialmente negativo, da noi dato del combinato disposto del decreto amministrativo e del decreto-legge per le considerazioni che ho

svolto nel mio intervento nel corso della discussione sulle linee generali. Prendiamo atto di aver dovuto compiere un intervento politico ma – devo dire – anche sindacale, perché in questo paese ultimamente i sindacati sono estremamente distratti sulle questioni che interessano i lavoratori, quindi anche sulle tariffe; ben volentieri, però, abbiamo svolto anche questo compito di supplenza politico-sindacale, ottenendo un impegno. Tuttavia, poiché siamo ancora a livello di un impegno, che riteniamo comunque vincolante per il Governo, ma non esaustivo ai fini della correzione di una manovra sulle tariffe, gli allacciamenti, le volture, che riteniamo profondamente iniqua per gli utenti, il nostro giudizio complessivo si cristallizza in un'astensione dalla votazione finale sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, c'entra poco formalmente ma sostanzialmente c'entra moltissimo: in occasione della conclusione dell'iter parlamentare sul provvedimento, ad aula piena, con la presenza di tutti, vogliamo fare l'elogio di noi stessi, dell'atteggiamento del Polo, che ha mantenuto gli impegni assunti. Li abbiamo mantenuti in Conferenza dei presidenti di gruppo per i quattro decreti, che saranno tutti convertiti in giornata, ed anche per l'esame da parte dell'Assemblea di questo provvedimento che, come è stato chiesto dall'onorevole Mattarella, è rimasto al primo punto fra i decreti oggi in esame. Questo significa, signor Presidente del Consiglio, che con metodi di chiarezza e di lealtà, senza provocare nessuno o senza inventare quelle belle provocazioni che sono autodifensive per la salute dell'Ulivo, questa Camera è in grado di condurre una normale dialettica parlamentare, in tutti i sensi ed in tutte le sedi (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di conversione.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2497, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1271. – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 473, recante disposizioni urgenti in materia di trasparenza delle tariffe elettriche » *(approvato dal Senato)* (2497):

Presenti	486
Votanti	306
Astenuti	180
Maggioranza	154
Hanno votato *sì*	303
Hanno votato *no*	3

(La Camera approva).

Prego i colleghi di non allontanarsi, perché ritengo che la discussione dei successivi punti dell'ordine del giorno sarà sintetica (almeno, il mio è un auspicio).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 479, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'amministrazione penitenziaria, per il servizio di traduzione dei detenuti e per l'accelerazione delle modalità di conclusione degli appalti relativi agli edifici giudiziari nelle

regioni Sicilia e Calabria (2224) ***(ore 18,55).***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 479, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'amministrazione penitenziaria, per il servizio di traduzione dei detenuti e per l'accelerazione delle modalità di conclusione degli appalti relativi agli edifici giudiziari nelle regioni Sicilia e Calabria.

Avverto che, nella seduta del 24 settembre 1996, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole a norma dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

Avverto altresì che, se non vi sono obiezioni, la II Commissione (Giustizia) e l'XI Commissione (Lavoro) si intendono autorizzate a riferire oralmente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore per la II Commissione, onorevole Maggi, ha facoltà di svolgere la relazione.

ROCCO MAGGI, *Relatore per la II Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, con la conversione in legge del decreto-legge n. 479 del 1996, si intendono conseguire i seguenti obiettivi: primo, aumentare l'organico del Corpo di polizia penitenziaria, indicando le modalità di reclutamento del personale; secondo, consentire il passaggio della competenza nei servizi di traduzione dei detenuti e degli internati dall'Arma dei carabinieri e dalla Polizia di Stato al Corpo di polizia penitenziaria; terzo, accelerare le procedure in tema di appalti per la realizzazione delle opere di costruzione e ristrutturazione degli edifici giudiziari...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Prego, onorevole Maggi.

ROCCO MAGGI, *Relatore per la II Commissione.* Alla realizzazione di tali obiettivi si accompagna la copertura finanziaria relativa.

Quello al nostro esame è un disegno di legge che riprende numerosi precedenti decreti-legge non convertiti, tutti volti all'aumento di organico della polizia penitenziaria, cercando di eliminare quelle imperfezioni che li hanno resi inidonei alla trasformazione in legge per la ritenuta carenza dei requisiti di necessità ed urgenza.

Per quanto attiene alla specifica competenza della Commissione giustizia, si deve rivolgere l'attenzione agli articoli 2, 3 e 4 del decreto-legge. In particolare l'articolo 2, riguardante il servizio di traduzione dei detenuti, al primo comma dispone, in ossequio all'articolo 4, comma terzo, della legge n. 395 del 1990, che il passaggio di competenze del relativo servizio dall'Arma dei carabinieri e dalla Polizia di Stato al Corpo di polizia penitenziaria avvenga con gradualità e sulla base di uno o più decreti del ministro di grazia e giustizia, da emanarsi in seguito alla concertazione realizzata con i ministri dell'interno e della difesa.

Il secondo comma dell'articolo 2 contiene disposizioni volte alla realizzazione di opere indispensabili per predisporre autorimesse per il ricovero di automezzi adibiti alla traduzione dei detenuti e strutture per il relativo personale, autorizzando a tal fine la spesa di 27 miliardi per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici. Al fine di realizzare le suddette opere, il Ministero di grazia e giustizia autorizza inoltre l'impiego di personale tecnico fino al 31 dicembre 1997, assunto a termine ai sensi della legge n. 395 del 1990.

Il terzo comma, ancora, corregge una serie di disposizioni attinenti al riordino delle carriere del personale non direttivo del Corpo di polizia penitenziaria, allo scopo di evitare un eventuale contenzioso fondato su tali errori.

L'articolo 3 intende accelerare le procedure di appalto per gli edifici giudiziari e a tal fine estende l'applicabilità della legge n. 593 del 1994 per gli uffici giudi-

ziari di Napoli anche alle regioni Sicilia e Calabria, sedi di importanti processi ormai prossimi alla fase dibattimentale.

Per l'assegnazione degli appalti si prevede una gara a trattativa privata allargata ad almeno cinque ditte offerenti, ridotte a tre da un emendamento approvato in Commissione. I contratti di appalto sono definiti secondo la disciplina comunitaria come stipulati a titolo oneroso in forma scritta tra prestazioni di servizi ed amministrazioni giudicatrici. Essi sono regolati dal decreto n. 157 del 17 marzo 1995, attuativo della direttiva CEE n. 92 del 1950; gli appalti possono avere ad oggetto sia la progettazione sia l'esecuzione degli interventi, e quest'ultima è disciplinata dall'articolo 19 del comma 5-*bis* della legge n. 109 del 1995 e può quindi aver luogo solo a progetto esecutivo definitivamente approvato con successive modificazioni ed integrazioni.

PRESIDENTE. Presidente Tatarella, può fissare in un altro momento la riunione di gruppo? Grazie.

ROCCO MAGGI, *Relatore per la II Commissione.* L'articolo 4, infine, in materia di copertura finanziaria pone costi per l'assunzione di personale maschile a carico dei capitoli 1998, 1999, 2000, 2009, 2083, 2086 del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e del capitolo 2585 del Ministero dell'interno, tutti relativi all'amministrazione penitenziaria. Per far fronte agli oneri derivanti dall'aumento di organico di personale femminile e dalla predisposizione di autorimesse e strutture di alloggiamento sono ridotti degli importi corrispondenti il fondo speciale di accantonamento di parte corrente ed il fondo speciale di accantonamento in conto capitale, entrambi relativi al Ministero di grazia e giustizia per il triennio 1996-1998.

L'urgenza e la necessità della conversione in legge del decreto-legge n. 479 del 1996 è motivata dall'elevato livello della popolazione carceraria, dall'imminente apertura di nuovi penitenziari e dall'assunzione del servizio di traduzione dei detenuti da parte della polizia penitenziaria, con il conseguente disimpegno di ben 1400 carabinieri, che tornano così ad essere impiegati ai loro servizi istituzionali – è questo uno degli aspetti più significativi del provvedimento al nostro esame – entro il prossimo 31 dicembre 1996, nonché dalla cogente necessità di snellire le procedure per la ristrutturazione e la costruzione di uffici giudiziari, specie di aule *bunker*, in particolare in Sicilia ed in Calabria, dove a breve si svolgeranno importanti processi di criminalità organizzata.

Per quanto attiene agli aspetti afferenti alla Commissione giustizia, ho concluso la mia relazione *(Applausi).*

PRESIDENTE. Il relatore per la XI Commissione, onorevole Valetto Bitelli, ha facoltà di svolgere la relazione.

MARIA PIA VALETTO BITELLI, *Relatore per la XI Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 479 del 1996, per quanto concerne l'ambito di competenza della Commissione lavoro, si propone di aggiornare l'organico del Corpo di polizia penitenziaria rispetto a quanto quantificato precedentemente dal decreto legislativo n. 200 del 1995, confermando e/o definendo le modalità del reclutamento; di portare a compimento il processo graduale di passaggio di competenze per la traduzione dei detenuti tra l'Arma dei carabinieri e la Polizia di Stato e il medesimo Corpo di polizia penitenziaria, come previsto dal comma 2 dell'articolo 5 della legge 15 dicembre 1990 istitutiva del Corpo; di correggere un riferimento normativo errato nella lettera *d)* del comma 1 dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 200 del 1995, relativo al riordino delle carriere del personale dell'amministrazione penitenziaria; di indicare la copertura finanziaria relativa all'aumento di organico.

Il decreto in oggetto reitera, a seguito del decreto legislativo n. 200 del 1995, una serie di decreti non convertiti nei tempi prescritti, volti all'aumento degli organici di polizia penitenziaria, rispetto a quanto fissato dalle tabelle della legge n. 395 del 1990, istitutiva del Corpo.

La riproposizione di norme già contenute in altri decreti decaduti e la necessità di conversione entro i termini è fortemente motivata dalla esigenza di consentire entro il 31 dicembre 1996 il passaggio di competenze di traduzione dei detenuti alla polizia penitenziaria e dall'esigenza di conservare validità al già avvenuto reclutamento di circa 400 agenti di custodia.

Il comma 1 dell'articolo 1 in particolare definisce l'aumento di organico in 1.400 unità di personale maschile e in 200 unità di personale femminile, nel ruolo degli agenti e degli assistenti, portando l'organico previsto in tabella A a complessive 44.620 unità. È da segnalare che il nuovo aumento – previsto nel decreto-legge in esame – è motivato dall'elevato livello della popolazione carceraria e dall'imminente apertura di nuovi istituti penitenziari, nonché dalla definitiva ed esclusiva assunzione del servizio di traduzione dei detenuti da parte del Corpo di polizia penitenziaria.

Con il comma 2 dell'articolo 1 vengono definiti i criteri per la copertura dei posti attraverso assunzione del personale su domanda. Quest'ultimo criterio per il reclutamento del Corpo di polizia penitenziaria è derogatorio rispetto ai criteri fissati dalla delega al Governo contenuti nella legge istitutiva del Corpo di polizia penitenziaria, che prevede esclusivamente lo svolgimento di un concorso pubblico per esami. Analoga deroga è stata prevista nei decreti convertiti in legge, che hanno preceduto il presente quanto alla ridefinizione quantitativa degli organici del Corpo, motivando la deroga con l'urgenza di provvedere agli organici; un'urgenza che contrasta con la lentezza dello svolgimento dei concorsi e con gli ulteriori tempi di addestramento.

Con il comma 3 dell'articolo 1 viene fissata la durata del corso di formazione in tre mesi.

Il comma 4 del suddetto articolo dispone che, fino al 31 dicembre 1997, l'assunzione del personale con la qualifica di agente possa essere disposta in eccedenza rispetto alla relativa dotazione organica, rispettando il totale complessivo dell'organico previsto nella tabella A, ovvero le vacanze degli organici nei livelli superiori vengono coperte attraverso procedure di avanzamento interna all'organico del corpo.

Il comma 5 dell'articolo 1 definisce gli aventi facoltà a presentare domanda per i posti disponibili in eccedenza, a norma del comma precedente.

Il comma 6 dell'articolo 1 demanda ad un decreto ministeriale la definizione dei termini e delle modalità per la presentazione delle domande per le assunzioni previste ai commi 2, 3, 4 e 5 e l'istituzione di una commissione per l'accertamento delle idoneità alla formazione delle graduatorie.

Il comma 7 propone la riduzione della durata dei corsi di formazione previsti dal decreto legislativo n. 443 del 1992.

Il comma 8 si occupa dell'assunzione di personale femminile a copertura degli organici, in aggiunta a quanto previsto dai commi 2 e 4.

Il comma 1 dell'articolo 2, introducendo il tema della traduzione dei detenuti, definisce come termine ultimo per il passaggio di competenze il 31 dicembre 1996, nonché demanda a decreti ministeriali le modalità dello stesso.

Il comma 3 dell'articolo 2 corregge un erroneo riferimento normativo per regolamentare l'inquadramento in ruolo di ispettori, dovuto ad un errore formale presente nel decreto legislativo n. 200 del 1995. Allo stesso modo, corregge un 'imprecisione sulla valutazione dei punteggi presente nell'articolo 45 del decreto legislativo n. 443 del 1992.

Nell'articolo 4, commi 1 e 2, si indicano, infine, i capitoli per la copertura finanziaria degli aumenti di organico *(Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dopo l'esame del disegno di legge di conversione attualmente in discussione dobbiamo procedere all'esame di altri due disegni di legge di conversione in legge di decreti-legge, anch'essi piuttosto delicati ed importanti dal punto di vista sociale; preghe-

rei pertanto i colleghi di intervenire sinteticamente, almeno sulle questioni che non sono oggetto di conflitti o tensioni. In tal modo si potrà consentire all'Assemblea di pronunciarsi su tutti i disegni di legge di conversione all'ordine del giorno prima dell'inizio delle votazioni sui disegni di legge finanziari che avverrà domani. È questa la ragione per la quale mi permetto di rivolgere questo invito.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Onorevoli deputati, mi atterrò certamente all'invito del Presidente alla massima concisione in riferimento ad un provvedimento che presenta due parti nettamente distinte. La prima parte, che corrisponde agli articoli 1 e 2, reitera senza modifiche il precedente decreto-legge n. 378 e si incentra sull'ampliamento dell'organico del corpo di polizia penitenziaria ed il passaggio di competenze del servizio di traduzione dei detenuti dall'Arma dei carabinieri e dalla Polizia di Stato al Corpo di polizia penitenziaria. In ordine a questa parte ravvisiamo la fondamentale necessità di veder meglio puntualizzata nel provvedimento un'esigenza più volte richiamata con forza dalla nostra parte politica e relativa ad una realtà comune a tutti gli uffici pubblici delle regioni settentrionali. Tali uffici pubblici, in particolare quelli dell'amministrazione penitenziaria, sono segnati da vuoti di organico che a volte rasentano l'incredibile, a fronte dei quali c'è veramente da domandarsi come mai si continui a proseguire su una vecchia strada con strumenti normativi che consentono l'eterno gioco attraverso cui vengono indetti concorsi nazionali, magari a fronte di vuoti di organico come nel caso di specie, consentendo poi alle persone che li vincono di trasmigrare, appena inserite negli organici, verso le regioni di provenienza. Ciò ha il risultato di reiterare all'infinito una situazione di vuoto di organico che, ripeto, è sotto gli occhi di tutti, ha il carattere di oggettività che tutti conosciamo e che regolarmente – magari in occasione della visita di un ministro o di un sottosegretario, di un fatto straordinario o di un'interrogazione parlamentare – viene ammessa anche dall'esecutivo.

A nostro avviso, è giunto il momento di inserire meccanismi che vincolino, quanto meno per un quinquennio, alla « stanzialità » nell'ufficio di prima destinazione del personale reclutato nella pubblica amministrazione.

I nostri rilievi si fanno invece più preoccupati in relazione ai contenuti ed alle innovazioni introdotte nella parte più delicata del provvedimento, quella cioè che non ha nulla a che vedere con la prima e che riguarda la prosecuzione e la velocizzazione delle procedure di appalto relative agli edifici giudiziari della Calabria e della Sicilia. Faccio esplicito riferimento al contenuto dell'articolo 3, inserito per la prima volta nel precedente decreto-legge n. 378, che prevede, appunto, accelerazioni delle procedure per appalti di opere, di forniture, per installazione di sistemi informatici e di impianti negli uffici giudiziari e per gli interventi da realizzare negli edifici demaniali adibiti ad uffici giudiziari nelle stesse regioni.

Eravamo già contrari alla conversione di decreti analoghi nella precedente legislatura e riteniamo di dover manifestare fortissime perplessità in ordine all'innovazione apportata dal provvedimento in esame. Siamo infatti di fronte ad una situazione per la quale il Governo, scaduto il termine di 18 mesi per i lavori relativi agli uffici giudiziari di Palermo, con questo decreto autorizza la prosecuzione delle opere per altri 24 mesi, estendendo le disposizioni « acceleratorie » anche alla Calabria e con previsione di ulteriore semplificazione delle procedure. In particolare soffermiamo la nostra critica su tre innovazioni: innanzi tutto l'abolizione del parere preventivo di congruità sulle opere da

parte del provveditorato generale dello Stato o dell'UTE; l'affidamento ai provveditori regionali delle opere pubbliche ed al Ministero di grazia e giustizia della scelta rispettivamente degli appaltatori e dei fornitori in luogo delle commissioni costituite *ad hoc* sulla base dei decreti n. 524 del 1994 e n. 5 del 1995; infine l'affidamento che viene consentito ad un'unica impresa per quanto riguarda sia la progettazione sia l'esecuzione delle opere.

A nostro avviso viene meno in questo modo uno dei principi basilari della nuova normativa sugli appalti che garantisce una netta distinzione tra il momento della progettazione e quello dell'esecuzione dei lavori.

Solleviamo pertanto la più ampia riserva e perplessità sulla seconda parte del provvedimento; proprio per tale motivo anticipo fin da ora la nostra posizione critica di astensione sul provvedimento, pur convenendo sulla necessità e sulla urgenza della conversione in legge per quanto attiene alla parte relativa alla polizia penitenziaria.

Su quest'ultimo aspetto voglio ricordare che ci si sarebbe aspettati – e ci si attende – che il Governo presentasse un disegno di legge specifico volto ad affrontare tutta la vasta problematica riguardante l'amministrazione giudiziaria con riferimento in via generale a tutte le sedi del territorio nazionale. Ripeto, anche sulla questione dell'edilizia giudiziaria e particolarmente di quella penitenziaria, vi è una grossissima problematica settentrionale che la vecchia amministrazione di stampa centralista si ostina ad ignorare.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Parenti, iscritta a parlare: si intende che vi abbia rinunziato.

È iscritto a parlare l'onorevole Simeone. Ne ha facoltà.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale esprime una valutazione abbastanza positiva sul provvedimento finalizzato a rafforzare gli organici della polizia penitenziaria.

Quelle che vengono varate sono certamente misure opportune per incrementare gli organici della polizia penitenziaria, stante anche il passaggio del servizio traduzioni detenuti dall'Arma dei carabinieri al Corpo della polizia penitenziaria. Tale discorso fu già avviato durante il Governo Berlusconi anche per rendere completamente dedita ai servizi istituzionali l'Arma dei carabinieri.

Tuttavia, le norme che vengono varate non sono completamente sufficienti a soddisfare l'antica cronica carenza di agenti i quali, secondo una stima più che autorevole, dovrebbero essere almeno 7 mila in più. Il previsto numero di 1.400 agenti, che verranno reclutati con il decreto-legge che andiamo a convertire in legge, è quindi assolutamente inidoneo. In ogni caso, non bisogna dimenticare il travagliato iter della legge n. 395 del 1990 istitutiva del Corpo della polizia penitenziaria, il cui ordinamento è stato previsto ed attuato con la medesima legge, ma mai portato ad effettivo e definitivo compimento, tant'è che ancora oggi non riusciamo a comprendere quale sia la reale natura del Corpo degli agenti della polizia penitenziaria: un po' militari ed un po' civili. Quella riforma avrebbe dovuto far sì che l'agente della polizia penitenziaria fosse anche e soprattutto psicologo e sociologo, in ogni caso interprete dell'animo del detenuto. Tutto ciò, però, fino ad ora non si è assolutamente verificato. Mi auguro che quella riforma, da tanti auspicata ed agognata dai detenuti, possa essere portata fino in fondo in modo da attuare lo spirito innovatore della legge che aveva portato a sciogliere il Corpo degli agenti di custodia. Del resto, i compiti cui è chiamato ad assolvere non vengono svolti nel rispetto di questo spirito ora enunciato, nello spirito della riforma e naturalmente ciò evidenzia tutti i disagi che il corpo deve affrontare nell'espletamento dei suoi compiti istituzionali.

Avrei gradito, signor Presidente, onorevoli colleghi, che nell'ambito del disegno di legge di conversione fosse inserita una disposizione con cui delegare al Governo il compito di prevedere l'istituzione di ruoli direttivi e dirigenziali del Corpo della poli-

zia penitenziaria. Mi sono limitato a presentare un ordine del giorno che mi auguro sia di sprone per il Governo, inducendolo a rivedere e a rivisitare la legge n. 395 del 1990 e ad adottare entro un termine accettabile – mi auguro entro sei mesi – un decreto legislativo con cui prevedere l'istituzione di questi ruoli direttivi e dirigenziali secondo le modalità previste dal gruppo di alleanza nazionale, prevedendo anche riserve di posti per gli ispettori del corpo e per gli ufficiali del ruolo ad esaurimento. Ancora oggi abbiamo ufficiali del Corpo della polizia penitenziaria inseriti in tale ruolo senza che fossero chiari fino in fondo la loro qualifica e i loro compiti specifici. Avanzo tale richiesta, signor Presidente, onorevoli colleghi, proprio per assicurare la piena autonomia operativa e funzionale del Corpo di polizia penitenziaria.

Desidero quantomeno accennare al problema relativo ad una edilizia strettamente penitenziaria, ossia per i detenuti. L'articolo 2, comma 2, fa riferimento ad opere finalizzate alla predisposizione, negli istituti penitenziari, delle strutture e dei servizi necessari al ricovero degli automezzi adibiti alle traduzioni dei detenuti e all'alloggiamento del relativo personale; non viene invece prevista una edilizia per i detenuti. Mi permetto quindi a nome del gruppo di alleanza nazionale, ma anche di quanti hanno a cuore le condizioni umane di detenzione, di sollecitare in tempi estremamente brevi una edilizia penitenziaria che consenta una sistemazione meno disumana di quella in cui i detenuti oggi si trovano.

Io che ho avuto occasione di visitare in più occasioni le carceri di San Vittore, di Poggio Reale, dell'Ucciardone ed ho avuto la ventura – ma forse in questo caso dovrei dire la sventura – di vedere il carcere di Trapani, ho avuto la netta sensazione che lì non vivessero detenuti, ma autentiche bestie.

Proprio in nome di quella riforma che doveva completamente mutare le regole della legge n. 395 del 1990 non sono state portate avanti le belle iniziative che pure si invocavano e di cui si discettava. È allucinante il permanere di simili condizioni disumane in questi istituti carcerari! Ne ho elencati a titolo di esempio soltanto alcuni, ma certamente ne potrei citare molti altri.

Rinnovo quindi la sollecitazione a che il Governo in tempi veramente brevi ponga mano ad una edilizia carceraria tale da assicurare ai detenuti condizioni più umane o, come dicevo prima, non disumane, così come avviene attualmente.

In ogni caso, confermo il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale al provvedimento in esame *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, non posso darle la parola, non essendo tra gli iscritti a parlare nella discussione sulle linee generali.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Volevo rifarmi a quanto da lei affermato precedentemente circa l'impegno di oggi. Il nostro gruppo sta mantenendo fede a quanto detto e ci auguriamo che i lavori di oggi possano procedere celermente, arrivando a quel risultato su cui l'intera Conferenza dei presidenti di gruppo aveva concordato. Volevo però farle una segnalazione, signor Presidente. Mi risulta che, fino a questo momento, siano convocate per domani otto Commissioni, ovviamente nei ritagli di tempo, ossia nella mezz'ora prima dell'inizio della seduta dell'Assemblea, al termine dei lavori o prima della ripresa. Non credo che in questo modo si possa lavorare in condizioni ottimali.

La pregherei pertanto, signor Presidente, di verificare, eventualmente anche con i presidenti di Commissione, se, cominciando domani l'esame degli emendamenti alla finanziaria e conoscendo il calendario dei nostri lavori da domani fino al 14 novembre, sia veramente necessario, o comunque serio e compatibile con la do-

vuta partecipazione ai lavori dell'Assemblea, che quelle Commissioni siano effettivamente convocate. Ho l'impressione, infatti, che potremo trovarci di fronte a notevoli disguidi. La mia osservazione evidentemente non è diretta a limitare il lavoro delle Commissioni, ma mi sembra pertinente avanzarla e la rimetto comunque alla sua considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, le do innanzi tutto atto molto volentieri dell'impegno del suo gruppo in merito ai lavori della seduta odierna, che si sta svolgendo, così come determinato nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Ringrazio molto lei e il suo gruppo per questo.

Circa la seconda questione che lei ha posto, mi riservo di procedere ad una verifica a seguito della quale trarremo le opportune conseguenze.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la II Commissione, onorevole Maggi.

ROCCO MAGGI, *Relatore per la II Commissione.* Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la XI Commissione, onorevole Valetto Bitelli.

MARIA PIA VALETTO BITELLI, *Relatore per la XI Commissione.* Rinuncio a mia volta alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Molto brevemente...

PRESIDENTE. La prendiamo in parola, signor sottosegretario!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Come stavo dicendo, interverrò molto brevemente perché i relatori, gli onorevoli Maggi e Valetto Bitelli, hanno già detto quasi tutto. Desidero quindi rispondere soltanto a talune proposte e suggerimenti avanzati da alcuni degli intervenuti, in particolare dall'onorevole Borghezio.

Penso che quello del personale della polizia penitenziaria sia in effetti un grave problema per quanto riguarda la dislocazione negli istituti penitenziari. Per il futuro dovremo pensare a modalità di concorso che garantiscano la copertura delle necessità là dove esistono, senza le « trasmigrazioni » cui sono sottoposti, anche con notevole disagio, i lavoratori, con gravi ripercussioni per le esigenze degli istituti penitenziari. Mi sembra vi sia un generale accordo circa la necessità di questo intervento per far fronte anche alle esigenze connesse al servizio di traduzione dei detenuti.

Per quanto riguarda invece la seconda parte del decreto (voglio ricordare che tale decreto è stato « asciugato » rispetto ai precedenti, mantenendo solo le misure di estrema urgenza), e cioè la realizzazione di opere in edifici giudiziari, la normativa è molto precisa anche in merito alla durata temporale (24 mesi). Quanto poi alla localizzazione, si fa riferimento al caso specifico di un maxiprocesso che si tiene a Trapani – che richiede la predisposizione di un'aula per consentirne lo svolgimento senza intervenire sui termini di custodia cautelare – ed alla Calabria.

Mi rendo conto che queste disposizioni comportano delle deroghe, ma vi è la necessità di far fronte ad un'incombenza precisamente delineata.

Ciò detto, il Governo ringrazia le Commissioni lavoro e giustizia, che hanno consentito l'esame del provvedimento in tempi estremamente rapidi.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 30 ottobre 1996, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che siano soppressi i commi 4 e 5 dell'articolo 1 in quanto suscettibili di recare maggiori oneri non quantificati né coperti;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Michielon 1.2, in quanto comporta oneri non quantificati né coperti; 4.1, per violazione dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto, non essendo più consentita, ai sensi della legge 8 agosto 1996, n. 425, la copertura su capitoli, è privo di copertura finanziaria; Michielon 2.01, in quanto comporta oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sull'emendamento Paolo Colombo 1.1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni.

Avverto altresì che il Governo ha presentato un emendamento riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A)*.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi:

gli emendamenti Michielon 1.2 e gli identici Bastianoni 1.5 (che erroneamente reca il numero 1.4) e Manzione 1.6 che recano norme, rispettivamente, per la corresponsione di indennità di rischio e funzionali al personale dell'amministrazione penitenziaria e per il funzionamento di servizi di mensa e di asilo-nido nell'ambito dell'amministrazione, mentre l'articolo 1 prevede esclusivamente interventi per l'ampliamento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria e norme per il relativo reclutamento;

l'articolo aggiuntivo Simeone 1.01, che introduce nel decreto-legge una norma di delegazione legislativa al Governo, anche in relazione a quanto disposto dall'articolo 15 della legge n. 400 del 1988;

l'articolo aggiuntivo Michielon 2.01, che reca norme di carattere generale relative al trattamento giuridico ed economico di personale direttivo e dirigenziale dell'amministrazione penitenziaria.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati, chiedo al relatore di esprimere su di essi il parere delle Commissioni.

MARIA PIA VALETTO BITELLI, *Relatore per la XI Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Signorini 1.4 e Lo Presti 1.3, mentre per quanto riguarda l'emendamento Paolo Colombo 1.1, invito il presentatore a ritirarlo, dal momento che le Commissioni hanno presentato l'emendamento 1.8, di contenuto analogo, sul quale ovviamente esprimo parere favorevole.

Le Commissioni esprimono poi parere contrario sull'emendamento Manzione 1.6...

RENZO INNOCENTI. Presidente, mi sembrava di aver capito che l'emendamento Manzione 1.6 fosse stato dichiarato inammissibile.

PRESIDENTE. Ha ragione!

Prosegua pure, onorevole Valetto Bitelli.

MARIA PIA VALETTO BITELLI, *Relatore per la XI Commissione*. Le Commissioni esprimono infine parere contrario sugli emendamenti Lo Presti 2.1 e Signorini 3.1. Il parere è invece favorevole sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

FRANCESCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore; esprime parere favorevole sull'emendamento 1.8 della Commissione e raccomanda l'approvazione del proprio emendamento Dis. 1.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Signorini 1.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*È respinto*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Lo Presti 1.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lo Presti. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, con il mio emendamento 1.3 propongo di eliminare una palese discriminazione ai danni dei candidati risultati idonei ai concorsi per vigilatrici penitenziarie, banditi prima del 1990.

La norma proposta dalla Commissione prevede uno sbarramento al quarantesimo anno di età; noi riteniamo che questo sbarramento sia illegittimo perché è ai concorsi banditi prima del 1990 che bisogna far riferimento ai fini della limitazione dell'età. Con questo sbarramento si vanno a penalizzare coloro i quali hanno partecipato a quei concorsi e che adesso, per colpa evidentemente non loro, si trovano fuori dei limiti di età.

Non capisco per quale ragione il relatore abbia espresso parere contrario; ne abbiamo discusso in Commissione bilancio e mi sembra che anche il Governo in quella sede abbia convenuto che problemi di giustizia sostanziale imponevano una rettifica della norma. L'intento è anche quello di evitare un probabile contenzioso da parte di coloro che si trovano ingiustamente penalizzati da questo sbarramento.

Pertanto, sottopongo all'attenzione dell'Assemblea l'opportunità di votare a favore del mio emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha chiesto la votazione nominale.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Presti 1.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	444
Votanti	313
Astenuti	131
Maggioranza	157
Hanno votato *sì*	45
Hanno votato *no*	268

(La Camera respinge).

Passiamo all'emendamento Paolo Colombo 1.1. Chiedo all'onorevole Paolo Colombo se accolga l'invito a ritirarlo.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, l'accoglimento dell'invito al ritiro di questo emendamento è subordinato alla formulazione, da parte della Commissione, di un emendamento di uguale significato ma scritto formalmente in modo diverso ai fini di una maggiore chiarezza.

Vorrei indicare brevemente i motivi per i quali accetto l'invito a ritirare il mio emendamento 1.1. Il primo motivo è che non è fondamentale l'approvazione di un emendamento che rechi la mia firma o quella di altri esponenti del mio gruppo, in quanto è la sostanza che conta. A noi interessa che sia corretta una distorsione eclatante a scapito di chi vive nei territori padani e, in generale, in tutte le realtà amministrative dello Stato. Le carenze di organico generate dal fenomeno vizioso dei trasferimenti creano anzitutto problemi sociali per le comunità che accolgono le carceri e in secondo luogo problemi di sicurezza per gli operatori che lavorano all'interno delle stesse.

Il secondo motivo, sostanziale, è che l'accoglimento da parte del Governo del concetto indicato è per noi motivo di buon auspicio. Speriamo che ciò indichi l'inizio di un modo diverso di intendere il rapporto di pubblico impiego per quanto riguarda la dislocazione del personale sul territorio nazionale. Ci auguriamo inoltre che si correggano le distorsioni di un fenomeno che, ripeto, crea lacerazioni profonde e dolorose nel tessuto burocratico-amministrativo dello Stato italiano nelle regioni della Padania, che sono costante-

mente sotto organico, a differenza di altre regioni italiane, in cui vi è sovrabbondanza di personale anche a fronte di servizi qualitativamente non corrispondenti all'elevato numero di addetti. In conclusione, accolgo l'invito a ritirare il mio emendamento 1.1.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Paolo Colombo.

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Presidente, vorrei segnalare che nella precedente votazione vi è stato un equivoco in quanto, se non ho capito male, lei ha posto in votazione l'emendamento 1.4.

PRESIDENTE. Mi pare di no!

ANTONINO LO PRESTI. Comunque, si è determinata confusione, per cui le chiedo di ripetere la votazione del mio emendamento 1.3. Nel caso in cui non volesse farlo, la prego di prendere atto che ho espresso voto favorevole.

PRESIDENTE. Mi sembra fosse chiaro che ho posto in votazione il suo emendamento 1.3, onorevole Lo Presti. Questo, comunque, può essere verificato attraverso il resoconto stenografico. Peraltro, gli uffici mi informano che è stato posto in votazione proprio il suo emendamento 1.3, onorevole Lo Presti.

ANTONINO LO PRESTI. Allora, Presidente, poiché molti colleghi del mio gruppo sono incorsi nel mio stesso equivoco...

PRESIDENTE. Le assicuro che capita!

ANTONINO LO PRESTI. Certo, comunque la prego di prendere atto che il gruppo di alleanza nazionale ha espresso voto favorevole sul mio emendamento 1.3.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lo Presti.

Passiamo ai voti.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.8 delle Commissioni, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Hanno votato *sì*	464
Hanno votato *no*	1

(La Camera approva).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Presti 2.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	306
Astenuti	146
Maggioranza	154
Hanno votato *sì*	58
Hanno votato *no*	248

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Signorini 3.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	467
Votanti	462
Astenuti	5
Maggioranza	232
Hanno votato *sì*	33
Hanno votato *no*	429

(La Camera respinge).

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Dis. 1.1 del Governo, accettato dalle Commissioni.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	467
Votanti	260
Astenuti	207
Maggioranza	131
Hanno votato *sì*	259
Hanno votato *no*	1

(La Camera approva).

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Garra n. 9/2224/1, Manzione n. 9/2224/2 e Simeone ed altri n. 9/2224/3 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Garra n. 9/2224/1 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Manzione n. 9/2224/2, tenendo conto che il merito è già inserito nell'atto Camera 1874. Il Governo chiede invece all'onorevole Simeone di ritirare il suo ordine del giorno n. 9/2224/3, che pone troppe questioni molto delicate. Non si può infatti accettare l'impegno di aumentare di 7 mila unità il Corpo di polizia penitenziaria, tenendo oltretutto conto che proprio una proposta di legge del collega Simeone dovrebbe consentire una diminuzione delle necessità. Affidare al Corpo di polizia penitenziaria nuovi compiti oltre a quelli della presenza, della custodia e dell'attività negli istituti penitenziari e della traduzione, aggiungendo la lotta alla criminalità organizzata e la protezione dei collaboratori di giustizia, mi pare eccessivo. L'impegno che può assumere il Governo è quello di affrontare in sede di esame del disegno di legge sul decentramento del Ministero della giustizia la riforma del ministero, e di esaminare, nell'ambito della riforma, per alcuni versi necessaria, del Corpo di polizia le questioni poste. Non mi è possibile impegnarmi su un ordine del giorno che affronta questioni così delicate.

PRESIDENTE. La motivazione è stata esauriente, non so se soddisfacente nel merito. Onorevole Simeone?

ALBERTO SIMEONE. Mi rendo conto che l'impegno contenuto nell'ordine del giorno è piuttosto ampio. Potrei accettare l'invito a ritirarlo se il Governo si impegnasse a rivisitare completamente la materia.

PRESIDENTE. Potremmo dire che, a fronte di questo impegno del Governo, lei accetta di ritirare il suo ordine del giorno?

ALBERTO SIMEONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, accolto dal Governo?

GIACOMO GARRA. Ringrazio il Governo per la sensibilità dimostrata per una situazione assai grave. La casa circondariale di Caltagirone, infatti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Garra, ma deve limitarsi a dire se intende insistere per la votazione o meno.

GIACOMO GARRA. No, non insisto.

PRESIDENTE. Il suo ordine del giorno riguarda la casa circondariale di Caltagirone, che versa in condizioni assai gravi.

Onorevole Manzione, insiste per la votazione del suo ordine del giorno, che il Governo ha accolto come raccomandazione?

ROBERTO MANZIONE. Insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. È opportuno ricordare come questo decreto-legge, con una breve interruzione tra maggio e luglio 1996, riproduca decreti-legge che in questa materia erano già stati formulati dal Governo e con i quali si provvedeva, tra le altre cose, a regolamentare due aspetti concreti particolarmente sentiti dall'amministrazione carceraria: uno relativo all'equiparazione del personale amministrativo, tecnico e sanitario rispetto al problema delle mense, nel senso che tale personale veniva equiparato a quello effettivo del Corpo di polizia penitenziaria; il secondo attinente agli asili nido, rispetto ai quali vi è stato ed è attualmente in atto un contenzioso.

Con l'ordine del giorno, prendendo atto che gli emendamenti sono stati dichiarati inammissibili, mi permettevo di chiedere al Governo un impegno concreto rispetto a queste due problematiche, che determinano grave fermento nell'amministrazione penitenziaria. Sono argomenti che devono essere definiti in tempi brevi, perché erano stati già regolamentati dai precedenti decreti. Rispetto a questo, quindi, ritengo che l'ordine del giorno vada accolto come un impegno preciso, proprio per le motivazioni che ho espresso.

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, nonostante il Governo avesse accolto il suo ordine del giorno come raccomandazione, prendo atto che lei invece insiste per la votazione.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Manzione n. 9/2224/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Poiché non c'è accordo sull'esito della votazione, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(È approvato).

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge di conversione.

Indìco la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2224, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 479, recante provvedimenti urgenti per il personale dell'amministrazione penitenziaria, per il servizio di traduzione dei detenuti e per l'accelerazione delle modalità di conclusione degli appalti relativi agli edifici giudiziari nelle regioni Sicilia e Calabria » (2224):

Presenti	467
Votanti	439
Astenuti	28
Maggioranza	220
Hanno votato *sì*	439

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: S. 1244. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 467, recante proroga e sospensione di termini per i soggetti colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi nelle province di Lucca, Massa Carrara, Udine e Pordenone nel mese di giugno 1996 *(approvato dal Senato)* (2515) *(ore 19,47).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 467, recante proroga e sospensione di termini per i soggetti colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi nelle

province di Lucca, Massa Carrara, Udine e Pordenone nel mese di giugno 1996.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, l'VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Izzo, ha facoltà di svolgere la relazione.

DOMENICO IZZO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi,...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, colleghi, ma vi prego di fermarvi in aula, per cortesia, perché credo che il collega Izzo sarà molto breve.

DOMENICO IZZO, *Relatore*. Non solo per accogliere l'invito all'economia di tempo nei lavori dell'Assemblea di questa sera, ma per il doveroso rispetto alle popolazioni colpite dalla calamità dell'alluvione, rinuncerò ad illustrare la relazione, rinviando agli atti della relazione esposta presso l'VIII Commissione.

Pochi minuti solo per aggiungere che, pur avendo apprezzato lo sforzo di migliorare il provvedimento da parte dei colleghi presentatori di vari emendamenti, vorrei, per le ragioni esposte in premessa, esortarli a ritirare gli emendamenti stessi, perché la loro eventuale approvazione ci metterebbe nella condizione di non poter convertire il decreto questa sera e, quindi, di non poter adempiere ad un atto che, invece, mi sembra corrispondere all'interesse prevalente delle popolazioni danneggiate. Inoltre sono stati presentati alcuni ordini del giorno; il terzo di essi, in particolare, li riassume tutti poiché fa riferimento all'esigenza di evitare che vi siano norme difformi per vari eventi calamitosi ed impegna il Governo ad approvare una disciplina univoca che preveda automatismi per tutte le malaugurate situazioni in cui tali eventi si verificassero *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Presidente, in base agli accordi intervenuti, chiedo alla Presidenza di consentire la pubblicazione del testo del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

È iscritto a parlare l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Rinuncio ad intervenire nella discussione sulle linee generali, riservandomi di pronunciarmi in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Errigo. Ne ha facoltà.

DEMETRIO ERRIGO. Anch'io rinuncio ad intervenire, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Anch'io rinuncio ad intervenire e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Constato l'assenza dell'onorevole D'Amico, iscritto a parlare; s'intende che vi abbia rinunziato.

Ha facoltà di replicare il relatore.

DOMENICO IZZO, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, il Governo si associa alla relazione dell'ono-

revole Izzo, sottolineando che durante il suo passaggio al Senato questo provvedimento è stato significativamente migliorato per quanto riguarda i benefici alle popolazioni colpite.

Esprimo infine l'apprezzamento del Governo per l'accordo raggiunto in Commissione ambiente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione V (Bilancio), in data 24 ottobre 1996, ha espresso il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul provvedimento.

In data 29 ottobre 1996 ha espresso il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Gnaga 1.2, 1.4, 1.6, 2.2 e 2.3, nonché sull'articolo aggiuntivo Rosso 6-*ter*.01 in quanto suscettibili di recare maggiori oneri non quantificati né coperti;

NULLA OSTA

sugli emendamenti Gnaga 1.5 e Franz 1.7.

Avverto altresì che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinente alla materia del decreto-legge, l'articolo aggiuntivo Rosso 6-*ter*.01, in quanto riguarda interventi a favore delle zone colpite dall'alluvione del novembre 1994, non compresi fra quelli disciplinati dal decreto in esame.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

DOMENICO IZZO, *Relatore*. Signor Presidente, invito l'onorevole Gnaga a ritirare i suoi emendamenti 1.2, 1.4, 1.5 e 1.6; invito inoltre l'onorevole Franz a ritirare il suo emendamento 1.7 e l'onorevole Gnaga a ritirare i suoi emendamenti 2.2 e 2.3; altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, intende accedere all'invito rivoltole dal relatore?

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, anche a nome del mio gruppo, vista l'esigenza di intervenire immediatamente a favore delle popolazioni colpite, ritiro tutti i miei emendamenti, fermi restando l'impegno verbale nei confronti del Governo ed i progetti che si stanno via via applicando.

Di recente abbiamo appreso che il progetto *Cosmo Sky Med* dovrebbe partire e quindi in futuro si potrà intervenire non solo a livello legislativo ma anche di prevenzione in questo settore.

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Presidente, per un fatto analogo l'onorevole Comino ed io abbiamo presentato un'interrogazione in data 25 giugno...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, il sollecito delle risposte a strumenti di sindacato ispettivo si effettua alla fine della seduta.

CESARE RIZZI. È un fatto analogo, un'alluvione: non mi è mai stata data risposta.

PRESIDENTE. È qui presente il sottosegretario Barberi, che sarà informato della cosa: le faccia avere una copia dell'interrogazione.

Onorevole Contento, accoglie l'invito del relatore a ritirare l'emendamento Franz 1.7, del quale è cofirmatario?

MANLIO CONTENTO. Presidente, gradiremmo che il relatore ci dicesse se tecnicamente il ritiro del nostro emendamento non fa venir meno la facoltà sottesa alla sua proposizione.

PRESIDENTE. È un po' ermetica come richiesta! « Se il ritiro dell'emendamento non fa venir meno la facoltà che è sottesa alla proposizione... »: non saprei dire cosa significhi!

Insiste per la votazione dell'emendamento?

MANLIO CONTENTO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione?

DOMENICO IZZO, *Relatore*. Il parere è contrario.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il parere è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Franz 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Abbiamo presentato questo emendamento in considerazione dell'esistenza di una discrepanza di trattamento che deriva probabilmente da una scarsa conoscenza geografica dei territori in cui si è verificata l'alluvione.

Secondo il decreto propostoci dal Governo le società, le imprese e via dicendo che abbiano visto deperire le loro scritture contabili possono beneficiare di quanto riportato nel decreto. Non si parla assolutamente di quegli imprenditori o di quelle società che abbiano delegato la tenuta delle scritture contabili a professionisti residenti nelle zone alluvionate. Ciò è un fatto frequentissimo; in quelle zone ci sono dei comuni che distano tra loro 10-15 chilometri ed alcuni di essi sono stati colpiti dall'alluvione, mentre altri no.

Poiché, lo ripeto, questa ci sembra una pesante discrepanza, insistiamo per la votazione di questo emendamento.

PRESIDENTE. Il collega ha posto un problema che il relatore conosce benissimo. Chiedo – anche nell'interesse del collega – se per caso tale problema possa essere risolto con un ordine del giorno. Del resto si tratta (adesso la questione è più chiara) della medesima richiesta posta poc'anzi dal collega Contento, ossia se era possibile una interpretazione estensiva in modo tale che anche coloro che, pur non essendo stati colpiti direttamente dall'evento alluvionale, abbiano consegnato i libri contabili a commercialisti, a professionisti...

DOMENICO IZZO, *Relatore*. A questo si fa già riferimento.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi pare che questo punto sia previsto in alcuni ordini del giorno. Vorrei comunque assicurare i presentatori dell'emendamento che faremo una verifica. Abbiamo una procedura amministrativa che consiste nell'ordinanza di protezione civile. Qualora tale problema si ponesse mi impegno, a nome del Governo, a risolverlo con una ordinanza aggiuntiva a quelle già emanate.

PRESIDENTE. L'illustrazione dell'emendamento è stata molto utile perché ci ha permesso di capire come stiano le cose. Poiché il Governo ha manifestato il suo impegno, mi permetto a questo punto di invitare a ritirare...

MANLIO CONTENTO. Ritiriamo l'emendamento Franz 1.7.

PRESIDENTE. Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Di Rosa ed altri n. 9/2515/1, Contento ed altri n. 9/2515/2, Vigni n. 9/2515/3, Moroni ed altri n. 9/2515/4, Oreste Rossi e Gnaga n. 9/2515/5, Gnaga e Oreste Rossi n. 9/2515/6, Lenti ed altri n. 9/2515/7 e Muzio ed altri n. 9/2515/8 *(vedi l'allegato A)*.

Avverto che l'ordine del giorno Gnaga e Oreste Rossi n. 9/2515/6 non è configurabile come tale, in quanto non può essere in alcun modo ricondotto alla previsione di cui all'articolo 88 del regolamento, non recando istruzioni al Governo, ma proponendo invece modifiche testuali delle norme.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo, come ha già fatto al Senato per un analogo ordine del giorno, accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Di Rosa ed altri n. 9/2515/1.

Il Governo accoglie altresì gli ordini del giorno Contento ed altri n. 9/2515/2, Vigni n. 9/2515/3, Moroni ed altri n. 9/2515/4 e Oreste Rossi e Gnaga n. 9/2515/5.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Gnaga e Oreste Rossi n. 9/2515/6...

PRESIDENTE. Questo ordine del giorno è inammissibile.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Lenti ed altri n. 9/2515/7. Il Governo accoglie altresì l'ordine del giorno Muzio n. 9/2515/8, precisando che ciò a cui in esso si fa riferimento è di fatto già in corso. Nell'arco di un paio di giorni daremo corso a questo intervento.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

ROBERTO DI ROSA. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2515/1.

MANLIO CONTENTO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2515/2.

FABRIZIO VIGNI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2515/3.

ROSANNA MORONI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2515/4.

ORESTE ROSSI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2515/5.

MARIA LENTI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2515/7.

ANGELO MUZIO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/2515/8.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Inviterei i colleghi, se possibile, a presentare le loro dichiarazioni di voto per iscritto, avvertendo che la Presidenza ne consentirà senz'altro la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Errigo. Ne ha facoltà.

DEMETRIO ERRIGO. Signor Presidente, accolgo senz'altro la sua sollecitazione e chiedo che il testo della mia dichiarazione di voto venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Errigo. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Anch'io, signor Presidente, chiedo che il testo della mia

dichiarazione di voto venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Moroni. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENTO. Desidero soltanto annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione al nostro esame, anche se il decreto presenta alcune incongruenze di carattere normativo, che forse avrebbero potuto essere ovviate con un esame più attento.

Non ci è sfuggita nemmeno la disposizione che proroga ulteriormente gli adempimenti concernenti la legge Merloni, che forse avrebbe dovuto trovare ingresso in altra sede.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo e chiedo che il testo della mia dichiarazione di voto venga pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vigni. La Presidenza ne lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Signor Presidente anche i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania esprimeranno un voto favorevole. Nel contempo ci auguriamo che questo Governo intervenga quanto prima con una nuova politica di sistemazione degli alvei e di ripristino idrogeologico dei terreni montani che sono la principale causa di questi grossi dissesti.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2515, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1244 - « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 467, recante proroga e sospensione di termini per i soggetti colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi nelle provincie di Lucca, Massa Carrara, Udine e Pordenone nel mese di giugno 1996 » *(approvato dal Senato)* (2515):

Presenti	469
Votanti	433
Astenuti	36
Maggioranza	217
Hanno votato *sì*	432
Hanno votato *no*	1

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 485, recante disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche (2277) *(ore 20).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 485, recante disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche.

La VII Commissione (Cultura) ha chiesto di essere autorizzata a riferire oralmente.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Mauro, ha facoltà di svolgere la relazione. Anche a lei, onorevole Mauro, faccio la stessa raccomandazione che ho rivolto al suo predecessore, quella della sinteticità.

MASSIMO MAURO, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione svolta in Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il rappresentante del Governo.

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

Anche ai colleghi, naturalmente, formulo la stessa richiesta.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame rende meno gravosi per i bilanci delle società sportive gli effetti delle recenti decisioni comunitarie sul trasferimento degli atleti, ma per il bene dello sport andrebbe assolutamente ridimensionata la situazione di vero e proprio monopolio di cui gode il CONI. Solo così si favorirebbe finalmente il cambiamento di un settore molto in ritardo rispetto all'Europa. Basti pensare che il CONI riconosce nel mondo sportivo alcuni enti, detti di promozione sportiva, creati dai partiti che si spartiscono una torta di circa 40 miliardi. In tal modo viene offerta agli stessi partiti l'opportunità di usufruire dei fondi utilizzati con fini puramente elettorali.

Se vogliamo che lo sport sia sempre più un diritto di tutti i cittadini, dobbiamo risolvere l'anomalia italiana che per troppi anni ha vissuto sulla singolarità di un CONI onnipotente ed onnicomprensivo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, capisco che l'ora è tarda, ma i colleghi devono comprendere che le opportunità di parlare di sport in modo compiuto in Parlamento sono molto rare.

PRESIDENTE. Ha perfettamente ragione.

ALESSIO BUTTI. Pertanto devono consentire a me per quanto riguarda il gruppo di alleanza nazionale, ma credo che lo stesso discorso valga anche per gli altri colleghi, di intervenire compiutamente.

Il contenuto di questo provvedimento non entusiasma il gruppo di alleanza nazionale, anche se ci consente di esprimerci in toni tutto sommato moderatamente soddisfatti. Credo che sia già molto, considerate le dure critiche mosse dal gruppo di alleanza nazionale alle prime versioni del decreto cosiddetto « spalmaperdite »; versioni che abbiamo definito superficiali, carenti, frettolose e che palesavano la miopia con cui Governo e maggioranza intendevano affrontare una materia così delicata come la catastrofica conseguenza della sentenza Bosman nel mondo del calcio e, più in generale, nel mondo dello sport.

Non crediamo di millantare alcunché quando affermiamo di aver contribuito in maniera determinante e costruttiva all'evoluzione positiva del testo oggi in discussione.

Inizialmente il Governo e la maggioranza avevano commesso, dal nostro punto di vista, errori grossolani ignorando l'esigenza di trasparenza da noi invocata nella gestione dei bilanci delle grandi società sportive – ricordiamo, ad esempio, gli interventi del collega Storace in Commissione cultura –, banalizzando la critica situazione in cui versano le società minori o quelle dilettantistiche, dimenticando i vivai giovanili che rappresentano notoria-

mente il primo settore da limitare drasticamente in caso di crisi economica del club o della società.

Non era certo un bel biglietto da visita quello con cui a maggio – stiamo parlando di quasi sei mesi fa – il Governo si presentò, vulnerabile e svogliato in Commissione cultura. Eppure il primo atteggiamento nei confronti delle richieste di alleanza nazionale, come tutti ricordiamo e come anche l'onorevole relatore rammenta, fu di chiusura preconcetta. Governo e maggioranza rifiutarono l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sollecitata dal gruppo di alleanza nazionale e, in particolare, dal collega Storace; Commissione che aveva come unico scopo quello di restituire al calcio ed allo sport in genere quel senso di trasparenza condiviso da tutti, dagli atleti, dai tifosi e dai dirigenti corretti.

Ricordiamo ancora l'imbarazzo che emerse nel corso dell'audizione dei vertici della lega calcio del CONI; quell'audizione, richiesta sempre da alleanza nazionale, si consumò informalmente, senza neppure un resoconto sommario, creando dubbi ed un accresciuto scetticismo sulla reale situazione del calcio e dello sport, inteso nell'accezione più ampia del termine. Le banalità di Pescante, l'estrema concisione di Nizzola: tutto questo noi non possiamo dimenticarlo.

Da allora, sono trascorsi cinque mesi: abbiamo letto più versioni di questo decreto, abbiamo presentato, come gruppo di alleanza nazionale ma anche come Polo, emendamenti qualificanti e qualificati, certamente migliorativi, ed ordini del giorno che, se accettati, impegneranno il Governo ad assumere provvedimenti a tutela soprattutto delle società dilettantistiche, o comunque minori, e dei vivai giovanili. Ma soprattutto abbiamo cominciato, signor Presidente, onorevoli colleghi, ad affrontare compiutamente i numerosi problemi dello sport, rifiutandoci di limitare il nostro intervento ad un'operazione meramente economica e tecnica.

Il dibattito è stato utile, per certi versi fecondo, e senza dubbio ha sollecitato il ministro Veltroni ad una presa di coscienza dei problemi legati allo sport, presa di coscienza scaturita in numerose ed apprezzate dichiarazioni estive, che custodiamo gelosamente e che rispolvereremo di quando in quando per richiamare lo stesso ministro, se mai ve ne sarà bisogno, agli impegni assunti pubblicamente. Mi riferisco in particolare alla salvaguardia dei vivai ed all'annunciato disegno di legge sulle società dilettantistiche. Alleanza nazionale non rinuncerà al confronto costruttivo, avendo già presentato una puntuale proposta di legge in merito, i cui primi firmatari sono il sottoscritto e l'onorevole Angeloni.

Vorrei auspicare, attualizzando il mio intervento ed il mio contributo, un forte intervento del ministro sulla questione del *doping*, che si sta abbattendo con la violenza di un tornado su tutte le discipline sportive. Il nostro contributo, in buona parte accettato dal Governo e dal relatore, va proprio in questa direzione: una maggiore sensibilità ed un'accresciuta attenzione nei confronti delle società minori o dilettantistiche e dei vivai giovanili. Può sembrare retorica ma, come abbiamo più volte affermato anche in Commissione cultura, attribuiamo allo sport una funzione culturale ed educativa, soprattutto di prevenzione rispetto a quella che i sociologi hanno definito a più riprese devianza giovanile.

Probabilmente undici ragazzini che rincorrono un pallone su un prato verde sono undici ragazzini in meno che oziano pericolosamente ai bordi delle strade dei quartieri più disagiati. Diamo quindi la possibilità – è un po' questo il succo del decreto – alle società professionistiche di, per così dire, lenire i dolori provocati dalla sentenza Bosman, ma approfittiamo della ghiotta occasione per richiamare loro e le relative federazioni di appartenenza ad una maggiore sensibilità su quanto affermato.

Veniamo ora brevemente allo scopo di lucro, che è stato il punto finale inserito all'articolo 4. La revisione della legge n. 91 del 1981, istituendo di fatto il fine di lucro, era tutto sommato auspicabile, anche se segna – è da sottolineare – la fine del me-

cenatismo come importante e storico fenomeno dello sport. È giusto, perché più corretto e trasparente, che i proprietari delle società sportive siano imprenditori a tutti gli effetti. Però, attenzione: la qualifica « sportiva » non può dare diritto a speciali indulgenze in nome della rilevanza sociale, anzi il fine di lucro dovrà renderle pari a qualsiasi altra impresa, o società di capitali, con gli stessi diritti e doveri nei confronti del fisco e del codice civile. Altrimenti, le società sportive con fine di lucro diventeranno in breve tempo il paravento per ogni tipo di avventura speculativa. La nuova configurazione giuridica deve portare non solo vantaggi, ma anche un'accresciuta responsabilità per evitare reati ed illeciti ai sensi del codice civile ed assicurare una maggiore trasparenza dei bilanci.

Al riguardo, signor ministro, pretendiamo chiarezza e garanzie, perché era questo il nostro primo obiettivo. Attenzione anche in materia di sgravi fiscali: vengano pure le indagini conoscitive per equiparare il regime fiscale a quello dei paesi – come ha detto il ministro Veltroni al *Corriere della Sera* del 28 agosto – calcisticamente più equi, ma attenzione, perché allora questo modo di operare dovrà essere esteso a tutte le altre categorie produttive, che sono notoriamente massacrate dal fisco. Auspichiamo infine la concretizzazione di tutti questi propositi in tempi ragionevolmente brevi, perché nel mondo dello sport non tutto è rose e fiori. Urgono trasparenza, moralità e la tanto attesa disponibilità di una classe politica che si è sempre mostrata attenta allo sport unicamente per l'interesse legato a tasse e totocalcio *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aracu. Ne ha facoltà.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, capiamo che l'ora è tarda, comprendiamo anche il fatto che il relatore Mauro ci abbia voluto concedere un po' più di tempo, rinunciando a svolgere la relazione su questo tema così importante, ma poiché ad esso però annettiamo notevolissima importanza, desideriamo svolgere qualche considerazione al riguardo per vari motivi. Innanzitutto perché intorno allo sport ruotano 13 milioni di giovani che lo praticano e che rappresentano una grossa fetta della società italiana; in secondo luogo perché è l'occasione per richiamare un modello che l'attuale Governo, privo di fantasia nel risolvere i problemi politici del paese, dovrebbe esaminare con attenzione. L'Italia è uno di quei pochi paesi dove non esiste il ministero dello sport, mentre esiste un associazionismo privato o vicino allo Stato il quale porta alle casse dell'erario oltre 1.300 miliardi l'anno. Se ci fosse stato il ministero dello sport, probabilmente sarebbe in uno stato di deficit come gli altri. Credo che quello dell'associazionismo privato sia un modello che possa essere adottato anche per il settore della sanità o per altri ancora *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).*

Definisco questo un momento importante perché per la prima volta si sancisce che le società professionistiche possono operare a fini di lucro.

Il gruppo di forza Italia ha offerto il proprio contributo, esprimendo il proprio parere e presentando emendamenti, per far sì che un decreto un po' « zoppo » divenisse funzionale. Alcune delle nostre proposte sono state accettate; le nostre istanze – pulite, sane, schiette – hanno addirittura provocato una spaccatura della maggioranza, come quella per cui il 10 per cento degli utili delle società a fini di lucro potesse essere reinvestito nei « vivai » e a favore dei giovani. In tal modo anche le piccole società avrebbero potuto usufruire di tale beneficio non limitando lo sport al solo aspetto commerciale, come accade per tutti gli altri settori produttivi.

A tutto ciò si aggiunge il vero e proprio subbuglio creato da quella scellerata sentenza dell'Alta Corte europea. Ciò che più mi preoccupa è sapere che a livello governativo (già dall'allora Governo Dini) nulla si è fatto per far sentire la voce italiana in sede europea. In sostanza la sentenza Bosman prevede l'attuazione del libero mer-

cato di tutti i giocatori professionisti in Europa. Per assurdo in Italia potrebbero giocare professionisti stranieri, esattamente come avviene negli Stati Uniti d'America, dimenticando forse però che mentre questi ultimi gareggiano a livello internazionale con un'unica maglia « stelle e strisce », noi ci dovremmo presentare come Italia, Francia, Inghilterra, Germania e così via. Nessuno è riuscito a mettere il dito su questa piaga e ne siamo molto dispiaciuti. Ci auguriamo che in futuro si prenda coscienza del problema perché tale assurdità rischia di rovinare la cultura sportiva dei paesi europei.

Nonostante tutto, lo ripeto, ci siamo prodigati fino in fondo a far sì che questo decreto « spalmaperdite », come è stato definito, non ricadesse all'improvviso, come la lava di un vulcano, sulla nostra società. Auspichiamo che le società sportive siano maggiormente responsabili e non procedano all'acquisto selvaggio di giocatori stranieri.

Speriamo altresì che le nostre proposte siano riuscite a dare funzionalità ad un decreto-legge che rischiava di essere una mera operazione commerciale *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Presidente, sarò estremamente breve sia perché voglio tenere presente l'invito alla celerità che lei ci ha rivolto prima per l'economia dei lavori dell'Assemblea sia per la rilevanza sociale – che ella stessa ha ricordato – degli argomenti in esame e a questo in particolare.

Nel preannunziare la richiesta di poter allegare il testo del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna, vorrei rilevare che i colleghi di alleanza nazionale e di forza Italia intervenuti nella discussione sulle linee generali ricordavano alcuni passaggi polemici che si sono avuti nel dibattito svoltosi in Commissione nel luglio scorso in occasione delle prime discussioni sul decreto legge n. 485 del 1996. Essi ricordavano anche la presentazione di emendamenti che richiedevano l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui bilanci delle società calcistiche e, più in generale, di tutte le società sportive professionistiche. Tali emendamenti, pur essendo stati dichiarati inammissibili dal Presidente della Camera, indicavano una situazione di emergenza legata alle necessità di moralizzazione e di trasparenza alle quali interi settori dello sport professionistico e del calcio in particolare si sono sempre ed impunemente sottratti.

Quei colleghi sottolineavano – credo giustamente – che oggi vi è un tema di attualità in più su queste vicende che è legato al fenomeno della diffusione del *doping* a livello professionistico, sollevato da diverse denuncie, esposti ed inchieste giornalistiche. Penso che il Governo dovrebbe dedicare qualche riferimento a questo genere di argomenti, che non rientra direttamente nel decreto-legge al nostro esame, se si vuole tenere veramente presente la portata stessa del provvedimento e la sua importanza.

Sempre restando nello specifico, vorrei ricordare che, in occasione di quella discussione e di quelle polemiche, il direttore di un importante quotidiano sportivo scrisse che questo decreto-legge sarebbe potuto apparire come un atto di pietà verso i presidenti delle società di calcio e che tale atteggiamento caritatevole sarebbe stato quanto mai improprio e mal riposto nei confronti di coloro i quali, mentre continuavano ad urlare ed a stracciarsi le vesti perché il calcio – si diceva – era sull'orlo del baratro e la maggior parte delle società di calcio del nostro paese rischiava di essere cancellata dagli effetti della cosiddetta sentenza Bosman, nulla hanno mosso, spostato o modificato negli equilibri di potere e negli indirizzi di governo nel mondo del calcio; nulla che possa in qualche modo rimettere in discussione il movimento generale, la configurazione e l'organizzazione stessa su cui il mondo del calcio si regge.

Di fronte a questa configurazione e agli *input* di cambiamento che pure questo de-

creto promuove, penso che sarebbe necessaria una riflessione anche rispetto alla opportunità di pervenire ad una riforma strutturale ed organica degli ordinamenti del calcio e dello sport nel nostro paese, nonché rispetto all'esigenza di coniugare i princìpi dell'autonomia sportiva con una democratizzazione ampia e approfondita tale, appunto, da porre fine all'era dei « presidenti-zar », dei presidenti « despota » che fanno e disfano quello che vogliono, quando e come vogliono, senza alcun controllo, che comprano e vendono chi vogliono nel mercato più liberista e più mercantilista che esista; in un mercato che fino ad ora ha funzionato a senso unico, lasciando scoperti sicuramente settori importanti come quelli dei vivai, delle società dilettantistiche, del dilettantismo più in generale e dell'attività sportiva amatoriale.

Penso che il decreto-legge in esame sia collegato, che c'entri qualcosa, e molto anche, con questo genere di tematiche. Penso...

PRESIDENTE. Onorevole De Murtas, mi scusi se la interrompo.

Colleghi, vi dispiace consentire all'onorevole De Murtas di svolgere il suo intervento ?

Prosegua pure, onorevole De Murtas.

GIOVANNI DE MURTAS. Penso – dicevo – che si rendano necessari impegni politici concreti anche da parte del Governo in ordine a tali questioni, nonostante molte di esse siano solo collegate e non siano direttamente attinenti all'oggetto specifico di questo provvedimento.

Per essere chiari, non riteniamo che in questa occasione il Parlamento sia chiamato semplicemente a porre rimedio ad una fastidiosa incombenza, a varare esclusivamente un atto riparatore per evitare che la sentenza Bosman e la conseguente abolizione dei parametri distruggano i bilanci e gli assetti finanziari delle società di calcio. Non si tratta solo di questo, anche se su tale versante vi è un elemento di equità e di giustizia che non va sottovalutato perché coinvolge una parte considerevole e decisiva del calcio e dello sport italiano, soprattutto a livello dilettantistico.

Riteniamo che questo fatto non possa essere ignorato perché ciò servirebbe solo a credere ed a far credere che tutto il calcio possa ancora autoregolarsi attorno ai trasferimenti miliardari, agli stipendi d'oro dei superprofessionisti del pallone o all'arbitrio incontrollato ed incontrollabile, appunto, dei presidenti delle società di calcio più ricche e finanziariamente più forti. Sono gli unici, tutti costoro, che nonostante la sentenza Bosman e nonostante l'importanza economica e sociale del calcio, riuscirebbero a perpetuarsi e sopravvivere.

Lo ripetiamo: il decreto-legge n. 485, sul quale il gruppo di rifondazione comunista-progressisti esprimerà un voto favorevole, non va rapportato e valutato meccanicamente solo sui risultati quantitativi e finanziari che induce, come una vera e propria sanatoria rispetto al deficit indotto dall'abbattimento dei parametri e dalla cancellazione della voce « patrimonio calciatori » dai bilanci delle società di calcio.

Per il resto, noi pensiamo, lo ribadisco, che la discussione odierna possa rappresentare un'occasione ed uno stimolo per uscire dalla logica emergenziale nella quale si è operato finora. Riteniamo quindi che, anche rispetto al fenomeno che in questi giorni è emerso in tutta la sua portata e drammaticità, come quello dell'uso di sostanze proibite e « dopanti » nell'attività sportiva – e non solo in quella professionistica, ma, a livello di grande diffusione, pare anche nell'attività amatoriale e dilettantistica – il problema possa essere affrontato partendo dal dibattito di questa sera. Pensiamo cioè che questo aspetto del problema possa costituire quanto meno l'avvio di una discussione e al riguardo vi possa essere l'assunzione di impegni politici concreti anche su questo versante da parte del Governo e delle forze politiche che pure hanno manifestato uguale attenzione e impegno nei confronti di questo settore.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mauro.

MASSIMO MAURO, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

VALTER VELTRONI, *Ministro dei beni culturali e ambientali*. Solo poche parole, Presidente, per ringraziare il relatore e la Commissione per il lavoro svolto, che credo sia stato utile dal punto di vista parlamentare.

Il decreto-legge in discussione, ereditato dal Governo precedente, che a sua volta lo aveva adottato in una situazione di emergenza determinata dagli effetti della sentenza Bosman, ha subito diverse evoluzioni e modificazioni che sono state il prodotto di una discussione parlamentare reale, nel corso della quale si sono ascoltati diversi punti di vista e nel corso della quale il Governo ha espresso anche le sue argomentazioni, volte a modificare il provvedimento in una parte rilevante.

Il Governo riconosce e ritiene un valore fondamentale l'autonomia dello sport italiano e della forma organizzativa che si è dato attraverso il CONI; al tempo stesso ritiene necessario che il paese si doti, anche a livello dell'azione politica dello Stato, di una discreta ma efficiente politica sportiva, come esiste in altri paesi europei. La politica sportiva che il Governo ha scelto di darsi è fondata su due principi: il primo è il riconoscimento del fatto che ormai gran parte dello sport è un fenomeno di tipo industriale, attorno al quale ruotano, per effetto di pubblicità e televisione, grandi interessi; il secondo consiste nel fatto che lo sport è una grande opportunità di pratica di massa che, come tale, deve essere diffusa. Da qui la decisione di modificare il decreto Bosman nel senso di riconoscere, attraverso l'introduzione del fine di lucro, tale identità per le società calcistiche, sottoponendo queste ultime anche alla trasparenza amministrativa necessaria. Inoltre è stata presa la decisione, in adempimento di quelle scadenze che ci eravamo dati, di approvare, come abbiamo fatto il 31 ottobre, il disegno di legge sulle società dilettantistiche; provvedimento che credo sia già stato trasmesso o sia in via di trasmissione alla Camera dei deputati per l'esame parlamentare.

Il provvedimento che oggi approviamo è un aspetto di tale ispirazione che credo riguardi non solo il Governo, come dimostra l'attuale vicenda parlamentare, ma l'insieme delle forze politiche che del Parlamento fanno parte.

Per quanto riguarda la vicenda del *doping*, ho inviato una lettera al presidente del CONI per avere chiarimenti e sono in attesa di una risposta. Esistono già normative in materia e, se sarà necessario, ne introdurremo di nuove.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione V (Bilancio) ha espresso, in data 29 ottobre 1996, il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Aracu 3.1 e 4.1, in quanto suscettibili di recare oneri non quantificati né coperti;

PARERE FAVOREVOLE

sull'emendamento 4-*bis*.1 della Commissione;

NULLA OSTA

sull'emendamento Aracu 5.1.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione *(per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A)*.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti agli arti-

coli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

MASSIMO MAURO, *Relatore*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Aracu 3.1 e 4.1 e raccomando l'approvazione dell'emendamento 4-*bis*.1 della Commissione, che è stato presentato in recepimento della proposta avanzata dalla Commissione bilancio. Infine mi rimetto all'Assemblea per quanto riguarda l'emendamento Aracu 5.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

VALTER VELTRONI, *Ministro dei beni culturali e ambientali*. Mi associo al parere espresso dal relatore, precisando che il Governo accetta l'emendamento 4-*bis*.1 della Commissione.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Per quanto riguarda il parere espresso dal relatore, il Governo si può rimettere all'Assemblea, ma non il relatore o la Commissione: è una contraddizione in termini.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, certo che è possibile.

ELIO VITO. Il parere della Commissione non può essere la rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il relatore ha ritenuto che su tale questione non vi sia un parere precostituito della Commissione.

Chiedo tuttavia al relatore se intenda modificare il parere espresso.

MASSIMO MAURO, *Relatore*. No, signor Presidente.

ELIO VITO. È la Commissione che ha riunito il Comitato dei nove per esprimere il parere, non è il relatore...

PRESIDENTE. La ringrazio. Si accomodi, onorevole Vito.

Pongo in votazione l'emendamento Aracu 3.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Aracu 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 4-*bis*.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aracu 5.1, sul quale, lo ricordo, la Commissione non esprime un parere definito ed il Governo si rimette all'Assemblea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aracu. Ne ha facoltà.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, questo emendamento può sembrare banale, ma è importantissimo per il seguente motivo. Con il decreto-legge in esame viene introdotto il fine di lucro in un settore in cui era previsto esattamente il contrario. Quando si verifica un cambiamento di tal genere, è auspicabile specificare che vengono abrogate tutte le precedenti disposizioni incompatibili con quelle contenute nel provvedimento in questione. Questo anche al fine di evitare problemi di interpretazione.

PRESIDENTE. Onorevole Aracu — posso così rendere chiara anche all'onorevole Vito la ragione del mio intervento —, un emendamento del tipo di quello da lei presentato, se me lo consente, o è superfluo oppure può teoricamente essere dannoso qualora venisse respinto. Infatti, sulla base dei principi generali del diritto, il contenuto del suo emendamento è implicito. Mi permetterei di segnalarle l'opportunità di ritirarlo, ma da un punto di vista puramente formale, proprio perché, se la sua proposta emendativa venisse accolta, non cambierebbe nulla rispetto al testo attuale; se invece dovesse essere respinta, paradossalmente le disposizioni contrarie

al provvedimento resterebbero in piedi, il che non è assolutamente possibile. È proprio la formulazione dell'emendamento che determina un problema di natura solamente tecnica e non politica.

SABATINO ARACU. Presidente, concordo su quanto dice; tuttavia, poiché non abbiamo avuto chiarimenti precisi in materia, abbiamo ritenuto di presentare questo emendamento. Se c'è chiarezza, non abbiamo alcuna difficoltà a ritirarlo.

PRESIDENTE. Signor rappresentante del Governo, c'è chiarezza sulle questioni poste ?

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Aracu, ritirate ora l'emendamento ?

SABATINO ARACU. Sì, signor Presidente.

BEPPE PISANU. Non abbiamo capito su che cosa il Governo è d'accordo !

PRESIDENTE. Su quanto chiedeva l'onorevole Aracu.

BEPPE PISANU. Che cosa chiedeva ?

PRESIDENTE. Onorevole Aracu, vada a spiegare all'onorevole Pisanu che cosa chiedeva !

Poiché il disegno di legge consta di un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Sono stati presentati gli ordini del giorno Napoli ed altri n. 9/2277/1, Butti ed altri n. 9/2277/2, Mauro ed altri n. 9/2277/3 e Masi n. 9/2277/4 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Napoli ed altri n. 9/2277/1 e Butti ed altri n. 9/2277/2 ed accoglie gli ordini del giorno Mauro ed altri n. 9/2277/3 e Masi n. 9/2277/4.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

ANGELA NAPOLI. Insisto, signor Presidente, perché non ho ben capito la posizione del Governo in merito all'ordine del giorno che reca per prima la mia firma.

PRESIDENTE. Il Governo lo accoglie come raccomandazione.

ANGELA NAPOLI. C'è stata tuttavia una richiesta di modifica; vorrei avere una risposta chiara sul punto.

PRESIDENTE. Onorevole rappresentante del Governo, intende fornire il chiarimento richiesto ?

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Volevo chiarire che, poiché è stato approvato il disegno di legge sulle società dilettantistiche, questo dato concreto rende l'ordine del giorno in qualche modo superato.

Mi permettevo quindi di accoglierlo come raccomandazione, visto che il fine per cui l'ordine del giorno veniva proposto è stato già raggiunto nei fatti dalla presentazione di quel provvedimento.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Chiedo di parlare per fare una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. L'ordine del giorno Napoli ed altri n. 9/2277/1 fa riferimento a situazioni in cui vengono a trovarsi società sportive che retrocedono dal settore professionistico a quello dilettantistico. Il decreto-legge in esame non prende in considerazione questo aspetto, su cui inviterei il Governo a riflettere.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo intende aggiungere qualche cosa ?

CARLA ROCCHI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il fatto di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione indica l'intendimento del Governo di tenerne conto, senza tuttavia muoverci come se nulla fosse accaduto nel campo delle società dilettantistiche.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, dopo il chiarimento del Governo, insiste per la votazione ?

ANGELA NAPOLI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Napoli ed altri n. 9/2277/1, accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato – Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale).

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Butti ed altri n. 9/2277/2 ?

ALESSIO BUTTI. Sì, insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno, anche perché dal nostro punto di vista esso impegna il Governo a fare qualcosa e, in effetti, questi erano gli accordi assunti anche in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Butti ed altri n. 9/2277/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Poiché non c'è accordo sull'esito della votazione, ai sensi dell'articolo 53, comma 1, del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

(È respinto).

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Mauro ed altri n. 9/2277/3 ?

MASSIMO MAURO. No, non insisto.

SABATINO ARACU. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Mauro ed altri n. 9/2277/3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Masi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno accettato dal Governo ?

DIEGO MASI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavanna Scirea. Ne ha facoltà.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di forza Italia ha contribuito con i propri emendamenti a migliorare il testo del decreto n. 485. L'atteggiamento complessivo del Governo verso il settore dello sport è di sottovalutazione e di intervento solo quando scoppia un'emergenza come nel caso della sentenza Bosman. Non dobbiamo dimenticare che lo sport è una vera e propria risorsa per il paese, soprattutto per i giovani. Occorre quindi promuoverlo al di là del semplice aspetto agonistico.

Per queste ragioni preannuncio l'astensione del gruppo di forza Italia su un provvedimento alla cui versione definitiva abbiamo comunque dato un contributo positivo e determinante *(Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Mi ha fatto piacere... *(Commenti).*

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, poiché lei ha una voce tonante, la prego di allontanarsi dal microfono.

CESARE RIZZI. Come stavo dicendo, mi ha fatto piacere sentire il ministro Veltroni dichiarare in Commissione che lo sport nelle mani del Governo non è mai una buona cosa. Basta con opere e stadi realizzati dal Governo solo a scopo professionistico; bisogna fare qualcosa a livello dilettantistico! La lega nord si è sempre battuta in questo senso, affinché lo sport professionistico contribuisse allo sport a livello dilettantistico. Qualche mio collega ha detto in precedenza che non esiste un ministero dello sport, ma noi non vogliamo assolutamente che nell'ambito sportivo si crei un monopolio. Attualmente esistono società di calcio a livello professionistico con presidenti che detengono il monopolio dello sport, soprattutto del calcio. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non vuole che si arrivi a tanto e quindi si asterrà dalla votazione sul provvedimento del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Nell'annunciare che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Colleghi, vi prego di prestare un momento di attenzione. Prima di procedere all'ultima votazione, informo l'Assemblea della cadenza oraria che avranno le sedute da domani, fino alla fine della sessione di bilancio, in modo che i colleghi possano regolare il pochissimo tempo che resta loro libero: dalle 9 alle 13 e dalle 14,30 alle 22.

Questo ci dovrebbe consentire, se le cose andranno secondo quanto previsto, di chiudere la sessione di bilancio con il voto finale giovedì prossimo e quindi di avere sostanzialmente il fine settimana e la settimana successiva liberi, perché questa è l'intesa raggiunta in Conferenza dei presidenti di gruppo.

Invito pertanto i presidenti di Commissione a non tenere seduta se non per motivi per i quali sia effettivamente necessario tenerla: mi riferisco ai disegni di legge di conversione o a provvedimenti particolarmente urgenti. L'impegno dell'Assemblea è infatti estremamente elevato: il Presidente non può che sconvocare le Commissioni che si riuniscono contemporaneamente all'Assemblea (ma quelle risultano già sconvocate). Può darsi però che qualche presidente di Commissione ritenga di convocare la Commissione negli spazi vuoti: vorrei segnalare l'opportunità che tali convocazioni avvengano soltanto per cose davvero particolarmente importanti (*Applausi*).

Informo poi i colleghi che, in relazione alla richiesta del gruppo parlamentare di rifondazione comunista-progressisti, il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Fassino, è disponibile a riferire brevemente domani, dopo le ore 22, sulle vicende tragiche che il continente africano sta attraversando.

Passiamo dunque alla votazione finale.

Indìco la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2277, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

ANGELO BERARDINO ANGELONI. Ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto !

PRESIDENTE. E a chi l'ha detto ? (*Commenti del deputati Angeloni*).

Onorevole collega, avendo già dichiarato aperta la votazione, posso solo pregarla di presentare per iscritto la sua dichiarazione di voto...

BENITO PAOLONE. E allora io chiedo la parola in dissenso !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi era tutto il tempo per comunicare tempe-

stivamente alla Presidenza le vostre richieste di parola. Presentate i vostri interventi per iscritto ! Il tabellone della votazione è già illuminato !

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 485, recante disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche » (2277):

Presenti	436
Votanti	261
Astenuti	175
Maggioranza	131
Hanno votato *sì*	256
Hanno votato *no*	5

(La Camera approva).

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. Signor Presidente, sono molto amareggiato per il modo in cui è stato liquidato un decreto-legge che sarà devastante per tutto lo sport italiano.

Nella discussione avrei voluto sollevare alcune perplessità su taluni aspetti che il provvedimento non ha preso in considerazione, ma che secondo me sono molto importanti. Non si è considerato, ad esempio, come si possa applicare la legge n. 626 del 1994 ad una società di calcio, se un calciatore debba essere considerato lavoratore autonomo o subordinato e come dovrà avvenire il trasferimento di un calciatore da una società ad un'altra prima della scadenza naturale del contratto, essendo stata abolita l'indennità di trasferimento. Mi sembra molto grave che il Governo non abbia preso in esame tali aspetti.

Ritengo inoltre molto riduttivo, signor Presidente, che in relazione alla sentenza Bosman sia stato preso in considerazione solo il calcio. Lo sport italiano non vive di solo calcio; l'economia è speculazione, ma lo sport è altra cosa. Esiste la pallavolo, la pallacanestro, la pallanuoto, l'hockey su prato, sport che hanno dato molte soddisfazioni all'Italia nelle ultime Olimpiadi. La sentenza Bosman, Presidente, sarà devastante, anche perché è una sentenza pregiudiziale: le federazioni non sono obbligate a rispettarla. In tale sentenza è stato considerato solo l'aspetto economico e non quello sportivo. Dispiace che l'onorevole Veltroni sia andato via, perché siamo di fronte ad un fatto gravissimo per tutto lo sport italiano. Il gruppo di alleanza nazionale, Presidente, ha espresso un voto di astensione e vigileremo affinché il ministro Veltroni e lo stesso Governo diano la possibilità allo sport dilettantistico di sopravvivere a questa sentenza.

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Presidente, devo dire che sono amareggiato. Non ho preso la parola per non appesantire i nostri lavori, ma ero determinato ad intervenire per esprimere il mio pensiero, in assoluto e totale dissenso, forse, con tutta l'Assemblea, in ordine al decreto-legge n. 485.

Il dissenso è motivato dalla mia sensibilità di fronte alla sentenza Bosman, dall'atteggiamento del Governo rispetto ad essa, dalla connessione, che non chiarisce i rapporti tra il Parlamento, il CONI e le federazioni, la cui autonomia mi auguro venga salvaguardata, altrimenti non so dove andremo a finire; se essa non vi fosse stata, forse a quest'ora lo sport sarebbe stato già demolito ! Tale connessione doveva essere chiarita prima di arrivare ad un procedimento come quello che viene messo in atto con il richiamato decreto-legge, che prevede la possibilità di determinare un interesse e un lucro per le società sportive. La definizione del professionismo diventa, in questo senso, l'elemento prevalente.

Poiché non ho potuto esprimere questo concetto, mi riservo su tale argomento di presentare documenti del sindacato ispettivo, per dimostrare che si è fatta una cosa

molto grave. Ringrazio i colleghi che hanno tentato di ridurre il danno prodotto da questo tipo di decreto, ma, ripeto, è stata fatta una cosa gravissima. Ho avuto l'impressione che non si è capito che cos'è lo sport dilettantistico: il volontariato, l'associazionismo sportivo, le condizioni di base non hanno nulla a che vedere con il lucro, Presidente, con il professionismo, ma sono la ragione essenziale di un passaggio formativo-educativo dei giovani. Questa condizione non esiste per effetto di questo decreto. Quanto è stato discusso rappresenta solo una sagra di ipocrisia.

Non vi sono dubbi che qualunque attività volontaristica ha gli stessi diritti di qualsiasi attività che attraverso il denaro può comprare il sangue di un atleta, la merce atleta; l'uomo che diventa oggetto di mercimonio per determinare spettacolo, perdendo l'autentica dimensione di ciò che è, non garantisce a livello dilettantistico al volontariato la possibilità di competere sul piano dell'agonismo fin dove si vuole e si può, con la volontà e con la capacità di proteggere con vincoli coloro che non possono e non intendono avere premi per risarcimento alla preparazione. Se ciò avviene perché è stato stabilito da una norma, è bene che valga per le società dove il dilettantismo, il volontariato, l'associazionismo spontaneo, sono prevalenti ed assoluti, per poterle sostenere.

È dunque indispensabile tutelare la struttura volontaristica perché siano conservati i valori agonistici per poter competere. Nell'ipotesi in cui ciò non accadesse, il discorso sarebbe chiuso: vincerebbero i soldi e qualcuno verrebbe a comprare i ragazzi, non appena formati ed educati a competere liberamente senza interessi ed a concepire lo sport come sacrificio e gioia, come un elemento formativo che eleva. Sarà finita. La vocazione del volontariato e dell'associazionismo sportivo non sarà più messa nelle condizioni di competere in parità.

Signor Presidente, avrei voluto sviluppare questo ragionamento ma non ho voluto far perdere tempo all'Assemblea; ora forse lo faccio perdere a lei. Abbiamo assistito ad una sagra di ipocrisia; sono qui presenti grandi campioni ! Conosco la mia vita, so quali cose ho perseguito e non intendo tacere di fronte a questo fatto. Oggi mi rivolgo a voi, ma riporterò la questione in Parlamento perché parta da qui l'indicazione per il CONI e per le federazioni sportive affinché salvaguardino l'aspetto che ho sollevato. Nessun premio di formazione può indennizzare il grande valore che vi è alla base dell'azione volontaristica ed associativa, questa è la verità ! Ed è questo l'elemento che è sparito. Un Governo che non interviene, a tutti i livelli, per impedire che tale salvaguardia sia preminente come valore universale (che non ha niente a che vedere con la Comunità europea), sbaglia. Hanno sbagliato a considerare Bosman, lo sport, il calcio e il mercato come elementi che devono determinare l'organizzazione dello sport in Italia.

Intendevo far presente tutto questo ai colleghi nella speranza di trovare quella solidarietà che permetta di dare forza a questo valore e far sì che gli organi preposti, con autonomia, alla direzione dello sport, acquisiscano questo elemento e salvaguardino questo valore. Diversamente sarà finita ed è impensabile immaginare di poter vendere il mio sangue o quello di un bimbo che ho educato e cercato di far crescere, di sacrificarlo sull'altare del signor « x » o « y » che magari, disponendo del denaro, può permettersi di divertirsi su un sacrificio puntato solo all'elevazione della personalità e dell'equilibrio di un giovane sottraendolo alla tentazione delle cattiverie. Lo sport è sacrificio ed è gioia e nel sacrificio e nella fatica ci si autoregolamenta e ci si forma al rispetto delle regole e dell'avversario. Questa è la condizione formativa fondamentale che oggi è stata assolutamente ignorata in questo Parlamento *(Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la ringrazio molto per il suo intervento, che so essere dettato anche dalla sua esperienza particolare, avendo lei curato la

crescita di club, circoli e giovani atleti. Anche per questo motivo l'ho lasciata parlare più di quanto consentisse il regolamento. Lei esprimeva infatti un'esperienza di vita vissuta e la ringrazio per ciò che ha detto.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 31 ottobre 1996, i seguenti disegni di legge, che sono stati assegnati, in pari data, ai sensi del comma 1 dell'articolo 96-*bis* del regolamento, in sede referente, alle Commissioni sottoindicate:

S. 1379 – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 settembre 1996, n. 504, recante disposizioni urgenti per l'esercizio dei diritti connessi alle partecipazioni azionarie dello Stato e degli enti pubblici eccedenti il limite previsto dallo statuto delle società partecipate, nonché per la definizione delle procedure liquidatorie dell'EFIM » *(approvato dal Senato)* (2614), assegnato alla V Commissione (Bilancio) con il parere delle Commissioni I, VI *(ex* articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento) e X (*ex* articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento);

S. 1401 – « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° ottobre 1996, n. 513, recante definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione post-terremoto e proroga della gestione » (*approvato dal Senato*) (2615), assegnato alla VIII Commissione (Ambiente) con il parere delle Commissioni I, II, V, VII, X e XI.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-*bis*. Tale parere dovrà essere espresso entro venerdì 8 novembre 1996.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 5 novembre, l'assegnazione in sede legislativa, del seguente progetto di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VIII Commissione (Ambiente):

S. 1583 – Senatori GIOVANELLI ed altri: « Sanatoria degli effetti della mancata conversione dei decreti-legge in materia di recupero dei rifiuti » (*approvato dalla XIII Commissione del Senato*) (2613) (*con parere delle Commissioni I, II, (*ex *articolo 73, comma 1-*bis*, del regolamento, limitatamente alle disposizioni in materia di sanzioni), V, VI (*ex *articolo 73, comma 1-*bis*, *del regolamento, limitatamente agli aspetti attinenti alla materia tributaria), IX, X, XII, XIII e XIV).*

Proroga dei termini di cui all'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555.

PRESIDENTE. La Giunta per le autorizzazioni a procedere nella seduta del 30 ottobre 1996, preso atto della scadenza – imminente o già avvenuta – del termine di novanta giorni previsto dall'articolo 2, comma 5, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 555, per la sospensione dei procedimenti giudiziari di seguito indicati, ha deliberato di proporre all'Assemblea che la Camera disponga, ai sensi della suddetta norma, la proroga per trenta giorni del ci-

tato termine in relazione ai seguenti procedimenti:

procedimento penale di cui al doc. IV-*ter* n. 34 concernente il deputato Sgarbi (tribunale di Caltanissetta, proc. n. 2340/95 R.G.G.I.P.).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito);

procedimento penale di cui al doc. IV-*ter* n. 35 concernente il deputato Sitra (tribunale di Crotone, proc. n. 106/95 R.G.G.I.P.).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito);

procedimento penale di cui al doc. IV-*ter* n. 36 concernente il deputato Sgarbi (tribunale di Cosenza, proc. n. 190/95 R.G.G.I.P.).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Poiché risulta altresì scaduto il termine di novanta giorni per la sospensione del procedimento penale di cui al doc. IV-*ter* n. 33 concernente il deputato Bossi (tribunale di Bergamo, proc. n. 717/96 R.G.G.I.P.), già esaminato dalla Giunta per le autorizzazioni e in stato di relazione per l'Assemblea, propongo che anche per il medesimo si richieda la proroga del termine di trenta giorni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo *(ore 20,55)*.

GIOVANNI MARINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARINO. Signor Presidente, l'8 ottobre scorso è stata presentata una mia interrogazione relativa ai continui sbarchi di clandestini nell'isola di Lampedusa. È trascorso quasi un mese, ma non ho ricevuto dal Governo alcuna risposta. La situazione si è ulteriormente aggravata e si parla già di una emergenza Lampedusa, la quale non riguarda solo quest'isola, signor Presidente, ma anche Agrigento, perché qui vengono trasferiti i clandestini, qui avviene la notifica del cosiddetto foglio di via, il quale, però, resta lettera morta per vari motivi.

Ho appreso dalla stampa che giovedì scorso il sottosegretario all'interno Sinisi si è recato a Lampedusa e, in occasione di questa visita, ha incontrato il presidente della regione siciliana. Tra i due vi è stato subito uno scontro, tant'è che la stampa ha parlato addirittura di uno scontro di livello istituzionale: siccome il presidente della regione, che era stato escluso dalla partecipazione ad una riunione, rivendicava i compiti ad esso attribuiti dall'articolo 31 dello statuto siciliano, ne è nata una grossa questione. Ma di questa vicenda poco edificante conto di occuparmi in altra occasione.

Per ora, signor Presidente, non mi limito soltanto a sollecitare la risposta del Governo in ordine a questa vicenda che ha dimensioni straordinarie ed eccezionali. Sono veramente sorpreso per questo silenzio assoluto del Governo. Delle poche cose che si sanno si è venuti a conoscenza attraverso la stampa, ma nessuno si è degnato di dare una risposta ad un deputato, peraltro del collegio di cui fa parte Lampedusa, che aveva tutto il diritto di avere una immediata risposta. Però io vado oltre, signor Presidente: prego la signoria vostra di tener conto di quanto disposto dall'articolo 129, comma 2 del nostro regolamento; si tratta di una norma che forse non è mai stata applicata o lo è stata poco, ma siccome è tutt'ora in vigore, credo che lei, signor Presidente, possa senz'altro applicarla, così vedremo se i dormienti si sveglieranno e se si compiaceranno, final-

mente, di adempiere al dovere di rispondere alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Lei ha ragione, onorevole Marino. Solleciteremo il Governo a rispondere sulla questione, che ormai è di carattere sociale ed ha una portata molto più generale rispetto al territorio da lei citato.

IDA D'IPPOLLITO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IDA D'IPPOLLITO. Desidero solo far rilevare il mancato funzionamento della strumentazione elettronica in ordine alla registrazione del mio voto sulla questione pregiudiziale di costituzionalità sulla legge finanziaria presentata dal Polo. La rilevanza politica di quel voto mi impone di lasciare agli atti una dichiarazione in piena sintonia con quella espressa dal mio gruppo politico.

Inoltre, tengo a precisare che il rilievo fatto a chiusura dei lavori è stato ispirato dal rispetto per il lavoro stesso di quest'aula e, quindi, dalla volontà di non far perdere tempo.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole D'Ippollito.

GABRIELE FRIGATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Brevemente, signor Presidente, per sollecitare la risposta scritta ad una interrogazione presentata al ministro dell'ambiente in data 8 agosto scorso e avente per oggetto l'istituendo parco del delta del Po, la cui scadenza, per la interregionalità, è stata più volte prorogata (l'ultima proroga prevede la scadenza per il 31 dicembre prossimo).

È molto urgente, direi essenziale, per gli enti locali, per la provincia e per la regione veneta, conoscere rapidamente le intenzioni del Governo e le modalità attuative con le quali il ministro dell'ambiente intende procedere. Non vorrei che anche questa volta arrivassimo al limitare della scadenza, perché se da un lato potrebbe esservi la necessità di decidere velocemente, dall'altro potrebbe verificarsi che il problema, anziché restare circoscritto ad un territorio e alle possibili opportunità di un suo sviluppo, diventi, ahimè, di tipo sociale e, probabilmente, anche di ordine pubblico.

Credo che una richiesta di risposta formulata in data 8 agosto, che a tutt'oggi non ha avuto una riga di considerazione, dimostri, effettivamente, quanta preoccupazione possa nutrire un deputato, anche se alle prime esperienze, nei confronti dell'amministrazione stessa e del Governo di questo paese.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frigato. Solleciteremo il Governo a rispondere a questa sua interrogazione.

AMEDEO MATACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATACENA. Signor Presidente, anch'io intendo sollecitare la risposta del Governo ad un mio atto di sindacato ispettivo che però è di gran lunga anteriore rispetto a quello sollecitato dal collega che mi ha preceduto.

Si tratta dell'atto Camera n. 4-01023 del 18 giugno 1996; tenga presente, signor Presidente, che questa interrogazione praticamente riproduce un'altra presentata da me nella scorsa legislatura: ciò fa comprendere quanto si siano dilazionati i tempi della risposta del Governo.

Forse oggi ci dovrebbe essere più sensibilità sul tema che tale interrogazione sollevava, visti i grandi scandali relativi alle « cimici » elettroniche usate per lo spionaggio. In essa chiedevo di verificare i motivi per cui il sottoscritto – da tre anni circa – ha tutte le utenze telefoniche sotto controllo, senza che vi sia stata alcuna richiesta da parte di alcuno. Mi sono recato a chiedere lumi presso la procura di Reggio Calabria ma senza esito.

Vorrei comprendere questo mistero: si stanno violando gli articoli 67 e 68 della

Costituzione. Purtroppo questo Parlamento troppo spesso si sta piegando a non far rispettare rigorosamente le leggi applicative dell'articolo 68 della Costituzione, soprattutto nell'ambito della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo affinché risponda alla sua interrogazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 5 novembre 1996, alle 9:

1. – Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa (Senatori Giovanelli ed altri n. 2613).

2. – Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Pampo n. 1099, Scalia ed altri n. 1557, Messa ed altri n. 1658, Scalia ed altri n. 1878, Manzini ed altri n. 2008.

3. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (2372).

– *Relatori*: Cherchi *per la maggioranza;* Bono, Marzano, Pagliarini e Peretti *di minoranza.*

4. – Informativa urgente del Governo sulla situazione in Zaire e nelle regioni limitrofe *(secondo quanto comunicato dalla Presidenza nella seduta del 4 novembre 1996).*

La seduta termina alle 21,05.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO BENITO PAOLONE IN SEDE DI DISCUSSIONE CONGIUNTA SULLE LINEE GENERALI DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 2372, 2063, 2063-*BIS* E 2371.

BENITO PAOLONE. Vediamo qualche dato di questa manovra finanziaria.

Il sottosegretario al tesoro, onorevole Cavazzuti, in Commissione bilancio, durante la discussione del documento di programmazione economico-finanziaria, ha dichiarato che « la maggioranza che sostiene il Governo ha indicato, come primo vincolo, l'invarianza della pressione tributaria e la proporzione dell'intervento da attuarsi con un terzo di aumento di entrate e due terzi di diminuzione delle spese.

Ebbene, anche se il sottosegretario considerava tali vincoli posti dalla sua maggioranza stessa, come indicazioni di massima, nessuno di essi è stato rispettato.

La pressione tributaria aumenterà notevolmente, forse anche più di quell'1 per cento dichiarato dal Presidente Prodi in quest'aula: vedi IRAP, vedi estimi catastali e ICI, vedi tassa Europa, vedi addizionale regionale alla benzina, al gas eccetera, vedi riduzione della deducibilità delle spese sanitarie, e così via.

La proporzione fra maggiori entrate e minori spese, un terzo a due terzi, non è neanche lontanamente perseguita.

La composizione della manovra è di 25 mila miliardi di tagli alla spesa, 12.500 miliardi di aumenti di entrate, 12.500 di tassa per l'Europa e 12.500 di misure di tesoreria. Già così impostata avremmo un rapporto di 50 per cento di entrate e 50 per cento di risparmi di spesa. Ma fra questi ultimi – circa 7 mila miliardi sono in effetti entrate fiscali camuffate da risparmi – il rapporto è ancora più sbilanciato a favore delle entrate.

Analizzando poi l'attendibilità dell'intera manovra, basta osservare che per 36 mila miliardi manca ancora oggi una precisa indicazione di come saranno realizzati: vedi, per esempio, il comma 6 dell'articolo 25, per 2.200 miliardi, vedi l'articolo 81 per 4.285 miliardi, vedi l'articolo 83 per 12.500 miliardi e di cui ho già parlato prima, vedi gli accorgimenti contabili delle misure di tesoreria spacciati per manovra finanziaria per 12.500 miliardi, vedi i riflessi non quantificati che dovrebbero derivare da alcune delle numerosissime deleghe presenti nel disegno di legge collegato.

In buona sostanza, per 36 mila miliardi sarà il Governo a decidere liberamente come rastrellarli e su chi dovranno gravare espropriando, di fatto, il Parlamento.

Tutto ciò, unito al grande numero di deleghe presenti nel collegato, tutte con un alto grado di indeterminatezza, con cui il Governo chiede, fra l'altro, di riformare quasi i due terzi del sistema tributario, comprese le parabole delle aliquote e le detrazioni – il tutto nel buio più assoluto – costringe il Parlamento a votare una manovra finanziaria sconoscendone i dati principali e quindi le conseguenze di essa sui cittadini e sul tessuto produttivo del paese.

Il che equivale alla più grande e ampia delega in bianco che un Parlamento possa dare ad un Governo.

Questo che si vuole perpetrare, ribadisco, è un esproprio delle prerogative e dei diritti del Parlamento.

Sappiamo anche noi e siamo d'accordo che, per certe complesse materie come quella di una riforma tributaria, la delega al Governo potrebbe talvolta essere opportuna, se non indispensabile. Ma essa va discussa con un apposito disegno di legge che consenta al Parlamento un ampio dibattito per fissare, in maniera certa e precisa, i confini entro cui il Governo dovrà operare. E questo non è possibile inserendo una materia così ampia, complessa e delicata in un articolo del disegno di legge collegato alla finanziaria, con la impossibilità di discuterne compiutamente, quanto meno per i tempi ristretti imposti dalla sessione di bilancio.

Per quanto riguarda poi la reale consistenza della manovra, vediamo che molti risparmi sono, in effetti, spostamenti di spesa ai futuri esercizi, come per esempio il differimento del ricalcolo della buonuscita per 800 miliardi, la rateizzazione dei contributi pregressi per 230 miliardi, per citarne solo alcuni; altri e notevoli sono provvedimenti *una tantum* che esauriranno i loro effetti nel solo 1997. E non solo per le entrate, ma anche per le riduzioni di spesa. Mi riferisco, ad esempio, al blocco delle assunzioni che, con tutte le deroghe previste, fa anche sorgere dubbi sulla reale entità dei risparmi realizzabili; ai tagli alle spese dei ministeri con risparmi per 4 mila miliardi; e poi alle stesse operazioni di tesoreria che si ridurranno a slittamenti di pagamenti ai prossimi esercizi, con aggravio di questi ultimi, o anticipazioni di riscossioni, il tutto per altri 12.500 miliardi; e poi alla grande mistificazione della cosiddetta tassa per l'Europa di 12.500 miliardi. Perché mistificazione? Perché questa tassa, come ha già, in altra occasione, rilevato l'onorevole Martino, o è realmente *una tantum* e allora non ci porterà in Europa perché non sarà sufficiente fare finta di rispettare l'ormai famoso 3 per cento al 1° gennaio 1999, visto che i conti dovranno essere in regola anche dopo tale data; oppure ci servirà realmente per l'Europa, ed allora non può essere *una tantum* ma dovrà invece essere ripetuta anche nei prossimi anni.

In conclusione, si tratta una manovra in massima parte non definita, che espropria il Parlamento del suo diritto di « conoscere per decidere », che delega al Governo la maggior parte delle decisioni e per la maggior parte del suo ammontare; che non rispetta nemmeno le direttive della stessa maggioranza che esprime questo Governo, che penalizza pesantemente sia il ceto medio dei contribuenti che la piccola e media impresa ma soprattutto le imprese minori che, non traendo vantaggi dalla eliminazione dell'ILOR e dei contributi sanitari, saranno gravemente oppressi dalla nuova IRAP; che mortifica l'intero tessuto produttivo del paese, che contiene pochissimi interventi veramente strutturali per cui, certamente ai primi mesi del prossimo anno dovremo già occuparci di altra manovra correttiva di notevole entità (si parla già di circa 40 mila miliardi); che, per la gran parte del suo peso non si sa ancora oggi quali effetti avrà sui cittadini e sull'economia del paese, anche se non occorre fantasia per stabilire che saranno certamente devastanti.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, solo una contromanovra come quella presentata dal Polo delle libertà, che si ponga l'obiettivo strategico di rilanciare gli investimenti e quindi determinare produ-

zione e sviluppo – elementi indispensabili per alleviare la piaga della disoccupazione – può consentire all'Italia non solo di entrare nell'Unione monetaria europea, ma di rimanerci stabilmente.

L'avere respinto, fino a questo momento, da parte del Governo Prodi e della maggioranza che lo sostiene, qualsiasi proposta correttiva della manovra, avanzata dal Polo delle libertà e del buon governo, oltre a rivelare un atteggiamento oltremodo sprezzante e arrogante, determinerà sicuramente un aggravamento della situazione economica e sociale del paese, già fortemente provato dalle precedenti finanziarie ispirate dalla linea politica della sinistra.

Onorevoli colleghi, ancora una volta vale la pena di richiamare questo Parlamento alla responsabilità di respingere la manovra finanziaria proposta dal Governo Prodi che, se approvata, rischia seriamente di trascinare il nostro paese in una strada segnata dalla recessione, dalla disoccupazione, dalla instabilità conseguente, con effetti pericolosissimi non solo per quanto attiene all'ordine pubblico, ma per la stessa democrazia.

Se vogliamo sottrarre l'Italia a questo destino è, non solo necessario, ma indispensabile, abbattere il Governo Prodi.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO EDO ROSSI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2497.

EDO ROSSI. Con il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 473 vengono abolite le cosiddette « quote di prezzo ». Sono, queste, quote che tutti i cittadini erano chiamati a pagare sulla bolletta elettrica dal lontano 1986, in forza di un provvedimento (in legge finanziaria) di riduzione dei trasferimenti dallo Stato al fondo di dotazione dell'ENEL per 6200 miliardi. Questa tassa colpiva esclusivamente i consumi familiari in quanto si applicava per le utenze fino a 3 chilowatt.

Era questa una scelta che ripetutamente abbiamo avuto modo di condannare perché scaricava il costo esclusivamente sui consumi vitali delle famiglie. Una tassa sui consumi uguale per tutti, un concetto di tassazione indiretta ingiusto ed iniquo.

Considerare il reddito delle famiglie italiane tutto uguale, nonostante in quegli anni l'ISTAT sfornasse in continuazione dati sull'aumento delle famiglie e dei soggetti che vivevano in condizioni precarie o di assoluta povertà, è stata una scelta politica prevalentemente contro le classi meno abbienti. In virtù cioè, del consumo di energia elettrica per soddisfare i bisogni primari delle persone lo Stato imponeva una tassa non sulla base dei costi del servizio, bensì, per un provvedimento di natura fiscale.

Con l'abolizione della delibera 29 maggio 1996, n. 32, finalmente si pone fine ad una forma di risanamento economico tra le più inique che lo Stato abbia applicato ai cittadini.

Questa abolizione era una necessità, più volte sollevata oltre che dal nostro partito, anche dalle associazioni dei consumatori, attuata in forza del cambio di linea tariffaria e fiscale di questo Governo il quale, con il provvedimento in oggetto, mette fine ad una palese ingiustizia.

Vi è però un altro aspetto che ci lascia perplessi e riguarda la quantità economica esatta incassata dall'ENEL nel periodo maggio 1986/30 giugno 1996. A questo riguardo esistono almeno tre interpretazioni. La prima è quella del Consiglio di Stato il quale ritiene che la quantità economica incassata dall'ENEL sia superiore ai 6.200 miliardi di un ammontare variante dai 1.700 ai 2.500 miliardi. Tale maggior introito, secondo tale giudizio va salvaguardato in quanto, se tale cifra fosse restituita, lo Stato avrebbe un minor gettito fiscale.

Viene poi sostenuta una ragione ancora meno nobile, a nostro giudizio riconducibile al fatto che una tale restituzione ridurrebbe gli utili di bilancio ENEL e quindi penalizzerebbe il cammino della privatizzazione. Le ragioni del nostro forte dissenso su questo punto non sono certo

d'ordine economico ma legate al ruolo che l'ENEL, rimanendo pubblico, garantisce allo sviluppo economico del paese. La seconda interpretazione proviene dal CIPE il quale ha fatto i conti su quanto incassato in questi anni sulla base dei criteri fissati dai decreti-legge susseguitisi in questi anni, calcolando che il totale introito per l'ENEL è di 5.109 miliardi per cui al bilancio dell'azienda mancherebbero 1.100 miliardi che dovrebbero da quest'ultima essere recuperati in altro modo. Infine, la terza interpretazione riguarda il bilancio 1995 dell'ENEL che considera quanto incassato già patrimonio consolidato dell'azienda e quindi di difficile restituzione.

È questa come vedete, colleghi deputati, una vicenda nata male, sul piano della linea politica su una forte iniquità, gestita peggio, per le contraddizioni contabili che ha generato, ma per fortuna con il 30 giugno 1996 e l'approvazione di questo provvedimento definitivamente chiusa.

In virtù quindi di questa ultima ragione, in virtù del fatto che finisce una delle ingiustizie che il nostro paese ha dovuto sopportare esprimiamo un giudizio positivo, lasciando ad altri soggetti istituzionali preposti la ricerca della verità dei conti finali.

Il secondo comma dell'articolo 1 demanda all'*Authority* la pulizia della tariffa elettrica essendo ancora questa (pur decadendo la « quota di prezzo ») composta da diverse altre voci.

Oltre al sovrapprezzo termico ci sono altri oneri come quelli per il recupero sul nucleare, gli incentivi per la nuova energia prodotta rinnovabile, cogenerata e assimilati (che tanto guadagno hanno portato alle imprese che fanno cogenerazione: 1.500 miliardi), l'aumento dell'imposta di fabbricazione dell'olio combustibile di ripianamento dello squilibrio del conto per l'onere termico.

Poiché il comma 2 di questo provvedimento rimanda questa pulizia del prezzo e della tariffa a quanto previsto dall'articolo 3 della legge n. 481 del 1995, appare a noi ancora confusa la soluzione e soprattutto difficile l'obiettivo da perseguire. Tale valutazione riguarda il fatto che il prezzo finale debba considerare vincolanti i costi e non gli oneri aggiuntivi o le tasse di finalità.

In virtù di questa valutazione consideriamo il comma 2 del presente provvedimento solo un sostanzioso auspicio perché la contraddizione con quanto previsto dalla legge n. 481 del 1995 è evidente.

Se la tariffa finale sarà composta dal solo costo produttivo e commerciale come prevede la citata legge, allora bisognerà affermare con certezza come si intenda continuare a finanziare la produzione e lo sviluppo delle energie rinnovabili per le quali certamente il nostro paese in Europa non brilla.

Sarà in quella occasione che verificheremo se gli impegni assunti ripetutamente dal Governo si tradurranno in nazioni concrete. Diversamente, ci batteremo contro ipotesi liquidatorie.

Infine, l'eliminazione dei commi 238 e 240 dell'articolo 3 della legge 28 dicembre 1995, n. 549, contenuto nel comma 3 dell'articolo 1 del presente provvedimento cancella gli oneri nucleari che gravano sulle attuali tariffe in conseguenza dei costi che l'ENEL ha affrontato in relazione alla chiusura delle centrali nucleari avvenuta dopo il risultato referendario. Anche in questo caso consideriamo il provvedimento utile in quanto lascia presupporre che gli oneri sino ad oggi incassati dall'ENEL come sovrapprezzo termico siano stati sufficienti per chiudere economicamente, con i rimborsi a vario titolo, tutti i costi derivanti dalla uscita dal nucleare con conseguente chiusura delle centrali.

All'autorità per l'energia spetterà successivamente verificare la legittimità di tale sovrapprezzo termico sapendo, come ricordavo precedentemente, che il permanere di tale onere è in aperto contrasto con quanto prevede, in termini di trasparenza del prezzo, la legge n. 481. Con queste considerazioni positive, alla luce della riduzione delle tariffe elettriche già in

atto, i deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressiti voteranno a favore del provvedimento ma vigileranno affinché gli impegni assunti dal Governo siano mantenuti.

INTERVENTI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEI DEPUTATI ORESTE ROSSI E WALTER DE CESARIS SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2515.

ORESTE ROSSI. Siamo un'altra volta riuniti per convertire un decreto-legge necessario per aiutare popolazioni colpite da catastrofi naturali, un rito triste ma indispensabile che li aspetta dopo la conta delle vittime e dei danni.

Sarebbe auspicabile intervenire, anziché con testi stesi frettolosamente che creano sperequazioni tra danneggiati da eventi calamitosi differenti, con un testo unico che valga in ogni situazione.

Voglio ricordare che l'ideale sarebbe prevenire i disastri legati al dissesto idrogeologico, all'incuria, ai ritardi nelle opere di ripristino e tenuta.

Grazie a leggi inique che hanno favorito l'abbandono delle comunità montane da parte degli agricoltori, stiamo assistendo ad un degrado difficilmente recuperabile del territorio montano e collinare, in particolare dal punto di vista idrogeologico. L'agricoltore aveva tutto l'interesse a mantenere pulito il sottobosco, i fossi, i canali di scolo, perché solo così poteva salvaguardare il suo terreno.

Grazie ai finanziamenti per abbattere il bestiame, per estirpare le viti o alle multe su chi produceva troppo (come le quote latte o la tassa di corresponsione sui cereali), i giovani, anziché seguire le orme dei padri, gestendo l'azienda di famiglia, hanno preferito lasciare l'attività agricola, ormai fatta divenire poco redditizia, per trasferirsi in città alla ricerca del mitico posto sicuro.

Il gruppo della lega nord da anni propone di istituire un contributo per le famiglie di agricoltori che rimangono ad operare sul territorio disagiato, perché con la loro attività permettono di evitare il dissesto ambientale.

La maggior parte degli eventi alluvionali negli ultimi anni sono legati alla massa di acqua piovana che, non più drenata da fossi e canali, scende con violenza a valle, trascinando con sé, non essendo più rimossi dagli agricoltori, rami, tronchi e sporcizie varie che, una volta finiti nei fiumi, ad ogni ponte od ostacolo, formano una ostruzione che rallenta il corso del fiume e ne fa alzare il livello.

Inoltre leggi inique, che vietano l'estrazione di ghiaia e sabbia dai letti dei fiumi, se non dietro rilascio di licenze praticamente impossibili da ottenere e, l'asportazione dagli alvei di tronchi ed alberi, hanno provocato l'innalzamento dei fondali, la forestazione degli alvei e la nascita di isolotti, impedendo il libero scorrimento delle acque.

Troppi enti hanno competenza sui corsi d'acqua. Per la zona del Po ricordo l'Autorità di bacino, il Magistrato per il Po, il genio civile, la protezione civile, la prefettura, le regioni, le province, i comuni.

Questa burocrazia ha rallentato tutte le opere di ripristino idrogeologico conseguenti alla disastrosa alluvione del 1994, tant'è che a due anni di distanza non solo non sono stati ricostruiti, e neppure progettati, i nuovi ponti finanziati, ma addirittura non sono state completate le opere di escavazione dei fondali, di pulitura e ricostruzione degli argini.

Ad Alessandria e Cuneo, grazie a questi inspiegabili ritardi, si è nuovamente verificato il mese scorso un evento alluvionale che, seppure in modo ridotto rispetto al novembre 1994, ha creato gravi danni alla popolazione.

Attualmente la protezione civile è solamente un dipartimento del Ministero dell'interno, con un « portafoglio » ridicolo rispetto alle necessità.

Abbiamo tentato di inserire nella finanziaria, come gruppo della lega nord in Commissione ambiente, un emendamento volto ad incrementare il fondo a disposizione della protezione civile di 100 miliardi per gli anni 1997-1998-1999. Purtroppo la maggioranza, compatta, lo ha re-

spinto. Lo abbiamo ripresentato in Commissione bilancio ed in Assemblea. Spero che la maggioranza, questa volta, lo approvi.

Sicuramente occorre predisporre ed approvare in tempi brevi una legge quadro sulla protezione civile, ed è indispensabile, a nostro giudizio, trasformare il relativo dipartimento in un ministero che non sia un carrozzone, ma un qualcosa di estremamente operativo e snello, con una sola sede centrale e dipartimenti regionali che abbiano il potere, ogni qualvolta si verifichino inadempienze da parte degli enti preposti alla tutela e difesa del suolo ed alla prevenzione delle calamità naturali di intervenire d'ufficio « obbligando » all'esecuzione dei lavori necessari.

L'esigenza che « qualcuno » possa far eseguire quelle opere indispensabili alla sicurezza dei cittadini, non effettuate per ritardi burocratici, deriva dalle inadempienze successive a tutte le catastrofi naturali verificatesi nel nostro paese.

Valga per tutti l'esperienza della Calabria: le opere finanziate, a seguito degli eventi calamitosi del 1971-1972, non sono ancora state realizzate e i calabresi sono purtroppo di nuovo a bagno !

Il nostro voto è dunque sicuramente favorevole al disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 467, recante proroga e sospensione di termini per i soggetti colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi nelle province di Lucca, Massa Carrara, Udine e Pordenone nel mese di giugno 1996.

WALTER DE CESARIS. Il provvedimento è senz'altro assolutamente urgente e necessario. Gli avvenimenti dello scorso giugno in Versilia ed in Friuli, un'eccezionale alluvione, necessitano di interventi di tutela delle popolazioni colpite quali: proroghe dei termini tributari; disposizioni a favore dei lavoratori dipendenti ed autonomi; possibilità di utilizzare per il 1997 le disponibilità non impegnate entro il 1996 di somme di cui ai capitoli relativi ad interventi da attuare in caso di pubbliche calamità; delocalizzazione di impianti industriali ubicati nelle aree per le quali è stato dichiarato lo stato di emergenza, nonché nelle zone colpite dalle alluvioni del novembre 1994.

Certo, anche in questa occasione, vogliamo ribadire una necessità, quella, cioè, di cambiare le scelte finanziarie e di tutela dell'ambiente in funzione della messa a punto di efficaci azioni di prevenzione e protezione dalle calamità naturali.

Oggi, con realismo, dobbiamo prendere atto che ancora non ci siamo: molta è la strada da percorrere affinché cambino i perni sui quali deve ruotare la politica del nostro paese, a cominciare dalla battaglia per contrastare la riduzione dell'ambiente e della salute a merce.

Anche questi tragici fatti, in Versilia ed in Friuli, rimandano a precise responsabilità, al prevalere in questi anni di politiche liberiste, di deregolazione sia in campo economico e sociale sia in campo ambientale.

I danni provocati da un uso dissennato del territorio, tutto all'insegna del cemento e dell'asfalto, si fanno sempre più evidenti. Sono centinaia, ogni anno, le frane, le alluvioni, le inondazioni causate dal dissesto idrogeologico e dalla cementificazione, che non solo determinano un enorme spreco di denaro pubblico ma mettono in grave pericolo l'incolumità delle persone.

Per decenni si è contrabbandata per difesa del suolo la disseminazione di dighe e argini, mentre è ormai ampiamente dimostrato che una vera politica di difesa del territorio non può che affidarsi ad opere di rinaturazione, vale a dire alla difesa del suolo e dei bacini idrografici fondata sulla rinaturazione di 50 mila chilometri di corsi d'acqua e sulla riforestazione.

La situazione è peraltro aggravata dal processo di cambiamento climatico che investe anche il nostro paese con le sue gravi conseguenze che fanno dell'Italia un paese particolarmente esposto ai rischi naturali. È necessario un deciso intervento riformatore.

È indubbio che il sistema di protezione civile nel paese ha fatto grandi passi in avanti. In particolare, i servizi tecnici (sismico, idrografico, dighe e geologico)

hanno raggiunto negli anni risultati di grande rilievo scientifico ed operativo di monitoraggio del territorio e di supporto alla protezione civile. Si tratta di risultati importanti che, però, non vanno dispersi. Non si deve riportare indietro la situazione, mettendo in discussione il ruolo e l'autonomia dei servizi tecnici nazionali.

Va dunque chiarito al più presto quale assetto dare ai servizi tecnici, il loro grado di autonomia organizzativa, che non può essere nuovamente racchiusa in una collocazione ministeriale.

È su questo tema più generale della difesa del suolo, della prevenzione, della salvaguardia del territorio che deve essere spostata la nostra riflessione, la nostra capacità di innovazione, l'azione riformatrice del Governo.

Qui c'è una sfida che ci attende; la sfida di una nuova politica economica che fa della questione ambientale e delle sue connesse finalità sociali un vincolo per affermare una nuova idea dello sviluppo sostenibile, facendo proprio il carattere non aggiuntivo dell'economia legata all'ambiente. Una grande occasione, dunque, per un piano di investimenti sulla difesa del territorio, la salvaguardia del patrimonio artistico ed ambientale del paese, la prevenzione e l'attenuazione degli effetti degli eventi disastrosi; una grande occasione per trasformare una grande necessità in una grande opportunità; per definire un vasto piano di lavori di pubblica utilità, possibile volano di sviluppo economico, ambientalmente sostenibile e produttivo di potenzialità di risanamento.

Da qui dobbiamo partire subito se non volgiamo solo rincorrere le emergenze, porre rimedi parziali e tardivi.

È con questo spirito, con la piena consapevolezza dei limiti presenti, quindi con grande realismo ma allo stesso tempo, con l'affermazione di una piena e convinta determinazione ad aprire una nuova pagina che consideriamo necessario dare via libera a questo provvedimento.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI DEMETRIO ERRIGO, ROSANNA MORONI E FABRIZIO VIGNI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2515.

DEMETRIO ERRIGO. Siamo favorevoli in linea di principio, ma siano contrari al metodo. Riteniamo in ogni caso migliore la prevenzione che rincorrere i problemi. Dichiariamo pertanto l'astensione del gruppo di forza Italia.

ROSANNA MORONI. Desidero innanzitutto riconoscere al professor Barberi la presenza costante a fianco di una comunità duramente colpita, scossa da un evento le cui conseguenze sarebbero state inimmaginabili per chiunque avesse conosciuto prima la tranquillità e la calma dei boschi e dei torrenti della zona.

Il 19 giugno scorso piccoli, bellissimi centri della Garfagnana e dell'Alta Versilia sono stati completamente sconvolti dalla furia delle acque, dei tronchi, dei detriti, che hanno interrotto all'improvviso la normalità dei gesti, delle parole, delle abitudini quotidiane, infangando case, strade, laboratori, negozi e trascinando via senza pietà bambini e adulti.

L'entità del disastro rende ancora più apprezzabili la pronta dichiarazione dello stato di emergenza e le due ordinanze di protezione civile che hanno preceduto l'attuale, reiterato, decreto.

Il gruppo di rifondazione comunista-progressisti esprimerà un voto favorevole su questo provvedimento che recepisce molte delle richieste avanzate dai cittadini, dalla aziende, dalle istituzioni locali.

La proroga dei termini tributati e amministrativi, l'estensione ai lavoratori delle zone alluvionate della cassa integrazione, l'utilizzo dei giovani di leva ivi residenti, la sospensione dei termini di prescrizione e perentori, la proroga delle scadenze per la gestione dei bilanci degli enti locali sono le risposte significative che gli abitanti dei luoghi alluvionati chiedevano.

Se infatti non è possibile rimediare alla perdita di vite umane, è invece possibile e doveroso adoperarsi con convinzione e de-

terminazione per favorire il ritorno alla completa normalità in tempi brevi.

La gente della Garfagnana e dell'Alta Versilia non chiede che questo. Nonostante la devastazione e la disperazione, donne e uomini, pur duramente colpiti, hanno risollevato orgogliosamente la testa e si sono immediatamente attivati, con dignità e coraggio, per ricostruire quanto è andato distrutto. Non hanno chiesto elemosine o regalie, ma quanto è loro diritto: uno Stato presente, che segua da vicino il processo di ricostruzione, che si impegni a rimediare ai consistenti danni e ad evitare il ripetersi di simili sconvolgimenti.

In questa « fetta » di Toscana, in cui la volontà di ricominciare è forte, si è assistito ad un rapporto bello e proficuo, di collaborazione fra la gente del luogo, i volontari, le istituzioni locali e nazionali. Non sono cose di poco conto.

La tragedia ha colpito duramente, ma il non sentirsi abbandonati può consentire di guardare con fiducia al futuro.

Anche i contenuti del decreto-legge al nostro esame permettono ai cittadini un atteggiamento fiducioso nei confronti delle istituzioni. È vero che non risponde a tutte le necessità, che rinvia ad altri provvedimenti la definizione di ulteriori interventi finalizzati al ripristino dell'area. Ma è un passo comunque importante. Rimangono certamente problemi irrisolti e atti da compiere soprattutto per la rinascita dell'economia.

Garfagnana e Alta Versilia lamentavano già una realtà produttiva debole, uno sviluppo difficile. L'alluvione ha provocato ingenti danni strutturali al tessuto economico e sociale, aggravando i problemi preesistenti. Questo rende ancora più necessaria l'adozione di strumenti adeguati per la ricostruzione e la riorganizzazione delle strutture produttive, uniche garanzie di una possibile ripresa.

La presentazione dell'ordine del giorno di cui sono prima firmataria mirava proprio a questo: ad ottenere dal Governo un impegno aggiuntivo per superare le oggettive difficoltà che le aziende incontrano nel percorso di riavvio dell'attività produttiva, per adeguare termini e scadenze ai tempi realmente necessari, per garantire ai lavoratori la necessaria tutela e difendere i livelli occupazionali in un territorio che non dispone di grandi risorse.

Sono lieta che il Governo, nella persona del sottosegretario Barberi, abbia riconosciuto la necessità di contributi in conto capitale e l'importanza, per un vero rilancio economico e produttivo, di interventi complessivi, estesi anche alle aziende non alluvionate e finalizzati alla ricollocazione delle attività, alla ricostruzione ed alla realizzazione di infrastrutture adeguate, alla riorganizzazione del sistema produttivo, alla ricollocazione sul mercato nazionale ed estero, alla riqualificazione tecnologica e professionale, alla previsione di servizi alle imprese.

Con un'ultima osservazione che non intende minimamente sottovalutare l'impegno profuso fino ad ora dal Governo, né sminuirne l'operato, desidero ricordare che una risposta complessiva non può ignorare i programmi per la sicurezza e la tutela del territorio (molto del quale insiste in area sismica), per il risanamento idrogeologico, la forestazione, la manutenzione dei corsi d'acqua, la viabilità, il controllo delle numerose frane ancora presenti, il potenziamento degli organici delle comunità montane. Soprattutto necessitano progetti di valorizzazione delle zone montane contro un degrado e un abbandono che sono i primi responsabili di simili disastri. Ovviamente tali temi non potevano essere oggetto del decreto di proroga e sospensione di termini oggi al nostro esame, ma ricordare certe esigenze non è mai superfluo. Nel nostro paese la spesa per riparare i danni causati da calamità « più o meno naturali » è enorme.

Le scelte operate fin qui dal Governo mi fanno sperare in una valorizzazione della cultura e degli interventi di prevenzione: avremmo minori perdite, minori danni, minori costi. Avremmo soprattutto minori disagi e sofferenze.

FABRIZIO VIGNI. Il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento condividendo l'oppor-

tunità di non apportare modifiche al testo per consentirne la definitiva approvazione.

Si tratta infatti di interventi necessari ed urgenti per le popolazioni della Toscana, del Friuli e del Vento colpite dalle calamità naturali del giugno scorso. Eventi che si ripetono spesso, purtroppo, nel nostro paese: gli ultimi sono dei giorni scorsi.

È il caso di sottolineare, peraltro, che il modello di intervento adottato in occasione della calamità del giugno scorso si è dimostrato – di questo va dato atto al Governo, alla protezione civile, alle regioni, agli enti locali – assai più efficace di quelli usati in precedenti situazioni.

Metter mano ad un'opera di risanamento idrogeologico, di difesa del suolo, di accorta integrazione degli insediamenti umani nel territorio è una delle più intelligenti e lungimiranti scelte di modernizzazione e di civiltà che oggi l'Italia deve fare, per il proprio futuro. Ma anche una efficace azione di prevenzione non potrà mai eliminare il rischio di calamità in seguito ad eventi meteorologici di carattere eccezionale e imprevedibile, qual è stato, ad esempio, quello in Versilia.

È dunque opportuno ricordare ancora una volta, mentre ci accingiamo ad approvare questo provvedimento, la necessità di affiancare ad una efficace politica per la difesa del suolo una legislazione organica sulle calamità naturali per avere norme certe, permanenti, automatiche, uguali per l'intero territorio nazionale; in modo che non si debba ogni volta, all'indomani di una calamità naturale, far ricorso all'emanazione di decreti-legge, con il rischio, per di più, di definire trattamenti differenti per le popolazioni colpite da calamità naturali in tempi e luoghi diversi.

Il sottosegretario Barberi ha annunciato la prossima presentazione di un disegno di legge quadro sulla materia: il Parlamento dovrà considerare questa come una delle questioni più urgenti su cui legiferare.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI VITTORIO VOGLINO E VINCENZO BERARDINO ANGELONI SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2277.

VITTORIO VOGLINO. Il decreto, sul quale oggi siamo chiamati ad esprimerci, intende dare opportuno ossigeno a società ed associazioni sportive di atleti, attraverso l'assicurazione di un compenso per l'addestramento e la formazione tecnica. È una iniziativa legislativa che tende a riconoscere il lavoro e l'impegno di quelle società sportive, specie dilettantistiche, su cui grava e graverà in futuro il peso della formazione delle giovani promesse e dei giovani talenti. Riveste particolare interesse giuridico e culturale la sottintesa e condivisa affermazione che lo sport è un'industria, una grande industria, di cui l'Italia né può né deve fare a meno, in un orizzonte, però, in cui si riconosce nello stesso tempo che lo sport è una grande espressione di vitalità di massa. Proprio alla luce di questa condivisa consapevolezza acquista rilevanza l'accoglimento di un preciso e significativo ordine del giorno che intende mettere le società e le associazioni sportive, tutte, anche le grandi, nella condizione di riversare una percentuale quota-parte (10 per cento) da investire obbligatoriamente nella cura e nella promozione di vivai giovanili.

Si dà, dunque, consistenza giuridica ad una convinzione culturale, ormai universalmente interiorizzata, secondo cui l'attività sportiva non riveste solo importanza e significatività sul piano agonistico-sportivo – pur legittimo ed utile – ma anche e spesso sul piano educativo della socializzazione e non ultimo pure sul piano educativo del recupero.

Proprio perché ho avuto modo di verificare in Commissione una sostanziale affinità nella sensibilità e nei ragionamenti del ministro Veltroni, che ringrazio, ritengo utile invitarlo a raccordarsi con il Ministero della pubblica istruzione, sottolineando che la formazione e la cura dei vivai non può prescindere da un opportuno rapporto con la scuola, anche e soprattutto nella prospettiva di dover comunque prevedere tempi di alternanza fra

scuola-attività ginnico-sportiva e pure nella consapevolezza che l'interesse e l'impegno verso lo sport emergono e si coltivano in età generalmente scolare.

E sempre nella logica dello sport (quale attività per il benessere di tutti, che il decreto comunque sancisce ed in una certa misura promuove) mi sento di impegnare ulteriormente il ministro, che so essere al riguardo sensibilmente d'accordo, perché si faccia interprete di raccordi « virtuosi » anche con gli enti locali, dovendosi prevedere sempre più utilizzo di spazi, attrezzature, tempi e persino competenze; perché in tutti gli attori promozionali prevalga la volontà di facilitare, stimolare, incentivare l'impegno e le motivazioni dei giovani nei confronti dello sport.

VINCENZO BERARDINO ANGELONI. È un dato di fatto che in tutti gli Stati membri dell'Unione europea - ma si può dire in tutti gli Stati di democrazia occidentale – gli ordinamenti nazionali lasciano tradizionalmente un'ampia sfera di autonomia alle istituzioni ed agli ordinamenti sportivi. La scelta di tali Stati di applicare nei confronti del fenomeno sportivo il principio della sussidiarietà è stata storicamente una scelta di libertà, che ha reagito alle imposizioni dello « sport di Stato » care a tutti i regimi autoritari o totalitari.

Nasce da questa scelta di fondo, ormai antica, il fatto che in tutte le legislazioni occidentali esistano normative che disciplinano il fenomeno sportivo (o meglio, lasciano in larga parte che le istituzioni sportive si disciplinino) in modi speciali e comunque difformi sotto vari aspetti dal diritto comune. Nessuno può sensatamente pensare di applicare, ad esempio, il normale diritto del lavoro alle attività dell'atleta professionista: sarebbe palesemente assurdo applicare *sic et simpliciter* lo statuto dei lavoratori o il decreto legislativo n. 626 del 1994 (emanato proprio in attuazione di direttive comunitarie in materia di sicurezza e salute sul luogo del lavoro) ad una squadra di calcio. Si potrebbero fare tanti esempi, ma l'evidenza di quanto si dice è rafforzata dal fatto che nei vari Stati europei il rapporto di lavoro sportivo è disciplinato da normative speciali, derogatorie in varia misura rispetto al diritto comune.

Mentre gli ordinamenti statali hanno avuto decenni di maturazione giuridico-culturale per arrivare alla detta scelta di rispetto della specialità ed autonomia degli ordinamenti sportivi, sancita dai parlamenti nazionali mediante l'approvazione di legislazioni particolari sullo sport, l'ordinamento comunitario – personificato nella Corte di giustizia – si è trovato improvvisamente di fronte agli ordinamenti sportivi senza ben sapere come regolarsi, dato che lo sport non è mai stato menzionato nei trattati comunitari. La scelta è stata quella, di per sé certamente legittima, di applicare agli atleti il diritto comunitario in materia di libera circolazione dei lavoratori, senza tenere minimamente in considerazione le indubbie peculiarità del fenomeno sportivo. Sono state così cancellate alcune norme degli ordinamenti sportivi, ma altre non sono state sostituite (né la Corte avrebbe potuto farlo). Il risultato è un vuoto legislativo ed una carenza di certezza giuridica che sono di estremo pericolo per la stessa sopravvivenza futura delle istituzioni e degli ordinamenti sportivi nazionali come ora li conosciamo.

Il punto su cui voglio richiamare l'attenzione non è tanto il merito della decisione della Corte di Lussemburgo nel caso Bosman, quanto sul modello di sport che si vuole in Italia: si può certamente volere un modello puramente mercantilista (come sembra indicare la Corte) oppure un altro modello più attento alle esigenze dello sport di base e dello sport come fattore sociale e culturale, ma si tratta di scelte politiche, che non si può lasciare che siano fatte in via giudiziaria. Ecco perché, come si vedrà alla fine di questo documento, ritengo indispensabile l'intervento dei governi dell'Unione al fine di inserire nei Trattati (o in allegato ad essi) una norma che salvaguardi l'autonomia e le peculiarità dello sport e dei singoli ordinamenti sportivi nazionali. Non è accettabile che il futuro dello sport italiano sia sospeso in attesa di possibili ulteriori sen-

tenze della Corte di giustizia. Insomma, la Corte fa il suo mestiere, come è giusto che sia, ma le scelte politiche spettano al legislatore comunitario, dunque al Governo degli Stati membri.

Va segnalato a questo proposito che già molti governi nazionali, sia spontaneamente sia a seguito di una azione di sensibilizzazione da parte delle rispettive istituzioni sportive, hanno preso posizione in favore di una modifica dei Trattati nel senso indicato (ad esempio, i governi di Germania, Francia, Svezia e Spagna).

In premessa ricordo la sentenza nel caso Bosman. Il 15 dicembre 1995, la Corte di giustizia europea ha risolto il caso proposto dal calciatore belga Bosman emanando la sua sentenza definitiva. La Corte ha affermato che sono incompatibili con le norme sulla libera circolazione dei lavoratori – articoli 48 e seguenti del trattato istitutivo della Comunità europea (il « Trattato ») – sia la cosiddetta « indennità di preparazione e promozione », vale a dire l'indennità prevista in occasione di trasferimenti di giocatori a fine contratto e determinate sulla base di parametri fissati dai regolamenti sportivi, in riferimento ai trasferimenti transnazionali, sia i limiti numerici alla schierabilità in capo di atleti cittadini di altri Stati comunitari.

Veniamo agli effetti delle sentenze pregiudiziali della Corte di giustizia. La sentenza Bosman è una cosiddetta « sentenza pregiudiziale », resa ai sensi dell'articolo 177 del trattato a seguito di richiesta della corte d'appello di Liegi. Ai sensi dell'articolo 177, infatti i giudici nazionali possono (o devono, se sono di ultima istanza) chiedere alla Corte di giustizia di pronunciarsi in via pregiudiziale (cioè prima che essi rendano il loro giudizio) sull'interpretazione di norme comunitarie che devono applicare nell'ambito dei giudizi nazionali. Una sentenza pregiudiziale è formalmente vincolante solo per le parti del giudizio nazionale. Lo sono però indirettamente, nel senso che qualsiasi giocatore o società sportiva potrebbe agire in giudizio contro una federazione sportiva, chiedendo un provvedimento d'urgenza, nel momento in cui venga negata la possibilità di scendere in campo ad un atleta comunitario.

Va sottolineato che la sentenza non riguarda solo gli sport di squadra con settore professionistico (calcio, basket), ma qualsiasi sport dove un atleta percepisca un corrispettivo per un'attività svolta (anche se molto ridotto e qualificato come rimborso spese).

Quanto ai poteri del Consiglio della Comunità europea in materia di sport, va ricordato che paradossalmente, anche se il Consiglio della Comunità europea – vale a dire l'organo composto dai quindici governi e con la competenza legislativa in ambito comunitario – volesse legiferare in questa materia al fine di tutelare la peculiarità e l'autonomia del mondo sportivo, non potrebbe farlo dato che il trattato istitutivo non prevede alcuna competenza comunitaria in materia di sport (l'apparente contraddizione con la pronuncia della Corte di giustizia in materia di sport dipende dal fatto che viene preso in considerazione il solo aspetto economico dello sport).

In tema di rischi futuri, la sentenza Bosman apre la strada ad una progressiva intromissione comunitaria nello sport tramite il pretesto della valenza economica del fenomeno sportivo. Il rischio ultimo potrebbe essere quello della scomparsa delle federazioni sportive nazionali o dei comitati nazionali olimpici con la contestuale creazione di federazioni o comitati olimpici unici a livello comunitario.

Veniamo alle conseguenze della sentenza per lo sport professionistico italiano. Gli sport professionistici (ai sensi della legge n. 91 del 1981) di squadra sono in Italia il calcio e la pallacanestro. La sentenza Bosman ha generato conseguenze rilevanti sia con riferimento all'indennità di preparazione che ai limiti posti alla partecipazione di giocatori stranieri comunitari nelle competizioni sportive.

In particolare per il calcio, quanto al primo istituto, in caso di trasferimento conseguente alla scadenza del contratto di un giocatore comunitario da una società italiana ad una straniera, purché appartenente ad uno Stato comunitario e facente

parte di una federazione componente l'UEFA, o viceversa, nulla spetterebbe alla società, già stipulante il contratto scaduto, a titolo di indennità di preparazione quale prevista dal regolamento dell'UEFA del 1993 in materia di trasferimenti.

Quanto poi all'ipotesi (sia per il calcio sia per la pallacanestro) di un trasferimento in ambito italiano di giocatori comunitari e, ovviamente, italiani, l'articolo 6 della legge n. 91 del 1981, regolante l'indennità di preparazione d di promozione, verrebbe a confliggere in maniera evidente con gli articoli 48 e seguenti del Trattato di Roma, quali interpretati dalla Corte di giustizia.

Secondo un'ipotesi più restrittiva, stante il riferimento della pronuncia pregiudiziale ad un'ipotesi di circolazione di lavoratori tra Stati membri, la vigenza dell'articolo 6 sarebbe comunque salvaguardata, salvo un'eventuale, peraltro molto probabile, pronuncia di illegittimità costituzionale da parte della Corte costituzionale per violazione dell'articolo 3 della Costituzione conseguente ad una rimessione operata da organo giurisdizionale italiano chiamato ad applicare il citato articolo 6.

Secondo un'ipotesi più estensiva, l'articolo 6 stesso verrebbe immediatamente travolto dall'applicazione diretta della normativa comunitaria, la quale non potrebbe tollerare limitazioni infrastatuali non consentite, al contrario, in ambito interstatuale.

In particolare, ai sensi della sentenza, per i trasferimenti internazionali nessuna somma è più dovuta se sussistono tutte le seguenti condizioni: il giocatore non è più sotto contratto; il giocatore è cittadino dell'Unione europea; il giocatore è trasferito da uno Stato membro dell'Unione europea in un altro Stato membro dell'Unione europea.

L'istituto dell'indennità di preparazione residuerebbe nei soli casi di trasferimento di giocatore extracomunitario: in ambito italiano; in ambito europeo con riferimento a paesi extraeuropei; in ambito extraeuropeo.

Sarà non solo opportuno, ma necessario rivedere la legge n. 91 del 1981.

Bisogna inoltre ricordare le conseguenze per gli sport italiani quali la pallavolo, la pallanuoto, il rugby, la pallamano e l'*hockey* che hanno sovente dato grandi soddisfazioni all'Italia.

Oggi, ove introdotti i nuovi princìpi fissati dalla sentenza Bosman, tutto lo studio in essere andrebbe rivisitato poiché non appare chiaro come il mondo dello sport dilettantistico potrebbe sopravvivere. Poche società saranno in effetti disponibili ad investire ancora sui vivai nella prospettiva di perdere senza alcun indennizzo i propri atleti che si trasferissero ad altre società.

Il settore squadre nazionali, come già precisato, potrebbe altresì essere decisamente stravolto: potremmo perdere molti atleti nostrani e le nostre squadre nazionali potrebbero vivere difficili momenti organizzativi per la propria attività agonistica.

Tutto quanto sopra esposto potrebbe finire con il provocare necessariamente l'abolizione dei campionati nazionali e l'istituzione di un campionato europeo di vertice. Ma a tale torneo quante squadre di ogni paese sarebbero in grado economicamente di partecipare?

Concludendo mi soffermerò sui possibili rimedi. Mentre nel breve termine è ipotizzabile un palliativo che, peraltro, servirebbe solo a prendere tempo e non darebbe grandi garanzie di resistere di fronte ad un attacco per via giudiziale, nel medio-lungo termine è possibile un rimedio di tipo strutturale e legislativo. Nel breve termine, le federazioni interessate potrebbero mutare i loro regolamenti, da un lato ponendo limitazioni numeriche solo per gli stranieri extracomunitari e, dall'altro, inserendo norme che limitino il tesseramento di atleti « provenienti da altre federazioni sportive », senza alcun riferimento alla nazionalità degli atleti o delle federazioni in questione. Tali norme dovrebbero essere inserite, oltre che nei regolamenti federali, in veri e propri contratti da far sottoscrivere alle società partecipanti ai campionati. Si tratterebbe di una situazione nuova rispetto al caso Bosman – nel quale la Corte di giustizia ha

fatto riferimento a norme sportive che discriminano esplicitamente nei confronti dei cittadini stranieri –, che quindi sarebbe molto meglio difendibile davanti ad un giudice nazionale e necessiterebbe di un eventuale nuovo procedimento pregiudiziale davanti alla Corte di giustizia (come minimo altri due anni), che faccia dichiarare l'illegittimità ai sensi del diritto comunitario alla discriminazione implicita. Nel medio-lungo termine, l'unico modo di raddrizzare la situazione potrebbe essere il riconoscimento ed il rispetto esplicito nel diritto comunitario della identità, autonomia e peculiarità dello sport a livello nazionale, da proporre in occasione della prossima conferenza intergovernativa di revisione del Trattato stesso. Ciò potrebbe essere ottenuto a due diversi livelli: un emendamento formale al Trattato che inserisca nell'ambito del Titolo IX (intitolato « cultura ») un « articolo 128 A », che attesti la specificità e le esigenze dello sport e sottolinei la mera sussidiarietà dell'azione comunitaria in materia sportiva, vale a dire una disposizione analoga a quella già esistente in materia di cultura e volta a proteggere le identità culturali nazionali e regionali (articolo 128, introdotto dal Trattato di Maastricht); un protocollo aggiuntivo sullo sport da allegare al Trattato con scopo e contenuti analoghi a quanto sopra indicato.

In entrambi i casi la norma in materia di sport avrebbe natura di accordo internazionale, una volta ottenuta una disposizione normativa; e ciò avrebbe certamente un impatto maggiore sull'interpretazione delle norme del Trattato e, in ogni caso, darebbe al Consiglio (cioè ai quindici governi) il potere di emanare una direttiva in materia di sport a favore dell'autonomia di quest'ultimo.

Concludo dichiarando l'astensione del gruppo di alleanza nazionale: ci auguriamo che il Governo possa al più presto rivedere interamente la legge n. 91 del 1981, in quanto nel decreto-legge in questione, secondo noi, non sono state prese in considerazione questioni molto importanti, quali la configurazione dell'atleta, come lavoratore autonomo o subordinato, la possibilità di applicare la legge n. 626 del 1994 ad una società sportiva, le modalità di trasferimento di un atleta da una società ad un'altra prima dello scadere normale del contratto al quale l'atleta stesso è legato, essendo soppressa l'indennità di preparazione e trasferimento. Il tutto nel supremo interesse dell'intero mondo sportivo senza penalizzazioni per nessuno.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa dal Servizio Stenografia alle alle 0,20 del 5 novembre 1996.

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

■■■ E L E N C O N. 1 (D A P A G. 4 A P A G. 20) ■■■

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2372 - questioni pregiudiziali	1	219	282	251	Resp.
2	Nom.	ddl 2497 - em. 1.2	4	23	408	216	Resp.
3	Nom.	em. 1.5	2	29	388	209	Resp.
4	Nom.	em. 1.4	1	29	423	227	Resp.
5	Nom.	em. 1.3	8	218	265	242	Resp.
6	Nom.	em. 1.8	3	134	355	245	Resp.
7	Nom.	em. 1.7	1	32	452	243	Resp.
8	Nom.	em. 1.6	1	34	452	244	Resp.
9	Nom.	em. 1.9	167	36	282	160	Resp.
10	Nom.	em. 1.10	2	211	277	245	Resp.
11	Nom.	ddl 2497 - voto finale	180	303	3	154	Appr.
12	Nom.	ddl 2224 - em. 1.3	131	45	268	157	Resp.
13	Nom.	em. 1.8		464	1	233	Appr.
14	Nom.	em. 2.1	146	58	248	154	Resp.
15	Nom.	em. 3.1	5	33	429	232	Resp.
16	Nom.	em. dis. 1.1	207	259	1	131	Appr.
17	Nom.	ddl 2224 - voto finale	28	439		220	Appr.
18	Nom.	ddl 2515 - voto finale	36	432	1	217	Appr.
19	Nom.	ddl 2277 - voto finale	175	256	5	131	Appr.

* * *

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
ABBATE MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
ACCIARINI MARIA CHIARA		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
ACIERNO ALBERTO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	
ACQUARONE LORENZO	C				C	C	C	C	C	C	C					F	F		F
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F
ALBANESE ARGIA VALERIA	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
ALBERTINI GIUSEPPE																			
ALBONI ROBERTO	F								A	F	A	C	F	F	C	A	F	F	A
ALBORGHETTI DIEGO	F	F		F		F		F	F	F	A	A	F	A	F	A		F	
ALEFFI GIUSEPPE	F		C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F		C	A	F	A	
ALEMANNO GIOVANNI	F	C	C	C	F	F	C	C		F	A	C	F	F	C	A	F	F	A
ALOI FORTUNATO		C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	F	C	A	F	F	A
ALOISIO FRANCESCO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
ALTEA ANGELO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
ALVETI GIUSEPPE	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	
AMATO GIUSEPPE	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
AMORUSO FRANCESCO MARIA		C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
ANDREATTA BENIAMINO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F		
ANEDDA GIAN FRANCO																			
ANGELICI VITTORIO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F		F	F
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F	C	C	C	F	F	C	C	A		A	A	F	F	C	A	F	F	
ANGHINONI UBER	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	A	F	A	A	F	A
APOLLONI DANIELE																			
APREA VALENTINA																			
ARACU SABATINO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
ARMANI PIETRO	F																		A
ARMAROLI PAOLO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A		F	F	C	A	F	F	A
ARMOSINO MARIA TERESA	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
ATTILI ANTONIO	C				C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	
BACCINI MARIO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
BAGLIANI LUCA																			
BAIAMONTE GIACOMO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
BALLAMAN EDOUARD	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A	A	F	A
BALOCCHI MAURIZIO									F			A	F	C	F	A		F	A
BAMPO PAOLO																			
BANDOLI FULVIA																			

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
BARBIERI ROBERTO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	C
BARRAL MARIO LUCIO																			
BARTOLICH ADRIA	C				C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BASSO MARCELLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BASTIANONI STEFANO	F			C	F	C	C	C	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
BATTAGLIA AUGUSTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BECCHETTI PAOLO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A								
BENVENUTO GIORGIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	C		F	F	F	
BERGAMO ALESSANDRO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
BERLINGUER LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERLUSCONI SILVIO																			
BERRUTI MASSIMO MARIA	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
BERSELLI FILIPPO												F	F	F	C	A	F	F	A
BERTINOTTI FAUSTO	C			C	C	C	C	C	C	C	F								
BERTUCCI MAURIZIO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
BIANCHI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BIANCHI VINCENZO	F			C	F	F				F		A	F	A	C	A			
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A	A	F	A
BIASCO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		C	F	F	F	
BICOCCHI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F								F
BIELLI VALTER	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BINDI ROSY	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F		
BIONDI ALFREDO																			
BIRICOTTI ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		C	F	F	F	F
BOATO MARCO		C	C	C	C	C	C	C	C	A	A	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BOCCHINO ITALO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	F	C	A	F	F	A
BOCCIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F							F	F
BOGHETTA UGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F		F	C	C	F	F	
BOGI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F		F	C	C	F	F	F
BOLOGNESI MARIDA	C				C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	
BONAIUTI PAOLO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	A	C	A	F	F	A
BONATO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BONITO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F		F
BONO NICOLA	F																F	F	A
BORDON WILLER	C																		
BORGHEZIO MARIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A	A	F	A
BORROMETI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
BOSCO RINALDO	F	F	F	F	F	F		F	F	F	A	A	F	A		A		F	
BOSELLI ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C							
BOSSI UMBERTO																			
BOVA DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BRANCATI ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BRESSA GIANCLAUDIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BRUGGER SIEGFRIED																			
BRUNALE GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BRUNETTI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BRUNO DONATO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
BRUNO EDUARDO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
BUFFO GLORIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		C	F	F	F	F
BUGLIO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F				C				F
BUONTEMPO TEODORO	F	C	C		F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
BURANI PROCACCINI MARIA	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	C	C	A	F	F	A
BURLANDO CLAUDIO	C				C	C	C	C	C	C									
BUTTI ALESSIO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	F	C	A	F	F	A
BUTTIGLIONE ROCCO																			
CACCAVARI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CALDERISI GIUSEPPE	F			C			C	C	A	F			F	A	C	A	F	A	A
CALDEROLI ROBERTO														A	F	A	A	F	A
CALZAVARA FABIO					F	F	F	F	F	F	F	A	F		F	A	A	F	
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAMBURSANO RENATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CAMOIRANO MAURA	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CAMPATELLI VASSILI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CANANZI RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CANGEMI LUCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F		F
CAPARINI DAVIDE	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	A	F	A	A	F	A
CAPITELLI PIERA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CAPPELLA MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CARAZZI MARIA	C	C	C	C								F	C	C	F	F	F	F	
CARBONI FRANCESCO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CARDIELLO FRANCO	F																		
CARDINALE SALVATORE	F											F	F	A	C	F	F	F	A
CARLESI NICOLA	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	F	C	A	F	F	A
CARLI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
CAROTTI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CARRARA CARMELO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F						
CARRARA NUCCIO	F		C			F				F	A		F	F	C	A	F	F	
CARUANO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CARUSO ENZO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	F	C	A	F	F	
CASCIO FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	
CASINELLI CESIDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CASINI PIER FERDINANDO																			
CASTELLANI GIOVANNI					C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CAVALIERE ENRICO											F	A	F	A	F	A	A	F	
CAVANNA SCIREA MARIELLA	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
CAVERI LUCIANO	C	C	C	F	F	F	F	C	F	F	A	F	F	C	C	F	F	F	F
CE' ALESSANDRO														A	F	A	A	F	A
CENNAMO ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CENTO PIER PAOLO	C																	F	F
CEREMIGNA ENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CERULLI IRELLI VINCENZO	C				C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F		F
CESARO LUIGI	F				F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
CESETTI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CHERCHI SALVATORE	C																	F	
CHIAMPARINO SERGIO	C			C		C	C	C	C	C	F				C	F	F	F	F
CHIAPPORI GIACOMO																			
CHIAVACCI FRANCESCA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CHINCARINI UMBERTO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	C	A	F		F			F	
CHIUSOLI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CIANI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CIAPUSCI ELENA	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A	A	F	A
CICU SALVATORE	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
CIMADORO GABRIELE																			
CITO GIANCARLO																			
COLA SERGIO	F	C		C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	F	C	A	F	F	A
COLLAVINI MANLIO		C	C	C	F	C	C	C	A	F	F	A	F	A	C	A	F	F	A
COLLETTI LUCIO	F	C	C	C	F	F	C		F	F	A								
COLOMBINI EDRO	F	C	C	C	F	C	C	C	C	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
COLOMBO FURIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	
COLOMBO PAOLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A	A	F	A
COLONNA LUIGI																			
COLUCCI GAETANO	F	F	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	F	C	A	F	F	A

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
COMINO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F								
CONTE GIANFRANCO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
CONTENTO MANLIO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	A	C	A	F	F	A
CONTI GIULIO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A						F	F	F
COPERCINI PIERLUIGI																			
CORDONI ELENA EMMA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F		F
CORLEONE FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
CORSINI PAOLO	C	A	C	C	C	C	C	C		C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
COSENTINO NICOLA	F	C			F	C	C	C	A	F	A					A	F	F	A
COSSUTTA ARMANDO	C																		
COSSUTTA MAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
COSTA RAFFAELE	F	A	A	A	F	F	F	F	F	C	A	F	A	A	A	A	F	C	
COVRE GIUSEPPE																			
CREMA GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CRIMI ROCCO	F																		
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C	C		C	C	C	C		C	F								F
CUCCU PAOLO	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	C		C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	A	C	A	F	F	A
CUTRUFO MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F								
D'ALEMA MASSIMO	C	C																	
D'ALIA SALVATORE																			
DALLA CHIESA NANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C							F
DALLA ROSA FIORENZO	F		F		F	F										A	A		
DAMERI SILVANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
D'AMICO NATALE	C	C	C	C	C	C			C	C	F							F	F
DANESE LUCA	F												F	A	C	A	F		A
DANIELI FRANCO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	
DE BENETTI LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F
DE CESARIS WALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
DEDONI ANTONINA	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO																			
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
DEL BARONE GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C	C		F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
DELBONO EMILIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
DELFINO LEONE	C				C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
DELFINO TERESIO	F				F	C	C	C	C	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
DELL'ELCE GIOVANNI																			

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	
DELL'UTRI MARCELLO																				
DELMASTRO DELLE VEDOVE SANDRO	F	C		C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	F	C	A	F	F		
DE LUCA ANNA MARIA	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F		C	A	F	A	A	
DE MITA CIRIACO	C													C	C	F	F		F	
DE MURTAS GIOVANNI	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
DEODATO GIOVANNI GIULIO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F		A	
DE PICCOLI CESARE	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
DE SIMONE ALBERTA	C				C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
DETOMAS GIUSEPPE		C	C	F	F	C	F	F	C	F	F	C	F		C	F	F		F	
DI BISCEGLIE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
DI CAPUA FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	A	F	
DI COMITE FRANCESCO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A	
DI FONZO GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
DILIBERTO OLIVIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F		
DI LUCA ALBERTO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A	
DI NARDO ANIELLO																			A	
DINI LAMBERTO																				
D'IPPOLITO IDA					F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A	
DI ROSA ROBERTO	C		C	C	C	C	C	C	A		F	C	F	C	C	F	F	F	F	
DI STASI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
DIVELLA GIOVANNI	F	F	F	C	F	F	C	F	A	F	A		F	A		A	F	F	A	
DOMENICI LEONARDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
DOZZO GIANPAOLO																				
DUCA EUGENIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
DUILIO LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
DUSSIN GUIDO																				
DUSSIN LUCIANO		A	F	F	F	F	F	F	F	F		A	F	A	F	A	A	F		
ERRIGO DEMETRIO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A	
EVANGELISTI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
FABRIS MAURO																			A	
FAGGIANO COSIMO																				
FANTOZZI AUGUSTO	M	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F									
FASSINO PIERO		C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
FAUSTINELLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A				
FEI SANDRA	F	C		C	F	F	C	C	A	F	A		F	F			F	F		
FERRARI FRANCESCO		C	C		C					C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
FILOCAMO GIOVANNI	F		F	C		F	C	C	A	F	A	F	F	A	A	A	F	F	A	
FINI GIANFRANCO	F										A									

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
FINO FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	F	C	A	F	F	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F	F	F
FIORI PUBLIO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A		F	F	C	A	F		
FIORONI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
FLORESTA ILARIO	F			C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	C
FOLENA PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
FOLLINI MARCO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	C	F	A	C	A	F	F	A
FONGARO CARLO	F	C	F	F	F	C	F	F	F	F	F			A	F		A	F	
FONTAN ROLANDO												A	F	A	F	A	A	F	A
FONTANINI PIETRO																			
FORMENTI FRANCESCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A		F	A
FOTI TOMMASO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	F	C	A	F	F	A
FRAGALA' VINCENZO	F	C	C	C	F	F	C	F	A	F	A	F	F	F	C	A	F	F	A
FRANZ DANIELE		C		C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	F	C	A	F	F	A
FRATTA PASINI PIERALFONSO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A								
FRATTINI FRANCO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A		F	A	C	A	F	A	A
FRAU AVENTINO	F		C	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	F	F	A	A	A	A
FREDDA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F							F	F
FRIGATO GABRIELE	C	C			C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
FRIGERIO CARLO																			
FRONZUTI GIUSEPPE	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
FROSIO RONCALLI LUCIANA		C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A	A	F	A
FUMAGALLI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
FUMAGALLI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GAETANI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GAGLIARDI ALBERTO	F	C	A	C	F	F	F	F	A	F	A	A	F	F	C	A	F	F	A
GALATI GIUSEPPE		C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
GALDELLI PRIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GALEAZZI ALESSANDRO	F	C		C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	F	C	A	F	F	
GALLETTI PAOLO	C																		
GAMBALE GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GAMBATO FRANCA												A	F	A	F	A	A	F	A
GARDIOL GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F								F
GARRA GIACOMO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	
GASPARRI MAURIZIO	F							C	A		A	F	F	F	C	A	F		
GASPERONI PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GASTALDI LUIGI	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	
GATTO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
GAZZARA ANTONINO		C			A	C	C	C	A	F		A							
GAZZILLI MARIO	F	C		C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	
GERARDINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GIACALONE SALVATORE	C	F	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	C	F	F	F	F
GIACCO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GIANNATTASIO PIETRO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F		A	F		C	A	F	A	A
GIANNOTTI VASCO	C																		
GIARDIELLO MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GIORDANO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	
GIORGETTI ALBERTO	F	C	C	C	F	F	C	C		F	A	C	F	F	C	A	F	F	A
GIORGETTI GIANCARLO	F												F	A	F	A		F	C
GIOVANARDI CARLO	F			C	F	C	C	C	A		A						F	F	A
GIOVINE UMBERTO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F		A	F	A	C	A	F	F	A
GISSI ANDREA		C	C	C	F	F	C	C	A	F	A		F	F	C		F	F	A
GIUDICE GASPARE	F		C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	C
GIULIANO PASQUALE		C		C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	A	C	A	F	F	
GIULIETTI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GNAGA SIMONE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A	A	F	
GRAMAZIO DOMENICO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A								
GRIGNAFFINI GIOVANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GRILLO MASSIMO		C	C	C	F	C	C	C	A	A	A	F	F	A	C	A	F	F	A
GRIMALDI TULLIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GRUGNETTI ROBERTO																			A
GUARINO ANDREA												C	F	C	C	F		F	F
GUERRA MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GUERZONI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
GUIDI ANTONIO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
IACOBELLIS ERMANNO	F	C	C	C	F	F	C	C	C	F	A	A	F	F	C	A	F	F	A
INNOCENTI RENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
IOTTI LEONILDE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F								
IZZO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
IZZO FRANCESCA	C	C		C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	C	F	F	F	F
JANNELLI EUGENIO		C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F		C	F	F	F	
JERVOLINO RUSSO ROSA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
LABATE GRAZIA	C	F		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
LADU SALVATORE	C				C	C	C	C	C	C	F	C	F	C		F	F		F
LAMACCHIA BONAVENTURA	C			C	C	C	C	C	C	C	F							F	
LA MALFA GIORGIO	C	C																	

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	F	C	C	C	F	F	F	C	A	F	A								
LANDOLFI MARIO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
LA RUSSA IGNAZIO																			
LAVAGNINI ROBERTO	F			C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
LECCESE VITO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F			C	C	F	F	F	F
LEMBO ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A	A	F	A
LENTI MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
LEONE ANTONIO	F	C		C	F	F	C	C	A	F		A	F	A	C	A	F	F	A
LEONI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
LI CALZI MARIANNA	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
LIOTTA SILVIO																			
LO JUCCO DOMENICO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A						F	F	A
LOMBARDI GIANCARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F								
LO PORTO GUIDO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	F	C	A	F	F	
LO PRESTI ANTONINO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	F	A	A	F	F	
LORENZETTI MARIA RITA	C	C	C	C						C	F				C		F	F	F
LORUSSO ANTONIO	F	C	C		F	F	C	C		F	A		F	A	C	A	F	F	A
LOSURDO STEFANO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	F	C	A	F	F	
LUCA' MIMMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F								F
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO												F	F	A	C	A	F	F	A
LUCIDI MARCELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	A	F	C	C	F		F	F
MACCANICO ANTONIO	C		C		C	C	C	C	C	C	F								
MAGGI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MAIOLO TIZIANA																			
MALAGNINO UGO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MALAVENDA MARA	A																		
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MALGIERI GENNARO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	F	C	A	F	F	A
MAMMOLA PAOLO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F		A	F	A	C	A	F	F	A
MANCA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MANCINA CLAUDIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MANCUSO FILIPPO	F								F	A	A	F	A	C	A	F	A	A	
MANGIACAVALLO ANTONINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	C	C	F	F	F	F
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F								
MANTOVANO ALFREDO		C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	F	C	A	F	F	A
MANZATO SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
MANZINI PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MANZIONE ROBERTO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	A	C		F	F	
MANZONI VALENTINO																			
MARENGO LUCIO	F				F	F	C	C	A	F	A	F	F	A	C	F	F	F	
MARIANI PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MARINACCI NICANDRO																			A
MARINI FRANCO	C																		
MARINO GIOVANNI	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	F	C	A	F		A
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARONI ROBERTO																			
MAROTTA RAFFAELE	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
MARRAS GIOVANNI	F				F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
MARTINAT UGO																			
MARTINELLI PIERGIORGIO																			
MARTINI LUIGI	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	F	C	A	F	F	A
MARTINO ANTONIO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F									
MARTUSCIELLO ANTONIO	F				F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
MARZANO ANTONIO	F				F	C	C	C	A	F	A								
MASELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MASI DIEGO	C			C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		C	F	F	F	
MASIERO MARIO	F	C	C		F	F	C	F	F	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
MASSA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
MASTELLA MARIO CLEMENTE																			
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MATACENA AMEDEO					F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
MATRANGA CRISTINA		C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C		F	F	
MATTARELLA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	F																		
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	C		C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MAURO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO	F	C	F	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	F	C	A	F	F	A
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	C	C	C	F	F	C	C	F	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MELANDRI GIOVANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MELOGRANI PIERO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	F	A	F	A	C	A	F	A	A
MELONI GIOVANNI	C	C		C	C	C	C	C		C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MENIA ROBERTO	F										C	C	F	C	A	F	F	A	
MERLO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
MERLONI FRANCESCO	C											C	F	C	C	F		F	
MESSA VITTORIO	F	C		C	F	F			C	F	A	A	F				F		
MICCICHE' GIANFRANCO																			
MICHELANGELI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MICHELINI ALBERTO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	
MICHIELON MAURO	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A	A	F	A
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MIGLIORI RICCARDO	F			C	F	F	C	C	A		A	A	F	F	C				
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F	C	C	C	F	F	C	C	C		A	A		F	A	A	F	F	A
MISURACA FILIPPO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
MITOLO PIETRO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	A	C	A	F	F	
MOLGORA DANIELE																			
MOLINARI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MONACO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MONTECCHI ELENA	C																	F	
MORGANDO GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C			C	F			F
MORONI ROSANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
MORSELLI STEFANO												C		F	C	A			
MUSSI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		C	F	F	F	
MUSSOLINI ALESSANDRA		C	C	C															
MUZIO ANGELO	C	C	C	C	C	C	C		C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	
NAN ENRICO	F	C		C				F		F		A	F	A	C	A	F	F	A
NANIA DOMENICO																			A
NAPOLI ANGELA	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	C	C	A	F	F	A
NAPPI GIANFRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F								
NARDINI MARIA CELESTE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
NARDONE CARMINE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
NEGRI LUIGI	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F				F	C	A	F	F	A
NERI SEBASTIANO	F	C		C	F	F						F	F	A	C	A	F	F	
NESI NERIO	C			C	C	C	C	C	C	C	F								F
NICCOLINI GUALBERTO																			
NIEDDA GIUSEPPE	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
NOCERA LUIGI												F	F	A	C	A	F	F	
NOVELLI DIEGO	C																	F	A
OCCHETTO ACHILLE	C																		F
OCCHIONERO LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
OLIVIERI LUIGI		C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
OLIVO ROSARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F		F	F
ORLANDO FEDERICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F				C	F	F	F	
ORTOLANO DARIO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
OSTILLIO MASSIMO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
PACE CARLO	F		C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	F	C	A	F	F	A
PACE GIOVANNI	F	C		C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
PAGANO SANTINO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
PAGLIARINI GIANCARLO											F	A	F	A	F	A			
PAGLIUCA NICOLA	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
PAGLIUZZI GABRIELE	F	C	C	C	F	F	F	C	A	F	A								
PAISSAN MAURO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	
PALMA PAOLO	C		F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	
PALUMBO GIUSEPPE			C								A	F	A	C	A	F	A	A	
PAMPO FEDELE	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	F	C	A	F	F	A
PANATTONI GIORGIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F		F	C	C	F	F	F	F
PANETTA GIOVANNI	F																	F	A
PAOLONE BENITO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	F	C	A	F	F	
PARENTI TIZIANA	F																		
PAROLI ADRIANO	F		C	C	F	C	C	C	C	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
PAROLO UGO	F		F																
PARRELLI ENNIO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PASETTO GIORGIO	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PASETTO NICOLA	F		C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	F	C	A	F	F	A
PECORARO SCANIO ALFONSO	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F		
PENNA RENZO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	F	C		F	F	F	F
PENNACCHI LAURA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PEPE ANTONIO	F	C		C	F	F	C	C		F	A	A	F	F	C	A	F	F	A
PEPE MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PERETTI ETTORE	F																		
PERUZZA PAOLO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PETRELLA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PETRINI PIERLUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PEZZOLI MARIO																			
PEZZONI MARCO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PICCOLO SALVATORE		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PILO GIOVANNI																			
PINZA ROBERTO	C																		

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
PIROVANO ETTORE	F	F		F															
PISANU BEPPE	F	C		C	F	A	C	C	A	F									A
PISAPIA GIULIANO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	
PISCITELLO RINO	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PISTELLI LAPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PISTONE GABRIELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C		F	F	F
PITTELLA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PITTINO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F				A	F	
PIVA ANTONIO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
PIVETTI IRENE																			
POLENTA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	C	C	C	F		C	C	A	F	A								
POLIZZI ROSARIO		C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	F	F	F	C	A	F	F	A
POMPILI MASSIMO	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PORCU CARMELO	F				F	F	C	C	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
POSSA GUIDO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
POZZA TASCA ELISA	C	C	C	C	A	A	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PRESTAMBURGO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	A	F		F
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	C		C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
PREVITI CESARE	F										A	F	A	C	A	F	F	A	
PROCACCI ANNAMARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
PRODI ROMANO	M	C	C	C	C	C		C	C	C	F								F
PROIETTI LIVIO	F	C	C	C		F	C	C	A	F	A	C	F	F	C	A	F	F	A
RABBITO GAETANO	C	F		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
RADICE ROBERTO MARIA	F	C	C	C	F	C	C	C	F	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
RAFFAELLI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F				C	F	F	F	F
RAFFALDINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
RALLO MICHELE	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	F	C	A	F	F	A
RANIERI UMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
RASI GAETANO	F	C		C	F		C		A		A								
RAVA LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
REBUFFA GIORGIO	F		C	C	F	F	C	C	A	F		A	F	A	C	A	F	F	A
REPETTO ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
RICCI MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	C	F
RICCIO EUGENIO		C	C	C	F	F	C	C	A	F	A		F	F	C	A	F	F	A
RICCIOTTI PAOLO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F		C	F	F	F	F
RISARI GIANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
RIVA LAMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
RIVELLI NICOLA	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	F	A	F	A	C	A	F	F	A
RIVERA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	C	C	F	F	F	F
RIVOLTA DARIO	F		C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
RIZZA ANTONIETTA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	C	C	F	F	F	F
RIZZI CESARE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A	A	F	A
RIZZO ANTONIO		C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	F	C	A	F	F	A
RIZZO MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
RODEGHIERO FLAVIO	F																		
ROGNA SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
ROMANI PAOLO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C		F	F	A
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
ROSCIA DANIELE																			
ROSSETTO GIUSEPPE	F	C	C	C	F	A	A	A	A	F	A		F	A	A	A	F	A	A
ROSSI EDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C			F	F	F
ROSSI ORESTE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	A	F	
ROSSIELLO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
ROSSO ROBERTO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
ROTUNDO ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
RUBERTI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RUBINO ALESSANDRO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F		A
RUBINO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
RUFFINO ELVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
RUGGERI RUGGERO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
RUSSO PAOLO	F	C							A	F	A	A	F	A		A	F	F	
RUZZANTE PIERO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
SABATTINI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
SAIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
SALES ISAIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F		F
SALVATI MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
SANTANDREA DANIELA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A	A	F	A
SANTOLI EMILIANA																			
SANTORI ANGELO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
SANZA ANGELO	F				F				A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	F
SAONARA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
SAPONARA MICHELE	F				F	C	C	C	A	F	A								A
SARACA GIANFRANCO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
SARACENI LUIGI	C	C		C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
SAVARESE ENZO	F	F	C	C	F	F	C	C	C	F	A	A	F	F	C	A	F	F	A

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	
SAVELLI GIULIO	F										A	A	F	A	C	A	F	F		
SBARBATI LUCIANA	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	F	F	C	C	F	F	F	F	
SCAJOLA CLAUDIO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A	
SCALIA MASSIMO	C			C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
SCALTRITTI GIANLUIGI	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A	
SCANTAMBURLO DINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A	
SCHIETROMA GIAN FRANCO .		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
SCHMID SANDRO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
SCIACCA ROBERTO	C	C			C															
SCOCA MARETTA		C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	F	F		C	A	F	F	A	
SCOZZARI GIUSEPPE		C	C	C	A	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	
SCRIVANI OSVALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
SEDIOLI SAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
SELVA GUSTAVO	F	C		C	F	F	C	C	A	F	A									
SERAFINI ANNA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
SERRA ACHILLE	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A	
SERVODIO GIUSEPPINA	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F		
SETTIMI GINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
SGARBI VITTORIO																				
SICA VINCENZO																			F	
SIGNORINI STEFANO																				
SIGNORINO ELSA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
SIMEONE ALBERTO	F		C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F		C	A	F	F	A	
SINISCALCHI VINCENZO	C			C	F	C	C	C	C	C		C	F	C	C	F	F	F	F	
SINISI GIANNICOLA	C				C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
SIOLA UBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
SOAVE SERGIO	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
SODA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F		F	F	
SOLAROLI BRUNO	F																	F		
SORIERO GIUSEPPE					C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F			
SORO ANTONELLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
SOSPIRI NINO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	F	C	A	F	F	A	
SPINI VALDO	C			C	C	C	C	C	C	C	F									
STAGNO D'ALCONTRES FRANCESCO																				
STAJANO ERNESTO	C	C	C	C	C	C	C	C												
STANISCI ROSA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F	
STEFANI STEFANO	F												F		F	A	A	F	A	

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
STELLUTI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
STORACE FRANCESCO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
STRADELLA FRANCESCO		C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	A
STRAMBI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	A	A	F	A
SUSINI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
TABORELLI MARIO ALBERTO	F		C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
TARADASH MARCO	F															A	F	A	A
TARDITI VITTORIO	F				F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	A	A
TARGETTI FERDINANDO	C				C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
TASSONE MARIO	F	C	C		F	C	C	C	A	F	A	F	F	A	C	A	F	F	A
TATARELLA GIUSEPPE	F										A	F	F	A	C	A	F	F	
TATTARINI FLAVIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F		F	F
TERZI SILVESTRO																			
TESTA LUCIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
TORTOLI ROBERTO			C		F	C	C	C	A	F	A	A	F	A	C	A	F	F	
TOSOLINI RENZO	F	C	C	C	F	F	C	C		F	A	A	F	A	C	A	F	F	
TRABATTONI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	C	C	F	F	F	F
TRANTINO ENZO																			
TREMAGLIA MIRKO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A							F	
TREMONTI GIULIO					F	F			A				F	A			F	F	
TREU TIZIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TRINGALI PAOLO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	A	F	F	C	A	F	F	A
TUCCILLO DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
TURCI LANFRANCO	C				C		C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TURRONI SAURO		C		C	C	C	C	C	C		F	C	F	C	C	F	F	F	F
URBANI GIULIANO	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A								
URSO ADOLFO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C			C		F	F	
VALDUCCI MARIO	F																		
VALENSISE RAFFAELE	F												F	A	C	A	F	F	A
VALETTO BITELLI MARIA PIA	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
VALPIANA TIZIANA		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
VANNONI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
VASCON LUIGINO																			
VELTRI ELIO	C				C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	A	F	F	F
VELTRONI VALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F						F	F	F
VENDOLA NICHI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 19 ▪																		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
VENETO ARMANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			F	C	C	F		F	F
VENETO GAETANO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
VIALE EUGENIO	F	C				F	F		A	F	A	A	F	F		A	F	F	A
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C		C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
VILLETTI ROBERTO	C																F	F	
VISCO VINCENZO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F								
VITA VINCENZO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
VITALI LUIGI	F	C	C	C	F	C	C	C	A	F	A	A	F		C	A	F	A	A
VITO ELIO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	F	F	A	C	A	F	A	A
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
VOLONTE' LUCA																	F	F	
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		C	F			
VOZZA SALVATORE	C			C	C	C	C	C	C	C	F								F
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	C	C	F	F	F	F
ZACCHEO VINCENZO	F	C	C	C	F	F	C	C	A	F	A	C	F	A	C	A	F	F	A
ZACCHERA MARCO	F	C	C	C	F	F	C	C	F	F	A	C	F	F	C	A	F	F	A
ZAGATTI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F	F	F	F
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F		F	F
ZELLER KARL																			

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-88
Lire 5800